

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI MAGISTERO

ISTITUTO DI PEDAGOGIA

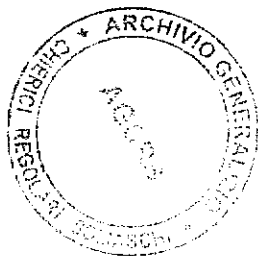
---

TESI DI LAUREA

# STORIA DEL COLLEGIO DI S. CIPRIANO DI MURANO

Relatore: Chiar.mo Prof. FRANCESCO DE VIVO

Laureanda: MARIAGRAZIA MARIN



AGRS

TL 299-70

ANNO ACCADEMICO 1968-69

(pre: Antares 58-67)

I N D I C E

INDICE	Pag.	I
BIBLIOGRAFIA	"	V
PREFAZIONE	"	XXXVI
CAPITOLO 1 - ORIGINI	"	1
a) Notizie retrospettive sulla Abbazia di San Cipriano	"	1
b) La formazione del clero nei primi secoli in Venezia	"	4
c) La formazione del clero in Venezia nel seco- lo XVI	"	10
d) I Somaschi, i seminari, e l'istruzione dei poveri	"	16
CAPITOLO 2 - DAL 1579 AL 1624	"	23
a) I primi documenti. Capitoli tra il Patriarca di Venezia e i Padri Somaschi: 15/V/1579	"	23
b) Apertura del Seminario	"	25
c) Accettazione definitiva del Seminario da par- te dei Somaschi	"	26
d) Tentativi di riportare il Seminario in città	"	30
e) Le convenzioni del 1599	"	32
f) Esame del documento: i convittori	"	37
g) Condotta del Seminario durante l'Interdetto Veneto	"	38
h) Gli anni difficoltosi: 1615-1624	"	42
CAPITOLO 3 - LA SCUOLA NEL PATRIARCALE DAL 1579 AL 1624: CRITERI PEDAGOGICI	"	45
a) Ordinamento degli studi	"	45
b) Lo studio del latino	"	46
c) La più antica accademia letteraria del Col- legio, anno 1587	"	50
d) Lo studio della filosofia	"	53
e) Metodo di fare la scuola(fino al 1624)	"	54

f) Le dispute	Pag.	57
g) Rilievi di carattere pedagogico	"	59
h) Parallelo con le scuole del seminario ducale di Venezia	"	60
i) Gli ordini dati a P. Lorenzo Longo	"	62
l) La regolarità degli studi nel seminario	"	64
m) L'accademia dei Generosi	"	65
n) Criteri pedagogici	"	72
o) Gli ordini del Patriarca Tiepolo del 1624	"	73
p) Gli ordini di P. De Domis	"	76
q) Considerazioni e valutazioni sugli ordini di P. De Domis	"	81
CAPITOLO 4 - Dal 1624 al 1769	"	84
a) L'anno della peste	"	84
b) La restituzione del seminario in S. Cipriano e ritorno dei Padri Somaschi	"	86
c) Le convenzioni del 1632	"	87
d) Dal 1632 al 1663	"	90
e) Gli ultimi decenni del secolo XVII	"	91
f) Le controversie fra i Somaschi e il Patriarca nel primo decennio del secolo XVIII	"	94
g) La prima metà del secolo XVIII	"	98
h) Il rettorato di P. Vecelli Francesco	"	101
CAPITOLO 5 - LA SCUOLA DAL 1632 AL 1769	"	106
a) Notizie generali sulla scuola	"	106
b) Le Accademie	"	108
c) Le tesi e lo studio della filosofia	"	112
d) Nuovi indirizzi nell'insegnamento della filosofia	"	115
e) Lo studio della matematica	"	118
f) Lo studio della materie umanistiche	"	122
g) L'insegnamento "in italiano"	"	124

h) L'insegnamento della geografia	Pag. 127
i) Umanità e Retorica	" 130
l) Lo studio del greco	" 132
m) Gli ordini del P. Santinelli	" 142
n) Gli ordini del P. Leonarducci	" 145
<b>CAPITOLO 5 - CRITERI PEDAGOGICI E DIDATTICI NEL PATRIARCALE: 1624-1769</b>	" 147
a) Educazione alla pietà	" 147
b) Congregazioni mariane	" 150
c) Noterelle di vita scolastica	" 152
d) Per agevolare lo studio della matematica	" 155
e) Criteri pedagogici: convittori e seminaristi; poveri e nobili	" 158
f) Il trattatello pedagogico di P. Caresana	" 160
g) Pedagogia di Monsignor Cosmi	" 165
h) Pedagogia di P. Donati	" 168
<b>CAPITOLO 7 - IL PERIODO DELLE RIFORME: 1769-1796</b>	" 171
a) La controversia giurisdizionale col Vescovo di Torcello	" 171
b) Leggi venete della seconda metà del 700 in materia ecclesiastica e di ordini religiosi	" 174
c) Leggi venete della seconda metà del 700 in materia di scuole	" 178
d) Le scuole dei sestieri	" 184
e) Riflesso delle leggi venete sull'andamento del seminario	" 187
f) Si accresce il numero dei seminaristi	" 193
g) Permesso di introdurre Somaschi esteri	" 195
h) Gli ultimi anni prima dell'invasione francese	" 197



CAPITOLO 8 - STORIA DAL 1797 AL 1817	Pag. 200
a) Le riforme del Governo provvisorio: 1797-1798	" 200
b) Sotto il dominio austriaco	" 205
c) Sotto il Regno d'Italia	" 211
d) Sotto il Patriarca Gamboni	" 214
e) Riforma degli studi sotto il Patriarca Gamboni	" 216
f) Relazione scolastica del 1808	" 219
g) Situazione economica sotto il Regno d'Italia	" 223
h) Tentativi di costruire una biblioteca	" 225
i) Gli ultimi anni: il patriarcato di Mons. Bon signore	" 230
l) Anno 1817: Trasferimento del seminario da S. Cipriano alla Salute	" 233
CAPITOLO 9 - LA SCUOLA DAL 1769 AL 1817	" 235
a) Spiriti nuovi nel campo dell'istruzione: insegnamento della Teologia	" 235
b) Studi umanistici	" 241
c) Scuola di matematica	" 243
d) Insegnamento delle scienze	" 246
e) Insegnamento della filosofia	" 247
f) La Metafisica di P. Quarti	" 253
g) Le Accademie dell'Abate Dal Mistro	" 256
h) Altre Accademie	" 259
i) Le prolusioni	" 262
l) Studio della lingua italiana	" 264
m) Studio della letteratura italiana: la Raccolta di orazioni del 1796-1798	" 267
CONCLUSIONE	" 278

B I B L I O G R A F I A

La ricerca è stata compiuta nei seguenti Archivi:

**VENEZIA: MUSEO CORRER**

I documenti che ho riportato nel mio lavoro ricavati da questo fondo provengono dall'abilità illustre del Bettio, del Morelli, del Cicogna che li raccolsero da varie provenienze, non esclusa la collaborazione del somasco P. Moschini.

**VENEZIA: ARCHIVIO DI STATO (A.S.V.)**

Sezione Salute - Fondo Corporazioni Soppresse. Padri S<sup>o</sup>maschi Salute.

Sezione Riformatori Studio di Padova. Vedere le cartelle citate nel corso delle trattazioni.

"Deputazione ad Pias Causas". Cartella 50.

Prefettura dell'Adriatico contenente le carte fra i dicasteri centrali di Milano e il Dipartimento di Venezia durante il Regno d'Italia.

**VENEZIA: BIBLIOTECA DELLA SALUTE**

Nella Sala Monico sono raccolti molti manoscritti di provenienza del Seminario Patriarcale per la maggior parte opere scolastiche di Padri Somaschi. Vi è un'ampia raccolta di manoscritti del P. Santinelli e di P. Puiati che li lasciò in credito al Seminario, tramite P. Moschini, alla sua morte avvenuta nel 1824. I manoscritti di provenienza del Patriarcale sono riconoscibili per una particolare comune incartonnatura. Alcuni sono stati regalati dal Moschini all'Archivio dei Padri Somaschi.

**MILANO: ARCHIVIO DI STATO (A.S.M.)**

Studi parte moderna. Seminari. Sono contenute le pratiche svolte con le prefetture dei dipartimenti da parte del dicastero per il Culto durante il Regno d'Italia. Interessano in modo particolare le relazioni sull'andamento degli studi.

ROVIGO: BIBLIOTECA DEI CONCORDI

Qui è possibile trovare molti opuscoli riguardanti i Somaschi e in modo particolare quelli del Patriarcale per chè fu riaperta circa l'anno 1838 dall'ex-Padre somasco P. Gnocchi Giuseppe il quale vi lasciò la sua biblioteca personale che aveva raccolto quando era professore di belle lettere nel seminario Patriarcale e nel collegio di Cividale. Le opere da me citate sono riportate con la sigla ricavata dal "Catalogo Silvestriano".

TREVISO: BIBLIOTECA CIVICA

I manoscritti provengono dal soppresso collegio Somasco in S. Agostino di Treviso. Sono citati secondo il Catalogo manoscritti (in schede) della medesima.

UDINE: BIBLIOTECA CIVICA

I manoscritti, provenienti dal soppresso collegio di Santo Spirito di Cividale, sono citati secondo il catalogo Ioppi, vol. 46.

GENOVA: ARCHIVIO STORICO DEI PADRI SOMASCHI ALLA MADDALENA  
(A.M.G.)

I documenti relativi al collegio si trovano tutti raccolti presso l'Archivio della Maddalena di Genova dei Padri Somaschi e nella nota presente si indicano quelli che sono stati direttamente consultati per la stesura del lavoro.

Si fa presente che di alcuni documenti esistenti in originale presso gli Archivi di Venezia e delle altre città esiste nell'A.M.G. il microfilm. Tuttavia anche dei documenti microfilmati si è presa diretta visione dell'originale quando ciò è stato possibile. Ci si è invece limitati alla lettura del microfilm quando il reperimento dell'originale non è stato possibile per qualche motivo. Ad ogni modo dei documenti letti su microfilm si dà l'indicazione segnando tra parentesi microfilm.

Fonti manoscritte

Dall'Archivio Storico della Maddalena di Genova (AMG) sono state tratte le seguenti fonti. Il materiale è raccolto sotto la voce "Venezia Patriarcale" e diviso in "buste".

BUSTA VEN. 1816

"Decreto del Patriarca per il pagamento dei maestri e dei chierici", Venezia 7/III/1525.

Ms. Cicogna 2583 del Museo Correr di Venezia.

BUSTA VEN. 1820

"Indice della prima parte del Catastico spettante allo istituto e governo del Seminario", datato dal 1563-1770.

Ms. cartaceo di fogli 6, di cm. 20x29,5.

BUSTA VEN. 1823

"Leggi per i maestri di scuola", Venezia 5/IV/1568.

Copie mss. Cicogna 2454, pag. 57 e 2583 del Museo Correr di Venezia.

BUSTA VEN. 1824

"Famiglia Marcello: iscrizioni in S. Cipriano".

Ms. Cicogna 2325 del Museo Correr di Venezia.

BUSTA VEN. 1826

"Capitoli conclusi tra il Patriarca e i Padri Somaschi", Venezia 15/V/1579.

Ms. cartaceo fogli 2 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1828

"Esame dei testi per l'accettazione dei seminaristi".

Sine Die.

Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 19x28/

BUSTA VEN. 1829

"Licenza di Mons. Patriarca di andare ad eleggere i chierici per le chiese", Venezia 25/V/1579.

Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1830

"Bolla di Sisto V per l'assegnazione dei fondi", Roma 1585.

Archivio Segreto Vaticano (microfilm).

BUSTA VEN. 1836

"Ordini da osservarsi dalli chierici alunni del seminario".

Copia dell'Archivio di Stato di Venezia.

BUSTA VEN. 1837-B

"Il Patriarca cede una parte degli orti in Quintavalle per la costruzione del Seminario", Venezia 9/III/1593.

Ms. Cicogna 2583 del Museo Correr di Venezia(microfilm)

BUSTA VEN. 1838

"Testamento di Vittore Cappello in favore del seminario Patriarcale", Venezia 22/XI/1595.

Archivio di Stato di Venezia:Salute, busta 97, n° 2.

BUSTA VEN. 1840

"Testamento di G.B. Contarini in favore del seminario Patriarcale", Venezia 8/II/1596, pubblicato il 9/III/1599.

Archivio di Stato di Venezia: Salute, busta 97, n° 2.

BUSTA VEN. 1843-B

"Testo di logica aristotelica", Venezia-S.Cipriano 14 settembre 1598.

Ms. 622 della Biblioteca Civica di Treviso.

BUSTA VEN. 1845-B

"Decreto per l'accettazione di 12 chierici soprannumerari", Venezia 23/III/1599.

Ms.cartaceo, fogli 2 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1845-C

"Concordato fra il Patriarca e i Padri Somaschi", Venezia 15/IV/1599.

Ms. cartaceo, 5 fogli di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1846

"Deputazione di cinque governatori del Seminario", Venezia 14/V/1599.

Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1847

"Lettera di P. Brugnano al P.Procuratore Generale sull'incendio del Seminario".

Archivio Vaticano, pacco 12 (microfilm).

BUSTA VEN. 1848

"Lettera di P. Brugnano al P. Procuratore Generale che annuncia il trasferimento da Murano alla Trinità", Venezia 26/VI/1599.

Archivio Vaticano, pacco 12 (microfilm).

BUSTA VEN. 1849

"Lettera di P. Alessandro Brugnano circa il trasferimento del Seminario alla Trinità", Venezia 10/VII/1599.

Archivio Vaticano, pacco 12 (microfilm).

BUSTA VEN. 1850

"Convenzione per il governo del Seminario", Venezia 31 agosto 1600.

Ms. cartaceo in 3 copie di cui 1 in fogli 8 di cm. 19x28, una meno leggibile in fogli 3 di cm. 20x28,5, una in fogli 3 di cm. 18x28,5.

BUSTA VEN. 1856

"Indulgenza per la chiesa del Priorato della Trinità", Roma 21/III/1607.

Archivio Vaticano, pacco 12 (microfilm).

BUSTA VEN. 1862

"Ordine di scegliere 20 chierici per il Seminario a mezze spese", Venezia 26/VI/1620.

Ms. cartaceo, fogli 19x28.

BUSTA VEN. 1862-B

"Avvertimento del Patriarca Tiepolo ai candidati agli ordini sacri", Venezia 1620.

Ms. Cicogna 2583 del Museo Correr di Venezia.

BUSTA VEN. 1863

"Domanda di indulgenza per il Giubileo", Venezia 1625.

Archivio Vaticano, pacco 12 (microfilm).

BUSTA VEN. 1864

"Lettera di un Rettore del Seminario al Patriarca Marcantonio", Venezia 14/III/1589(?)

Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 21x31.

BUSTA VEN. 1864-B

"Decreto del Vicario Capitolare per licenziare dal Seminario i chierici che non hanno vocazione", Venezia 14/V/1631.

Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 20x28,5.

BUSTA VEN. 1865

"Convenzioni tra il Cardinale Cornaro e la Congregazione Somasca", Venezia 10/VII/1632.

Ms. in triplice copia di cui una di fogli 6 di cm. 19x28,5, una di fogli 2 di cm. 20x30, la terza di fogli 2 di cm. 20x30. Le ultime due copie sono quasi illeggibili.

BUSTA VEN. 1866

"Condizioni con le quali devono essere accettati gli alunni in Seminario", Venezia 1/X/1632.

Ms. Cicogna 2454 del Museo Correr di Venezia.

BUSTA VEN. 1875

"Accademia: Il Davide armato avessero il clero veneto munito dell'arme Morosine nell'aringo di Pallade", anno 1672.

Ms. Cicogna del Museo Correr di Venezia (microfilm).

BUSTA VEN. 1881

"Philophiae totius institutio", secolo XVI.

Biblioteca comunale di Treviso, Ms. 556 (microfilm).

Ms. fogli 1: disegno di un albero rappresentante la logica e le sue diramazioni; mis. cm. 23x18 (v. riproduzione nel testo pag.116)

BUSTA VEN. 1904

"Comando del Doge al P. Rettore di non asportare mobili dal Seminario", Venezia 12/X/1709.

Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1910

"Stato del Collegio dal 31/XII/1716 al 31/I/1717".

Ms. cartaceo, fogli 2 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1911

"Intimazione al P. Rettore perchè non aggravi il Seminario in occasione della visita del P. Provinciale", Venezia 28/XI/1716.

Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1921

"Stampe in causa di P. Pacata Taddeo", 1724.

Promanoscritto, fogli 11 di cm. 20x41 (non c'è indicazione dello stampatore).

BUSTA VEN. 1932

- a) "In causa di P. Girolamo Sertorio", Venezia 5/XII/  
1727.  
Ms., fogli 1 di cm. 18x29.
- b) "In causa di P. Girolamo Sertorio", Venezia 12/II/  
1727.  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 18x29.

BUSTA VEN. 1933

Contiene 3 fogli manoscritti:

- a) "Maneggio dell'oratorio tenuto da P. Sagredo".  
Ms. cartaceo, foglio 1 di cm. 19x28, foglio 1 di cm.  
14x19.
- b) "Osservazioni fatte sul maneggio di detto".  
Ms. cartaceo, foglio 1 di cm. 20x29.

BUSTA VEN. 1944

"Precetto del Rettore P. Sertorio in materia di osser  
vanza religiosa", Venezia 1/II/1834.  
Ms. cartaceo, 2 fogli di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1946

"Riforma della Confraternita del Rosario nell'oratorio  
di S.G. Battista".  
Ms. cartaceo, fogli 2 di cm. 14x19.

BUSTA VEN. 1947

"Ordini del Rettore P. Sertorio per il regolamento del  
l'oratorio di S.F.G. Battista".  
Ms. cartaceo, fogli 3 di cm. 20x29.

BUSTA VEN. 1950

"Risposta di P. Sagredo Pietro al P. Alvise Barbarigo  
circa l'amministrazione del Patriarcale.  
Ms. cartaceo, fogli 10 di cm. 19x29.

BUSTA VEN. 1951

"Controrisposta di P. Alvise Barbarigo".  
Ms. cartaceo, fogli 8 di cm. 19x30.

BUSTA VEN. 1951-D

"Deputazione del maestro di Teologia Morale", Venezia  
1/II/1711.  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 18x29.



BUSTA VEN. 1952

"Sequestro sui beni dell'oratorio contro l'amministrazione del P. Sagredo",  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 19x29.

BUSTA VEN. 1953

"Replica del P. Sagredo contro P. Sertorio circa il ma  
neggio dell'oratorio".  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1953-B

"Decreto del Patriarca che aumenta di ducati 5 per  
chierico la sovvenzione al Seminario", Venezia 1/X/  
1749.  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1953-C

"Supplica del P. Rettore Vecelli al Patriarca per otte  
nere un accrescimento", Venezia 1/X/1749.  
Ms. cartaceo in duplice copia di cui: 1<sup>^</sup>, fogli 4 di cm.  
19x28; 2<sup>^</sup>, fogli 4 di cm. 19x28, in due diverse scrit  
ture.

BUSTA VEN. 1953-D

"Accademia: Se ad un ecclesiastico convenga lo studio  
dell'eloquenza", Venezia 1752.  
Ms. 744/I Cicogna del Museo Correr di Venezia (microfilm).

BUSTA VEN. 1953-E

"Accademia in cui si lodano i pregi della storia", an  
no 1753.  
Ms. Cicogna del Museo Correr di Venezia (microfilm)

BUSTA VEN. 1954

"Scrittura del Magistrato sopra i monasteri sulla con  
troversia della giurisdizione", Venezia 2/VIII/1765.  
Ms. cartaceo, fogli 3 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1954-C

"Circa la giurisdizione sul Seminario".  
Ms. cartaceo, fogli 2 di cm. 20x30.

BUSTA VEN. 1954-D

"Scrittura di Mons. Patriarca circa la giurisdizione sul seminario", Venezia 30/III/1770.  
Ms., fogli 1 di cm. 20x28,5.

BUSTA VEN. 1954-E

"Scrittura del Cancelliere del Vescovo di Torcello circa la giurisdizione sul Seminario", Torcello 5/IV/1770.  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 20x28,5.

BUSTA VEN. 1954-F

"Transunto per la questione della giurisdizione", Abbazia di S. Cipriano 1770.  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 19x29.

BUSTA VEN. 1954-G

"Esposto del Consigliere Wranchien al Doge", S. Cipriano di Murano 3/IX/1770.  
Ms. cartaceo, fogli 14 di cm. 20x28.

BUSTA VEN. 1955

"Lettera di Frà Enrico Fanzio al Consigliere Wranchien sulla controversia fra il Vescovo di Torcello e il Patriarca", Udine 19/XII/1770.  
Ms. cartaceo, fogli 4 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1956

"Promemoria della Dep. ad Pias Causas sopra il Seminario", 1770.  
Ms. cartaceo, fogli 6 di cm. 19x29.

BUSTA VEN. 1956-B

"Autorità comprobative della scrittura nella questione della giurisdizione".  
Ms. cartaceo, fogli 12 di cm. 20x29.

BUSTA VEN. 1956-C

"Parere del Consigliere Bilesimo sulla controversia promossa dal Vescovo di Torcello contro il Patriarca per causa del Seminario", gennaio 1771.  
Ms. cartaceo, fogli 10 di cm. 20x29.

BUSTA VEN. 1957

"Lettera del P. Fanzio al Consigliere Wranchien", Udine 7/I/1771.  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 19x28,5.

BUSTA VEN. 1957-D

"Parere della Dep. ad Pias Causas (Cons.Dalle Laste) nella controversia promossa dal Vescovo di Torcello contro il Patriarca per riguardo del Seminario", Venezia 28/I/1771.

a) Ms. cartaceo, fogli 5 di cm. 19x28,5.

b) Ms. cartaceo, fogli 10 di cm. 20x29.

BUSTA VEN. 1957-C

"Parere di N.N. intorno alla superiorità spirituale nella chiesa del seminario di S. Cipriano di Murano", Venezia 19/II/1770.

Ms. in 2 copie di cui una chiaramente munita di correzioni e cancellature.

a) Ms. cartaceo, fogli 8 di cm. 20x29.

b) Ms. cartaceo, fogli 8 di cm. 20x30.

BUSTA VEN. 1958

"Lettera del Canonico Montagnacco al Consigliere Wranchien.

Ms. cartaceo, fogli 4 di cm. 19x28,5.

BUSTA VEN. 1958-B

"Decreto del Senato a favore del Patriarca circa la di lui giurisdizione sul Seminario", Venezia 21/II/1771.

Ms. cartaceo, fogli 4 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1958-C

"Esposto al Principe sopra la nota in questione".

Ms. cartaceo, fogli 4 e  $\frac{1}{2}$  di cm. 19x29.

BUSTA VEN. 1959

"Leggi sul clero veneto", 1772-1783.

Ms. cartaceo, fogli 6 di cm. 19x29,5.

BUSTA VEN. 1963

"Abbozzo di un piano di educazione di Giovanni Stefani", 1773.

Archivio di Stato di Venezia, Dep. ad Pias Causas, busta 50.

BUSTA VEN. 1965

"Elezione di P. Lucchese Valentino a Socio per il Capitolo Provinciale", Venezia 18/VIII/1778.

Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 17,5x23.

BUSTA VEN. 1966

"Educazione del clero veneto", Venezia 24/III/1781.  
Ms. cartaceo, fogli 10 di cm. 20x30.

BUSTA VEN. 1967

"Nota dei 40 chierici accolti per decreto", Venezia  
30/IV/1781.  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 20x28.

BUSTA VEN. 1969

"Per il mantenimento di 20 chierici esistenti nel se  
minario", 1781.  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 20x28.

BUSTA VEN. 1970

"Elezione di P. Berera G.B. a Socio pel Capitolo Pro-  
vinciale", Murano 23/VII/1781.  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 18x24.

BUSTA VEN. 1971

"Indice del registro del Seminario".  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 20x28.

BUSTA VEN. 1972

"Sopra i metodi scolastici, dissertazioni di Giovanni  
Provini".  
Ms. cartaceo, fogli 2 di cm. 21x29.

BUSTA VEN. 1972-B

- a) "Decreto dei Rif. Studio di Padova per l'educazione  
dei 60 chierici nel Seminario di S. Cipriano, 3 set-  
tembre 1785.
- b) "Ordine del Senato ai Riformatori per il colloca-  
mento dei 40 chierici nel Seminario", 22/IX/1785.  
Archivio di Stato di Venezia, Riformatori Studio  
di Padova 541.

BUSTA VEN. 1973

- a) "Nota dei 10 chierici alimentati a metà spesa dal  
Seminario", 1785.
  - b) "Nota del personale da impiegarsi per i 60 chieri-  
ci", 1785.
- Mss. cartacei, fogli 2 di cm. 20x29.

BUSTA VEN. 1973-B

"Scuole dei sestieri per i chierici", Venezia 8/VI/  
1785.

Ms. cartaceo, fogli 9 di cm. 20x30.

BUSTA VEN. 1973-C

"Piano di educazione per l'educazione dei chierici  
dei sestieri".

Ms. in duplice copia: 1<sup>^</sup>, fogli 8 di cm. 20x28; 2<sup>^</sup>,  
fogli 4 di cm. 20x28 (mezzo leggibile).

BUSTA VEN. 1973-D

"Editto del Patriarca per le scuole dei sestieri dei  
chierici", Venezia 21/VII/1789.

Volumetto, pagg. 15 di cm. 19,5x26.

BUSTA VEN. 1975

"Relazione sulle scuole dei chierici al Maggior Con  
siglio 1796.

Ms. cartaceo in duplice copia: 1<sup>^</sup>, fogli 8 di cm. 20x  
x29; 2<sup>^</sup>, fogli 8 di cm. 20x29 (meno leggibile).

BUSTA VEN. 1975-B

"Decreto della Municipalità per il Seminario", Vene  
zia 6/VII/1797.

Ms., fogli 2 di cm. 20x29.

BUSTA VEN. 1975-C

"Rapporto del sacerdote Milesi parroco di S. Silve  
stro sul Seminario", 8/VII/1797.

Ms., fogli 14 di cm. 20x28.

BUSTA VEN. 1975-D

"Decreto della Municipalità di riduzione all'antico  
numero dei chierici", Venezia 26/VIII/1797.

Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 20x29.

BUSTA VEN. 1976

a) "Nota delle naturali rendite del Seminario", 2  
agosto 1797.

b) "Sommario entrate e aggravii".

Mss. cartacei:

a) in duplice copia, fogli 1 di cm. 20x29.

b) fogli 2 di cm. 18x24.

BUSTA VEN. 1978

- a) "Il Ministro della Guerra domanda al Prefetto notizie sui Seminari", Milano 25/VII/1807.  
Copia dall'Archivio di Stato di Venezia Pref. Adriatico, busta 94, Miscellanea.
- b) "Informazioni date dal Prefetto sui Seminari di Castello e S. Cipriano", Venezia 31/VII/1807.  
Copia dall'Archivio di Stato di Venezia Pref. Adriatico, busta 94, Miscellanea.

BUSTA VEN. 1981-B

"Il Patriarca domanda al Vicerè la fondazione di un seminario per gli ordinandi in sacris", Venezia 1 dicembre 1807.  
Archivio di Stato di Milano, Studi p. mod. cart. 135.

BUSTA VEN. 1982

"Ordine del governo di presentare i prospetti scolastici di fine anno", 31/VII/1807.  
Archivio di Stato di Venezia, Prefettura Adriatico, busta 167: Studi scuole.

BUSTA VEN. 1983

"Carteggio governativo per il trasloco del seminario di Murano", 1808-1809.  
Archivio di Stato di Venezia, Prefettura Adriatico, busta 201: Ecclesiastica, Seminari.

BUSTA VEN. 1983-B

"Lettera del Ministro del Culto al Prefetto per l'assegnazione di un locale al Seminario", Milano 1/II/1808.  
Ms. cartaceo, fogli 2 di cm. 19,5x30.

BUSTA VEN. 1783-C

"Legge di Napoleone per le coscrizioni dei seminari".  
Stampa cm. 43x49, Milano Stamperia Reale.

BUSTA VEN. 1983-D

- a) "Il Ministro per il Culto al Principe Eugenio propone gli articoli per la concentrazione dei seminari in Venezia", 4/II/1808.
- b) "Approvazione del Principe", 5/II/1808.  
Copie dall'Archivio di Stato di Milano, Studi, cart. 1135.

BUSTA VEN. 1983-F

"Relazione sugli studi", Venezia 6/II/1808.  
Copia dattiloscritta dall'Archivio di Stato di Venezia, Prefettura Adriatico, busta 167: Studi.

BUSTA VEN. 1984

"Legge del Ministro del Culto circa le coscrizioni dei seminaristi", Milano 15/IX/1808.  
Fogli 1 di cm. 22x32.

BUSTA VEN. 1984-B

"Lettera del Prefetto al Vicario Capitolare circa la assegnazione di un nuovo locale per il seminario", Milano 12/II/1808.  
Ms. cartaceo, fogli 1 di cm. 21x29.

BUSTA VEN. 1984-C

"Editto del Prefetto per le scuole normali", Venezia 7/XII/1808.  
Fogli 1 di cm. 22x32.

BUSTA VEN. 1985

"Il Vicario Capitolare presenta al Governo nota dei maestri", Venezia 13/I/1809.  
Archivio di Stato di Venezia, Prefettura Adriatico, busta 231: Studi.

BUSTA VEN. 1985-B

- a) "Il Vicario Capitolare indica la località che crederrebbe più opportuna per trasportarvi il seminario", 6/II/1809.
  - b) "Notifica del Prefetto al Ministro del Culto", 10/II/1809.
- Mss. cartacei, 1°: fogli 2 di cm. 21x30 (c'è anche la copia dattiloscritta); 2°: fogli 2 di cm. 21x30.

BUSTA VEN. 1986-B

- a) "Il Vicario Capitolare al Prefetto: i motivi di trasportare il Seminario ai Carmini", 4/II/1809.
  - b) "Rapporto del Prefetto del Ministro del Culto", 5/VII/1809.
- Archivio di Stato di Milano: Studi, cart. 1135 (microfilm).

BUSTA VEN. 1986-C

- a) "Il Vicario Capitolare propone i mezzi per adibire il convento dei Carmini a Seminario", 1/VIII/1809.
  - b) "Il Vicario Capitolare domanda il trasporto del Seminario in Venezia e la concentrazione di quello di Torcello", 17/IX/1809.
  - c) "Rapporto favorevole del Prefetto al Ministro del Culto", 18/IX/1809.
  - d) "Risposta del Ministro al Prefetto".
- Archivio di Stato di Milano, Studi p.mod.cart. 1135

BUSTA VEN. 1986-D

"Il Vicario Capitolare risponde su alcuni quesiti relativi alla destinazione del Convento dei Carmini per Seminario. Lettera in merito del Prefetto al Ministro del Culto", 2/VIII/1809.  
Ms.cartaceo, fogli 4 di cm. 23x34.

BUSTA VEN. 1986-E

- a) "Il Vicario Capitolare domanda il Convento dei Carmini per trasportarvi il Seminario", 17/IX/1809.
  - b) "Il Prefetto subordina al Ministro del Culto", 18 settembre 1809.
- Mss. cartacei ognuno di fogli 2 che misurano rispettivamente cm. 20x30 e 21x31.

BUSTA VEN. 1986-F

- a) "Il Vicario Capitolare domanda che venga devoluto al Seminario Patriarcale il legato che fu Vescovo Giustinian di Torcello", 28/IX/1809.
  - b) "Notificazione del Prefetto al Ministro del Culto", 4/X/1809.
- Mss.cartacei: 1°, fogli 2 di cm. 20,5x30; 2°, fogli 2 di cm. 22x30,5.

BUSTA VEN. 1986-G

"Il Vicario Capitolare ringrazia il Ministro del Culto per l'esenzione concessa ai chierici", Venezia 17/X/1809.  
Archivio di Stato di Milano, Studi p.mod.cart.1135.

BUSTA VEN. 1986-H

"Il Ministro del Culto rifiuta la concessione della Biblioteca Capitolare al Seminario", Milano 17/III/1810.  
Archivio di Stato di Venezia, Prefettura Adriatico, busta 279: Ecclesiastica.



BUSTA VEN. 1986-I

- a) "Domanda del Vicario Capitolare per ottenere libri per la biblioteca del Seminario", Venezia 1/XII/1810. Ms., fogli 1 di cm. 20x28.
- b) "Risposta del Ministro del Culto", Milano 25/XII/1810. Ms., fogli 2 di cm. 21x30.

BUSTA VEN. 1986-L

"Notizie sul Seminario mandate al Governo", 10/IX/1810. Fogli 2: parte mss. e parte a stampa. Dimensione fogli: cm. 21x34.

BUSTA VEN. 1986-M

- a) "Domanda del Vicario Capitolare per la consegna di libri delle biblioteche soppresse al Seminario", 1 dicembre 1811.
  - b) "Il Ministro del Culto al Direttore Generale della Istruzione pubblica", 28/I/1811.
- Archivio di Stato di Milano, Studi p.mod. cart. 1135.

BUSTA VEN. 1986-N

- a) "Theses theological svolte nell'anno scolastico 1809-1810".
  - b) "Corso di belle lettere e di filosofia nell'anno scolastico 1809-1810".
- Mss. cartacei: 1°, fogli 1 di cm. 18x24; 2°, fogli 1 di cm. 19x28.

BUSTA VEN. 1987

"Il Vicario Capitolare presenta al Governo nota di libri richiesti per la Biblioteca del Seminario", Venezia 18/I/1811.

Archivio di Stato di Venezia, Prefettura Adriatico, busta 362: Biblioteca.

BUSTA VEN. 1988

"Lettera di Mons. Bonsignore a P. Moschini", Milano 6/III/1811.

Museo Correr di Venezia.

BUSTA VEN 1988-C

"Il Vicario Capitolare presenta al Governo nota dei convittori seminaristici avviati allo stato ecclesiastico", Venezia 24/VII/1811.

Archivio di Venezia, Prefettura Adriatico, busta 362: Istruzione pubblica, seminari.

BUSTA VEN. 1989

- a) "Relazione degli esami tenuti nel Seminario", 16/VIII/1811.
- b) "Il Vicario Capitolare trasmette al Governo il precedente", 24/VIII/1811.

Mss.: 1°, fogli 3 di cm. 20x28; 2°, fogli 1 di cm. 23x31.

BUSTA VEN. 1989-B

- a) "Metodo di studi per l'anno 1811-1812".
- b) "La Curia trasmette il precedente al Ministro del Culto", 14/VIII/1812.
- c) "Approvazione", 21/IX/1812.

Mss.: 1°, fogli 4 di cm. 19,5x28; 2°, fogli 1 di cm. 23x33; 3°, fogli 1 di cm. 24x34.

BUSTA VEN. 1989-C

"Relazione sull'origine e stato del Seminario presentata dalla Curia al Governo", 27/II/1812.

Ms., fogli 2 bollati con 50 centesimi del Regno d'Italia di cm. 21x31.

BUSTA VEN. 1990

"Lettera di Monsignor Bonsignore a P. Seffer sul trasferimento del Seminario", Milano 4/IX/1812.

Copia dall'Archivio di Stato di Milano.

BUSTA VEN. 1992

"Lettera di Monsignor Bonsignore a P. Seffer sulla lingua da usarsi nei seminari", Venezia 11/XII/1812.

Copia dall'Archivio di Stato di Milano.

BUSTA VEN. 1995

"Lettera del Patriarca Bonsignore al Governo per ottenere la compra della Villeggiatura di Padova", Venezia 11/I/1813.

Copia dall'Archivio di Stato di Milano, autografi ecclesiastici, cart. 41.

BUSTA VEN. 1997

- a) "Metodo di studio osservato nell'anno scolastico 1812-1813".
- b) "Il Patriarca di Venezia rassegna il precedente al Ministro del Culto", 25/VIII/1813.
- c) "Approvazione del Ministro del Culto", 28/VIII/1813.

Mss.: 1°, fogli 2 di cm. 22x31; 2°, fogli 1 di cm. 20x28; 3°, fogli 2 di cm. 22x39.

BUSTA VEN. 2000-B

Copia della cart. 1155 dell'Archivio di Stato di Milano, Studi: parte moderna.

\*\*\*\*\*

Atti del Seminario Patriarcale di S.Cipriano: 1663-1809  
Volumi 2: parte manoscritto autentico, parte rifatto.  
A.M.G.: A-108, A-108-B.  
Il primo volume è perduto.  
Per decreto del Capitolo Generale nell'anno 1616 ogni Casa dell'Ordine doveva redigere gli atti ufficiali della casa concernenti la sua storia, i verbali delle adunanze capitolari, lo stato delle famiglie religiose e in genere tutte le attività. La redazione era affidata ad un padre attuario che rivestiva ufficio di notaio. La testimonianza degli atti riscuoteva valore ufficiale sia presso l'autorità ecclesiastica che civile. Ogni atto è controfirmato dal Rettore del Collegio. La loro attendibilità è assoluta. La copia originale di quelli di S. Cipriano giace nella Sala dei manoscritti al Seminario di Venezia (Sala Monico).

\*\*\*\*\*

Relazione dello Stato dell'Ordine a Innocenzo X: 1650  
A.M.G.:B-62.

Questa relazione compilata sotto giuramento ci dà lo stato fedele dell'Ordine nell'anno predetto e anche del seminario di S. Cipriano.

\*\*\*\*\*

G.A. MOSCHINI - "Dei Seminari": Dissertazione, 19/VIII/1811. Ms.cartaceo, fogli 4 di cm. 19,5x29.

\*\*\*\*\*

Collegi dello Stato Veneto

Archivio Segreto Vaticano: "Procura dei Padri Somaschi", materiale trasportato da Napoleone in Francia e restituito al Vaticano. Copie dattiloscritte.

A.M.G.: A-132, Veneto.

A. GATTI - "Seminari Patriarchalis Venetiarum Clerici, Meditationum libri duo, Carmine Heroico conscripti, quorum alter Nativitatis, alter vero Passionis Domini Mysteria complectitur". Venetiis, apud Iuntas 1587, Vol. pag. 48, 16x22.

&&&&&

A. CERCHIARI - "Orationes 10 et Carmina", Milano 1678. Typis Josephi Marelli. Bibliopolae sub signo Fortunae, pagg. 383, 7,5x13. Interessa da pag. 77 a Pag. 85 perchè c'è una orazione letta nel 1634 nel Seminario di Murano: "In eas qui sua studia praecipitant. Halita Muriom in Seminario Patriarchali pro studiorum instauratione".

&&&&&

Constitutiones Clericorum Regularium Congregationis Somaschae, 3<sup>a</sup> edizione, Venetiis 1746 apud Simonem Occhi.

A.M.G.

&&&&&

F. RUGERIO - "Declamation Oratoriarum pars altera". Mediolani apud - "Typographos Curie Archiepiscopalis", 1629.

Interessano le orazioni:

31: pag. 211 - De Sac Virginitate Dei parentis perio Habita in Academia Generos. Venetiis, in pervigilio Nativitatis Christi Domini a 1618.

32: pag. 232 - De eiusdem Deiparae in Coelos Assumptione. Habita die sesto eiusdem in Collegio Clementino, ab uno ex sodalibus Congregationis Assumptae a 1609.

41: pag. 401 - Laudatio Francisci Vendrameni Patriarchae Venetiarum, et. S.R.E. Card. vita fucti.

47: pag. 506 - De certo disciplinae genere diligendo. Habita in restauratione studiorum. Venetiis in Seminario eiusdem Serenissimae Reipubbl. anno 1607.

Formato cm. 9x15, pp. 595, A.M.G. 34-29,

S. COSMI - "Istruzione del figlio del Duca di Savoia", Venezia Correr, Codice Cicogna 3271/17 (microfilm).

&&&&&

D.G.P. CARESANA - "Consigli ad un maestri", Venezia. Correr Ms. 3271/25. Copia in A.M.G. 13-56 (microfilm).

&&&&&

"Atti dei Capitoli provinciali veneti" si conservano solo quelli dal 1701 fino alla soppressione delle provincie, 1805. Contengono i verbali delle sedute che si celebravano quasi annualmente. Sono collocati nella sezione: Provincie Venete, Sigla V in serie cronologica.

S. SANTINELLI - "Ordine da tenersi nelle nostre scuole". Ms. 1741, volume rilegato di cm. 25x17.

&&&&&

G. LEONARDUCCI - "Regole per i convittori". Ms. 1740 circa, grosso volume: formato cm. 23x17.

&&&&&

"Atti dei Capitoli Generali"

Tre volumi in folio. Contengono i verbali delle sedute dei Capitoli Generali e dei Definitori e delle elezioni delle cariche maggiori. Erano redatti dal Cancelliere della Congregazione e autenticati dalla firma del Prefetto Generale.

&&&&&

"Lettera di Bettio Pietro sulla confisca della Biblioteca della Salute", 10/II/1812.

A.M.G., Venezia Salute, Busta Ven. 1495 (copia da A.S.M.: Autografi uomini celebri, cartella 113).

&&&&&

"Relazione di Cicognara, Presidente dell'Accademia di Belle Arti al Prefetto sullo stato delle biblioteche e della casa", 28/IV/1810.

A.M.G., Venezia Salute, Busta Ven. 1482 (copia da A.S.V.: Prefettura Adriatico, busta 277: Accademia Reale Belle Arti)

&&&&&

"Libretto delle Deputazioni", Coll. C-45 AMG.

"Scrittura dei Riformatori intorno al metodo e regolamento dei nuovi studi", 18/IX/1770.

Ms. in 2 copie di 3 fogli. Formato cm. 23x29.

A.M.G. Venezia Nobili, Busta Ven. 1650.

&&&&&

"Il Patriarca ricerca il locale della Salute per sua abitazione e per il seminario" (incartamento), 1808.

Ms. di 7 fogli. Formato cm. 23x30.

A.M.G. Venezia Salute, Busta Ven. 1476.

&&&&&

"Visita e interrogatorio dei seminaristi per conto della Procura di sopra", 1606:

A.M.G., Venezia Ducale, Ven. 45-D (Copia da ASV, Proc. di sopra Sem. di Castello, pr. 320).

&&&&&

"Visita del Primicerio", 17/II/1607.

A.M.G., Venezia Ducale, Busta Ven. 45-E.

&&&&&&

G. CRIVELLI - "Raccolta di lettere manoscritte".

A.M.G. 50-101.

&&&&&&

"Terminazione del Primicerio e Procuratori per l'elezione dei chierici", 8/XII/1597.

P.V. 7D - Venezia Ducale in A.M.G. (copia da A.S.V., Proc. di sopra Seminario di Castello, Busta 158 pr. 324).

"Capitoli presentati dal Primicerio", 8/XII/1537.

Venezia Ducale, PV 8 (copia da A.S.V., Seminario di Castello, procura 324, fasc. 1).

F. CARO - "Lettere" (raccolte da varie fonti: una delle quali è Clarorum venetorum epistolae 1746, Firenze)

A.M.G. 50-74.

"Legislazione 1796"

A.M.G. Nobili-Venezia, Ven. 1785. Copia da Venezia, Correr, Ms. Cicogna 1782 Nob. Zuecca.

"Considerazioni sopra l'unione delli due seminari eretti  
in Venezia", 1599.

Δ.M.G., Venezia Ducale, Busta Ven. 44.

Δ.S.V. Procura di sopra, busta 155, proc. 312, n°1.

&&&&&&

"Interrogatorio dei chierici fatto dalla Procura di sopra",  
Luglio 1610.

Δ.M.G., Venezia Ducale, Busta Ven. 46-C.

"Regole per il Rettore o Prefetto delle camere", 1600 c.

Δ.M.G., Venezia Ducale, P.V. 8B.

Copia da Δ.S.V., Procura di Sopra, Seminario di Ca  
stello, Busta 156, proc. 314, fasc. 1.

"Regole interne"

Δ.M.G., Venezia Ducale, P.V. 7F

Δ.S.V., Seminario di Castello, Procura di sopra, Bu  
sta 156, proc. 314, fasc. 1).

"Costituzioni del Seminario Gregoriano".

Δ.M.G., Venezia Ducale, P.V. 7E

Δ.S.V., Proc. di sopra, Seminario di Castello proc.  
324, fasc. 1.

"Legislazione, provvidenze e regole", 22/V/1782.

Δ.M.G., Venezia, Accademie P.V. 12, Ms. cartaceo,  
fogli 19, formato: cm. 24x35.

- C. **ABBIOSO** - "Discorso in materia della sua filosofia ovvero cognizione delle cose umane e divine", Venezia 1606.
- O. **AGNELLO** - "Del moderato e convenevole numero dei chierici, secondo l'antica e moderna disciplina della Chiesa", Dissertazione. Venezia 1768.
- N. **BATTAGLIA** - "Delle Accademie veneziane", Venezia 1826.
- A. **BERENZI** - "Storia del Seminario Vescovile di Cremona", ibi 1925.
- M. **BERENGO** - "La società veneta alla fine del '700", 1956. Sansoni Ed.
- E. **BERTANZA** - "Della Santa: Documenti per la storia della cultura in Venezia", Venezia 1907.
- M. **BEUVELET** - "Exercitation ecclesiasticae".
- A. **BIANCONI** - "L'opera delle Compagnie del Divino Amore nella Riforma cattolica", 1914. Città di Castello.
- L. **BUFERETTI** - "L'assolutismo illuminato in Italia: 1700/1789", Milano.
- "Bollettino della Congregazione Somasca", Roma 1915-1923; Genova 1923-1941. Nel 1925 cambiò titolo: "Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi".  
Bollettino di carattere erudito-storico o semplicemente informativo: la parte che mi ha interessato è soprattutto quella riguardante la Storia dell'Ordine.
- L. **CAGLIARO** - "Storia del Seminario Vescovile di Vicenza", Vicenza 1936.  
Tipografia Pontificia Vescovile S. Giuseppe G. Rumor.
- G.G. **CAPPELLARI** - "Il Seminario Vescovile di Vicenza", Vicenza 1893.  
Stabilimento Tipografico G. Giuseppe.



- F. CARO - "Lettere di D. Francesco Caro dedicate al Sig. Domenico Bon", Venezia 1680.  
pp. 232, formato 10x16. Stampato presso Andrea Giuliani.
- L. CASTANO - "L'influsso del Concilio di Trento nell'istruzione religiosa del popolo italiano durante il cinquecento", 1946  
in Salesianum, pp. 299 ss.
- A. CHIESA - "Forme di pedagogia degli orfanotrofi Somaschi nel secolo XVI", anno accademico 1958-59.  
Tesi di laurea della Facoltà di Lettere di Torino.
- E. CHINEA - "Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole industriali e commerciali in Lombardia", 1/III/1933.  
Archivio Storico Lombardo.
- E. CHINEA - "La riforma scolastica Teresio-Giuseppina nello Stato di Milano e le prime scuole elementari d'Italia", Milano 1939.
- E.A. CICOGNA - "Delle iscrizioni veneziane".  
Fasc. 8, pagine 500, formato 23x30.
- L. CREDARO - "Alfonso Testa e i primordi del kantismo in Italia", Catania 1913.
- G. CRIVELLI - "Algorismo (aritmetica razionale)", Venezia 1739; pagine 109, formato 13x17.
- G. CRIVELLI - "Elementa arithmeticae", Venezia 1740, 2<sup>a</sup> ed.  
Volume di pagine 250, formato 19x15.
- G. CRIVELLI - "Elementi d'aritmetica numerica e letterale" dedicati a Sua Eccellenza La Signora Contessa D. Clelia Grilla-Borromea, Venezia 1728.  
Volume di 170 pagine, formato 14x20. Gabriel Hertz Ed.
- G. CRIVELLI - "Elementi di fisica", Venezia 1744.  
Pagine 256, formato 17x25.

- S. COSMI - "Hermathena orationes funebres", Ferrara 1691.  
Volume di 385 pagine, formato 9x15.
- E. CORNET - "Paolo V e la Repubblica Veneta: giornale dal  
22/X/1605 al 9/VI/1607".
- G. COZZI - "Il Doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patri-  
ziato veneziano agli inizi del 600", Venezia 1958.  
Pagine 81.
- E. DAMMIG - "Il movimento giansenista a Roma nella seconda  
metà del secolo XVIII", Città del Vaticano 1945.  
Biblioteca Apostolica.
- DEL FAVERO - "Giovanni Francesco Sagredo e la vita scien-  
tifica a Venezia al principio del secolo XVII" in  
Nuovo Archivio Veneto, n.s. IV (1909).
- R. DE MAIO - "Le origini del Seminario di Napoli", Napo-  
li 1957.
- P. DESLANDRES - "Il Concilio di Trento e la riforma del  
clero cattolico nel XVI secolo", Roma 1909.  
Desclée Ed.
- F. DE VIVO - "Il Collegio padovano di S. Giustina nel pri-  
mo ottocento", Padova 1958, pp. 15.
- F. DE VIVO - "Indirizzi pedagogici ed istituzioni educati-  
ve di Ordini e Congregazioni religiose nei secoli  
XVI e XVII": in estratto da Rassegna di Pedagogia,  
Anno XVI, luglio-settembre 1958.
- F. DE VIVO - "Studiando la pedagogia controriformista",  
articolo da: Rivista dell'Ordine dei Padri Soma-  
schi, Vol. XXXIII, 1958, pp. 81-82-83.
- F. DONATI - "Della Beatissima Vergine di Salute", Vene-  
zia 1663.  
Volume di 142 pagine, formato 8x15.
- D.M. FEDRICI - "Esame critico apologetico della lettera  
tura trevigiana del secolo XVIII sino ai nostri  
giorni" (critica all'opera di P. Moschini), Tre-  
viso 1807.  
Volume di 72 pagine, formato 17x22.

- C. FINOTTO - "Sertum poeticum, Seu Carminum libri Quinque",  
Venezia 1606.  
Volume di 350 pagine, formato 8x15.
- V. FONTANA - "Un letterato poeta veronese amico di Ippolito Pindemonte, Ilario Casarotti", Verona 1923.
- G.B. GERINI - "Scrittori pedagogici italiani del secolo XVIII", Milano 1901.  
Volume di 448 pagine, formato 19x12.
- G. GORANI - "Dal dispotismo illuminato alla Rivoluzione".  
Mondadori Ed.
- G. GOZZI - "Sulla riforma degli studi: scritture due", Udine 1835.
- "Il Mercurio de' Trivii: Richiamato alle Case de' Grandi degli Accademici Infaticabili. Nelle Scuole pubbliche de' Padri Somaschi sotto la direzione del Professore di Rettorica sul Collegio".
- G. LANDINI - "La missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco".  
Cisano Bergamasco, 1928.
- G.D. LEONARDUCCI - "Pratica di comunicarsi per i convittori de' PP. della Congregazione Somasca", Venezia 1752. Simone Occhi Ed.  
Volume di 153 pagine, formato 7x13.
- G.D. LEONARDUCCI - "Regole per i convittori".  
Ms. 1740 circa.
- G. LIBERALI - "Il Seminario Vescovile di Treviso", Treviso 1944.
- B. MAGNINO - "Illuminismo e cristianesimo", Brescia 1960.  
3 Volumi.
- G. MANACORCA - "Storia della scuola in Italia", Milano-Palermo-Napoli 1913.
- M. MARTELLI - "Ugo Foscolo: Introduzione e guida allo studio dell'opera foscoliana", Firenze 1969.  
Volume di 258 pagine, formato 14x20.

- F.N. MOCENIGO - "Della letteratura veneziana del secolo XIX", Venezia 1891. Pagg. 307.
- P. MOLMENTI - "Storia di Venezia nella vita privata", Bergamo 1912, 5<sup>a</sup> edizione.  
3 Volumi; Istituto Italiano d'Arti Grafiche Ed.
- L. MONTICOLO - "Praxis orationae apparatus", Venezia 1658.  
Volume di 128 pagine, formato 9x14; Ex-Typographia Leniana Ed.
- G.A. MOSCHINI - "Della vita e degli scritti dell'Abate G.B. Gallicciolli", Venezia 1806.  
Volume di 48 pagine, formato 12x22.
- G.A. MOSCHINI - "La chiesa e il seminario di Santa Maria della Salute in Venezia", Venezia 1842.  
Tipografia G. Antonelli Ed.
- G.A. MOSCHINI - "Letteratura veneziana dal secolo XVIII fino ai nostri giorni".  
4 Volumi, 300 pagine, formato 17x23.
- F. NEGRI - "Vita di Apostolo Zeno", Venezia 1816.
- G. OLTOLINA - "La soppressione dell'Ordine dei Padri Somaschi nella seconda metà del settecento e nell'epoca napoleonica", 1952.
- G. PAITONI - "Memorie storiche del Padre Stanislao Santinelli", Venezia 1749.  
Volume di 210 pagine, formato 11x17.
- O. PALTRINIERI - "Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalato", Primate della Dalmazia e di tutta la Croazia della Congregazione Somasca, Roma 1829.
- G. PELLICCIA - "La preparazione ed ammissione dei chierici ai Santi Ordini nella Roma del secolo XVI", Roma 1946.
- R.M. PERLASCA - "L'insegnamento della geografia nelle scuole somasche nei secoli XVII e XVIII", Milano 1968.  
Tesi di laurea.

- P. PIRRI - "L'interdetto di Venezia del 1606 e i Gesuiti",  
Roma 1959.
- V. PIVA - "Il Seminario di Venezia da le sue origini sino  
al 1631. Memorie storiche", Venezia 1918.  
Tipografia Sortoni e Vidotti Ed.
- V. PIVA - "La villeggiatura del Seminario Patriarcale di  
Venezia", Venezia 1934.  
Tipografia Libreria Emiliana Ed.
- G.B. PIGATO - "La riforma nell'insegnamento del latino nel  
l'Ordine Somasco" da Rivista dell'Ordine dei Padri  
Somaschi, Vol. XXXIV, 1959.
- "Raccolta cronologica ragionata di documenti inediti che  
formano la storia diplomatica della rivoluzione e  
caduta della Repubblica di Venezia corredata da cri-  
tiche ed osservazioni", 1799.  
2 Volumi, Augusta.
- S. RAVIOLO - "Il contributo dei Somaschi alla controriforma  
e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici da  
gli inizi, alla prima metà del 1700".  
Tesi di laurea, anno accademico 1941-42.
- S. RAVIOLO - "L'ordine dei chierici regolari somaschi",  
1957, Piccola Biblioteca Somasca, Volume I.  
Edizione Curia Generalizia Padri Somaschi.
- G. RICCI - "Orationes", Venezia 1645.  
Volume di 690 pagine, formato 11x17.
- G. RIZZARDO - "Il Patriarcato di Venezia durante il regno  
napoleonico", Venezia 1914.  
In Nuovo Archivio Veneto, n.s. Vol. XXVII.
- S. ROMANIN - "Storia documentata di Venezia", Venezia 1912.  
7 Volumi.
- A. ROSSINO - "Un testo di filosofia del P. Quarti", in Ri  
vista della Congregazione Somasca, fasc. 103, pp.  
95-100.

- S. SANTIINELLI - "Ordine da tenersi nelle nostre scuole".  
Ms. 1741.
- S. SERENA - "S. Gregorio Barbarigo e la vita spirituale e culturale nel suo seminario di Padova", Padova 1963.  
Lettere e saggi. 2 Volumi.
- G. SESTINI - "Il culto della filosofia nell'Ordine dei Padri Somaschi", Roma 1929.
- F. SOAVE - "Istradamento dell'esercizio delle traduzioni in seguito alla grammatica delle due lingue italiana e latina": con un trattato delle verificazioni latina e italiana, Venezia 1803.  
Volume di 324 pagine, formato 9x16.
- F. SOAVE - "Novelle morali ad uso dei fanciulli", Venezia 1784, 2<sup>a</sup> edizione veneta, parte I.  
Volume di 131 pagine, formato 9x16.  
Stamperia Graziosi a S. Apolinnare Ed.
- F. SOAVE - "Trattato elementare dei doveri dell'uomo ad uso delle scuole d'Italia", Venezia 1802.  
Volume di 60 pagine, formato 8x15.
- A. SPAGNOLO - "Le scuole accolitali di Verona", ib. 1905.
- A. STOPPIGLIA - "Statistica dei Padri Somaschi", Genova 1931-32-33, 3 Volumi.  
Derelitti Ed.
- A. STOPPIGLIA - "Statistica dei Padri Somaschi", Genova 1934, 3 Volumi di 250 pagine.
- "Il Seminario Vescovile di Vicenza", 1893.
- "Il Seminario Vescovile di Udine", Udine 1902.
- TAGLIABUE - "Seminari milanesi in terra bergamasca".
- M. TENTORIO - "Cenni storici sull'orfanotrofio della Misericordia di Brescia - diretto dai Padri Somaschi (1532-1810)", Supplemento alla Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, marzo-aprile 1969, fasc. 176.

- M. TENTORIO - "Il seminario di Somasca: Il Santuario di S. Girolamo a Somasca", Agosto 1938 e Settembre 1939, Anno XXV, pagg. 182 e segg.
- M. TENTORIO - "Le origini del Seminario Ducale di Venezia" in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, Vol. XXXVIII, 1963 e Vol. XXXIX, 1963-64.
- M. TENTORIO - "Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650", 2 Volumi.
- S. TRAMONTIN - "Gli inizi dei due seminari di Venezia", 1945. Ed. Firenze.
- L. VALLE - "Il Seminario Vescovile di Pavia dalla sua fondazione all'anno 1902", Pavia 1907.
- VARI - "La civiltà veneziana nel 700", Firenze 1960.
- F. VENTURI - "Settecento riformatore (Da Muratori a Beccaria)", Torino 1960, Einaudi Ed.
- L. VIANELLO - "Una gemma delle lagune: Storia di Murano", Venezia 1912. Libreria Veneziana Scolastica Giusto Fuga Ed.
- A. VILOT - "Del protestantesimo a Venezia e delle secessioni religiose di Celio Magno (1536-1602)", Venezia 1904. Volume di 37 pagine, formato 16x23.
- L. VOLPICELLI - "La controriforma da 'I classici della pedagogia italiana'", Città di Castello 1960. Ed. Giuntine-Sansoni.
- A. ZARDO - "Gasparo Gozzi e le venete scuole nella seconda metà del 700", Firenze 1918.
- F.S. ZANON - "I servi di Dio: P. Anton'Angelo e P. Marcantonio, Conti Cavanis": Storia documentata della loro vita, Venezia 1925. 2 Volumi, Libreria Emiliana Ed.
- L. ZENONI - "L'accademia dei Nobili alla Giudecca", 1619-1797.
- L. ZENONI - "Per l'educazione della gioventù patrizia: un piano di studi del 1773, Venezia 1916. Volume di 31 pagine, formato 17x25.

L.M. ZINI - "Della poesia didascalica di Verona nel settecento", Verona 1907.

G. ZONTA - "Storia del Collegio Gallio di Como", 1932.  
Ed. Foligno - Soc. Tipografica già Cooperativa.



PREFAZIONE

L'argomento del presente studio mi è stato suggerito da un Professore del Seminario Patriarcale di Venezia, il quale mi fece osservare che l'argomento non era mai stato sufficientemente svolto, se non in piccola parte, da cultori della storia locale, però con scarso approfondimento delle circostanze e soprattutto con troppo parco uso di documenti. La storia di un collegio-seminario che ripete le sue origini dal movimento riformistico tridentino, in una città così importante sotto l'aspetto culturale e politico quale fu Venezia e anche (e soprattutto) sotto l'aspetto religioso, non poteva non suscitare interesse, qualora però si fosse venuti a disporre di un sufficiente materiale archivistico. Questo ho potuto ritrovare presso diverse sedi, principalmente presso l'archivio di Stato di Venezia e presso l'archivio storico dei Padri Somaschi, un archivio nella cui consultazione sono stata guidata dall'archivista Padre M. Tentorio. Ivi ho avuto la fortuna di avere a mia disposizione non solo copie di manoscritti e documenti giacenti presso altri archivi, ma posso dire la storia minuta di tutto l'Istituto registrata negli Atti; e per di più una biblioteca specializzata. Nella compilazione di questo Saggio Storico, come avevo già inizialmente presentato, dovetti tenere presente e dare rilievo al fenomeno culturale collegato alla sistemazione ed evoluzione della cultura in generale

e dell'insegnamento in particolare degli altri Istituti Somaschi in cui quello di S. Cipriano di Murano è inserito; segnandone il processo dalla iniziale formazione dei chierici nel 1500 fino alle interferenze che le riforme politico-scolastiche della seconda metà del 1700 imposero anche a questo collegio-seminario. Quindi il mio interesse si volse ad esaminare anche le forme di educazione e di istruzione, basandomi sopra i documenti da me scrupolosamente esaminati, e tenendo sempre presente l'ambientazione storica concomitante.

CAPITOLO I

O R I G I N I

a) Notizie retrospettive sull'Abbazia di S. Cipriano

Nel presente studio ci occuperemo della storia del Collegio di S. Cipriano di Murano da quando fu affidato, all'inizio della sua erezione, alla Congregazione di PP. Somaschi nel 1579, fino alla soppressione degli ordini religiosi per opera di Napoleone avvenuta nel 1810, e il trasferimento definitivo del Collegio, ossia Seminario, nella sede di S. Maria della Salute nel 1817, per opera del Patriarca Milesi.

Sarebbe più esatto chiamare tale Istituto col nome di "Seminario" di S. Cipriano, perchè la sua definitiva organizzazione la ebbe con tale denominazione, come fondato in ossequio ai decreti del Concilio di Trento in ordine ai seminari. In realtà, come si vedrà dal contesto del lavoro, tale collegio non fu frequentato solo da giovani candidati alla vita ecclesiastica, ma anche da giovani, nobili o no, che volevano ricevere una istruzione superiore.

Prima di tutto in questo capitolo ci proponiamo di dare alcuni cenni relativi alla preistoria del locale di S. Cipriano.

"La Serenissima Repubblica, della cui insigne pietà ha il mondo tanti illustri documenti, innalzò dalle

fondamenta un tempio in onore dei SS. Cornelio e Cipriano in Malamocco nell'887 quando era Doge Giovanni Partecipazio" (1).

L'uso di questa chiesa, dotata dalla pubblica munificenza, fu poi concesso ai Monaci benedettini. I quali dimorarono in quella residenza, detta Priorato (2), fino all'anno 1108, in cui ottennero dalla beneficenza sovrana un luogo meno esposto alle ingiurie del mare. Giovanni Gradenigo fece allora libero e gratuito dono di un suo stabile in Murano, ma poichè l'area di quel luogo non era abbastanza estesa, i monaci fecero acquisto di un altro fondo attiguo, e sopra questi due tratti di terreno costruirono il Monastero di S. Cipriano, che fu poi sede del Seminario. Poi il Papa Onorio III con bolla del 1219 la eresse in abbazia, salve le altrui prerogative. L'abbazia fiorì per un numero straordinario di monaci; ma all'inizio del secolo XV cominciò a decadere tanto da arrivare a dare asilo a due soli monaci.

I disegni che ritraggono chiesa e convento danno l'idea di qualcosa di molto bello. Si trova infatti al Museo Correr di Venezia, tra la raccolta che

(1) Così si trova in un ms. del 1770 redatto durante la disputa tra il Patriarca di Venezia e il Vescovo di Torcello che ebbe luogo negli anni 1770-1775 per la giurisdizione sul Seminario di S. Cipriano (AMG; Busta Ven. 1954-G) - Cfr. "Cronica monasterii S. Cipriani" (Ven. Marciana: Appendice cod. Ven. cl. VII, cod. MCDLIX).

(2) I priorati erano alle dipendenze di abbazie benedettine nel Medioevo.

PENCO, "Storia del Monachesimo in Italia da S. Benedetto al secolo XI", Roma 1950.

riguarda la famiglia Marcello, nominato un mosaico, ricordato anche nella storia di Murano del Vianello(1), che copriva l'abside della cappella maggiore della chiesa di S. Cipriano che sorgeva vicino al palazzo Da Mula. Il famoso mosaico fu fatto eseguire nel 1109 dalla pia donna Eufrosina Marcello e rappresentava: Cristo sedente nel mezzo, alla destra la Vergine e S. Pietro, alla sinistra S. Giovanni B. e il Vescovo di S. Cipriano, alla estremità gli arcangeli Michele e Raffaele, e in cima l'Agnello (2). Tale opera fu acquistata dal Principe di Prussia per poche lire nel 1838, dopo che fu restaurata in casa Berlendis per opera di Querena e Priuli. Dopo la metà del 1400 fu costruito un altro altare, dove fu posto il trittico di Cristoforo Caselli da Parma, che ora si trova nella sagrestia della Chiesa della Salute e che rappresenta la B. Vergine e il Bambino Gesù adorato da un abate benedettino con a lato i SS. Benedetto e Cipriano.

Circa nel 1530 fu posta sull'altare maggiore una tela dipinta da Giannantonio Licinio detto il Por denone, che rappresenta S. Cipriano vestito degli abiti pontificali. In seguito la chiesa fu abbellita con restauri e mosaici per opera dei PP. Somaschi durante il secolo XVIII, come avrò occasione di accennare nel corso dell'esposizione storica. Doveva dunque trattarsi di una costruzione di una certa magnificenza ed im

(1) L. VIANELLO - Una gemma delle lagune, storia di Murano, Venezia 1912.

(2) Venezia, CORRER - Ms. Cicogna 2325 (AMG: Busta Ven. 1824.

portanza, e ciò è convalidato da parecchie iscrizioni, che sono state trasferite alla Salute di Venezia, prima, quando il locale fu abbandonato per il trasporto del Seminario alla Salute, poi, quando fu abbattuto il locale nel 1858.

b) La formazione del clero nei primi secoli in Venezia

Queste le origini del sito dove fu stabilito il Seminario Patriarcale definitivamente nel 1589.

Il Seminario però era stato fondato dieci anni prima, ma aveva occupato un'altra sede. Infatti nei primi dieci anni in cui aveva avuto l'incarico di istruire i giovani veneziani soggiornò in Parrocchia di S. Geremia in un edificio che si identifica quasi certamente con quello che ospita attualmente l'Istituto Professionale per il Turismo. Ma prima di procedere a tessere la storia della istituzione veneziana, cercherò di tracciare un profilo storico sulla istruzione data ai chierici in periodo preconciliare. Ricerche, in un certo senso analoghe, furono compiute da vari Autori, fra i quali cito:

- a) L. CALIARO - Storia del Seminario Vescovile di Vicenza, Vicenza 1936.
- b) Il Seminario Vescovile di Vicenza, 1893.
- c) Il Seminario di Udine, Udine 1902.
- d) A. SPAGNOLO - Le scuole accolitali di Verona, ib. 1905.
- e) G. LIBERALI - Il Seminario Vescovile di Treviso, Treviso 1944.
- f) L. VALLE - Il Seminario Vescovile di Pavia dalla sua fondazione all'anno 1902, Pavia 1907.

- g) R. DE MAIO - Le origini del Seminario di Napoli, Napoli 1957.
- h) A. BERENZI - Storia del Seminario Vescovile di Cremona, ibi 1925.

A Venezia sin dai primi secoli, come si legge nella cronaca di Andrea Dandolo dovevano esistere quei preti che raccoglievano in casa propria i "chierici minorenni" e privatamente li abituavano a cantar salmi, a leggere assiduamente le Sacre Carte, e davano loro le norme della vita ecclesiastica. Nel 1179 Papa Alessandro III (e nel 1215 Innocenzo III ribadirà il provvedimento) ordinava l'istituzione per ogni capitolo della Cattedra di Teologia o almeno di una scuola di grammatica per il primo instradamento dei chierici.

Tali scuole vescovili e parrocchiali persero col tempo il loro carattere specifico di scuole per i giovani che sarebbero diventati ecclesiastici. A poco a poco si infiltrò l'elemento laico e si creò quella consuetudine per cui si formarono scuole libere private e pubbliche. Il Piva a tale proposito nella Storia del Seminario di Venezia cita il Maestro Corbacchino che insegnava a San Polo, il Maestro Serafino che leggeva pagato dal Comune le Decretali; un certo Magister Andrea detto "Rector Scholarum", mentre Ubertino da Cesena insegnava agli studenti che si erano allontanati dalle Università di Padova e di Bologna.

Con l'acquisto di Padova nel 1404, anche gli studi ebbero un notevole impulso.

Si trova scritto in Della Santa,, anno 1419, pag. 293 (1):

- Anno 1419 - Pag. 293: Item maistro Antuonio de Puor to de Gruer se acorda con mi prior de l'ospitale de S. Maria de la Misericordia adi 21 de magio 1419 ad insegnar gramadega a Zane etc.
- Anno 1420 - Pag. 301: Pre Pasqualin de S. Phelise com mença a leçier gramadega a Iacometo nostro çago (cioè dello spitale di S. Maria della Misericordia) adi 15 de fevrer 1420 et die aver per so fadiga al'anno ducati 2.
- BERTANZA - Pag. 327, anno 1456: Ego presbiter Antonius ... mansionarius in ecclesia S. Marci, rector scholarum in canonica eiusdem S. Marci ... ordino hoc meum ultimum testamentum ... ex dicto prode dentur ducati decem annuatim quatuor pauperibus clericulis ecclesiae S. Marci, qui studeant in grammaticalibus annis tribus et in cantu anno uno, et finitis dictis annis quattuor, alligantur alii clericuli quattuor qui studeant ut supra in grammaticalibus et in cantu, et sic perpetuis temporibus de quatriennio in quatriennium observetur, qui clericuli ellingentur per meos commisarios ... testes ... et Dominicus Rizo rector scholarum ambo mansionarii S. Marci.

Prima del Seminario di S. Cipriano c'erano state in Ve nezia parecchie altre iniziative:

1°) Collegium duodecim pauperum clericorum: istituito nel 1441 da S. Lorenzo Giustiniani.

(1) E. BERTANZA - Della Santa: Documenti per la storia ria della cultura in Venezia, Venezia 1907.



- 2°) Collegio creato nel 1450 dalle nove Congregazioni del Clero per aumentare la cultura dei ministri di Dio.
- 3°) Scuole parrocchiali,
- 4°) Scuole sestierali istituite nel 1520 dal Patriarca Antonio Contarini(1).
- 5°) Scuola degli Zaghi per Mons. Patriarca di Venezia.
- 6°) Scuola degli Zaghi della Chiesa di S. Marco di Venezia.
- 7°) Lascito del Card. Zeno per l'educazione di 24 chierici poveri per il servizio della Chiesa di S. Marco (2) e (3).

- (1) Cfr. S. TRAMONTIN - Gli inizi dei due Seminari di Venezia, da: Studi Veneziani, VII-1965, Part. nota pag. 363 dove si dice che tali scuole sono nominate in una bolla di Papa Clemente VII del 5/5/1524 e da un'altra di Papa Giulio III del 28/3/1553.
- (2) Cfr. M. TENTORIO - Origini del Seminario Ducale di Venezia in "Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi, Vol. XXXVIII, 1963.
- (3) A conferma di quanto è stato detto penso giovi qui annoverare alcune citazioni tratte dal Ms. Cicogna 274 del Museo Correr di Venezia intitolato "Ecclesiae Ven. Antistites et rectores":
  - Marcus Michael ad Castellanam sedem assumptus fuit anno 1225 ... synodum diocesanam coegit, in qua cum sui cleri consilium super quarta quartae e muatualium decimarum ad pauperes Castellanae diocesis pertinente postulasset, in hoc fere omnium congruere sententiae, ut ipse episcopus, cum esset specialiter Pater et benefactor pupillorum atque orphanorum et viduarum sui episcopatus, quartam quartae inter ipsos dividere ac distribuere deberet".
  - Laurentius Iustinianus (Catell. episcopus) "ecclesiae Castellanae, cui tantum praesulem praefecerat, decus amplissimo privilegio auxit Eugenius Pont. anno 1440. Cum enim cathedrale inclitae civitatis templum accepisset in divinorum cultu maxime neglectum, et canonicorum alibi degentium residentia destitutum, novas in eo ad sacri ministerii splendorem dignitates et officia instituit, et ad erudiendos clericis militiae tiro nes, ecclesiasticum seminarium, atque tum grammaticae, tum cantus magistros destinavit; ad quorum alimoniam plebanatum SS. Io. eleemosinarii de Rivolto redditus diruti monasterii S. Marci de Bocalame, aliaque eccles. beneficia certis statutis legibus assignavit; quam deinde liberalem pontificis elargitionem novo diplomate ad Laurentii Patr. preces confirmavit Callistu<sup>s</sup> III anno 1445 ...; ne clericorum collegio ni-

Giova fissare l'attenzione sulla scuola degli Zaghi. Tenu-  
ta da un solo maestro che insegnava grammatica, ma non can

(segue nota (3) come da pag. prec.)†

- mium ex hoc provenisset detrimentum alio diplomate tria beneficia ecclesie sine cura in dominio veneto posita, ei dem mensae collegii clericorum auctoritate apostolica uni ri decrevit".
- Hieronimus Quirino, m. 1554 (Patriarca) "pueris in eccle siasticis studiis erudiendis magistros prope cathedralem basilicam degentes propriis sumptibus instituit ne tenues ipsius cathedralis redditus praeceptoris alendi quasi o nere distraherentur".
  - Ioannes Trevisano "mensae patr. redditus adiecta S. Ci- priani Marianensis abbatia a Sixto V augeri impetravit, amplo diplomate Romae dato die 15-III-1587, qui etiam Pontifex alio amplo diplomate die 30 dec. 1590 (stilo Cu riae exeunte anno 1589) indulisit, ut veneti clerici li cet beneficii seu patrimonii titulo destituti ad IV mino res et sacros etiam Ordines promoveri possent, dummodo a licui ex venetis ecclesiis de consensu eiusdem rectoris ecclesiae adscripti essent". (Il diploma del 1590 il Tre visan lo ottenne per venir incontro alle drastiche dispo sizioni emanate da Sisto colla Bolla "contra male promo tos" del 1588. Il diploma del 1590 prende nome "de cleri cis venetis promovendis", e ritornò in questione nel 1783, quando in periodo di riforme e di sistemazione delle scuo le dei sestieri lo si sottopose a rigoroso giuridico esam e - cfr. Memorie per servire alla vera intelligenza del Breve di Sisto V: de clericis promovendis ad titulum ser vitutis ecclesiae: riflessioni storiche sopra lo stesso Breve - in: Padova Biblioteca Civ. H.-28290).
  - Libellus hortatorius ad clerum venetum in visitatione apo stolica RR. Laurenti Campeggi legati, et Augustini Vale rii Veronae episcopi conscriptus: "... in parte sollicitu dinis vocatus est Ioannes Trivisanus, qui XX abhino annos huic urbi praeest, plurima diligentiae et amoris erga vos documenta praebens ... Concordiam evangelicam, quam Corne lius Iansenius episcopus Gandavensis eddit, si orae mani bus habueritis, satis uberem dicendi materiem auctor ille egregius vobis suppeditabit".
  - Laurentius Priolo "clericorum mores exemplo et sanctissi mis legibus reformavit et erudivit, quem deinde Clem.VIII apostolisis litteris datis die 25/IV/1592 amplissima au toritate munitum hortatus est, ut omnes et singulos suae civitatis et dioecesis subditos tam saeculares, quam cuiu svis Ordinis regularis ipsorumque ecclesias et monasteria visitaret et rite corrigeret".



li santi dottori di bella lingua latina, et piene di eloquenza, come è di S. Leone Papa, di S. Hieronimo, di S. Ambrosio, et di S. Gregorio et altri santissimi et approbatissimi autori, che sono registrate sulli breviarii delli divini ufficii legge di giorno in giorno quelle, che corrono di detta esposizione, esaminandoli sopra, come è detto, talchè in capo all'anno vedono tutti li Evangelii et li Santi espositori, et imparano li divini uffizii;

c) li dà delle imitazioni, delli latini, delle epistole, et fa poi quella diligentia che è il suo costume.

Un'altra cosa importante è che in tutte le summenzionate scuole gli alunni sono "poveri". E' una nota determinante del motivo per cui la scuola del Seminario Ducale fu accettata e posta sotto la direzione dei Somaschi.

c) La formazione del clero in Venezia nel secolo XVI

† Veniamo a tempi più vicini al nostro argomento, e perciò più interessanti, ossia al secolo XVI, in cui molteplici riforme si tentarono e organizzarono nell'intento della restaurazione ecclesiastica, prevenendo i decreti del Concilio di Trento, che si svolsero proprio nel periodo di tempo in cui il Concilio veniva celebrato. ✓

Nei primi anni del secolo XVI sorsero in Venezia le "Scuole dei sestieri" "ad erudiendos pueros in ecclesiasticis studiis". L'iniziativa fu anteriore al 5 maggio 1524, data della Bolla di Clemente VII, nella quale si riconosce e si approva l'opera già attuata dai Patriarchi di Venezia. In questa si conferma quanto è sta

to fatto, cioè di dare vita ad una organizzazione univoca per la formazione del clero, riunendo tante piccole istituzioni precedenti, e devolvendo i dispersi mezzi di sussistenza ad un solo scopo "ut clerici intelligant quae legant"; perciò l'istruzione dei medesimi deve essere più accentrata e unitaria, i singoli "sestieri" della città debbono provvedere maestri "ad doce um et instruendum clericos grammaticam", i quali devono essere pagati "de provisione seu salario convenienti", devolvendo a questo scopo redditi ecclesiastici e mansionerie vacanti (1). Ma appena iniziata la bella istituzione incontrò delle difficoltà. Già il 10 settembre 1524 il prete Bartolomeo Boni, maestro del sestiere di Castello, si lamenta di

(1) F. CORNER, *Eccl. Ven.*, dec.XVI, parte II, pag. 283 - riportato dal Piva, *op.cit.*, pag. 38.

A questo argomento si riferisce quello che riassuntivamente ci dice il Romanin con precisazioni di date. ROMANIN - Storia documentata di Venezia, T. VI, pag. 453: "La Confraternita di S. Giovanni Ev. introdusse fin dal secolo XIV (Gallicciolli, IV, pag. 347) nel suo oratorio l'ammaestramento dei fanciulli nella dottrina cristiana, ammaestramento che andò poi sempre più dilatandosi, e diede origine al libretto denominato "Dottrina generale" ... furonvi scuole per l'educazione dei fanciulli destinati al clero e pubbliche lezioni di Sacra Scrittura istituite per decreto del 1523 a vantaggio di tutti i cittadini (Gallicciolli, IV, pag. 349). Oltre alle scuole dei secoli precedenti, altre se ne aprirono di leggere, scrivere, aritmetica e regione nei vari sestieri della città. Il 23 marzo 1551 furono decretate altre scuole superiori nelle quali si leggessero umane lettere, distribuite anch'esse nelle varie parti della città affinché ai giovani di ogni sestiere riuscisse facile frequentarle (ib.). I maestri tutti dovevano essere approvati, nè alcuno poteva senza autorizzazione insegnare, neppure privatamente (5 aprile 1568, Cons. X)".

non essere pagato: il Patriarca deve intervenire obbligando chi deve pagare la debita mercede all'operaio, che gli spettava "pro docendo clericos ipsius sexterii" di Castello (1). Pochi mesi dopo si ripete il caso, di nuovo interviene il Patriarca. Il decreto del quale (2), in data 7/III/1525 (non 5/III/1525, come dice il Piva, op. cit., pag. 38) è importante non solo sotto l'aspetto economico, ma per le notizie che ci fornisce in merito al carattere dell'istituzione. Esaminiamolo.

a) Dal Patriarca è stata istituita una "commissione" incaricata di sorvegliare le esazioni dei proventi delle chiese in favore delle pie istituzioni e dei poveri. Soprattutto per favorire i pauperes si sono presi tali provvedimenti dai Patriarchi "quoniam multi qui sunt pauperes non poterant paupertate existente litteris incumbere". Nota importante l'interesse per questi "pauperes" che vengono educati e istruiti a cura delle istituzioni ecclesiastiche. Ciò spiegherà il motivo per cui, una volta sistemato il Seminario secondo i dettami del Concilio di Trento, verranno chiamati i Somaschi "padri dei poveri" ad assolvere il compito di istituire i chierici pauperes.

b) La istituzione e la deputazione dei maestri dei sestieri fu fatta dal Patriarca col consenso e la cooperazione di tutti i parroci della città, i plebani.

c) Lo scopo: istruzione letteraria e formazione morale: "ad instruendos clericos nostros tam in grammatica, quam circa eorum vitam et mores".

(1) Venezia: Correr: Ms. Cicogna 2583, pag. 47 (copia AMG, Ven. Patr., Busta Venezia 1815.

(2) Ib.

d) In ogni sestiere si sono prese in affitto case apposite, forse un po' troppo "maiores" per le necessità, e soprattutto guardando le possibilità finanziarie. Comunque i chierici risultano uniti, sia pure in diverse case erette all'uopo, per godere di un'apposita educazione.

I Patriarchi successivi attesero ad incrementare sempre meglio le scuole dei sestieri, ponendo così un valido fondamento, per dare vita alla feconda istituzione del Seminario sancita dal Concilio di Trento (1). Le prime tappe dell'iter sono segnate dalle seguenti date:

- a) 14/VII/1563: Breve pontificio per l'istituzione del Seminario di Venezia
- b) 6/X/1564: Parte del Senato per l'esecuzione del Concilio di Trento
- c) 15/V/1579: Capitoli conclusi tra il Patriarca e i PP/Somaschi per il governo del Seminario
- d) 22/V/1579: Ordini dati dal Patriarca per il governo del Seminario
- e) 25/V/1579: Licenza data dal Patriarca ai Governatori del Seminario di scegliere i chierici delle chiese parrocchiali di Venezia.

Con l'ultimo dei citati decreti, le antiche scuole dei sestieri non hanno più ragione di sussistere; ma nel medesimo tempo si mostra che le scuole dei sestieri costituirono l'inizio esemplare e preformativo del seminario patriarcale, o, come venne chiamato in un primo tempo "seminario parrocchiale", di Venezia. La Repubblica pe-

---

(1) Concilio Tridentino sess. XXIII, anno 1563.

rò, sempre attiva nel legiferare in ogni campo, non si lasciò soppiantare completamente dall'iniziativa ecclesiastica in materia di studi. Nel 1568 il Consiglio dei Dieci emanava delle leggi che riguardavano i maestri di scuola che evidentemente dovevano essere molti e diceva (1) che: tutti quelli che fanno scuola di latino o di altro in qualunque città, o che insegnano privatamente devono entro un mese presentarsi agli ordinari della diocesi che si informeranno sulla vita, la religione e i costumi di ognuno. Se non si presentassero saranno imprigionati per tre mesi e non potranno far scuola nei territori di Venezia.

Ci sono poi le norme da seguire nell'esame di tali maestri (2). Per primo si doveva vedere se erano laici od ecclesiastici, a quale ordine appartenevano nel secondo caso e se erano ammogliati o no nel primo. Se avevano donne in casa e quali fossero queste donne. Se erano forensi e da quanto tempo insegnavano qualche catechismo, o arti divinatorie; se insegnavano agli allievi ad andare a messa, a confessare i peccati nel tempo prescritto e recitare l'Angelus. Se tenevano in classe la immagine della Vergine e se nella Sacra Scrittura leggevano una lezione personale o di altri. Se non avevano mai avuto condanne o scomuniche e, se stranieri, il motivo per cui avevano lasciato la patria.

---

(1) Ms. Cicogna 2454, pag. 57, Museo Correr di Venezia; Copia AMG. Sono conferma di disposizioni già prese il 16/IV/1567.

(2) Venezia: Correr: Manoscritto Cicogna 2454, pag. 57. Copia AMG, Busta Venezia 1823.



Questa legislazione entra nel complesso di tutte quelle provvidenze che il governo della repubblica adottò ripetutamente nel secolo XVI per impedire l'infiltrarsi delle eresie e la corruzione dei costumi, compresi quelli degli ecclesiastici, dei quali, se ve ne erano molti di buona e ottima vita, altri però non erano proprio edificanti (male diffuso allora per tutta l'Italia): eccone un quadro presentato dal Garzoni a proposito di Venezia (1) "si vede non curar domine Dio, tralasciar la devozione, abandonar gli uffizi santi, allentare le osservanze consuete, fuggir il rigor della religione, non far conto degli ordini, non stimare i capitoli, abhorrir le riforme, schernire i mandati dei maggiori, absentarsi dalla Chiesa, pigliar bando dal corso, non trovarsi a alcuno ufficio, mostrarsi insomma un ribello a Dio a spada tratta". Bel quadro, a riformare il quale con migliori tinte erano destinati i seminari voluti dal Concilio di Trento.

In conclusione, per insegnare (non si fa distinzione se pubblicamente o privatamente) bisogna ottenere la facoltà dallo "Stato", il quale attraverso i suoi organi ne concedeva l'approvazione con apposito formulario (2), in cui tra l'altro, temendo e prevenendo che si infiltrasse l'insegnamento dell'eresia, si imponeva al maestro di insegnare secondo "il catechismo a nobis datum pro illis in pietate et religione instruendis".

(1) GARZONI - Degli eretici e degli inquisitori, discorso; citato da A. VILOT - Del protestantesimo a Venezia e della poesia religiosa di Celio Magno, Venezia 1909, pag. 14.

(2) Ms. Cicogna 2583 l.c., AMG Ven. Patr. Busta Venezia 1823.

d) I Somaschi, i seminari, e l'istruzione dei poveri

L'istituzione dei seminari è un fatto che interessa non solo la storia della controriforma cattolica, ma anche, e in modo particolare, la storia della pedagogia e della scuola nel periodo della controriforma. Dobbiamo poi metterci davanti agli occhi che per la maggior parte i seminari fondati in Italia in questo periodo, in ossequio alle sollecitazioni conciliari, vennero incontro all'ingente bisogno non solo di provvedere alla formazione dei futuri sacerdoti, ma anche alla possibilità di inserire nel clero una vasta aliquota di aspiranti non dotati di beni di fortuna (1), e che perciò sarebbero stati altrimenti esclusi dalla classe sacerdotale, ma anche privati del beneficio della istruzione. I figli di famiglie nobili potevano facilmente procurarsi un'istruzione mediante il precettore domestico (la trattatistica di autori pedagogici nel secolo XVI è ricca di precetti e informazioni a questo proposito); ma gli altri avevano necessariamente bisogno d'essere aiutati dalla carità ... pubblica. Questo fatto molto importante mi sembra di scorgere nello studio dei documenti che mi sono proposti di esaminare. Per cui è bene che ritorniamo a prendere in esame gli indirizzi pedagogici dell'età della Controriforma in un particolare settore: quello dell'istruzione popolare, e dell'umanesimo che ne diede l'ispirazione. Così meglio verremo a darci u-

(1) Il celebre decreto del Concilio Tridentino sui seminari intendeva provvedere in modo particolare ai fanciulli appartenenti a famiglie povere, destinati al sacerdozio (i ricchi non vi dovevano essere ricevuti che a proprie spese). Cfr. P. DESLANDES - Il Concilio di Trento e la riforma del clero cattolico nel secolo XVI, Roma 1909, pag. 41.

na spiegazione del motivo per cui proprio i Somaschi furono scelti a dare l'istruzione e a dirigere il Seminario di Venezia (e non solo quello).

I Somaschi traggono origine dall'apostolato di un Santo Veneziano, S. Girolamo Emiliani, che volse la sua attenzione non solo a risolvere il problema di ordine materiale di proteggere gli orfani sbandati riunendoli in un apposito istituto, ma anche a stabilire delle norme per la loro abilitazione alla vita futura. La "vita futura" per questo santo (che fu laico, non sacerdote, e che fu da qualcuno chiamato: un umanista santo) non consisteva solo nella conquista del Paradiso ma anche, se non prima di tutto, nella conquista di un posto dignitoso nella vita terrena da parte dei fanciulli, i quali, data la loro umile e compromettente origine, si sarebbero potuti difficilmente inserire con onestà nella società. Partendo da un concetto ottimistico circa le scelte e le possibilità del giovane, S. Girolamo volle che anche nei piccoli diseredati dalla fortuna venisse riconosciuto il diritto ad avere una formazione la più completa possibile, e il dovere da parte dei maestri di fornire loro i mezzi adatti per soddisfare le loro esigenze. Quindi la "Compagnia" da lui istituita dovette essere costituita da individui, sacerdoti e laici, specializzati a dare una istruzione ai giovani, finalisticamente utile per la salvezza dell'anima, e giudicata immediatamente necessaria per la vita terrena. Ciò spiega la grande importanza che S. Girolamo diede alla istruzione culturale dei suoi piccoli diseredati, come ci è attestato da tutti i suoi biografi e da alcuni pun

ti delle lettere del santo; oltre all'impegno di fornirli di un'arte manuale, perchè si guadagnassero poi un giorno onestamente i mezzi di sussistenza. Bisogna che a questo punto, prendendo ad esaminare sia pur brevemente, gli sviluppi della "Compagnia" nei primi anni, in cui giunse ad essere impiegata nella direzione dei seminari, poniamo l'accento su quelle singolari istituzioni chiamate "Accademie", che non solo non furono estranee, ma furono invece una parte notevole dell'attività dei Somaschi sin negli anni precedenti il Concilio. Se ne ha un ampio accenno in una recente pubblicazione somasca (1): è una delle tante iniziative benefiche del laicato cattolico, che fu grande parte del movimento rigeneratore in Italia, precludendo alle grandi riforme consacrate dal Concilio di Trento. Erano più o meno dipendenti o collegate, o comunque informate allo spirito delle Compagnie del Divino Amore. In queste Accademie, di carattere popolare, per distinguerle da quelle che invece adunavano una élite di specializzati inclinati a dare una forma e una spiegazione al loro otium, l'insegnare e imparare grammatica era divenuto un precetto di arte e di formazione cristiana; perchè nei vari statuti di queste compagnie attive nel campo della carità si ha sempre cura di inserire anche un paragrafo, che press'a poco suona così: "si ha anche cura di fare insegnare lettere e costumi alli poveri che non hanno modo di pagare il maestro". Anche i poveri devono, o hanno il diritto di formarsi, di creare in sè "l'uomo"; in tal senso la Contro-riforma, e in essa gli uomini che ne furono gli interpre

---

(1) M. TENTORIO - Cenni storici sull'orfanotrofio di Brescia, Roma 1969, pag. 8 e seguenti.

ti e gli attori, affonda le sue radici nell'umanesimo ri  
nascimentale. Seguendo le direttive di S. Girolamo E. av  
verrà che negli orfanotrofi promananti dalla sua organiz  
zazione ci sarà sempre un maestro incaricato di istruire  
i fanciulli nelle lettere. Questo è un dato su cui tutte  
le fonti sono concordi, e non fu mai ammessa nessuna ec-  
cezione; quindi istruzione per così dire obbligatoria per  
tutti gli orfani. Verranno poi quasi immediatamente le "Ac  
cademie e le Scuole" dove orfani e giovani poveri aspiran  
ti al sacerdozio potranno attendere agli studi, sussidia  
ti quanto al pagamento da apposite benefiche istituzioni  
(qui si va dalla "Accademia" di somasca del 1540 alla  
fondazione del Collegio Gallio di Como nel 1593), e sot  
to la guida di Padri "specializzati".

Così si sono venute formando istituzioni caratte-  
ristiche, che si potrebbero comodamente chiamare "orfano  
trofi-seminari", il cui elenco sarebbe molto lungo. Ma  
possiamo prendere ad esempio soprattutto quello che av-  
venne nell'ambito specifico del più importante e carat-  
teristico orfanotrofico geronimiano, quello di S. Martino  
di Milano: accanto ad esso fiorirono due istituti, da es  
so dipendenti, cioè i due orfanotrofi-seminari della Co-  
lombara e di S. Croce di Triulzio (1561 e 1566). Signifi-  
cativo è anche quanto avvenne a Pavia, dove pure i Soma-  
schi dirigevano un fiorente orfanotrofico di fondazione  
geronimiana. Già prima del 1548 i Somaschi aprirono pro  
prio in Pavia uno "studio" ove "i fratelli della Compa-  
gnia potessero attendere allo spirito, alla mortificazio-  
ne e agli studi sacri" (1). Nel 1548 anche in Pavia si  
cercò di istituire un seminario, approfittando dell'e-

(1) Acta Congr. Vol. I, pag. 33.

sempio e della presenza e della attività dei figli del Miani in Somasca e in Milano, ma anche di quanto già essi stavano attuando in Pavia stessa. Nella lettera che gli Abati della città scrissero ai Padri il 9/IV/1548 si leggono fra l'altro queste significative parole: "sapendo che havete molti esercitati in insegnare ai putti et lettere et costumi christiani cioè in alcuni luoghi come a Milano et Somascha dove molti putti et clerici et secolari sono instituiti, havemo concetto ferma speranza ch'ogni modo essendo in voi charità, ne dobbiate mandare due pratici in tal institutione et governo". Era facile il passaggio, sempre tenendo presente l'imperativo della istruzione ed educazione da darsi ai poveri diseredati o no, dall'orfanotrofio al seminario; e nel 1566 S. Carlo Borromeo affiderà ai Somaschi, che in Somasca avevano già una "Accademia" in tal senso, il suo primo seminario rurale (1) e poco dopo, anche dietro i suggerimenti dello stesso S. Carlo, il Patriarca di Venezia chiamerà i Somaschi alla direzione del suo seminario.

Possiamo venire facilmente ad una conclusione: la simultanea presenza negli istituti somaschi di istruzione, anche e soprattutto dei seminari da loro diretti, di queste due componenti: orfani - chierici poveri: questo risulta in diversi casi: Cremona, Alessandria, Tortona, Como, Somasca, Milano, Roma (S. Maria in Aquiro). Ed ora possiamo aggiungere anche Venezia, ossia l'orfanotrofio dei SS. Giovanni e Paolo, detto l'Ospitaletto, dove

---

(1) V.: TAGLIABUE - Seminari milanesi in terra bergamasca; M. TENTORIO - Il Seminario di Somasca. Il Santuario di S. Girolamo a Somasca, Agosto 1938 - settembre 1939, anno XXV, pag. 182 e seguenti.

dovette esistere una scuola progredita, perchè anche collà si mandavano ad istruire gli orfani soprannumerari del legato Della Torre lasciato in favore dell'orfanotrofio di Cremona (Acta Congr.: passim): scuola che ci è attestata anche da un singolare documento, cioè un elenco di libri che un chierico somasco circa il 1570 denunciò ai Superiori di tenere presso di sè ad uso, mentre frequentava la scuola presso il detto orfanotrofio (1); e che ci è attestata anche da altri documenti, come una dichiarazione del 1591, con cui i Governatori dell'orfanotrofio (c'è lo stesso Contarini che è anche governatore del Patriarcale) dichiararono di avere mantenuto per diversi anni precedenti "alcuni dei nostri chierici in detto ospedale per imparare le lettere e i buoni costumi".

Siamo venuti raccogliendo alcune linee direttive, che ci spiegano la scelta fatta in favore dei Somaschi per il governo del seminario di Venezia: all'orfanotrofio dei SS. Giovanni e Paolo si fa riferimento nell'atto patriarcale del 15/V/1579: "... ci staranno li ministri d'ogni conditione, et provvederà loro tutte le cose necessarie, come si usa nell'hospitale dei SS. Giovanni e Paolo". La presenza e l'opera dei Somaschi in SS. Giovanni e Paolo non è solo motivo di scelta da parte del Patriarca, ma costituisce addirittura una forma esemplare: in questo senso, che i Ministri del nuovo seminario avranno lo stesso trattamento di quelli dell'orfanotrofio, perchè la loro opera è analoga. Era naturale che il Patriarca prendesse occasione dal piccolo studentato-orfanotrofio dei PP. Somaschi in Venezia, per invogliarsi a servirsi della loro opera in favore del suo giovane clero, come già essi

(1) P. G. TINTO - AMG, Cartelle delle persone.

facevano per il proprio; è un parallelismo con l'istituzione del seminario di S. Carlo in Somasca avvenuta 13 anni prima.



CAPITOLO II

a) I primi documenti. Capitoli tra il Patriarca di Venezia e i PP. Somaschi (15/V/1579)

Tra le fonti manoscritte dell'Archivio della Madalena di Genova ci sono i primi capitoli conchiusi tra il Patriarca e i Padri Somaschi. Essi datano 15 maggio 1579 e si possono così riassumere nelle loro parti principali (1).

Dato che i Somaschi hanno deciso di prendersi cura del Seminario dei chierici di Venezia il Patriarca si impegna su alcuni punti e cioè:

- I - Si accetteranno tutti i Ministri inviati dal Preposito e si provvederà loro del necessario.
- II - Se i Padri Somaschi desidereranno che qualche professore sia trasferito a Venezia da qualche altro luogo o perchè studi coi maestri di Venezia, o perchè con tale cambiamento si abitui all'obbedienza possono farlo purchè serva questo Seminario.
- III - Se vorranno potranno mutare i maestri provvedendo con altri adatti.
- IV - Nell'esame dei figlioli si faranno intervenire anche gli stessi Padri.
- V - I Padri educeranno i figlioli nei buoni costumi e nelle lettere.
- VI - Non saranno costretti a tenere figlioli non adatti alle lettere o di costumi incorreggibili ma se hanno fatto tutto il possibile senza ottenere ri-

---

(1) AMG, Venezia Patr., Busta Ven. 1826.

sultati potranno licenziarli.

- VII - Non saranno affidati loro più figlioli di quelli che non possono seguire bene.
- VIII- I figlioli non avranno altro servizio se non con l'approvazione dei Padri.
- IX - Non si potrà mandarli a servizio di Prelati o di Chiese se detti Reverendi Padri non daranno il benestare.
- X - Una volta all'anno il Padre Preposito Generale verrà a visitare tutti quelli della Casa e farà una relazione al Patriarca.

Inoltre il Patriarca con decreto 25/V/1579 (1) dà il permesso di andar in cerca di chierici per tutte le chiese della città, uno per ciascuna di esse, purchè abbia i requisiti richiesti. Tali requisiti sono riassunti in quindici punti:

- I - Se intende (il ragazzo) consacrare la sua vita al Signor Dio, e pervenire al Sacerdozio.
- II - Se è maggiore di nove anni e minore di tredici.
- III - Se sa competentemente leggere e scrivere.
- IV - Se è istruito nella Dottrina Cristiana.
- V - Se è nato di legittimo matrimonio.
- VI - Se li suoi Padre e Madre siano di buona fama.
- VII - Se "patisce notabile difformità di corpo".
- VIII- Se sarà inabile al Sacerdozio per difetto alcuno.
- IX - Se sarà malsano.
- X - Se sia di "grosso ingegno".
- XI - Se sia di cattivi costumi.

---

(1) AMG Ven. Patr., Busta Ven. 1323: Esame dei testi per l'accettazione dei Seminaristi.

- XII - Se mostra buona inclinazione d'animo.
- XIII- Se con la vivacità dell'ingegno, et innocenza dei costumi dà speranza di approfittare nelle lettere e nella virtù.
- XIV - Se sia veneziano, o almeno dello Stato di Venezia.
- XV - Se è ascritto ad una Chiesa parrocchiale e collegiale di questa città di Venezia.

Con una lettera del 22 maggio il Patriarca dà notizia al clero e al popolo di un avvenimento così importante e dimostra di fare affidamento per il mantenimento dell'Istituto sulla carità dei Veneziani già tanto benemeriti verso ogni opera pia.

Contemporaneamente il Patriarca nomina sei procuratori del Seminario i quali avranno cura della parte temporale di esso e della scelta dei chierici dalle chiese parrocchiali.

Tali procuratori erano tutti laici, Giovanni Battista Contarini che aveva tanto lavorato per la fondazione dell'Istituto; Nicolò Gussoni, che aveva dato molti dei suoi beni per dotare il Seminario stesso, Marcantonio Falier, Bartolomeo Contarini, Leonardo Emo, Costantino dal Molin.

b) Apertura del Seminario

I sei si misero subito all'opera e qualche mese dopo l'istituto poteva iniziare la sua vita. Il luogo - come già detto - è un edificio che si trova attualmente nella parrocchia di S. Geremia (dove ha oggi sede l'Istituto per il Turismo). I ragazzi erano 72 come è

riportato dalla Cronaca Veneta di Gerolamo Sanna (1). Pare che la data di inizio fosse il 25 gennaio 1580 (2). L'istituto andava avanti soprattutto con opere di carità dei Nobili Veneziani, ma anche il Papa si preoccupò del buon andamento con una bolla del 1585 (3), in cui, dopo aver approvato la fondazione del seminario "iuxta formam Concilii Trid." venendo incontro alle urgenti difficoltà finanziarie, concede di devolvere alcuni frutti ecclesiastici al mantenimento dei seminari. Poggiandosi su questa autorizzazione, i collettori delle decime furono inesorabili nel riscuotere le decime ecclesiastiche in favore del seminario, come ci consta da alcuni documenti dell'Archivio Segreto del Vaticano (4), urtando contro i privilegi di alcuni "fra ti ... molti ricchi e pretensiosi, contro dei quali facevano poco affetto non solo le intimazioni patriarcali, ma anche le stesse bolle pontificie".

c) Accettazione definitiva del Seminario da parte dei Somaschi

Oramai la vita del seminario è intimamente legata con la presenza dei PP. Somaschi, i quali informano del loro spirito la direzione dell'istituto, secondo le loro regole pur obbedendo alle particolari direttive che gli organi diocesani danno in materia di governo del seminario.

- (1) S. TRAMONTIN - L'inizio dei due Seminari di Venezia, pp. 368.
- (2) Tale data è riportata dal Gallicciolli mentre il Piva nella sua opera sul Seminario di Venezia dice che era l'autunno del 1579 senza però documentare.
- (3) AMG Venezia Patriarcale, Busta Ven. 1830. Copia dall'Archivio Segreto del Vaticano.
- (4) Procura dei PP. Somaschi: Venezia, pacco 12, Archivio Segreto del Vaticano. Copia in AMG A.132.

Non era però stato del tutto facile il loro inserimento nella nuova istituzione, soprattutto dovendo venire incontro a molteplici difficoltà di carattere finanziario ed essendo sempre precaria la loro permanenza nell'istituto, perchè questa non era una sede concessa loro stabilmente. Difatti essi vi erano venuti in un primo tempo come per dare mano ad un'opera "aiutata" (1). Infatti nel Capitolo del 1579 "fu letta una lettera di Mons. Patriarca di Venezia e inoltrata eziandio la relazione del Magn. Sig. G.B. Contarini, che addimandava aiuto per cominciare il suo seminario" (2). Nel Capitolo del 1586 è stato decretato che i PP. Definitori provvedessero al seminario di Venezia secondo le condizioni accettate dal Cap. di Ferrara nel 1579. Nel 1588 il P. Generale Scotti, per incarico avuto dal Cap. Generale, trattò e concluse felicemente l'accettazione: ne abbiamo sentita una eco nel componimento del Gatti; e a questo si riferisce molto probabilmente il P. De Domis nella sua orazione "in funere" di G.B. Contarini del 1599, quando accenna ai colloqui che questi ebbe in Ferrara con P. Generale dei Somaschi (3). E nel Capitolo del 1589 "che si perseveri nel governo del seminario di Ve

(1) "Aiutate erano dette quelle istituzioni, seminari o orfanotrofi, nei quali i Somaschi si portavano temporaneamente, dietro chiamata degli Ordinari, per dare un avvio, per poi ritirarsi quando, affermata la opera, non v'era più bisogno della loro presenza; in modo particolare furono "aiutati" molti seminari negli ultimi decenni del secolo XVI.

(2) Acta Congr., sub. data.

(3) Seminarium patriarcale, lacrimae in funere J.B. Contareni eius erectoris et protectoris 1599 (Venezia: Marciana: Misc. 2667-5): vedi: Oratio n° 4 di P. De Domis.

nezia; ma che essendo cresciuto il numero dei convittori e non volendo il clarissimo che nostro sia l'emolumento, si accontenti almeno che a parte della maggior fatica si introducano in detto seminario altri quattro chierici nostri". Quasi a confermare l'impegno assunto dalla Congregazione di trattenersi nel seminario, e come per confermare gli accordi intervenuti, l'anno seguente 1580 vi si tenne il Cap. Generale dei Somaschi (1). Ora io qui non sto a riepilogare, ma a completare con l'aiuto delle fonti che dal Piva non furono potute consultare, quanto egli già diffusamente ha esposto nella pregiata sua opera. Dichiaro qui, che la Congregazione vi teneva qui alcuni suoi chierici come prefetti, affinché potessero attendere nel medesimo tempo agli studi, come prima faceva nell'orfanotrofio dei SS. Giovanni e Paolo.

La data ufficiale dell'accettazione definitiva del seminario di Murano da parte della Congregazione somasca è quella del 1590, come è detto nella "relazione" (2): "Il seminario Patriarcale di Venezia fu dato in governo dal suo nascimento del 1590 circa ai PP. della Congregazione di Somasca, che successivamente sino al tempo presente con ministri propri del loro Ordine attesero ad educare la gioventù nel santo timor di Dio e nelle lettere, e l'hanno tenuto sino al tempo presente e tuttavia lo tengono". La data è suggerita dalle nuove capitazioni che furono stipulate tra il Patriarca e i So

(1) Acta Congr.: Per togliere qualunque ambiguità di interpretazione, specifico che il titolo del seminario era: Seminarium Parrochialium. Nei documenti in volgare era detto: Seminario Parrocchiale, seminario delle parrocchie, seminario universale delle parrocchie, seminario di S. Geremia.

(2) Relatione sullo stato dell'Ordine ordinato da Papa Innocenzo X, anno 1650, Ms. in AMG B. 62.

maschi, affinché questi potessero perseverare nel governo di detto istituto, nonostante le gravi difficoltà economiche che lo stringevano, e dato il trasferimento nella nuova località di S. Cipriano. Era allora rettore il veneziano P. Evangelista Dorati, a cui si deve la perfetta organizzazione di questo istituto, e che tali riforme introdusse non solo nel seminario, ma anche in tutta la città, che essendo poi in seguito accaduto un grave incendio nel seminario stesso e prendendo occasione alcuni maligni per denigrare i Padri e farli sostituire da altri religiosi, si oppose energicamente il Patriarca Lorenzo Priuli dicendo "non voglia mai Iddio che levi il mio seminario ai miei PP. Somaschi, i quali mi hanno riformato tutto il clero" (1).

(1) Questo particolare è ricordato anche dal Piva a pag. 94, op. cit.; V. P.M. TENTORIO - Il veneziano P. Evangelista Dorati Preposito Generale della Congregazione Somasca, Roma 1961; i "maligni si possono identificare con i Gesuiti, almeno secondo una lettera del P. Brugnano (19/VI/1599). I Gesuiti l'hanno strepitato non poco per la nostra vivacità et si sono offerti alla cura et governo del seminario non hanno mancato di quanto è stato loro possibile per impedirci, ma in somma ogni loro tentativo è riuscito vano".

Nel 1593 i Somaschi si assunsero anche l'impegno di officiare la Chiesa di S. Cipriano, che in questa data possiamo argomentare che sia stata riaperta al pubblico (AMG: Acta Congr.).

Il 29/XI/1599, avvenuto l'incendio in S. Cipriano, i PP. Agostiniani dell'Osservanza di Lombardia domandarono che fosse loro concessa l'abbazia "con offrirsi al Patriarca di ristaurarlo a loro spese, di sempre riconoscer lui per padrone, di officiar quella chiesa, di predicare, di udir le confessioni". Fu loro negato (AMG, Busta Venezia 1957-E: Consulto di Natale de le Laste 28/I/1771 in materia di legislazione.

d) I tentativi di riportare il Seminario in città

Sempre cercando di sovvenire alle necessità del Seminario, il Patriarca Lorenzo Priuli decise in un primo tempo di devolvere parte degli orti attigui al palazzo episcopale in Quintavalle, alla nuova fabbrica del Seminario (1) nel 1593, sia perchè S. Cipriano era troppo lontano, sia per dare ricetto a un maggior numero di chierici; eppure aveva già speso "buona summa di denari per accomodare le stanze della sua abazia di S. Cipriano ad uso di detto seminario" (2); ma il progetto di Quintavalle, non si sa perchè, non potè mai realizzarsi, e il seminario rimase a S. Cipriano, dove era stato trasferito nel 1537 dalla primitiva sede di S. Geremia. Al trasporto del seminario da Murano a Castello erano interessati anche i procuratori e i cittadini, come per esempio Vittore Cappello, che nel suo testamento del 22/IX/1595 lasciò sc. 50 "ai PP. Somaschi quando haveranno transferito il seminario da Murano a Venezia, et stabilito la sua residentia" (3), e G.B. Contarini, uno dei governatori, amico dei Somaschi, che nel testamento dell'8/II/1596 lasciò parimenti "alli Padri di Somachha duc. 500 per spendere nel loco che potessero havere in Venetia ... alli quali lascerei volentieri molto maggior somma essendo stato sempre grandissimamente amato, et satisfato in tutto quello che io ho desiderato da loro, specialmente nel governo del seminario".

---

(1) AMG: Busta Ven. 1537-B, Ms. Cicogna 2583.

(2) Nell'anno 1592 il seminario si trova a S. Geremia, ritornato nell'antica sede per dar luogo ai rifacimenti della sede di S. Cipriano (AMG: Libretto delle Deputazioni, C-45

(3) ASV: Salute, Busta 97, n° 2.



L'affare di ricondurre il seminario in città si protrasse per circa cinque anni; fallito il progetto del suo trasferimento negli Orti di Quintavalle, si pensò di appoggiarsi direttamente ai Somaschi, facendo a loro acquistare il Priorato della SS. Trinità, già dei Cavalieri Teutonici (1), in modo che avessero chiesa e luogo proprio in Venezia. Nel medesimo tempo con l'unione di parecchi benefici semplici a favore del seminario (2), questo aveva raggiunto una sicura capacità di sussistenza, limitatamente però al mantenimento di 30 chierici. Il suo sviluppo si prometteva migliore, qualora si fosse aperta la porta all'ingresso di alunni che si mantenessero a proprie spese; ecco che con decreto del 23/III/1599 il Patriarca Priuli, considerato che nel seminario si possono mantenere solo 30 chierici, i quali, "etiam si omnes optime prefecerint, non tamen tot ecclesiis sufficere possint", stabilisce di accoglierne altri 12, detti "soprannumerari", paganti (3). Mediante un nuovo concordato con i Somaschi, del 18/IV/1599 (4), i chierici spesati vennero ridotti a 24, e si aumentarono i "soprannumerari" fino a 18. Dobbiamo prendere in considerazione l'accennato documento (5).

---

(1) Si veda in proposito il carteggio tra Dionisio Con-  
tarini e il P. Proc.Gen. dei Somaschi (Arch.Segr:  
Vatic.: Somaschi, pacco 12). ~~AMS~~: Ven. Patr., Bu-  
ste 1841-1842-1843. ASPSG:

(2) V. PIVA, op. cit., pag. 72.

(3) Catastico Sem., parte I, pag. 17.

(4) Ib. pag. 19.

(5) AMG: Busta Ven. 1845-C: Copia del Catastico del Se-  
minario di S. Cipriano, 16 aprile 1599.

e) Le convenzioni del 1599

È del 1599 un prezioso documento, che giace nell'archivio dei PP. Somaschi, intitolato "Considerazioni sopra l'unione dei due seminari che sono eretti in Venezia" (1) di cui possiamo già arguire quale sia il contenuto. Si propone da parte del Primicerio di S. Marco di unire i due seminari, quello patriarcale e quello ducale, sotto l'unica direzione dei PP. Somaschi, in base alle seguenti considerazioni: a) togliere completamente la gioventù studiosa dalle mani di uomini poco sicuri culturalmente e moralmente, che fanno scuola per conto proprio, e molti di essi sono sfrattati; b) agevolare i mezzi di sussistenza favorendo un unico seminario, dopo aver preso gli opportuni accordi con il Patriarca, ma in realtà costituendo un unico "collegio di convittori" che sarebbe stato alle dipendenze del Ser.mo Principe; c) dare la preferenza alla sussistenza del seminario ducale, che è stato fondato prima del patriarcale; il ducale è già ben fondato e formato, che "in pratica è seminario di nobili, che si chiama collegio de convittori, nel qual collegio oltre le lettere che imparano, imparano anco ad obbedire, et insieme la devotione, et l'uso dei SS. Sacramenti, et si conservano come in buona custodia; d) si verrebbe incontro al desiderio di molti gentiluomini, i quali vorrebbero un grande collegio di convittori "perchè non sono soddisfatti delli maestri di questi tempi, et vorrebbero, che suoi figlioli fossero bene educati senza mandarli fuori di Venetia". Tutte belle ragioni, ma in

---

(1) AMG: Busta Venezia 44.

realtà così facendo si sarebbe incorso in due errori: cioè che non si sarebbe più avuto un seminario, ma un collegio, o almeno il secondo elemento avrebbe dominato sul primo; secondo, l'eventuale seminario sarebbe in pratica stato sottratto alla vigilanza, autorità e dipendenza del Patriarca. Il quale è il vero intento, facilmente individuabile qua e là fra le righe del documento: "facendosi questa unione, et riducendosi la summa del negotio alli ch.mi Procuratori (di S. Marco, sotto i quali stava il seminario ducale), si potranno chiamar benefattori di questa città, riformatori con l'aiuto di Dio, et con li debiti modi del clero ... oltre che si libereranno da molti fastidi, acqueteranno la loro coscienza, stabiliranno per sempre il seminario, et nascerà perpetua concordia fra la chiesa di S. Marco et il resto del clero. Belle parole, ma insidiose; però l'insidia falli.

L'occasione al tentativo di unione che abbiamo accennato sembra sia stato il doloroso fatto dello incendio che devastò il seminario di S. Cipriano nell'estate del 1599, il che affrettò il trasferimento del seminario nei locali della SS. Trinità, il cui acquisto che la Congregazione somasca aveva fatto, risultò oltremodo provvidenziale. Quindi il Patriarca Priuli poté vedere il seminario trasferito nella nuova sede (1), ove già si trovava prima del 10/VII/1599 (2).

(1) Il PIVA (op.cit., pag. 86) non ne sembra sicuro.

(2) Lettera del Rettore P. Brugnano al P. Proc. Gen. (AMG: Busta Venezia 1849).

Morì infatti il 26/I/1600. Nella predetta lettera P. Brugnano diceva di sperare "di ridurre il Card. a darci il seminario conforme alle convenzioni lette in Capitolo", ossia nel Cap. Gen. dei Somaschi (1).

Fissate le convenzioni coi Somaschi, il Patriarca provvide a dare anche una più giuridica sistemazione al governo dell'istituto, secondo i dettami del Concilio di Trento, eleggendo cinque "governatori" con decreto del 14/V/1599, eleggibili anche tra persone laiche, le quali avessero autorità "pro negotiis dicti seminarii consulendis et pertractandis ... tam in spiritualibus, quam in temporalibus, sive etiam in recto gubernio et optima educatione puerorum dicti seminarii". Le convenzioni, già precedentemente concordate, e probabilmente rimaste in sospenso per il doloroso fatto dell'incendio del seminario, vennero stipulate tra il delegato patriarcale e il rettore P. Bigio Ganna, successo al Brugnano, che era stato allontanato dai Superiori da Venezia per sospetti di negligenza in rapporto al fatto dell'incendio. Riferisco qui un sunto degli articoli "Capitoli per il governo del seminario patriarcale di Venezia": Mons. Pietro Riberti Dr. Arcidiacono della chiesa patriarcale di Venezia e Vicario generale in sede vacante deputato nelle cose spirituali; Mons. Bernardino Cadena arciprete della medesima "per la maggior gloria del Seminario Patriarcale di Venezia, la retta amministrazione di esso, e la buona educatione et instructione

(1) In una lettera del 26 giugno P. Brugnano annunzia il trasferimento a Venezia alla SS. Trinità (Busta Ven. 1848: Lettera di P. Brugnano al P. Procuratore Generale)

de chierici sotto la cura della benemerita Congregatione di Somasca alla quale desiderando di dare insieme ogni conveniente soddisfazione inerendo alla pia mente della felice memoria dell'Ill.mo e Rev.mo Card. Priuli Patriarca di Venezia sono divenuti agli infrascritti patti et conventioni con il R.D. Biagio Ganna Rettor di detto Sem. come commesso legittimo del Rev.mo P.D. Andrea Terzano Generale della d. Congregatione ... Proseguirà il detto rettore con ogni studio in ben regere et governare esso Sem. et in procurare che li chierici siano bene istruiti nelle lettere et disciplina ecclesiastica come s'è curato pel passato sino dalla sua erectione con molta lode della Congregatione.

- a) La Congregatione manterrà un rettore, e un confessore detto sotto rettore, tre maestri e tre prefetti, in tutto 18 o 20 persone di servizio;
- b) si obbligarà il predetto rettore a nome della sua Congregatione di alimentare honorevolmente conforme all'uso del Sem. a tutte le spese delle Congregatione quelli chierici ordinari et soprannumerari che saranno dall'Ill.mo Patriarca ammessi al Sem. predetto con espressa dichiarazione che non possono essere in tutto più di 42 e a questo numero a basso e li tratterà tutti di pane et vino così bene come li convittori, et li darà ogni giorno la minestra, pietanza di carne, ovvero di pesce et post-pasto ed anco antipasto due o tre volte la settimena con le solite collationi. Promettendo appresso d'educare li chierici nelle buone lettere, et costumi et havere buona cura sì in infermità come in sa

- nità usando verso di essi ogni servitio di carità et di buon governo;
- c) la Congregatione deve spesarsi di tutto sia per i viatici come per i maestri "e i ministri principali hanno da essere di soddisfazione dell'Ill.mo Patriarca";
  - d) la Congregatione si farà pagare la retta dai convittori, ma in caso di cattivo tempo provvederanno in comune la Congregatione e il Sem.;
  - e) il Seminario contribuisce alla retta dei convittori e del rettore; e se il chierico rimarrà fuori del seminario più di un mese ne sia avvisato il Patriarca dal quale solo possa essere licenziato, perchè se ne scelga un altro;
  - f) le contribuzioni volontarie saranno di spettanza della Congregatione la quale può tenere fino a 24 convittori in più da esser man mano licenziati et accettati con l'assenso del Patriarca come governatore del Seminario;
  - g) la Congregatione ha uso per habitazione del Seminario e suo delle stanze del priorato della Trinità "dove hora si trova con tutte le comodità ch'anno al presente et occorrendo fare alcuna spesa in reparatione di fabbriche tutto sia d'ordine et volontà del Patriarca, senza che la Congregatione ne senti però alcuno interesse, et quanto all'ufficiatura et servitio chiesa alla Trinità si riserva lo stabilimento all'Ill.mo Patriarca quando sarà in possesso et visiterà la detta chiesa";
  - h) il Seminario dovrà intervenire ai servitii di S. Pietro in Castello.

f) Esame del documento: i convittori

Dall'esame del documento si possono ricavare queste prime più spontanee osservazioni: che nel Seminario vi sono tre elementi oramai che costituiscono la popolazione scolastica: i chierici gratuiti, i chierici soprannumerari o paganti, i convittori. Importante la presenza di questi ultimi, i quali saranno sempre presenti fino al 1816, introdotti per volere dei Somaschi, onde procurarsi maggiori mezzi di sussistenza: una cosa simile avveniva anche negli altri seminari, dove accanto ai seminaristi si trovavano collocati ed educati insieme candidati al sacerdozio e alla vita secolare. I Somaschi poterono farsi forti nel condizionare la loro accettazione nel proseguimento della direzione del seminario, ponendo queste condizioni, considerando che essi offrivano al seminario la loro casa della Trinità, sulla quale tenevano già dei diritti fin dal 1590, come ci dice la succitata Relazione "formato di case parte lasciategli fino dal 1590 dalla beneficenza dell'Ill.mo R.mo Patriarca in riguardo delle lunghe fatiche della Congregazione nell'educare et ammaestrare il clero nei due seminari di detta città, parte acquistato da essi con proprio denaro ...". Negli Atti della Dieta Capitolare del 1599 (1) si legge: "fu proposta la oblazione fatta dall'Ill.mo Card. Patriarca di Venezia di voler dare alla religione la chiesa della Trinità e fu accettata con mille ringraziamenti di N.S. Dio e di quel Prelato". La chiesa venne ai So

(1) Atti dei Cap. Generali: 1599.

maschi per ultima, la residenza c'era anche prima per i Somaschi nelle case attigue (1).

g) Condotta del Seminario durante l'interdetto veneto

Per un po' di tempo (2) il seminario si fermò alla Trinità; e in questi primi anni del 600 non abbiamo niente da rilevare se non quello che successe nel famoso periodo dell'interdetto veneto, che fu intimato da Paolo V il 17/IV/1606 e fu tolto il 21/IV/1607. In una recente pubblicazione (3) si fa un cenno dei Somaschi, per non felice consultazione dei documenti, tanto che il Rettore del seminario patriarcale vi è dato come barnabita. Abbiamo a nostra disposizione alcuni documenti che è bene vengano qui riportati, sia per colmare una evidente lacuna nella storiografia sullo argomento, sia perchè si possa dimostrare a quale spirito venivano educati dai Somaschi i seminaristi

- (1) E' errato quindi quanto dice il PIVA, op.cit., pag. 36, n. 4: "dopo il 1600 desiderando i religiosi Somaschi, che già avevano la direzione del Seminario Patriarcale, del Seminario Ducale, e di altri istituti pii della città, di avere una casa propria, presero in affitto alcune casette, vicino alla chiesa della SS.Trinità ...", perchè le casette erano già state prese in affitto prima del 1600, e il Patriarca Priuli volendo ricondurre in città il suo Seminario, offrì ai Somaschi anche la chiesa della Trinità, affinchè nel locale già da essi posseduto si potesse trasferire il seminario sempre sotto la direzione dei Somaschi.
- (2) Nel libretto delle Deputazioni (AMG) è detto che il Seminario nel 1600 sta alla Trinità, nel 1601 vi è un elenco distinto per la famiglia religiosa della Trinità e del Seminario Patriarcale.
- (3) P.PIRRI - L'interdetto di Venezia del 1606 e i Gesuiti.



di Venezia (1).

Se in altri luoghi i Somaschi si mostrarono in un primo momento piuttosto incerti, atteggiamento d'altronde spiegabile, furono poi nella generalità dei casi ossequienti alla Sede Apostolica. Per quanto riguarda il seminario di Venezia, il primo documento che devo riferire in ordine di tempo è una domanda rivolta al Rettore P. Biagio Ganna al Papa, per ottenere speciali facoltà, le quali furono concesse con autografo dal Card. Bellarmino in data 4/I/1607 (2). Da questo documento appare che già molto prima il Rettore aveva ottenuto dal Papa di ascoltare personalmente le confessioni dei seminaristi in tra domesticos parietes; ora, "per rispetto del governo esteriore", non essendo bene che egli assolvesse personalmente questo ministero, domanda facoltà di farsi sostituire da due altri religiosi, per i quali domanda l'autorizzazione, data l'assenza del Patriarca che li dovrebbe esaminare. L'indulto firmato dal Card. Bellarmino comunica il beneplacito del S. Padre "che il Rettore del seminario patriarcale di Venezia possa approvare per confessori due sacerdoti della stessa Congregazione, che esso giudicherà idonei, senza fargli esaminare e approvare dall'Ordinario".

Gli altri documenti sono ricavati dagli Atti

- 
- (1) Alcuni dei seguenti documenti sono riprodotti e commentati in: P. M. TENTORIO - Note di storia somasca sull'interdetto veneto (Rivista Ordine PP. Somaschi, anno 1959, pag. 24 e seguenti).
  - (2) Archivio Segreto del Vaticano: Copia in AMG, Busta Ven. 1855.

della Procura Generale dei Somaschi. P. Ganna, che godeva a Roma, a quanto pare (1), non piccola stima, aveva ottenuto anche di confessare ianuis clausis la famiglia di un gentiluomo osservatore dell'interdetto, e altre persone, sacerdoti e laici; il 9/II/1607 ebbe addirittura facoltà di assolvere sacerdoti violatori dell'interdetto. Poi incorse nelle sanzioni della re pubblica: il 24/II/1607 "fu carcerato d'ordine del Consiglio dei X per haver esortati li suoi penitenti all'osservanza dell'interdetto", e liberato a pace conclusa. La Curia patriarcale di Venezia riconobbe i meriti di P. Ganna concedendogli una provvisione di 100 ducati (2).

Purtroppo il Pirri ha riportato documenti del suo archivio, senza preoccuparsi di consultarne altri. E' vero che "li Somaschi fanno con ogni liberta tutto ciò che vogliono in materia di amministrazione dei Sa

(1) In data 21/I/1607 P. Bramicelli Preposito Generale dell'Ordine, scrivendo al P. Procuratore Generale diceva: "Mi rallegro della soddisfazione che il P. Ganna dà a S. Beat.ne", e prosegue parlando della speranza della prossima conclusione della vertenza, essendo giunto in Venezia il Card. Gioiosa "il quale è stato accolto con grandissima accoglienza et universale applauso" (Archivio Segreto del Vaticano: Somaschi, X, n° 16)

(2) Lettera di P. Ganna al P. Generale, da Tortona il 23/II/1609 (Archivio Segreto del Vaticano, ib.): "Dal Sig. Archidiacono di Venezia hebbi 100 ducati di provvisione, e Fr. Fulgentio 200 scudi per recognitione della sua obbedienza alla Sede Apostolica; et che Mons. Del Zante prelado di santi costumi et obedientissimo a S. Santità non hebbe recognitione alcuna, mi si strappa il cuore; perchè così si darà esempio alli poco buoni di non curarsi di obbedire, se venisse altra occasione. Ma li timorati di Dio et che aspettano il guiderdone d'Iddio nell'altra vita come credo sia apparecchiato grandissimo a detto Mons. non resteranno per questo sempre ossequetissimi alla S. Sede. Da Tortona questo dì 23/II/1609 e vigilia di S. Mattia Ap. nella quale già duoi anni fui ritirato pregione per lobbedienza di S. Santità.

cramenti, e mostrano lettere del loro P. Generale, che NIS. gliel'abbia concesso (Pirri, op. cit., pag. 232: Lettera di Giacomo Lambertengo da Ferrara, 5/II/1606); ma non è vero quello che segue: "et ingannano infinita gente, non mi potendo persuadere che ciò sia vero". Dal Pirri e dai documenti che egli riporta veniamo a sapere altri particolari che ci interessano al nostro scopo: un gesuita scrive a Roma il 15/VI/1606: "Intenderà dal P. Rettore (dei Gesuiti) quel che mi fu risposto dal Sig. Card. Arrigone; e l'istesso credo delli PP. Somaschi, che per pensiero non vi sia tal ordine". Circa i barnabiti, continua la nota del Pirri, (no! sono i Somaschi) la Signoria ebbe a dover ordinare di deporre il P. Biagio Ganna barnabita (no! è somasco) dalla carica di Rettore del seminario della SS. Trinità, perchè "esortava et confermava nella sua ostinazione la nobildonna Arcangela da Ponte di osservar l'interdetto" (quindi il somasco P. Ganna osservava l'interdetto e lo faceva osservare dagli altri), e dispose che il P. Biagio fosse "ritenuto et tenuto in prigione fino ad altro ordine". Al Vicario poi fu dato ordine di nominare un nuovo rettore "col l'assenso però dei detti Capi" (e si riporta: Cornet: Paolo V e la Repubblica di Venezia: Giornale 1859, pag. 199). Il P. Ganna, continua il Pirri, scontata la pena del carcere, non si volle che riprendesse la direzione dei seminari, per le "scandalose operationi sue nelli passati moti" (Corner: op. cit., pag. 229). Il simile è detto del P. Boniforte Gatti, rettore del Seminario patriarcale (no! è ducale di S. Marco). Quindi le notizie concordano con quelle tratte dai documenti dei Somaschi: basti avvertire che il Seminario Pa-

triarcale era diretto dai Somaschi, e non dai barnabiti, e che P. Ganna era somasco e non barnabita; e che nell'osservare l'interdetto fece quelle eccezioni che fece con autorizzazione pontificia, e per questo fu incarcerato dal Senato.

h) Gli anni difficoltosi: 1615-1624

Le difficoltà di ordine finanziario ogni tanto si ripresentavano, obbligando chi era responsabile dell'andamento del seminario a ricorrere a necessari provvedimenti. Circa il 1615, o proprio in quell'anno, il rettore P. Evangelista Corsonio domandò al P. Generale che interponesse i suoi buoni uffici in alto loco per ottenere riduzioni del pagamento del gravoso quinquennio di 400 ducati, perchè nonostante che il benefici semplici (di cui allegata la nota) concessi dal Papa a pro del seminario rendessero nominalmente ducati 1600, i Governatori non ne avevano potuto ricavare che 1000, "dal che nasce che il seminario è in gran povertà, et non può mantenere il numero conveniente di seminaristi, non eccedendo li dieciotto". Si intenda bene: 18 sono i seminaristi gratuiti, ma continuano ad esserci gli altri soprannumerari e paganti e i convittori.

Ma le cose non dovevano procedere troppo bene, almeno sotto l'aspetto finanziario, se il Patriarca Giovanni Tiepolo (1) nel giugno 1620 dovette credere

(1) La figura del Patriarca Giovanni Tiepolo, così vicina agli ideali del gruppo a cui appartenne il G. B. Contarini - dotto, amico dei poveri, eroico nell'esercizio delle sue funzioni durante la peste - meriterebbe uno studio approfondito.

La situazione in Venezia in questi anni fra il 1615

necessario venire a una nuova sistemazione dell'istituto, che nei documenti è detta "rinnovazione", la quale consistette nel rifondare il seminario con un numero di 20 seminaristi, i quali dovevano "contribuire in ragione d'anno ducati 30 all'anno in tutto e per tutto, per messe, etc.", con obbligo ancora di dar la piezzeria (2); al resto del montare della spesa doveva provvedere il Seminario.

Dall'esame e confronto dei documenti mi sembra di dover dedurre che il seminario fu chiuso dal 1620 al 1624: a) dopo il 1615 non troviamo nessun nome di rettore; b) nel 1620 il Patriarca è costretto a tentare una "rinnovazione"; c) nello stesso anno 1620 il Patriarca emana disposizioni per quelli che vogliono accedere agli Ordini sacri e non si trovano in semina-

[Segue nota (1) come da pag.prec.):

e il 1620 non doveva essere troppo florida sotto l'aspetto religioso: il COZZI (Il Doge Nicolò Contarini: ricerche sul patriaziato agli inizi del secolo, Venezia 1958, pag. 231) rimanda alla relazione del Bedmar, che parla della scarsa credenza dei veneziani, delle condizioni miserande del loro clero, e della particolare necessità della presenza dei Gesuiti nel territorio della Repubblica, e in particolare a Venezia, dove se ne avvertiva la mancanza nel decadimento dello spirito religioso. Che era una relazione chiaramente polemica. Il Bedmar era ambasciatore di Spagna a Venezia e fu uno dei capi della congiura tentata dall'Ossuma vicerè di Napoli. I Gesuiti rientreranno in Venezia nel 1657, con certe limitazioni.

(2) Catast. n° 23 in data 26 giugno 1620.

rio (1). Il motivo: le insostenibili difficoltà finanziarie.

Il Piva è molto sobrio nell'esame di questo periodo di tempo. Noi all'esame anche dei documenti presso l'archivio dei Somaschi, abbiamo dedotto le precedenti conclusioni. A cui aggiungiamo che proprio nel 1615 i Somaschi decisero di trattare la compera dei locali alla Trinità già occupati dal seminario. E fu proprio nel 1624 che il seminario fu riaperto, nei locali ricostruiti della Trinità, e che si emanarono del Patriarca Tiepolo le nuove Costituzioni, le quali saranno oggetto di un nostro particolare studio.

---

(1) E' un decreto in parecchi articoli, che si legge in Ms. Cicogna 2583: da tutto il contesto si deduce che questi eventuali candidati vivono e sono educati presso i loro piovani.

CAPITOLO III

LA SCUOLA NEL PATRIARCALE DAL 1579 AL 1624 - CRITERI PEDAGOGICI

a) Ordinamento degli studi

L'ordinamento della scuola abbracciava una divisione in 6 classi, numerate secondo il sistema tedesco, a differenza del sistema gesuitico che poneva 5 classi: 3 di grammatica infima, media e suprema, una di retorica, e una di umanità. Si iniziavano gli studi di latino nella sesta classe con le declinazioni e le coniugazioni; si proseguivano nella quinta con dialoghi familiari latino-italiani, e si incominciava lo studio dell'alfabeto greco; nella quarta si iniziava lo studio della sintassi e si davano i primi rudimenti di grammatica greca; nella terza si proseguiva lo studio della sintassi latina, si insegnava la prosodia e si proseguiva lo studio della grammatica greca; nella seconda si traducevano in più grande copia testi di autori latini e si sfiorava qualche notizia di sintassi greca. E nella prima, oltre lo studio e l'interpretazione dei più grandi e difficili autori latini, si traducevano alcuni canti di Omero. Nelle classi di retorica si spiegava anche la prosodia greca. Così era disposto il curriculum nelle scuole dei Barnabiti. I Somaschi non ebbero un metodo loro proprio, almeno nei primi tempi, e si adattarono al metodo altrui, vagliando le circostanze e le esigenze dei singoli istituti. Nella maggior parte dei casi troviamo che le scuole da loro accettate comprendevano un curriculum studiorum diviso nelle grandi classi di logica, retorica, umanità, grammatica (inferiore e

superiore) e abecedario. Ad ogni corso di grammatica, una nità e retorica essi deputavano un maestro, il quale aveva tutto l'incarico e la responsabilità della scuola e della istruzione degli alunni. L'insegnamento veniva impartito, almeno nelle prime classi, a forma di dialogo, domanda e risposta, metodo che continuerà, purtroppo, per parecchio tempo: vedi l'opera di un maestro che insegnò a Venezia, Padre Camillo Aricordi (1): "Regulae grammaticae ad faciliorem addiscentium captum per erothemata concinnatae" del 1606 (2).

b) Lo studio del latino

Tutti sanno quanta importanza avesse lo studio del latino, che costituiva anzi la parte predominante del curriculum, e tutti sappiamo che nei collegi gesuitici e somaschi si doveva parlare latino, almeno in certe circostanze, non solo nel recitare le lezioni della scuola, ma anche in ricreazione sia pure statutis diebus. Qui al Patriarcale non troviamo, in un primo momento, affermata una simile disposizione, che verrà invece imposta in seguito (3). Però abbiamo rilevanti documenti che anche al Patriarcale

(1) Professore al Patriarcale nel 1606.

(2) P. POLETI - Zibaldone, AMG: 202-21.

(3) Mi riferisco agli ordini del P. De Domis del 1624 (AMG: Busta Ven. 1836): "Parleranno in ogni tempo tutti latinamente, et in ogni luogo tra di loro, accettuate le feste, le vacanze autunnali, e gli ultimi otto giorni di carnevale, per facilitar la qual cosa gli saranno inserti dai loro Padri Maestri nelli cottidiani componimenti quei detti, che sogliono essere più familiari nella conversazione".



si raggiunsero vertici nello studio del latino, il quale diventava argomento di esibizionismo nelle accademie scolastiche, di cui pure troviamo memoria. Certo al Patriarcale non mancarono valenti maestri latinisti (avremo occasione di parlarne in seguito), quali il P. Cristoforo Finotti, P. Francesco Ruggeri, P. Pietro Moro, P. Luigi Cerchiari, e il sopra lodato P. Maurizio De Domis (1).

E' bene sapere, tanto per avere un orientamento circa i programmi scolastici in una scuola somasca di Venezia, quello di cui veniamo informati circa il seminario ducale di Venezia, tanto più che, non essendoci un metodo prefissato, e per il fatto che i maestri del ducale passavano facilmente dall'uno all'altro seminario, è facile dedurre che i programmi non variassero dall'una all'altra scuola. Raccogliamo quindi dalla viva voce degli interessati, ossia dagli alunni, che depongono in un interrogatorio davanti al Primicerio di S. Marco (2). Nell'interrogatorio del 29/I/1607 (3) "Nella prima scuola si legge Orazio, Valerio Massimo, Virgilio et l'orationi di Cicerone, et si fa ogni giorno l'epistola et se le fa componer versi. Nella seconda classe si legge Virgilio et l'epistole di Cicerone et se li dà ogni giorno un latino lungo che è poco differente dall'epistola.

- (1) Per le notizie sui Padri V.: Statistica dei P.P. Somaschi, Vol. 3, Genova 1931, 34, v. indice dei nomi.
- (2) La visita è fatta durante il periodo dell'interdetto, per controllare se nel seminario si obbediva agli ordini della Prep.; l'ispezione è rivolta a tutti i settori della vita del seminario: religioso, spirituale, disciplinare, culturale. Sono i chierici alunni stessi che rispondono all'interrogatorio.
- (3) ASV: Procur. di sopra, Seminario di Castello: Proc. 320 (Cfr. copia in AMG).

Nella terza classe si legge il Vives, si esamina sopra le regole, et se li dà ogni giorno un latino". Scuola e insegnamento di perfetta imitazione; però dobbiamo constatare che la scelta degli autori da leggersi è ottima; come si vede il latino costituisce il summum, e più in là che imparare a far latini non si va. Così nell'interrogatorio del 19/VI/1608 veniamo a sapere il P. Barnardo Bonfadio nella scuola di retorica "vi legge il 3° libro della retorica et ordinariamente le orationi di Cicerone, le epistole di Orazio; et si fanno delle epistole o orationi o discorsi ... imparo anche a legger greco". Un altro fa osservare più dettagliatamente che "il dopo disnar la prima hora se attende alla lingua greca se ben non si consuma alle volte tutta l'hora", e aggiunge altre specificazioni sopra lo studio del latino, sempre nella classe di retorica, cioè "il dopo disnar ogni giorno si costruisce T. Livio, et li Apoftegmi di Paolo Manutio". Altri alunni enunciano il programma dei loro studi, facendo tutti le maggiori lodi dei loro maestri, alcuni dei quali già conosciamo, come il P. Bacchetta, che insegnò anche al Patriarcale. Tutto questo ampio interrogatorio meriterebbe di essere letto, perchè ci rende al vivo tutto l'andamento della scuola e della vita del seminario nel primo decennio del secolo XVII; ma, come ripetiamo, tutto l'insegnamento si riduce a fare latino, a studiare canto e casi di coscienza, e come si conveniva a seminaristi, anche il testo del Concilio (1).

---

(1) Si veda anche l'interrogatorio del luglio 1610 (ibi).

c) La più antica letteraria accademia del Collegio, anno 1587

Per darne un saggio offro qui la notizia di una operetta ,.. antica, la più antica che sia riuscita a rintracciare, perchè irreperibile in qualsiasi biblioteca veneta, il cui titolo è: Alexandri Gatti, Seminarij Patriarchalis Venetiarum Clerici, Meditationum, libri 2: Carmine Heroico Conscripti, quorum alter Nativitatis, alter vero Passionis Domini Mysteria complectitur. Adm. Rev. DD. Joannem Scotum - Cler. Reg. Religionis Somachensis Praepositum Generalem, Cum Licentia Superiorum, Venetiis, Apud Iuntas., 1587 (1). E' un vero poemetto, scritto in nobile forma, con perfetta conoscenza della metrica latina (esametri e distici elegiaci), con una intensa imitazione di Virgilio (che dà maggiore prestito) e di Ovidio. Ogni argomento è diviso in tre parti:

- a) Basis meditationis = narrazione del fatto;
- b) Meditatio = che vorrebbe essere una elevazione della anima a Dio;
- c) Oratio (in distici) = preghiera rivolta a Dio, alla Madonna, agli Angeli, ai Santi. Precede una dedica in prosa latina dettata dal Gatti a P. Scotti, in cui lo alunno dice che ha atteso a comporre il poemetto nei momenti di sollievo dai suoi faticosi studi di filosofia, di notte, per attestare la riconoscenza sua e dei suoi compagni di seminario verso il benemerito superiore generale dei Somaschi, ma non dice quali siano state queste benemerenze, che noi conosciamo da al

---

(1) In AMG: 243-34.

tra fonte (1). Segue una elegia composta dall'alunno Paolo Argentino e indirizzata ai chierici, dove esaltando lo studio delle cose sacre al di sopra del "Motus noscere sidereos", complimenta il compagno che ha composto cose "digna Marone". Seguono diversi epigrammi di compagni al compagno, il quale è proclamato il secondo Magnus, perchè il primo chiamato tale dalla storia fu il "Macedo": Finalmente incomincia il poemetto. Come ho già detto, vi è una continua eco dei più famosi poeti latini, quelli soliti ad essere letti e studiati anche a memoria nella scuola, dove si imparava a fare sfoggio di conoscenza del testo anche nelle minime particolarità e ricercatezze, imitate con erudizioni: ecco per esempio la dizione "luminis oras", gli aggettivi, frequenti, composti, alla maniera di Lucrezio e di Virgilio (aequaevus, etc.) o esclusivamente di Ovidio (luctisonus, portentificus etc.),

(1) E' l'accettazione del seminario fatta dal Cp. Generale dietro relazione favorevole del P. Scotti l'anno 1588 ("Proponendosi se si dovesse trattare con lo Ill.mo Patriarca di Venetia et il Ch.mo G.B. Contareno di haver cura del suo seminario come habbiamo di quello di Vicenza, havendo però riguardo alla qualità delle città, fu il tutto rimesso al M.R.P. Gen., quale al prossimo Capitolo riferirà la mente dell'uno et dell'altro"). Eco degli accordi si trova nella orazione di P. De Domis in obitu I.B. Contareni (accademia del 1599, di cui abbiamo parlato già sopra), e si può trovare nella seguente nota del Correr (Ecclesiae Ven. Antistites et rectores, Ms. Cicogna 274): "Ioannes Trevisanus mensae patr. redditus adiecta S. Cipriani Murianensis abbatia a Sixto V augeti impetravit, amplo diplomate Romae dato die 15/III/1587, qui etiam Pontifex alio amplo diplomate die 30 dec. 1590 (stylo Curiae nempe exeunte anno 1589) indulisit, ut veneti cleri licet beneficii seu patrimonii titulo destituti ad quattuor minores Ordines et sacros etiam promoveri possent, dummodo alicui ex venetis ecclesiis de consensu eiusdem rectoris ecclesiae adscripti essent".

il catulliano verbo miserescite. Erudizione, imitazione, sfoggio; ma nel medesimo tempo ottima costruzione del verso e presentazione della scena e degli effetti. Certo che non si può fare a meno di rilevare stranezze dovute alla moda del tempo: per esempio gli alunni del Seminario sono chiamati: cara deum suboles, magnum veneti ornamentum - imperii (la particolarità metrica del verso virgiliano è stata rispettata); accanto al presepe di Cristo i pastori che cantano si chiamano Titiro e Melibeo; nè manca la presenza di versi eroici alla maniera di Ausonio e di tanti umanisti. Il poema del Vida e quello del Sannazzaro non sono ignoti al giovane poeta, il quale riesce anche a tessere felici parafrasi delle più note preghiere, come quella del Magnificat o dell'Ave Maria, vezzo che da lunga serie di anni, cioè fin dal più profondo Medio Evo, era disceso fino agli umanisti. Come ha potuto imparare tanto bel latino il nostro giovane alunno? E chi gli è stato maestro? I documenti non me lo suggeriscono (1).

(1) Il quale alunno sembra che abbia fatto carriera nel campo delle lettere, passando al servizio dall'una all'altra delle più nobili famiglie venete. Nel 1614 pubblicò a Venezia un libretto di madrigali (Padova, Biblioteca Civ. H-23826) in cui con magnifica disinvoltura si alternano rime sacre e profane, religiose e amoroze, anche un po' libertine; nel medesimo tempo dice che sta attendendo a limare "i scritti più gravi di filosofia, che sopra Aristotele con nuova intenzione vo' formando"; non trovo però che ne abbia pubblicati; e tralascio di parlare dall'inutile suo poemetto sul formaggio.

d) Lo studio della filosofia

Altro punto interessante è lo studio della filosofia, o meglio della logica, a cui venivano indirizzati quegli studenti che ne mostrassero particolare inclinazione. Il libretto delle "Deputazioni" ci dà notizia che almeno fin dal 1538 (abbiamo visto quello che disse di se stesso il Gatti) vi si insegnava filosofia: era allora maestro di questa disciplina, e lo sarà ancora per molti anni, il P. Giulio Cesare Volpini, a cui successe nel 1590 il P. Alessandro Brugnano, poi P. De Demis; nel 1607 ne è lettore il P. Cristoforo Finotti, che diverrà lettore presso la Cancelleria Ducale di Venezia. Un documento da me rintracciato nella Biblioteca Civica di Treviso (1) ci dà un'idea della materia di insegnamento. Il manoscritto è stato redatto (finito) il 14/IX/1598 da G.M. Vanchius Bononiensis Sem Patr Alunos in Aedibus Santi Cipriani. Di esso parla Bartolomeo Burchiellati medico tarvisino, padre di un alunno del seminario, nei suoi "Commentari tarvisini" a pag. 9 e 91: il titolo dell'opera è: "In universam Aristotelis logicam nec non quaestiones super universalia Porphirii". Dalla numerazione delle pagine e dalla disposizione degli argomenti si può arguire che vi è contenuto tutto o buona parte delle lezioni impartite, cioè "dettate" dal maestro: in breve il sommario è il seguente: a) prolegomena in universam Aristotelis logicam; b) Phorphirii quaestiones et commentaria; c) De Aristotelis praedicamentis; d) in Aristotelis quintum, in librum "peri ermenéias" (intorno all'interpretazione). Il maestro sommo, è naturale, è Aristotele, la cui dottrina "quanto ceteris

---

(1) Ms. 622.

praestet ex eo intellegi abunde potest quod eam nec vetustas tulit et posteritas omnis" (1).

Altre testimonianze e documenti da cui si possono ricavare notizie per lo studio della filosofia nel Patriarcale sono: l'opera del P. Pantaleo Panvinio: "Sintaxis resolutoria pro unoquoque ad Aristotile in philophia tam naturali quam divina consideratio", pubblicata a Treviso nel 1606 (il Panvinio fu professore di filosofia nei seminari di Venezia). Il P. G.B. Rossi raccolse le sue lezioni di filosofia in un volume intitolato: Commentaria et quaestiones in universam Aristotilis metaphisicam pubblicato a Venezia nel 1618.

e) Metodo di fare la scuola (fino al 1624)

Per essere ammessi alla scuola e accettati in seminario gli alunni dovevano essere prima esaminati dai Padri (2); dopo questo esame preliminare, veniva assegnato dal P. Rettore all'alunno la classe che avrebbe dovuto frequentare. Già fin dal 1579 (3) nell'esame dei candidati da ammettersi in seminario, i testimoni dovevano garantire che il ragazzo "sapesse già competentemente leggere e scrivere", e che fosse "dotato di vivacità di ingegno" per dar speranza di approfittare delle lettere. Toccava poi ai suoi maestri cavarsela in base a queste garanzie. Il Rettore poi doveva tenere un

(1) Inizio del tomo 2°.

(2) Ordini del Patriarca del 1624: "che subito che un giovane sarà entrato in seminario il Rettore lo esaminerà per vedere che cosa lui sappi intorno al leggere, scrivere, grammatica, humanità et scopri quanto sia possibile se egli sia fondato o no".

(3) Catast. n° 35.

particolare registro, in cui non solo si dovevano annotare le generalità dell'alunno, ma anche il profitto e lo esito delle prove in esame generale, che si sarebbe fatto alla presenza del Patriarca (1)"et ciò a fine che appa<sup>r</sup>isca in ogni tempo il progresso e incapacità de ciascuno, et così anco la diligenza et sollicitudine" del maestro incaricato dell'insegnamento. Al Rettore spettava, come a prefetto degli studi, determinare il calendario scolastico e la distribuzione e alternazione delle lezioni, "la qualità delle lezioni e il modo di insegnare". Le ore di scuola devono essere sei giornaliere, cioè tre al mattino e tre al pomeriggio (2); avvertendo però che dovrà "assignare ogni giorno alcune hore di studio alli scholari, et darli comodità di ritirarsi a studiar le loro lezioni, et fa li latini, et altre composizioni, che occorresse per il tempo, et occasione dell'andar poi in schola" (3).

La scuola dovrà esser condotta sui libri di testo, che si procureranno a loro spese, e nel caso di rifiuto, il rettore ne dovrà dare avviso al Patriarca. Ogni settimana poi ci saranno conferenze "per via di disputa o in altro modo a lui (rettore) parerà, acciò conosca quelli che studiano da quelli che sono negligenti" (4); lo

(1) Ordini del Patriarca, 1624.

(2) Probabilmente però si faceva scuola anche di domenica, se si seguiva lo stesso criterio in uso nel Seminario Ducale (Cfr.: Interrogatorio del 1608), in cui un alunno attesta che il P. Rettore faceva scuola di matematica la domenica.

(3) Ordini del Patriarca, 1624.

(4) Ib.



stesso si dovrà fare per lo studio della Dottrina cristiana.

Le scuole più basse, ossia l'insegnamento del leggere e scrivere e i primi rudimenti della grammatica, saranno impartiti dai prefetti di camerata, i quali pure attenderanno alle "ripetizioni".

Da quello che abbiamo veduto fin qui c'è una osservazione importante da fare, cioè che mentre negli altri collegi somaschi, come è stabilito nelle Costituzioni dell'Ordine del 1626 (1), a prescindere agli studi vi è un padre appositamente deputato, nel Patriarcale invece tale ufficio è affidato al Rettore. Seconda cosa poi, è che i chierici e i convittori devono essere simultaneamente presenti nella medesima scuola. Terzo che l'insegnamento nel patriarcale incominciava dai primi elementi, cioè dal leggere e scrivere, cosa che in molti altri collegi era rifiutata (2): questo primo insegnamento però era affidato ai "prefetti", e difatti nel libretto delle Deputazioni dal 1583 in avanti vi è sempre registrato un numero di fratelli laici qualificati col titolo di maestro: i fratelli laici professi somaschi assolvevano precisamente l'ufficio di prefetti; a

(1) Lib.III, cap.XX, n.6: "praefectum studiorum unum ex patribus probitate, prudentia, et eruditione insignem ubique constituent, qui et advenientes primum iuvenes examinante, scholas cuique deputet, et de rectoris mandato de profectu singulorum experimentum saepe faciat"

(2) Nell'Interrogatorio degli alunni del seminario Ducale dell'anno 1608 alcuni seminaristi dicono che erano entrati in seminario quando sapevano appena leggere, e che subito furono loro insegnate "le concordantie" (AMG: Busta Venezia 46-B).

questo incarico poi si prestarono anche i chierici so maschi, che come abbiamo visto dal 1590 in poi furono ammessi in buon numero al patriarcale per attendere a gli studi e per assistere alle camerate, e il libretto delle Deputazioni ce ne dà l'elenco anno per anno (1).

f) Le dispute

Altra caratteristica, non esclusiva, ma certo molto sviluppata nel Patriarcale, furono le dispute pubbliche o private, o "conferenze", come è detto negli Ordini del 1624, che si dovevano tenere ogni settimana, conforme anche alla disposizioni delle Costituzioni somasche, in cui è prescritto che il rettore debba "disputa tionibus quae sabbato fiunt, saepe interesse" (2). Un esempio del modo con cui si tenevano queste dispute lo abbiamo nella "Decalamatio 45" di P. Ruggeri (3) il quale insegnò e declamò anche al Patriarcale, e del quale parleremo più avanti; prendendo lo spunto di recitare il panegirico dei Gesuiti propone "utilissimam Nicolai Trigantii ... de admirabili ad Sinarum regnum christiana expeditione historiam, quam cineralibus, misso prophano historico Quintio (Curzio Ruffo), pro exercitatione pomeridiana, edicente praeceptore, interpretati sumus". Finita la esposizione del maestro, incominciava la disputa (colloquio) dei discepoli.

(1) Nel Seminario Ducale (v. sopra) i prefetti sono chierici somaschi o giovani padri.

(2) Lib. III, cap. XX, n. 6: "praefectum studiorum unum ex patribus probitate etc." (v. citaz. precedente)

(3) Declamantium oratoriam pars altera auctore Franc. Rugerio etc., Mediolani 1625.

L'insegnamento era fatto in latino, e gli alunni dovevano prepararsi a ripetere la lezione insegnata e imparata "latinamente". Per acquistare questa necessaria "disinvoltura" nel latino, negli ordini di P. De Domis vi è il seguente suggerimento: "saranno inserti dai loro PP. Maestri nelli quotidiani componimenti quei detti che sogliono essere più familiari nelle conversationi". Uno degli scopi da raggiungere, secondo la mente del legislatore, nell'insinuare questo parlar latino, era di togliere la facilità di usar parole "volgari". Naturalmente un punto, già accennato, su cui si doveva insistere in un collegio come il patriarcale era quello dello insegnamento della Dottrina cristiana. Una volta pure alla settimana ci doveva essere una "disputa" di Dottrina cristiana o esercizi "alli quali non potendo il rettore assistere darà cura alli prefetti, et a quelli che si porteranno bene doverà assignare alcun honore o preminenza, et alli negligenti qualche salutare penitenza". Il convittore del patriarcale "doverà ancor procurare di sapere la dottrina cristiana et de far profitto in essa per poter essere pronto alle dispute et a suo tempo insegnarla ad altri" (1). Abbiamo già visto che P. De Domis imponeva per lo studio della dottrina cristiana il piccolo catechismo del Canisio. Un aspetto che è bene rilevare in questi ordini del Patriarca del 1624 è quello della emulazione sollecitata con lodi e premi ai meritevoli; P. De Domis al proposito è molto esplicito: "essendo l'emulatione stimolo gagliardo per esercitare ad ationi virtuose gli animi ben inclinati, in ogni scuola vi saranno le parti e gli avversari in mate

---

(1) Ordini del Patriarca.

ria di lettere, et in capo della settimana si pubbli-  
caranno i vincitori con gli debiti encomi" (1).

g) Rilievi di carattere pedagogico

Dal De Domis raccogliamo ancora altri elementi u  
tili a farci conoscere come si faceva la scuola: gli  
scolari devono tenere i quaderni ben scritti, in cui or  
dinatamente devono disporre "in buon carattere tutti i  
componimenti, modi di dire et osservazioni de i loro  
padri maestri", e il P. Rettore revisionerà di tanto  
in tanto questo loro materiale scolastico per  
"far prova della loro diligenza". "Il buon caratte-  
re" è nient'altro che la calligrafia, e troviamo ecce-  
zione unica in tutti gli ordinamenti scolastici da me  
finora consultati, che questa "materia" era insegnata  
nelle scuole del patriarcale; ce lo attesta ancora P.  
De Domis: "nella scuola della retorica il P. Rettore  
deputerà uno che habbia buona mano di scrivere il qua-  
le ricopierà tutti i componimenti migliori in un li-  
bro, col nome degli autori", ossia degli scolari che  
ne sono gli autori, e questo libro sarà depositato  
presso il P. Rettore, perchè (e qui troviamo ancora il  
concetto della emulazione), ciascuno deve sentirsi ono  
rato di tale collocazione e considerazione; ed ancora  
tutti gli scolari dalla grammatica alla umanità" ogni  
giorno, anche nelle feste, faranno un esempio di scri

(1) Constit. l.c.: "proderit aliquando publica lauda-  
tione diligentes prosequi, negligentis iniecto ru-  
bore, vel metu excitare, et propositis praemiis  
ad aemulationem scholasticam omnes provocare"..

vere" seguendo gli esercizi "di buona mano" messi a loro disposizione, e il P. Rettore ogni giorno prima della scuola pomeridiana prenderà visione degli "esempi" scritti dagli scolari. Così pure ogni giorno di festa gli alunni "comporranno un epigramma", e anche di questo esercizio dovrà il Rettore prendere visione; mentre quelli di retorica ogni mese faranno una composizione latina (questa volta il Rettore non ne prende visione).

Un'altra materia di studio raccomandato nelli Ordini del De Domis è quello della lingua greca (1): a questo studio potranno attendere i grammatici, gli umanisti e i retorici, per un tempo stabilito dal P. Rettore, "perchè dà mirabile ornamento alla cognitione della lingua latina" (2).

h) Parallelo con le scuole del Seminario Ducale di Venezia

Ma come praticamente si faceva la scuola ogni giorno? Possiamo dedurlo indirettamente esaminando certi documenti del Seminario Ducale di Venezia, del primo decen-

(1) Abbiamo già veduto sopra l'opera di P. ARICORDI - Esempi di composizioni greche nelle accademie dal 1599 in avanti.

(2) Altra materia è quella del canto ecclesiastico, di cui troviamo attestazioni sia riguardo al seminario di Trento, retto dai Somaschi, sia al Ducale, dove nell'Interrogatorio del 1610 un alunno attesta che vi è un Padre "che insegna a cantar er imparamo bene, che cantano meglio questi che non fanno quelli del seminario patriarcale", ma se uno non ha passione in questa arte, pazienza! Nessuno gli dice niente: "de cantar non me diletto, dice uno, et però non attendo a questa virtù".

nio del secolo XVII, dove per molti anni insegnò lo stesso P. De Domis. Deduciamo le notizie dagli "Interrogatori" che si tennero nel seminario ducale tra il 1606 e il 1610 (di cui parlerò anche nel capitolo seguente), tenendo presente che molti maestri che insegnarono al ducale insegnarono anche al Patriarcale, il quale, come sappiamo, allora risiedeva alla Salute, quindi non molto distante da S. Nicolò di Castello, e i Padri della Salute erano confessori dei chierici del seminario di Castello. Sono gli stessi seminaristi che parlano e ci informano: ecco per esempio che P. Bonfadio, maestro di retorica appena "suona la campanella viene in scolla et non manca mai"; non meno diligente è il P. Bacchetta "il qual sta tutto il giorno in scolla, et vien sempre in scolla anco vanti il sonar della campanella per insegnarne qualche cosa d'altro oltre l'ordinario ... il qual attende diligentemente et ne tiene impediti anco nelle hore qualche volta della ricreatione, che come si suona il campanello lui è in scolla, che per il tempo passato si haveva più vacanza". Difficilmente P. Bacchetta avrà perso queste abitudini quando passò a far scuola in Patriarcale. E il Rettore P. De Domis non è da meno, del resto secondo il suo modo di pensare e governare, che vedremo espresso nelle sue regole del 1624 per il seminario Patriarcale; dice dunque un seminarista del Ducale: "il P. Rettor ne fa far li sermoni sopra l'evangelo che cade, o sopra la materia che pare a chi li hanno da far, la sera a tavola per ordinario il P. Rettor dimanda che cosa si ha insegnato". Veramente ci sembra che questo sia un programma e un metodo un

po' troppo impegnativo: i seminaristi erano sottoposti a una fatica scolastica incessante, sempre nelle mani dei superiori; ma ci viene incontro una nota un po' consolante: alla scuola di P. Bonfadio gli alunni si trovavano bene "perchè la sua maniera dell'insegnare è più comoda, et dà più soddisfazione, perchè dopo haver letto la letione ordinaria, ognuno di noi studia poi in si lentio quel che più li piace appartenente alla retori- ca".

i) Gli ordini dati a P. Lorenzo Longo

Lo possiamo ricavare anche da questo documento, che è un precetto di obbedienza impartito al P. Lorenzo Longo veneziano, che credo sia più eloquente ed esplicito (1): "in virtù dello Spirito Santo e di S. Obbedienza comandiamo al P.D. Lorenzo Longo sac. professo nostro suddito, che nel insegnar alli scolari della sua schola tenga il modo seguente. Subito entrato in schola alla mattina faccia che li scolari prima recitino le loro letioni, dopo le quali egli medesimo immediatamente di chiari le letioni per la mattina seguente, finita la dichiaratione la farà dichiarare da due o tre, e dopo vedrà tutta la compositione, e poscia farà scrivere l'e mendatione, ordinando mentre vedrà le compositioni che li scolari faccino qualche versione, quale si farà mo strare al fine della schola, e prenderà occasione di e saminare sopra di quella li suoi scolari. Dopo il pran zo, entrato in schola, farà recitare come sopra, e di chiarerà le letioni per il giorno seguente, e così dopo

---

(1) AMG: Atti del collegio di Fossano, sub. a. 1637.

la sua dichiarazione, farà dichiarare dagli altri suoi scolari, indi detterà lui stesso la compositione, e questa dettata avanzando tempo esaminerà li scolari. Al sabato l'ultima mezz'ora farà dichiarare il catechismo, e questo dopo il pranzo". Così press'a poco doveva svolgersi la scuola anche al Patriarcale, considerando quanta importanza aveva l'uniformità dei metodi e sistemi in una società regolarizzata, come fu quella del secolo XVII, e in un Ordine religioso, dove tutto doveva svolgersi secondo la precettistica tradizionale. Forse per il Patriarcale si deve fare qualche eccezione circa il modo delle lezioni pomeridiane, come vedremo in seguito. Infatti la scuola del pomeriggio, secondo le norme del P. De Domis, doveva consistere in qualche cosa di più ... leggero, e doveva tendere a stimolare in maniera più evidente la libera iniziativa dell'alunno. Infatti nelle lezioni del pomeriggio i retorici ogni giorno devono esporre a turno un qualche punto di autore loro prefissato dal maestro "con premettere una prefazione, et apportar eruditioni et osservationi tali, che diano segni de la sua intelligenza et diligenza". Non doveva quindi essere una cosa troppo monotona la scuola del pomeriggio: era una scuola intensa, infarcita di molta erudizione, tessuta di lettura di molti testi, con un forte ossequio verso il canone dell'imitazione, e una possibilità di iniziativa personale tendente non solo a selezionare gli alunni, ma anche a indirizzarli il meglio che fosse possibile verso gli studi superiori della logica e della filosofia, soppesando sia la loro intelligenza, sia la loro volontà di riuscita.



1) La regolarità degli studi nel seminario

Ma nel periodo in cui il seminario non funzionò le cose sotto l'aspetto culturale dovettero ridursi assai male, e il Patriarca dovette accontentarsi di promuovere agli ordini sacri individui che avevano appena un minimum di cultura. Mi riferisco agli "avvertimenti" emanati nel 1620 (1). Lasciamo stare i candidati agli Ordini minori, per i quali, richiedendosi un minimum di 12 anni di età, bastava che conoscessero la dottrina cristiana e che sapessero leggere e scrivere, e che "habino qualche principio di grammatica"; ma per i candidati agli ordini maggiori si richiedeva nient'altro "che una intera cognitione della lingua latina", termine molto elastico. Il giovane invece educato nel seminario aveva a sua disposizione un curriculum ordinato di studi, che lo portava fino alla lettura dei casi di morale (2), studi ai quali doveva attendere conscio della necessità ed importanza della cultura per formarsi una personalità perfetta, secondo una concezione integralmente umanistica (3): "seriamente attenderanno i nostri alunni a congiungere la bontà della vita con l'ornamento, et utile, che seco portano le lettere, le quali fanno, che gli uomini siano stimati, non v'essendo al mondo la più eccel

(1) Venezia Correr, Ms. Cicogna 2583.

(2) Libretto Deputazioni; nel 1606 era lettore di casi il P. Santo Ferro.

(3) S. Bernardino da Siena: "lo maggior amico che si habia lo dimonio si è la ignorantia ... senza lo studio sarai uno zero"; o come scrisse più recentemente Andrea Ghetti da Volterra (Della educazione dei figlioli, Firenze 1929) "per questa cagione furono ordinate le accademie e i collegi, per li giovani che volessero seguitar le virtù e scienze ... e si deve loro insegnare, che non è al mondo la più bella nè la maggior ricchezza, la più sicura, la più stabile e la più onesta, che la ricchezza dei costumi e della dottrina e della pietà" (L. VOLPICELLI - La contro-riforma)

lente cosa d'un huomo letterato, e da bene; e spesso si ricordino che non imparando, haveranno sempre da pentirsi di essersi serviti male della comodità, che hanno di farsi virtuosi in questo luogo".

m) L'accademia dei Generosi

L'ultima parte che ci interessa su questo argomento degli studi è costituita dalle "Accademie" intese nel senso umanistico della parola. Ogni collegio ne aveva almeno una, a cui erano ascritti gli alunni migliori e più promettenti nel campo soprattutto "del far latini". Le accademie poi celebravano delle tornate o davano saggi una o più volte all'anno, in cui gli alunni, sotto la guida e i suggerimenti dei rispettivi maestri davano prova in pubblico delle loro capacità e del traguardo raggiunto nello studio.

Una solenne inaugurazione, a forma di accademia, a priva ogni anno scolastico; ne troviamo memoria anche al Patriarcale: in questa occasione il professore leggeva una prolusione al corso (detta in latino) che avrebbe svolto durante l'anno. Per esempio: nel 1607 P. Ruggeri lesse la dissertazione "De certo disciplinae genere eligendo", "che dice habita in restauratione studiorum Venetiis in seminario anno 1607". Incomincia coll'accennare alla prolusione dell'anno precedente, quando trattò un argomento consimile, esortando i giovani a "recognoscere dignitatem suam" attendendo con fervore allo studio delle arti liberali, per non permettere "vim illam (ingenii) tam praeclaram turpi otio consepultam sordere, aut iacere neglectam". In questa prolusione del 1607

tratta abbondantemente l'argomento delle varie discipline, umanistiche, filosofiche e scientifiche, a cui il giovane può attendere, venendo da ultimo a trattare "de disciplinarum connexione". Nel 1624 P. Cerchiari (1) lesse nel seminario Patriarcale di Murano la prolusione dal titolo "in eos qui sua studia praecipitant", il cui tema e scopo è che i giovani studenti non abbiano a fare "in annua navigatione naufragium", il che potrebbe avvenire qualora non si proponessero un buon metodo di studio; lo studio, perchè riesca efficace, richiede metodo, posatezza, costruzione piramidale dalle cose più semplici alle più difficili, non molte cose, ma molto ben dette e assimilate; e bisogna non lasciarsi distrarre da due pericoli: le pueriles ineptiae, e la festinatio.

L'accademia del seminario Patriarcale ebbe nome dei "Generosi": ce ne danno notizia gli Acta Congr. nell'elogio del P. Cerchiari: "Venetiis in seminario Patriarcale nostrae curae commissio oratoriam palaestram simulque academiam Generosorum aperuit". Però trovo che già P. Cristoforo Finotti nel 1606 recitò alcune sue composizioni nell'accademia dei Generosi a Venezia (2); quindi P. Cerchia

(1) Orationes et carmina Io. Aloisii Cerchiarri vicentini, Mediolani 1678.

(2) "In laudem nob. et praest. academiae Generosorum, anagrammata - Venetiis 1606". L'anno successivo il medesimo P. Finotti pubblicò un'altra raccolta di anagrammi (nuovi e vecchi), anch'essa intitolata "In laudem ..." (Venezia: Correr, op. P.D. 7266 e 7133. Altre composizioni del Finotti in ordine all'Accademia dei Generosi si possono vedere in "Sertum poeticum seu carminum libri quinque auctore R.P.D. Crist. Finotto; Venezia 1606"; e sono precisamente: a) "In visitationem B. Mariae Virginis carmen dictum Venetiis in Seminario Patriarchali" (pag. 44); b) "In die nativitatis S. Ioannis Bap. carmen Venetiis habitum in Sem. Patriarchali" (pag. 56); c) "De beato Ioanne apostolo et evangelista panegiricum carmen dictum Venetiis" (pag. 61);

ri non fece altro che resuscitarla, quando il seminario venne restituito alla Congregazione somasca nel 1624. L'Accademia continuò a fiorire perchè troviamo che il P. Ruggeri vi recitò ancora due orazioni: a) "Defensio Io. Georgii Trissini, et de eiusdem stemmatis nobilitate, habita in Academia Generosorum anno 1620 seorsim edita"; b) "De sac. Virginis Dei parentis puerperio, habita in academia Generosorum Venetiis in pervigilio Nat. Christi Domini anno 1618" (3).

P. Bacchetta G. Pietro, amico di P. Ruggeri e suo collega nel seminario patriarcale di Venezia, pubblicò: "Affetti dell'Accademia dei Generosi nel seminario Patriarcale di Murano per l'assunzione al principato del Doge Antonio Priuli, 1618" (4).

Gli avvenimenti pubblici, politici ed ecclesiastici, porgevano facile occasione a queste composizioni, come per Segue nota (2) come da pag.prec.:

- d) "Academicorum Generosorum Principi, Philippo Molino patritio veneto Hereidum gratulatio" (pag.101); e) "Ad clar.adolscntem Philippum Molinum patritium venetum, academiae Generosorum seminarii patriarchalis Venetiarum principem" (raccolta di distici) (pag. 369); f) "Ad serenissimum Principem Venetiarum Leonardum Donatum Generosorum academicorum sem.patriarchalis nomine" (distici latini, pag. 374); g) "Adm. R.D. Blasio Gannae Congr. Somaschae Definitori, et seminarii patriarchalis Venetiarum rectori" (distici latini, pag. 391).
- (3) "Declamationum oratoriarum pars altera auctore Franc. Rugerio mediol. - Mediolani 1625" (vi è l'indice anche della pars prior).
- (4) Rovigo, Biblioteca Civica 95-5/25 (vi manca però il frontespizio e la lettera dedicatoria di P. Bacchetta a Mons. A. Priuli).

esempio la "Gratulatio Francisco Vendrameno Venetiarum Patriarchae" del P. Ruggeri; la "Laudatio Francisci Vendrameni Patr. Ven. et S.R.E. Card: vita functi", già composta dal P. Canobio Giorgio e recitata, dopo essere stata rifatta, dal P. Ruggeri. Così pure abbiamo "Urania, ovvero l'immagine delle virtù celesti di G.B. Tiepolo Patriarca di Venezia, ombreggiata dalli Accademici Generosi del seminario Patriarcale di Venezia - Venezia 1619" recitata il giorno 15/XII/1619 (1): anche questa è presentata da P. Bacchetta: nella orazione dedicatoria il Principe dell'accademia dice che essa "è nata e allevata nel seno del patriarcale seminario", e accenna alla accademia composta l'anno prima in onore del Ser.mo Doge di Venezia. All'elogio delle virtù e degli studi del Patriarca, seguono madrigali con cui ogni accademico, sotto un nome d'arte, illustra una pietra preziosa simbolo di virtù; poi distici latini intonati allo zodiaco; distici greci; e in fine "Eucleia e gloga nympharum coelestium in ingressu auspicatissimi patriarcatus ill.mi et RR. Io. Theupoli proluda a clericis sem. patr. in aula acad. Generosorum". Da ultimo P. Bacchetta compone un centone virgiliano in onore del Card., e lo pubblica acconsentendo alle insinuazioni del suo discepolo (dice) G. Francesco Morosini, ammiratore di tutto ciò che il maestro componeva.

La più antica di queste accademie che mi fu dato rintracciare è: "Seminarii patriarcalis lacrimae in funere I.B. Contareni eius erectoris et protectoris", composta per iniziativa di P. Maurizio De Domis, allora maestro nel seminario patriarcale, in occasione della

(1) Rovigo, Biblioteca Civica, Misc.6767 - Venezia:Correr: op. P.D. 13403.

compianta morte del mecenate G.B. Contarini, avvenuta nel 1599 (1). Nella prefazione, e poi nel discorso di apertura P. De Domis enuncia le benemerenze del Contarini sotto l'aspetto umano e cristiano, soprattutto per quanto riguarda la restaurazione morale di Venezia e la sua attività nel campo della beneficenza. Il Contarini è uno dei personaggi che meriterebbero di essere illustrati e studiati a fondo, immesso nel quadro e nell'ambiente della Venezia conciliare, come appartenente a quella categoria del laicato cattolico che ebbero somma cura di attuare prevenendoli, i decreti di riforma del Concilio di Trento. Naturalmente il De Domis si sofferma maggiormente sull'attività del Contarini nel dar vita al seminario, e a tutte quelle altre opere di carità cristiana che egli come protettore dell'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo detto l'Ospitaletto, attuò in collaborazione coi PP. Somaschi, i quali riconoscono in lui un sommo benefattore e un uomo adorno delle più perfette virtù cristiane. Interessante è quanto dice il De Domis circa l'opera del Contarini nella fondazione del Patriarcale: "Ex Tridentina civitate (dove si era portato per partecipare ai lavori del Concilio e patrocinare la causa dei seminari) reversus illud prae ceteris firmissime adhaeserat pectori, quod de pueris ad pietatem et ingenuas artes informandis, ac proinde de seminariorum institutione sacrosancta decreverat synodus. Quo circa illud adsidue proolvebat animo, qua ratione tandem urbi huic, ut ceteris in rebus clarissimae, ita unius seminarii defectu fortasse minus illustri, illius erectione et id decoris adderet ... Verum cum infinitis et sceleribus et flagitiis Dei O.M. furorem in se concitassent homines ... coer-

(1) Venezia: Marciana: Misc. 2667-5 (copia in AMG).

cuit tantisper seminarii erigendi ardorem non exstinxit". Viene poi a parlare dell'opera svolta dal Contarini in favore dell'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, dei colloqui che ebbe coi Somaschi nel loro Cap. Generale di Ferrara (anno: 1588) per indurli ad assumere la direzione definitiva del seminario, del sussidio ottenuto dal Senato. Questa parte storica è importante per ricostruire, interpretando certi accenni, momenti della prima vita del seminario.

L'accademia prosegue poi colle solite esibizioni di distici latini e greci composti sia da Padri maestri che da alunni del seminario, con una sola Nenia italiana composta da Paolo Argentino.

Dalle indicazioni che si possono ricavare da queste accademie, possiamo dedurre che la "Accademia" dei Generosi aveva anch'essa, come tutte le accademie che si rispettavano, il suo Principe (oltre che Consiglieri e altri "ufficiali"); e aveva anche uno stemma, in cui campeggiavano Giove e Minerva, come possiamo dedurre dall'anagramma 15 di P. Finotti:

altum nomen habes Generoso e stemmate, clarum  
 a claro pubes stemmate nomen habes;  
 armigero sit stemma Iovis, dominoque volucrum  
 alite, caesario qualis in orbe nota;  
 vox Generosorum, quale sibi vendicat ardor,  
 visque animi titulos, almaque Pallas amat;  
 utrumque hoc bene, sed melius quo pergat utrumque,  
 edico, mores disce graves, et ama.

e forse anche qualche simbolo cristiano, come mi sembra

di poter dedurre dai molti anagrammi latini dello stesso Finotti, sia quelli dell'edizione del 1606 come quelli dell'edizione del 1607, e dai madrigali italiani, anch'essi anagrammatismi, del P. Evangelista Corsonio, pubblicati in fine; nel frontespizio dell'edizione del 1607 vi è uno stemma, in cui figurano incise in circolo le parole: *terrena coelestibus obeunt*. Però in "Sertum poeticum" esso pure del 1606, il Finotti indica l'insegna dell'accademia nella figura dell'Aquila simbolo di Giove: sta nell'epigramma 289, pag. 371, indirizzato al Principe dell'accademia Filippo Molino: "De aquila academicorum Generosorum insigni":

*acta volat levibus Iovis ales ad aethera pennis,  
nescia deiecto serpere sola solo.*

Circa il modo di vivere nell'accademia prendiamo le notizie, come già altre volte, dallo "interrogatorio" del Ducale, anno 1608 (unisco le attestazioni di vari alunni): "iscrivendosi all'accademia si paga un cechino, et poi un da venti al mese, le quali se distribuisse per attioni della accademia, come per stampar qualche libro, et far qualche altra attione publica, o comprar qualche adornamento di essa academia ... si fa un Principe da noi altri elletto a ballotte, che dura un anno, et si fa un tesorier che scode li denari, doi consiglier, un censor, un segretario, et un cancellier et un sagrestano che attende a parecchiar per dir messa, tutti questi carichi dura un anno, ogni tre mesi fanno li conti al tesorier come si distribuisse li denari, quali conti si fanno con presentia del P. segretario et cancellier, ogni dominica si fa un discorso in academia o oratione,



et chi professione di versi li mette fuora o latini o volgari come li piace, li padri nel vivere et governarci non fanno differentia alcuna nel viver et nella recreatione delli accademici alli altri cherici non accademici, non vi è numero prefisso nell'accademia, ma chi suplica viene accettato con la maggior parte dei voti et quando uno è principe per quell'anno è esente dal scoar così in dormitorio, come in scolla, et l'accademia è scovata da un nonzolo qual ha carico di portar i bossoli attorno, et per questo è esentato dal dar venti al mese che pagano li altri - Io son dell'accademia la quale è una radunanza dei più atti et più infervorati nelli studi, li quali ogni domenica discorrono sopra un fatto egregio, sì come dal Padre dell'accademia vien ordinato, et al tempo dell'election del Principe si mettono fuori versi composti da noi o latini o volgari, afaticandosi in queste attioni publiche anco li Padri come provetti" (1).

Per ultimo dobbiamo accennare alle Conclusioni, che, secondo gli Ordini del De Domis tutti gli alunni di Logica, di filosofia e delle "scienze maggiori" dovevano fare ogni settimana alla presenza del loro P. Lettore, una volta al mese alla presenza di persone "intendenti", con intervento di argomentanti estranei, e ogni anno nei mesi estivi "una disputa solenne di tutte le materie che avranno stuđiato; et in tal caso si faranno stampare le conclusioni".

n) Criteri pedagogici

Dunque nel 1624 il Seminario Patriarcale riprese vi

(1) AMG: Busta Venezia 46-B.

ta, e i Somaschi ritornarono alla sua direzione. Dopo i falliti tentativi operati dal Patriarca Tiepolo nel 1620, si giunse nel 1623 a dare un riassetto finanziario, con l'elezione di quattro nuovi procuratori (1); poi furono invitati i Somaschi a riprenderne la direzione, ed essi la accettarono temporaneamente in via di esperimento (2), e nel 1626 vi ritornarono stabilmente (3). A preludio, e nel medesimo tempo, a conclusione delle trattative il Tiepolo emanò gli "Ordini per il buon governo del seminario (4) e i Somaschi a loro volta compilarono un loro "di rettorio", che è un documento pedagogicamente più perfetto, e maggiormente degno della nostra considerazione, per i motivi che vedremo in seguito (5).

o) Gli ordini del Patriarca Tiepolo del 1624

Gli "Ordini" del Tiepolo sono divisi in tre punti: a) obblighi del rettore; b) obblighi dei prefetti del seminario; c) obblighi dei chierici e convittori. Questo regolamento sembra in molte parti ricopiato ad litteram dal regolamento del Collegio Clementino di Roma del 1611 (6); la somiglianza dipende dal fatto che ambedue hanno origine "gesuitica", sebbene con netta differenza in alcuni punti dalle regole dei Gesuiti; e anche perchè le

(1) PIVA, op.cit., pag. 99.

(2) Decreto del Cap. Generale, sub. anno (AMG).

(3) Ib. "fu rimesso al P. Generale di riaccettare li due seminari di Venezia".

(4) Riportati integralmente dal PIVA, op.cit., pag. 87 e segg.

(5) ASV: Salute, Busta 257.

(6) Cfr. P. M. TENTORIO - Cenni storici sullo sviluppo ecc., pag. 329 e segg., ove sono presentati in forma sinottica i parallelismi.

Costituzioni del Clementino, date dal Papa stesso, costituivano per i Somaschi un documento di indubbia importanza e autorità, degno di essere suggerito ai vescovi (1).

Lo spirito che lo anima è quello di una incessante casistica, che discende a regolare fin le più minute azioni, tenendo tutto il personale, docente e discente, sotto l'esigenza di una continua prestazione di doveri. Ma non mancano qua e là degli sprazzi di "modernità", come per esempio là dove si attenua la facilità allora in uso negli istituti di educazione di ricorrere a castighi o di prendere drastici provvedimenti; per esempio "se alcuno di essi (seminaristi) commettesse cosa, per la quale stima masse (il rettore), che fosse bene non lo tener più in schola, basterà che lo separi dalli altri, ma non per questo doverà licenziarlo dal seminario". Si bada che gli alunni vengano favoriti nelle loro naturali disposizioni allo studio, consentendo un ampliamento di programmi per i più capaci e volentorosi (2). La vigilanza e lo spiri-

---

(1) Per una completa informazione sui criteri pedagogici e didattici nei seminari veneziani, sarebbe di estremo interesse, a titolo di confronto, l'esame dei seguenti documenti del seminario Ducale: a) Costituzioni del seminario gregoriano (ASV: Proc. di sopra: Seminario di Castello, proc. 324, n° 1); b) Regole del Seminario (ibi: Busta 156, proc. 314, fasc. 1); c) Regole per il Rettore e Prefetto delle camere (ibi); d) Capitoli presentati dal Primicerio in data 8 dicembre 1597 (ibi, proc. 324, fasc. 1); e) Terminazione del Primicerio e Procuratori per l'elezione dei chierici, in data 8/XII/1597 (ibi, busta 158, proc. 324) - Tutti in copia in: AMG (sezione: Regolamenti: P-v).

(2) "Doverà anco haver obbligo di darci aviso quando vi fosse alcun chierico tanto inanzi che avesse bisogno di letioni o de logica, o d'altro, acciocchè si possa trovar persona che liene vadi a insegnare, perchè non perda tempo": PIVA, op.cit., pag. 91.

to critico del rettore deve fissarsi su quei modi in cui egli possa distinguere gli attivi dai negligenti, favorendo gli scolari nell'esercizio delle loro capacità per poterli meglio conoscere; così pure deve fare in modo che le vacanze presso le famiglie degli alunni non vengano sciupate, ma "il maestro dovrà assignare a ciascuno de essi qualche cosa da fare per quel tempo che lui starà fuori del seminario, con obbligo di portarla finita al suo ritorno".

Molto più ... pedanti sono gli obblighi dei prefetti, e ripetono di solito lo schema di ordini similari. Cosa degna di osservazione è che non spetta ai prefetti comandar punizioni o castighi, ma "siano tenuti avisar il rettore".

Circa gli obblighi degli alunni, la materia è ancora la solita, sia per quanto riguarda la pietà, come lo studio e la disciplina, con qualche piccolo accenno a suscitare nel giovane un criterio di personalità, come per esempio "nel tempo delle vacanze haverà l'obbligo di imparare, et fare alcuna cosa de studio a casa sua, et si affaticherà de ritornar migliore nel seminario, et de riuscir così buono fuori, come era tenuto de esser et starsene dentro".

Gli "ordini" del Patriarca terminano concedendo ampia "licenza al P. Rettore de disponer in tutto quelli li parerà necessario per il buon governo del seminario. Et comandiamo che sia da tutti obbedito come nostro rappresentante".

p) Gli ordini di P. De Domis

A questo documento dobbiamo accompagnare un altro, finora inedito, compilato dai PP. Somaschi, intitolato anch'esso "Ordini da osservarsi dai chierici alunni del seminario" che doveva essere letto pubblicamente una volta la settimana a tutti gli alunni insieme radunati, come codice morale della loro condotta. Questi Ordini furono composti ad uso del seminario di Venezia e di quelli di Vicenza (pure sotto la direzione dei Somaschi), ed. emanati a nome del vescovo, come appare dalla chiusa (1). Che siano stati destinati anche per gli alunni del seminario di Venezia appare anche dall'accento seguente "se partendo dal seminario dovranno andare a servire il loro Prelato nella chiesa cattedrale di S. Pietro, potranno in barca dir la corona".

Mi sembra di poter individuare l'autore di questi "ordini" nella persona del P. Maurizio De Domis, allora Preposito Generale dei Somaschi, e che fu per molti anni prima maestro e rettore nei seminari veneziani. Erano questi gli anni in cui i Somaschi attendevano a darsi una legislazione definitiva, dopo molti anni di studio e di esperimenti. Infatti al 1622-24 risale la compilazione del "de novitiorum magistro", e delle "Constitutiones pro novitiis dei PP. Somaschi", di ambedue le quali fu autore il detto P. De Domis. Nel 1626 si ha la pubblicazione delle "Constitutiones cler. reg. a Somascha" che contiene il capitolo "De convictorum et seminariorum regimine",  
(1) Dati dal nostro palazzo episcopale (Patriarcale)

che deve essere tenuto presente, come i due testi succitati, per la retta comprensione dei presenti "ordini" (1). Nel 1623 il Definitorio ordinò al P. Tommaso Mallone di "mettere insieme le regole per il buon governo delle scuole", che furono poi rifuse nel citato capitolo delle Constitutiones; mentre il P. Girolamo Bellingeri compilò le "Regole per il buon governo delli orfani come si usano e educare dai Padri della Congregazione Somasca", e che furono poi pubblicate nel 1626. Siamo quindi in un periodo di feconda iniziativa di pubblicazioni legislative: in questo clima dobbiamo inserire e interpretare il seguente documento, di cui tutto lo spirito è analogo a quello delle Regole per i novizi e al citato capitolo delle Costituzioni (2).

Per prima cosa osserviamo, come è nello stile di P. De Domis, che, la maggior parte dello scritto è in forma esortativa e indicativa, piuttosto che precettiva, e che tanto più rifugge dalla casistica delle mancanze e relative punizioni, quanto più insiste invece nell'esaltare la bellezza della vocazione a cui i seminaristi sono stati chiamati, e renderli capaci di sentire la loro responsabilità. Precede una esortazione fatta dal Vescovo agli alunni allo acquisto della virtù per diventare buoni come un coro di

(1) Cfr. Appendice Cap. XIX, libro III: Constitutiones Clericorum Regularium.

(2) Si aggiunga anche la facile osservazione che i titoli dei Capitoli degli Ordini coincidono, se non per numero, però in disposizione e in termini a quelli delle predette regole per i novizi.

angeli. Seguono poi diversi capitoli:

- 1) divozione: se ne dà la definizione, si dichiarano le pratiche devozionali a cui gli alunni debbono attendere, si suggerisce lo studio del piccolo catechismo del Canisio. Riguardo alle astinenze con saggio consiglio è detto che dovranno regolarsi conforme ordinerà la discreta carità del P. Rettore. Affinchè gli alunni più grandi, che debbono esercitarsi nel sermoneggiare, "non perdano il tempo nel condurre in discorso le loro inventioni", si suggerisce che abbiano a recitare tradotto da loro "in buon volgare" qualche sermone di San Pier Crisologo, di Sant'Agostino "o simile altro Padre"; quindi al posto della vana retorica, il legislatore pretende dagli alunni una buona traduzione e un buon "porgimento del sermone", e tutto questo dovrà essere fatto secondo la prudenza e i suggerimenti del P. Rettore (1);
- 2) ubbidienza: precede, come al solito, una definizione e una esortazione, pochi sono i precetti, ma ben formulati; e soprattutto si insiste sulla umiltà e sul rispetto verso i superiori, ad imitazione di Gesù Cristo;
- 3) modestia e silenzio (2); sono pressapoco le stesse

(1) Si confronti quello che è suggerito nel capitolo delle Costituzioni: "de concionatoribus": (lib. II, cap. XIII): "studio SS. Patrum sint dediti concionatores nostri - verborum lenociniis ... stylo affectato ... in composito gestu, immoderata vocis elatione ... atque iis omnibus quae aliquam vanitatis speciem referunt prorsus abstineant". Siamo quindi ben lontani dall'oratorio di un panegirico di ... Carneade, recitato, con molta enfasi etc. proprio da un P. Soma sco nel 1624 nel duomo di Milano!

(2) Cfr. l'analogo capitolo "de silentio et modestia" delle cit. Costituzioni.

norme che si leggono nelle costituzioni per i novizi Somaschi; si insiste sopra il rispetto scambievolmente e sulla spontaneità nel riconoscere e rimediare spontaneamente ai propri falli. Per ultimo viene suggerito di leggere ogni settimana il piccolo libretto delle creanze chiamato il Galateo;

- 4) esercizi di lettere (se ne parlerà in seguito);
- 5) vestimenti e nettezza: incomincia con una breve riflessione adatta per alunni i quali per la maggior parte sono mantenuti dalla beneficenza, ma che non per questo sono autorizzati ad essere ineducati: "non è biasimevole la povertà, ma ben è repressibile la sordidezza dalla quale con accuratezza grande si guarderanno i nostri chierici". Le poche disposizioni si possono riassumere in due punti: bandire il lusso, il superfluo e la ricercatezza; curare la mondezze degli indumenti intimi ed esterni e della biancheria personale e da letto;
- 6) ricreazione e vacanze: qui si risente la eco delle disposizioni di S. Carlo per i seminari: la necessità della ricreazione e del gioco per i giovani i quali attendono allo studio in un luogo chiuso. Incomincia: "conviene che dopo le fatiche segua ragionevole ed onesto riposo, perciò li nostri alunni ... vogliamo che se gli conceda qualche recreatione nel tempo e maniera infra scritti". Perciò, tutti i giovedì vacanza; un'ora di ricreazione dopo pranzo e dopo cena, ricreazione che non deve essere inacta deambulando o attendendo a gio



chi sedentari, ma invece, al gioco della palla (1);

7) distribuzione del tempo: in poche parole si fissa lo orario della giornata con tre ore di scuola al matti

(1) Rimando qui alle considerazioni fatte in proposito del Regolamento del Seminario Ducale del 1606, in P. M. TENTORIO - Le origini del Seminario Ducale di Venezia in "Rivista Ordine PP. Somaschi, 1963-64 (AMG: Busta Venezia 46-B: Interrogatorio alunni Sem. Ducale, 1606-1610). Si ricavano le seguenti notizie, che si possono riferire anche al Seminario Patriarcale data l'affinità fra i due istituti: la Confessione e la Comunione una o due volte al mese, ad li bitum degli alunni, i quali non sono sforzati nè im pediti, e si confessano, oltre che dal P. Confessore del collegio, anche dai Padri delle altre case somasche di Venezia che vi vengono appositamente. Tra i chie rici e i convittori non vi è alcuna comunicazione, eccetto nelle scuole che sono frequentate in comune. Alla mattina sveglia di buon'ora, poi "si lava le man, si facciamo i nostri letti", poi si recitano le Ore dell'ufficio, si fa un poco di meditazione, e si ascolta la messa, poi si va a merenda un paneto e un poco de vin", poi tre ore di scuola, pranzo, ricreazione di un'ora, recita del vespro nella sala dell'accademia, indi due ore di scuola, recita del mattutino, due ore di studio, cena, un'ora di ricreazione, preghiera della sera con le litanie, "et poi a letto", finalmente! Veramente la giorna ta di un convittore del seminario era molto inten sa e faticosa. Però questi seminaristi non si lamentano per questo, ma un po' per la severità di qualche Padre; sono tuttavia contenti del modo di educazione, perchè non vengono battuti "ma con bo ne parole ci ammoniscono et invitano a imparar". E' vero che non possono mai uscir soli dal seminario, neppure i ventenni, però quando vengono i parenti (genitori, fratelli, zii) possono liberamente usci re accompagnati (era una grande eccezione per i me todi di allora; in alcuni seminari italiani questo non si verificava neppure fino a non molti anni fa!), soprattutto nelle solennità e a carnevale, "ma quan do è tempo de studiar non me lassano partir".

tino e tre al pomeriggio, con maggior abbondanza di ricreazione nei giorni festivi. Soprattutto si deve badare che le azioni della giornata si succedano le une alle altre senza dispersioni, perchè "il tempo è cosa preziosissima che una volta perduta non così facilmente si può redimere".

q) Considerazioni e valutazioni sugli ordini di P. De Domis

Negli "ordini" di P. De Domis continua sempre, è vero, ad essere presente il motivo centrale che ispirò il concetto educativo della Controriforma, ossia il principio di autorità, e conseguentemente la posizione e la funzione e il ruolo insostituibile della gerarchia, ossia dei poteri distribuiti ed esercitati da singole persone con specifica personalità, alle dipendenze di un organo superiore direttivo, generalmente responsabile di tutto l'andamento della comunità, il quale a sua volta deve sottostare a superiori disposizioni, prima fra tutte quelle della Chiesa, a cui deve obbedire e ai cui dettami deve ispirare e uniformare la sua capacità educativa. Ma vi è posto, e non insignificante, per la persona dell'allunno, il quale è stimolato, più che non costretto al bene, mediante esortazioni ed insinuazioni di principi virtuosi. Vi è presente ancora l'elemento esemplaristico, perchè la condotta dei superiori deve essere norma di quella degli inferiori, i quali a loro volta devono perfezionarsi per essere poi modello ed esempio agli altri. Ma vi è anche l'eccitamento a farsi da soli, a costruirsi un metodo di vita partendo da alcuni punti

essenziali suggeriti da quelli che sanno. Vi è non solo il perfezionamento sotto l'aspetto religioso e devozionale, come dir si voglia, ma anche la perfezione dell'uomo che si raggiunge con il contributo non solo dell'anima e della mente, ma anche del corpo, di cui si devono rispettare le giuste esigenze nel settore, per esempio, ricreativo. Certo l'operetta del De Domis non è un trattato scientifico nè sistematico; ma presuppone un ordine di idee in base alle quali è stato elaborato. Ed osserviamo ancora che, sebbene in apparenza essa sia destinata ai "chierici", data la compresenza anche di alunni laici, il discorso è valevole anche per questi ultimi; perchè d'ora in poi quanto si deve dire a riguardo dei seminaristi, comprende anche i convittori o alunni laici, egualmente ammessi alle scuole del seminario: fenomeno che perdurerà per due secoli ancora.

E' bene vedere in questi "ordini" presente tutto il rapporto umano, religioso e non; e se l'elemento religioso predomina, lo si deve attribuire non solo alla influenza della Controriforma da cui nacquero le scuole per la gioventù di ogni ceto ma al fatto anche le scuole nate per chierici e religiosi sono divenute con l'andar del tempo le scuole per tutti quelli che vogliono studiare, in generale. Il metodo nato per i chierici, i motivi pedagogici costituitisi in base ad un principio specifico, sono divenuti metodi e motivi educativi validi per tutti. Così si è formata la scuola del 500 e del 700 e gli istituti di educazione in cui veniva impartito l'insegnamento (1). In tutto questo evolversi della cultura pubblica il principio reli-

(1) V. VOLPICELLI - La controriforma, pag. XX.

gioso ha nei secoli XVI e XVII un'azione decisiva su questa scuola; la quale impostata prima dai Gesuiti, poi dai Barnabiti e dai Somaschi porge alla gioventù italiana un sano alimento e contribuisce a preservare le terre nostre dal veleno dell'eresia. Movimento religioso nel quale hanno grande parte i seminari, più o meno perfettamente costituiti e organizzati nelle singole diocesi italiane, per cui molte volte si vengono a trovare insieme nello stesso collegio e sugli stessi banchi di scuola scolari in abito clericale e laicale, usufruendo i laici delle scuole dei seminari, e i seminaristi di quelle dei convittori secolari, come capitò precisamente a Venezia.

CAPITOLO IV

DAL 1624 AL 1769

a) L'anno della peste

Riordinato il seminario per la vigile cura del Patriarca, e ritornati i Somaschi alla sua direzione, a vendolo riaccettato nei locali della Trinità, si ripre se una vita feconda sia sotto l'aspetto finanziario, che disciplinare e pedagogico. Il sistema amministrativo fu pure bene organizzato dal Patriarca (1), con la nomina di quattro procuratori, di un esattore, di un economo e di un cassiere (2).

Ogni anno i seminaristi si portavano a trascorre re le vacanze nel non dimenticato San Cipriano (3). I Somaschi attendevano alla loro opera di educazione cui turale e spirituale: nel 1625 celebrarono solennemente il Giubileo, ottenendo in favore del Seminario le indul genze proprie del Priorato della Trinità (4).

Fino a che si viene al tragico periodo della pe ste del 1630. E' cosa notissima che sul luogo della Tri nità venne decretata il 25/XI/1630 in Pregadi l'erezione del magnifico tempio della Salute, la cui costruzione

(1) PIVA, op.cit., pag. 99.

(2) Le pratiche per la riscossione delle decime del Prio rato della Trinità in favore del Seminario, con i re lativi proventi, si trovano in ASV: Salute, Busta 133, dall'anno 1614.

(3) Vedine i documenti in PIVA, op.cit., pag. 100.

(4) Archivio Segreto del Vaticano, pacco 12: Supplica ca al Santo Padre (copia in AMG, Busta Ven.1863).

fu tosto iniziata; e fu allora necessario provvedere al la traslocazione, con relativo indennizzo al Patriarca, del Seminario. Fu nominata una Deputazione di 3 senatori la quale prendesse accordi in proposito col Patriarca. Dopo varie trattative si concluse di corrispondere al Seminario una somma che desse la rendita annua di 734 ducati, con i quali denari il Patriarca avrebbe potuto provvedersi di un locale in affitto. Ed infatti già nel gennaio 1631 il Seminario si era trasferito in un locale preso a pigione nella Parrocchia dell'Angelo Raffaele. Nonostante la peste quindi il Seminario aveva continuato a funzionare; ma il 7 maggio 1631 pagò il suo tributo alla peste il Patriarca Tiepolo, il quale se fosse sopravvissuto avrebbe forse saputo risparmiare un altro scossone al suo Seminario. Infatti con il pretesto della peste molti seminaristi erano tornati a casa loro, mentre se ne erano insinuati altri che non avevano nessuna intenzione di "clericare", cioè privi di tonsura e di abito ecclesiastico, non ascritti a nessuna chiesa parrocchiale: questo fu constatato da una ispezione dei visitatori compiuta subito dopo la morte del Patriarca; per cui il Vicario Generale emanò un decreto (1) in data 14/V/1631, di licenziare tutti questi abusivi. Ma il male doveva essere più grave, se solo pochi giorni dopo, cioè il 27/V/1631, con un altro decreto il Vicario Generale decise di chiudere il Seminario, e di rimandare tutti gli alunni a casa loro, adducendo la scusa che a causa della peste vi era troppo pericolo per tutti. Ma, si domanda giustamente il Piva (2),

(1) Catastico n° 31 (non citato dal Piva).

(2) PIVA, op. cit., pag. 115.

fu proprio la peste la vera causa della chiusura?(1). Il Piva propende a ricercarne le cause nei molti debiti (2), contratti sia per motivo della peste, sia per motivo del trasferimento dalla Trinità all'Angelo Raffaele. E così si stette ad aspettare che passasse del tutto il flagello con le sue conseguenze, e che ritornasse sulla cattedra di San Marco un pastore capace di rinnovare la resurrezione di un istituto, che come tanti altri in Italia in quei tempi fu costretto per molti anni, anzi decenni, a superare reiterate difficoltà finanziarie per poter mettersi decisamente su una via di sicura riuscita.

b) La restituzione del Seminario in S. Cipriano e ritorno dei PP. Somaschi

IL 27/VI/1632 Venezia saluta il nuovo pastore nella persona del Patriarca Federico Corner, già vescovo di Padova. Pochi giorni dopo si riapre il Seminario in San Cipriano di Murano.

Il fatto per cui si giunse a una così sollecita restaurazione è perchè già quando era ancora a Padova il Corner aveva cominciato a trattarne con i Delegati dei Padri Somaschi (3). I delegati Somaschi, cioè il P. Giuseppe Sartorio visitatore provinciale del Veneto e P.

(1) P. RICCI, - nella orazione al Card. Corner (v. infra) accenna a: "livor et odium".

(2) Adduce un atto amministrativo del novembre 1631.

(3) I Somaschi avevano a Padova la Parrocchia e il fiorento collegio di Santa Croce.

Paolo Carrara Rettore del Seminario Ducale di Venezia, a loro volta ne avevano parlato favorevolmente nel capitolo generale del maggio 1632, dove fu deciso "che la nostra Congregazione riprenda il governo del suo (del Corner) Seminario. e fu fatta deputazione a formar le capitolarioni e riferire al Padre Generale prima di concludere".

c) Le convenzioni del 1632

Le convenzioni (1) furono stipulate il 19/VII/1632. Affermata la volontà del Patriarca di affidare il Seminario ai Padri Somaschi, data "la loro bontà, integrità, religiosa vita, e dottrina", riprendendosi in mano le convenzioni precedenti, si vengono a stabilire i seguenti punti:

- 1) I Somaschi saranno in numero di 7: Rettore, 2 maestri, 2 prefetti, 2 ministri.
- 2) Insegnamenti: Lettere greche e latine, grammatica, umanità, retorica, filosofia, teologia o morale o scolastica "conforme alla loro (dei Somaschi) capacità e al piacere e gusto di Sua Eminenza".
- 3) Numero dei chierici: 20 "o più o meno secondo parerà a Sua Eminenza" - I Somaschi potranno tenere 24 convittori, i quali possono essere accettati "con l'assenso et beneplacito di Sua Eminenza quanto all'età e condizioni".
- 4) Ai Somaschi, oltre il rifornimento delle camere "alla religiosa", i paramenti sacri, gli utensili di chiesa, ecc., siano "comprati i libri necessari ai maestri nel loro ingresso".

(1) AMG: Venezia Patriarcale, Busta Ven. 1865.



- 5) Per il mantenimento dei Padri sono assegnati ducati 80 annui.
- 6) Il mantenimento dei chierici è fissato in ducati 65 annui per cadauno, da consegnarsi ai Padri i quali dovranno provvedere integralmente al loro mantenimento (è fissata la vittuaria), metà pagabile dai chierici stessi, e metà dal seminario.
- 7) I Padri avranno in più ducati 100 annui cumulativi per spese varie.
- 8) Il trasporto in barca per far venire a Venezia i chierici sarà soddisfatto dall'amministrazione del seminario.

Come si vede, la presenza dei convittori secolari, che d'ora in poi saranno in numero preponderante, è un dato di fatto; e quantunque il Patriarcale continui ad essere essenzialmente un seminario, e continuerà ad essere governato secondo le esigenze proprie di tale istituzione, di fatto è prevalentemente un "collegio". Non vi è più la distinzione tra chierici gratuiti e soprannumerari, ma solo di chierici e convittori. Però affinché l'Istituto non alterasse le sue caratteristiche e continuasse ad essere "Ministorum Dei Perpetuum Seminarium", il Patriarca Corner poco tempo dopo, cioè l'1 ottobre 1632, emanò le "condizioni" richieste per l'accettazione dei chierici alunni (1). Dopo aver accennato all'opera da lui svolta per ristabilire il Seminario disciolto dalla peste e collocarlo in San Cipriano, chiamandovi alla direzione i Padri Somaschi, il Patriarca dichiara di emanare gli infrascritti capitoli o condi-

(1) Venezia, Correr - Ms. Cicogna 2454.

zioni "per stabilire quanto a noi è possibile la loro (dei chierici) perseveranza nello stato clericale e servizio di Santa Chiesa". Consta di 10 articoli, nei quali si ripetono quasi ad litteram i decreti precedenti:

- 1) Esame preliminare dei candidati circa la vocazione con piaggeria da parte dei parenti, da pagarsi qualora l'al lievo venisse allontanato dal Seminario "per difetti preiudiciari alla disciplina ecclesiastica o stato clericale".
- 2) Numero dei chierici e pagamenti.
- 3) Età di ammissione: fra i 9 e i 13 anni; condizione: saper leggere e scrivere e conoscenza dei rudimenti della dottrina cristiana - obbligo di fermarsi in Se minario fino al suddiaconato, ossia almeno fino ai 21 anni.
- 4) Altra condizione: nascita da legittimo matrimonio, e avere genitori "in buona fama".
- 5) Non devono avere difetti fisici e mostrare buona inclin azione "con la vivacità dell'ingegno et innocenza del costume".
- 6) Hanno diritto di prelazione i veneziani, e in mancanza di questi i cittadini dello Stato. Deve essere cia scuno ascritto ad una chiesa parrocchiale o colleggia ta (a titolo di beneficio secondo il decreto del Concilio di Trento).

Seguono altre disposizioni circa il comportamento interno degli alunni. Altre particolarità saranno dettate dal Padre Rettore.

d) Dal 1632 al 1663

Poco dopo il P. Generale Desiderio Cornalba si portava a visitare il seminario, che era stato ridonato alla Congregazione Somasca soprattutto per suo interessamento favorevole; in quella occasione un maestro del seminario, il P. Giuseppe Ricci, rivolse una splendida orazione latina al detto P. Generale in cui fra l'altro ricorda i suoi meriti e il suo impegno per la faccenda del seminario: "tu hoc adolescentium studiosorumque seminarium quod iam pridem aliorum sive odium sive livor abstulerat, recepisti; in has musarum sedes tua auspicio sequuta iuventus, quam in diversa pestis disiecerat timor, una confluit; haec gymnasia, quae quondam, heu quam disparibus vocibus sonuerunt, iam suetis patrum praeceptionibus percussa remurmurant; non maiori laetitia quam commodo nostros antiquos institutores intuemur; nota priscorum vestigia sequimur praeceptorum". Lo stesso P. Ricci rivolse la sua calda latina parola di ringraziamento al Card. Federico Corner cum seminarium patriarchale instauraret: "tu nos omnes honorifico tuo de nostra Congregatione iudicio, cum nobis regimen patriarchalis seminarii tradideris, tibi aeternum devinxisti". In questa orazione il Ricci prosegue illustrando quali benefici possono venire alla Patria e alla Chiesa con l'istituzione dei seminari e la buona educazione della gioventù nei medesimi: "constanti voce pronuntio: haec virtutum seminaria ... non solum ad educandam iuventutem utilia esse, sed apprime reipublicae necessaria" (1).

(1) Orationes Iosephi Ricci brixiani ch. reg. Congr. Somaschae, Venetiis 1645. Si vedano la Orazione XV: Ad Desiderium Cornalbam Praep. Gen. cum seminarium patr. a se receptum inviseret, e la XX: De nobilium adolescentium convictu ad E. um Card. Fed. Cornelium Ven. Patr. cum seminarium patriarchale instauret.

Stabilite queste cose il Seminario iniziò la sua rinnovata vita, che con ritmo incessante e senza forti turbamenti continuerà sino alla sua soppressione napoleonica. Man mano che gli anni passavano, le possibilità di un suo incremento si facevano maggiori: i Somaschi poterono anche aumentare il numero dei religiosi addetti all'istruzione ed educazione degli alunni, sempre in perfetta armonia con le direttive non solo del proprio ordine, ma del Patriarca, tanto che eleggevano il Rettore dopo aver sentito le indicazioni del medesimo, il che è una grande concessione da parte di religiosi attenti sempre a tutelare i propri diritti di "essenzione".

Abbiamo ora a nostra disposizione un documento di eccezionale importanza, ossia il Libro degli Atti che vanno dal 1663 al 1810, diviso in due volumi (1): sono scritti in latino e ci danno minute informazioni della vita interna dell'Istituto sotto l'aspetto culturale, disciplinare, ecc. con le relative questioni. Purtroppo il volume che dovette precedere questo, e che doveva contenere gli anni fino al 1663 è andato perduto. Detto documento sarà per noi ora in avanti la fonte più importante.

e) Gli ultimi decenni del secolo XVII

Il giorno della Santissima Trinità del 1663 moriva in San Cipriano il Rettore P. Sala Michelangelo, confortato dalla presenza del Patriarca; il quale desi

(1) L'originale è nella Biblioteca della Salute, Sala Monico. Copia in AMG: A-108, A-109.

gnò come successore il P. Paolo Gregorio Ferrari, designazione accolta con molta compiacenza dai superiori maggiori dell'ordine e da tutta la famiglia religiosa.

Fra gli avvenimenti degni di qualche nota, oltre le accademie, le recite teatrali, le prolusioni, ecc. di cui parleremo in seguito, possiamo accennare le visite illustri, come per esempio quelle dei Patriarchi: il 30 giugno 1661 il Patriarca Gio-Francesco Morosini si portò a visitare il seminario senza preavviso, come è detto negli atti, e interrogò personalmente gli alunni nelle scuole, naturalmente rimanendo soddisfatto ed esprimendo il suo compiacimento ai Padri.

Dobbiamo sempre tenere presente la continua scrupolosa ingerenza della Repubblica nel controllo degli affari ecclesiastici, sia sotto l'aspetto disciplinare, che sotto quello economico: gli atti ce ne danno scrupolosamente la memoria, perchè si era obbligati, per decreto della Repubblica e dai suoi organi a registrare tutte le disposizioni; il 2/I/1672 (73) fu ordinato dal magistrato Sopromonasteri che "dove sono seminari o collegi dove si tengono figli a dozzina debbono gli priori presentar nota distinta dei proventi delle messe, morti, prediche, mansioneria, ecc., del mantenimento dei dozzinanti, con espressione ad uno per uno del tempo del loro ingresso, et di quello pagano all'anno, di più ogni altra entrata, e provento così certo, come incerto" (1), però anche delle uscite: ossia una completa denuncia del bilancio, "e ciò sotto le pene ..." e come il

(1) Atti Sem. Patr., Vol. I, sub. Die.

solito finisce con i termini delle grida di manzoniana memoria. Lo Stato vigilava poliziescamente su tutto.

Altra visita di controllo del Patriarca l'abbiamo in agosto 1673, questa volta accompagnato da visitatori per esaminare il profitto degli studenti, con interrogazioni personali: lode e merito dei maestri e degli alunni.

Come era aumentato il numero dei padri, così andava aumentando anche il numero dei convittori, tanto che nel locale di San Cipriano si dovette procedere ad ampliamenti: il Rettore P. Francesco Strata, tanto benemerito di questo Istituto e futuro vescovo di Caorle, vi aggiunge un dormitorio nel 1680 "ut auctis adolescentium aedibus, adolescentium quoque numerus augetur" (1). Nel 1683 gli alunni in totale raggiungevano il numero di 150 (2).

L'assistenza alle camerate degli alunni era stata affidata in un primo tempo ai religiosi laici somaschi; ma aumentato il numero dei convittori, e quindi delle camerate, anche qui al Patriarcale, come in altri collegi, si ammisero alla Prefettura sacerdoti e secolati, i quali però non corrispondendo bene all'ufficio (3), furono eliminati nel 1691, sostituendoli con sacerdoti e laici somaschi fatti venire da altre case. Nello stesso anno 1691, in occasione della visita canonica fatta dal Preposito Generale P. Girolamo Zanti, si

(1) Atti, sub anno, pag. 100.

(2) Atti pag. 109.

(3) "Tanto ministerio non satis idonei videbantur" (Atti pag. 146).

trovavano in collegio 24 chierici e 106 convittori scolari (1). All'inizio dell'anno scolastico 1702-03 il numero degli alunni aumenta ancora, ma non sappiamo di quanto (2).

Come in tutti gli altri collegi somaschi, anche al Patriarcale esisteva una congregazione mariana della quale era assistente il P. Maestro di retorica. Nel 1703 per iniziativa del padre spirituale Giovanni Buccelli vi fu fondato anche il sodalizio del Santo Rosario (3). Nel 1705 gli alunni sono così divisi: chierici 60, convittori 120; l'aumentato numero richiese ancora nuovi ampliamenti (4). Per servire ancora meglio alle necessità dell'istituto con atto capitale i padri del seminario deliberarono l'affitto a proprie spese del palazzo "Amuliorum" contiguo al giardino di San Cipriano (5); ma questo fatto molto probabilmente ha a che vedere con l'incresciosa questione cui stiamo per accennare.

f) Le controversie fra i Somaschi e il Patriarca nel primo decennio del secolo XVIII

L'aumento della popolazione scolastica aveva necessariamente imposto la soluzione di gravi problemi soprattutto sotto l'aspetto economico, perchè evidentemente le antiche "condizioni" non erano più sufficienti a

(1) Atti pag. 148.

(2) Atti, pag. 173, in data 1/XI/1702: "scholarum scamnis excutitur pulvis, vocales fiunt magistrorum exedrae, seminarium totum strepit alumnorum frequentia, quae hoc anno coepit supra praeteritum numerum augeri".

(3) Atti pag. 174.

(4) Atti pag. 179, in data 1/XI/1705.

(5) Atti pag. 184, in data aprile 1707.

garantire la sussistenza, di questo istituto ormai diventato pletorico. Si era andati avanti dal 1632 fino a questo momento non formulando nuovi contratti, ma in base ad accordi orali, sulla mutua fiducia fra i padri e i patriarchi. Nel 1707 fu eletto vescovo di Trau il Rettore P. Pierpaolo Calore: lui partito e venuto il governo del collegio nelle mani di P. Buccelli le questioni invece di assopirsi, raggiunsero il punto critico. Abbiamo visto che gli alunni, chierici e convittori, ormai sfiorano il numero di 200; i religiosi oltrepassano la ventina; il locale ha avuto bisogno di migliorie e di ampliamenti; nel 1704 perciò incominciarono le trattative tra il Patriarca e il Rettore P. Calore (la cui nomina era stata voluta dal Patriarca nonostante l'opposizione dei superiori dell'ordine (1): il locale del seminario aveva bisogno di molte e molto dispendiose riparazioni, alle quali non provvedeva il Patriarca per insufficienza di mezzi, e la Congregazione Somasca perchè questa non aveva diritto di proprietà: la questione si sarebbe potuta risolvere, secondo il suggerimento di P. Calore, concedendo ai Somaschi la proprietà del locale, al quale progetto non era alieno il Patriarca Badoer (2). Di fronte alla minaccia che i Somaschi potessero costruire un collegio per loro conto nel l'attiguo palazzo Da Mula, abbandonando il seminario, il

(1) Cfr. Atti Proc. Gen. PP. Somaschi (in AMG) in data 24 ottobre e 3 novembre 1698.

(2) Ricavo queste notizie dagli Atti Cap. Gen. PP. Somaschi, anni 1704, 1706, 1707, e dagli Atti Cap. Proc. Veneti, anni 1705 e seguenti.



Patriarca proposte allora di cedere in affitto alla Congregazione Somasca tutto il locale, lasciando piena libertà ai Padri circa la direzione del seminario, riservando a sè la nomina del Rettore. Nonostante l'opposizione di qualche padre consultore (1), si era venuti quasi ad un accordo con il Patriarca Badoer; ma trasferito questi al Vescovado di Brescia, le trattative fallirono con il suo successore P. Pietro Barbarigo (2), poichè questi richiese un canone d'affitto di 600 ducati, contro i 300 richiesti da Badoer; e si continuò ad andare avanti come prima (3); ne fece le spese però il Rettore P. Buccelli, il quale accusato di non felice amministrazione (accusa che dietro processo risultò infondata) dovette dare le dimissioni (4) succedendogli temporaneamente il P. Luigi Lugo, a cui successe per designazione del Patriarca il P. Giambattista Laghi, già Rettore del Seminario di Vicenza e futuro Arcivescovo

- (1) ASV: Salute, Copia in AMG, Busta Venezia 1898, 1900, 1901; lettere di religiosi al P. Generale del 1708.
- (2) Il Cap. Generale del 1707 proibì a P. Calore di insistere a volere nuove convenzioni differenti da quelle compattate da Badoer; anzi si progettò addirittura di abbandonare il seminario e ritirarsi definitivamente con i convittori in un nuovo collegio, di proprietà esclusiva dei Somaschi, da collocarsi in un locale dell'isola di Murano, probabilmente il Palazzo Da Mula; ma poi si venne a più miti consigli (Atti Cap. Generale).
- (3) I Padri avevano già un credito con il Seminario di più di 1.000 ducati che nessuno voleva pagare (AMG: Busta Venezia 1900: Lettere ecc.)
- (4) Il Buccelli aveva commesso anche lo sbaglio di farsi rilasciare patenti di confessione dal Vescovo di Torcello, come se già non dipendesse più dal Patriarca di Venezia: inde irae del Patriarca (AMG: Busta Venezia 1957-B: Consulto di Natale dalle Laste in materia di giurisdizione, 28/I/1771).

di Spalato (1). L'anno 1709 si può dire cruciale: in una relazione presentata al capitolo generale nel 1709 il Rettore P. Buccelli aveva fatto presente "lo stato nel quale si trova il seminario di Murano per gli nuovi pesi accresciuti dall'Ill.mo Patriarca, e per gli aggravi agli quali si soggiace nelle presenti congiunture,

(1) Atti del Cap. Prov. (ASV: 18 ottobre 1709).

Fu letta lettera di Mons. Ill.mo R.mo Patriarca scritta al M.R.P. Bonetti in data delli 15 mese et anno ut supra del tenore che segue: "Ceteris omissis. Altri miei predecessori han levato i Rettori a capriccio, io lo fo per necessità di coscienza, se nei Padri ritroverò ostinazione. Saprà il mondo li miei motivi, e nascerà alla Religione scorno e infamia. La carità, che si ricerca, l'amore per la Congr. mi ha stimolato a tacere difetti di conseguenze troppo perniciose, ed ho giudicato proprio il rimedio di mutar famiglia e Rettore, per correggere i costumi, che sono la prima base dei seminari etc."

Quindi fu che per evitare un pregiudizio così notabile alla riputazione del nostro pubblico, tuttochè non manchino ragioni per constare evidentemente l'innocenza dei Padri, e particolarmente del R.P.D. Giobuccelli Rettore; perchè le supposte reità anche non convinte, nell'essere disseminate lascerebbero un pessimo odore, sono venuti li soprad. R.mo P.Ass.Gen. e M.R.P. Vocali in deliberazione di esortare il R.P. Buccelli a rinunziare nelle mani del P. nostro R.mo Gen. la sua patente di rettore, ond'egli possa sostituire volendo al governo di quel seminario il M.R. P. Laghi. Il R.P. Rettore Buccelli, come religioso di esemplare rassegnazione, accettò le insinuazioni, promise di far rinunzia e ne scrisse a Mons. Ill.mo Patriarca, cui in quanto alla sostituzione degli altri soggetti si rispose che il M.R.P. Prov. provvederebbe secondo il bisogno e come stimasse proprio.

nelle quali ogni cosa è incarita" (1); onde dopo aver riflettuto su diverse proposte si venne nella deliberazione in un primo momento che le altre case della provincia cooperassero al sollievo della casa di Murano, poi in un secondo tempo (siamo sempre nel 1709)"di pigliare una casa per trasferirvi il collegio dei convittori a causa delle nuove propensioni di questo Ill.mo Patriarca che sono molto pregiudichevoli alla Congregazione". Si capisce che questa volta il progetto minacciò di essere portato a compimento, perchè i somaschi, forse per tacito compenso dei loro crediti, incominciarono a trasportar via dal seminario mobili diversi; il che provocò un intervento del Senato, chiamato in causa dal Patriarca, che intimò ai superiori dei Somaschi di non procedere oltre in questo sgombro (2). La questione si risolse nell'anno seguente 1710: una commissione di Somaschi trattò con il Patriarca e stipulò nuovi accordi, in base ai quali, fissato e accettato il canone, il Seminario passò in enfiteusi perpetua ai Somaschi (3). A compimento delle operazioni il 1°/VIII/1712 il Rettore P. Laghi perfezionò gli accordi col Patriarca Barbarigo circa l'enfiteusi anche degli orti contigui al Seminario (4).

g) La prima metà del secolo XVIII

Nello stato di visita del Seminario fatto dal P. Generale il 31/I/1718 risultano presenti 55 convittori

(1) Atti Cap. Gen., anno 1709.

(2) Catastico n° 59, in data 12/X/1709.

(3) Atti Cap. Gen., anno 1710.

(4) Atti Sem. Patr., pag. 200.

e 42 chierici, e l'amministrazione risultava in passivo di ducati 12.498, compresi crediti insigibili per la somma di ducati 3.537 (1). Il forte disavanzo impressionò anche quelli del Patriarcato, i quali non sapendo fare di meglio, questa volta almeno, ingiunsero al Rettore di non pagare le tasse solite ai superiori maggiori dell'ordine, nè di incorrere in spese in occasione delle visite canoniche dei medesimi (2).

Nel 1727 il Patriarca provvide al restauro della facciata della Chiesa di San Cipriano "aere quamvis modico"; mentre i padri per far fronte alle necessità dovevano contrarre mutui onerosi e pregiudicevoli (3). Nel 1737 a spese dei padri si attuano questi miglioramenti del locale: "duo rami, seu brachia scalae e vivo marmo re aedificantur, et in meliorem formam redigitur atrium inferius domus trabibus, phenestris et columnis marmoreis" (4).

La Chiesa di San Cipriano era aperta al pubblico ed officiata dai Padri, i quali per incrementarvi le opere di pietà vi eressero nel 1738 una confraternita di uomini e donne in onore dei Santi Angeli Custodi, come si soleva fare nelle altre Chiese officiate dai Somaschi (5).

(1) AMG: Busta Ven. 1910.

(2) Catastico in data 28/XI/1716.

(3) Nel 1726 il Rettore P. Taddei Pacata "per bisogni urgentissimi del Seminario" prese in prestito lire 3.444 (AMG: Busta Venezia 1921).

(4) Atti Sem.Patr., pag. 16, Vol. 2°.

(5) AMG: Atti Proc. Gen. sub Die 6/IX/1738.



h) Il Rettorato di P. Vecelli Francesco

Nel 1741 il Patriarca Francesco Antonio Correr istituì la cattedra di teologia morale, servendosi di un legato che il prete Francesco Tommasucci aveva istituito già fin dal 1677 per il mantenimento di due chierici in seminario. Col sopravanzo dei frutti del legato, la cui amministrazione era devoluta al Patriarca, si era giunti al punto che si sarebbe potuto mantenere un terzo chierico; invece il Patriarca più opportunamente pensò a devolverlo nella fondazione di una cattedra a favore di tutti i chierici: il decreto è del 1/II/1741 (1); fu così fondata la cattedra di teologia morale, con la contribuzione di ducati 50, reddito un po' troppo basso per mantenere un nuovo padre; perciò il rettore P. Vecelli Francesco si assunse temporaneamente l'insegnamento "ea condicione ut cum census ita excreverit, ut alteri sacerdoti retinendo par sit, sibi liceat altro susceptum onus deponere".

Altri ammodernamenti dei locali si susseguono e migliorie nel mantenimento: nel marzo 1744 fu impiegata la somma di 600 ducati per costruire le camerette per 15 convittori di età maggiore, in modo che non avessero più a stare in dormitorio (sono gli anni in cui è convittore il Casanova); nel 1745 si fece lo stesso anche per una camerata di convittori piccoli, sempre a spese dei Padri, che vi impiegarono la bella somma di 900 ducati. Si era anche provveduto alla canalizzazione dell'acqua potabile in modo che venisse portata "per cecos mea"  
(1) Catastico n° 69. Cfr. Atti Sem.Patr. 1/I/1741.

tus" direttamente dalla cisterna alla cucina.

Nei novembre del 1745 avvenimento e festa solenne: la visita del Doge Pietro Grimani al locale del Seminario.

Il 2 maggio 1748 ci fu festa grande in San Cipriano: si celebrò l'apoteosi di San Girolamo Emiliani, fondatore dei Padri Somaschi che l'anno prima era stato beatificato da Benedetto XIV. La Chiesa era stata abbellita internamente con pitture e mosaici a spese della Congregazione; in modo particolare nell'abside dell'altare maggiore vi spiccava l'effigie del nuovo beato (1). Il Patriarca vi partecipò celebrando messa pontificale, tessendo il panegirico del Santo, e i convittori nel pomeriggio tennero una solenne Accademia in prosa e in versi.

La visita canonica del Padre Generale Gian Francesco Baldini, compiuta il 28 marzo 1749 (2) riscontrò, con molto plauso del Rettore P. Francesco Vecellio, l'ottimo andamento del collegio: tutti i debiti antichi e recenti, sono stati assunti, tutto il fabbricato "instauratum, ecclesiam restitutam, bonos mores excultos, familiam omnes bene habitam"; la cassa del collegio ha un sopravanzo di lire 117.222 stante l'ottimo "comportamento d'uso economico del seminario, la famiglia religiosa del patriarcale fu tassata notevolmente dai superiori maggiori per contribuire all'erezione delle due chiese, di Santa Croce di Padova e di Sant'Agostino di Treviso, dove esistevano collegi dei Somaschi, chiese le quali tuttora sussistono erette su

(1) Atti Sem. Patr., novembre 1747.

(2) AMG: Atti di visita canonica del P. Baldini, ms. 40-14bis.

disegno di P. Vecelli Francesco Rettore del Patriarcale (1): P. Vecelli disegnò pure i restauri apportati nel Patriarcale, di cui abbiamo già parlato prima e a cui si deve ancora aggiungere l'erezione di altre 14 camere per i convittori, in modo da eliminare man mano i dormitori, compiuta nel 1752.

Una cosa era l'amministrazione privata della famiglia religiosa, la quale godeva di certi suoi proventi, derivantile soprattutto da lasciti di religiosi in atto di professione; ed un'altra invece l'amministrazione della cassa del seminario, con la quale si dovevano mantenere i chierici e contribuire al mantenimento dei religiosi e alla manutenzione del locale. Si era ancora sulle convenzioni fissate 119 anni prima, quando si era riaperto il seminario nel 1632, e per tutto questo periodo non solo non si era accresciuta la quota in proporzione alla maggiorazione dei prezzi dei beni di consumo, ma anzi verso il 1694 il Patriarca Badoer ne aveva diminuito il contributo; e per di più il Senato aveva "congelato" i fondi liquidi del seminario depositati in zecca non pagando più gli interessi. Ricavo queste notizie da un e-

(1) La tassazione venne rinnovata nel 1754: "riguardo al notevole avanzo di cassa del Seminario Patriarcale di Venezia per opera industriosa del M.R.P. Proc. Gen. che si è riconosciuto nella relazione dello stato di detto seminario, si è dal Ven. Def. determinato che lasciar si debba nella cassa dello stesso seminario per scorta ducati 1.000, ed il restante consegnar si debba o al M.R.P. Consig. o al M.R.P. Prov. della Provincia da distribuirsi, metà per la fabbrica di Treviso, e l'altra metà per l'altra fabbrica di Padova, con obbligo di registrare le somme distribuite sui libri degli Atti di tutti e tre i collegi, siccome anche nel libro d'esito del detto seminario, e su quello dell'introito dei due collegi di Treviso e di Padova. Atti Cap. Gen., sub Die.



sposto che il Rettore Provinciale P. Francesco Vecelli inoltrò al Patriarca, dietro suo invito, per far presente la situazione e il bisogno di venire ad un accomodamento (1). Si aggiunga la carestia che da nove anni imperversava, il pericolo che si aveva che si riducesse il numero di convittori, "i quali potrebbero trovarsi meglio in altri collegi di cui abbonda la terraferma"; si prenda in considerazione, suggerisce P. Vecelli, l'esempio della Accademia dei Nobili alla Giudecca, da poco più di un ventennio affidata ai Somaschi, ove i Riformatori dello Studio di Padova responsabili dell'andamento della medesima hanno aumentato il soldo ai Padri e l'esempio stesso del Seminario di Padova; insomma, domanda P. Vecelli, è bene che il Patriarca venga incontro alle dure necessità "con qualche generoso soccorso", aumentando le contribuzioni annuali per i suoi chierici. Il Patriarca, sentito l'economista del Seminario, accondiscende alla richiesta del Rettore, e constatato "che l'esperienza dei tempi correnti in rapporto al notevole incartamento delle biade e commestibili di ogni sorte fa provare di gravoso a chi la cura ed ha incarico di provvedere al vitto quotidiano dei nostri chierici-alunni" decreta, in data 1/X/1749 (2) l'aumento di ducati 5 annuali per ogni chierico.

L'anno 1769 il Patriarca a sue spese provvide ad abbellire ancora il tempio di San Cipriano riducendolo "ad Verustiore et elengatiorem formam", fra le altre cose ricostruendo ex-novo l'altare maggiore (3). Mentre

---

(1) Catastico n° 78, copia in AMG: Busta Venezia 1953-C in data 1/X/1749.

(2) Catastico n° 79, copia in AMG: Busta Venezia 1953-B.

(3) Atti Sem.Patr. sub Die 1/VI/1769.

il Rettore P. Luigi Barbarigo, sempre a spese della comunità Somasca, nel novembre del 1770 diede un ultimo perfezionamento al locale rifacendo la camerata dei piccoli: "modo enim latior area, pavementum novo stratum late, quattuor ingentes columnas pictasque promunt trabes, puellulorum subselia optimo iudicio inventa et affabre elaborata nitorem augent, ut nihil pro loci dignitate altius desiderandum videatur" (1).

---

(1) Atti Sem. Patriarc., Vol. 2°, pag. 139, sub Die 15/XI/1770.

CAPITOLO V

LA SCUOLA DAL 1632 AL 1769

a) Notizie generali sulla scuola

Le convenzioni dell'1/VI/1632 imponevano che nel Seminario vi fossero 7 religiosi così distribuiti: 1 Rettore, 1 Vice-Rettore, 3 Maestri, 2 Prefetti. In realtà in tutto questo periodo di tempo noi riscontriamo presente un numero di religiosi molto maggiore. Quantunque infatti nel 1635 (1) si riscontrino 5 padri e 2 chierici come prefetti, vi è già presente anche un numero di 7 fratelli laici addetti sia alle prefetture che ai vari servizi della casa. Nel 1663, in cui cominciano gli elenchi registrati nel libro degli Atti, abbiamo:

- 1 Rettore (P. Ferrari Paolo Gregorio)
- 1 Vice Rettore (Padre Rota Stefano)
- 2 Confessori
- 1 Maestro dei chierici di retorica (P. Caresana Paolo)
- 1 Maestro dei convittori di retorica (P. Fassadoni Giambattista)
- 1 Maestro di umanità (P. Cappello Vincenzo)
- 1 Maestro di grammatica (P. Contarini Francesco)
- 1 Prefetto dei chierici (P. Cremonini Evangelista)
- Più un numero notevole di fratelli laici.

L'insegnamento era impartito in comune ai chierici e convittori, eccetto che per gli studenti di retorici

(1) Libretto delle Deputazioni (AMG: C-45).

ca(1), divisi in due classi convittori e chierici, ciascuna con un proprio maestro.

Dal 1665 incomincia la scuola di filosofia, come essa pure ai chierici e ai convittori secolari.

Dal 1740 ha inizio, come abbiamo visto l'insegnamento della teologia morale.

Già circa il 1680, aumentando sempre più il numero degli alunni, venne aumentato anche il numero dei maestri e delle scuole: quindi si hanno le seguenti scuole: grammatica infima, grammatica inferiore, grammatica superiore, umanità, retorica per i convittori, retorica per i chierici, filosofia. In più vi è un rettore, un vicerettore, 1 confessore. Qualche volta, come nel 1694, vi è anche un "magister legendi atque scrivendi puerulis natu minimis".

La scuola cominciava, come dappertutto, nel mese di novembre: nei primi giorni di scuola il maestro di retorica (generalmente) leggeva una prolusione agli studi, in bel latino, svolgendo un bel concetto generalmente intonato all'utilità e necessità dello studio o a qual

(1) Ce ne dà la ragione il PAITONI, nella vita del P. Santinelli (Memorie storiche per la vita del P. Stanislao Santinelli, Venezia 1749, pag. 20) maestro al Patriarcale: Si reputava pertanto cosa opportuna il separare nella scuola di retorica i chierici dai convittori secolari, col riguardo ancora, che nelle scuole più basse, e anche nella filosofia, la maniera d'insegnare agli uni può senza varietà alcuna certamente giovare agli altri; ma forse non così comodamente nella retorica, dovendosi l'arte oratoria diversamente maneggiare dal pergamo nelle chiese, e dalla bigoncia nel foro o nel Senato". Questa osservazione si tenga presente anche per comprendere i diversi temi proposti nelle accademie dei chierici o dei convittori; dice infatti poco dopo il Paitoni (pag. 22 op. cit.): "Ogni due an-

che parte di esso: la storia, la sacra scrittura, l'eloquenza, la retorica e la filosofia. Però l'abitudine della prolusione si perse assai presto: l'ultima che troviamo registrata nel libro degli atti è del dicembre 1697 (2).

b) Le accademie

L'anno scolastico si chiudeva in agosto con una o più esercitazioni accademiche recitate alternativamente, almeno nel secolo decimo ottavo, un anno dai chierici e un anno dai convittori secolari. Molte di queste accademie sono stampate, o reperibili manoscritte presso le biblioteche venete (3). Ecco la relazione di una

Segue nota (1) come da pag.prec.:

ni si costuma nel seminario di Murano di far recitare ai chierici alla presenza di Mons. Patriarca, e di tutto il clero veneto, oltre la nobile e civile udienza che vuol concorrervi, un'accademia di lettere sopra qualche argomento sacro".

- (2) Metto in nota i titoli come li desumo dal libro degli Atti, affinché il lettore possa farsi un'idea degli argomenti: non ne ho trovate pubblicate se non le prime tre di cui fu autore il P. Giacomo Amore (e quelle di P. Crivelli, presso la Biblioteca Civica di Rovigo).
- (3) Poche di queste sono elencate nella bibliografia veneta del Soranzo-Cicogna. Osserva il S. ROMANIN (Storia documentata di Venezia, Tomo VII, pag. 555): "Dell'amor posto dai Veneziani agli studi fanno testimonianza, oltre gli scritti pubblicati, e il gran numero degli inediti, non solo le tante accademie pubbliche, ma le aperte eziandio nelle case dei vari patrizi, nelle quali, in quei tempi specialmente, in cui scarsi erano i mezzi di comunicazioni individuali, rari i diarii scientifici e letterarii, si raccoglievano gli uomini dotti e la gioventù a coltivare i differenti rami delle scienze. La singolarità dei nomi, bizzarria allora di moda, nulla toglie all'essenza, od almeno allo scopo della istituzione, e non è a dirsi quanto coteste dotte riunioni contribuissero a diffondere i lumi della scienza, a promuovere le ricerche, ad incoraggiare i nascenti ingegni, a proteggere e sostenere le nobili ed utili imprese. E stupendo spettacolo

accademia che desume, sfruttando lo stile un po' adulato-  
rio dello scrivente, il P. Caro. (Lettere di P. Francesco  
Caro, centuria prima, Venezia 1680, pag. 130), in una sua  
lettera all'autore dell'accademia stessa il P.G.B. Airol-  
di, e in cui uno dei recitanti fu il cavalierino Francesco  
Cornaro (probabilmente si tratta dell'accademia che il li-  
bro degli Atti Sem. Patriarc. ci notifica essersi tenuta  
in agosto 1673 col seguente argomento: "Historia mendacii,  
in crimen adductus Plinius, quem Natura quaquunque culpa  
vacuum ac inertem dixit absolvitque"). Dice dunque il Ca-  
ro: "esso venuto discepolo di V. Riv., si tratta in manie-  
ra da cavarne frutti, sempre usi abbondare in di lui casa.  
Circa due cose versa lo studio, ch'ei pratica ... sono es-  
se un esercizio di pietà; et uno d'erudita letteratura. Per  
tutto ciò, nè V. Riv. come maestro poteva sortire scolaro  
più atto; nè questi come scolaro, haver precettore di tan-  
ta voglia. M'è occorso hier sera udire in Murano da lui u-  
na tirata di historia sacra. Cominciò dalla Genesi, scor-  
rendo per tutta questa divina Scrittura. Disse cronicamen-  
te i fatti; arrecò etimologie dei nomi; proferì autori de  
libri; osservò profezie di Cristo; disse bambolo, quant'e-  
ra sufficiente per accreditare ogni assennato. Sendo poi  
tanta notizia in sì gran cavaliero, essa fè di sè maggior  
pompa". Fu una esibizione di erudizione imparaticcia sco-  
lastica. Lo schema di queste accademie è di solito: prose  
gratulatorie, poesie non meno gratulatorie, presentazione  
di fiorellini ..., saggi in prosa e versi latini, e an-

Segue nota (3) come da pag. prec.:

lo esser dovea al certo vedere i medesimi patrizi che  
sedevano nelle principali magistrature della Repubbli-  
ca, che sostenuto avevano onorifiche legazioni, che ma-  
neggiata avevano la spada e fatta grande la patria  
in guerra, attendere poi ai buoni studi nella pace e  
spiegare in questi un'operosità che sommamente li ono-  
ra".

che italiani, e qualche volta greci ed ebraici; nel secolo XVIII si aggiunsero anche le esercitazioni cavalleresche, di danza, di spada, ed esibizioni musicali. Vediamone qualcuna: quella del 1655 "Tributi di lode ad Alessandro VII" è tutta un omaggio più alla famiglia Chigi che non al Romano Pontefice, e direttamente anche al Patriarca di Venezia pupilla del Papa: vi è uno sperpero, più ancora che non un abuso, di erudizione fatta su poeti latini che vanno fino a Claudiano. Nell'ultimo decennio del secolo XVII l'argomento che si impone è la celebrazione della Repubblica Veneta impegnata a sottomettere il Peloponneso. Quando l'accademia doveva essere svolta dai chierici, allora l'argomento era più ecclesiastico; di natura più profana quando doveva essere svolta dai convittori secolari. Notevoli per argomento, e anche per gusto, sono quelle composte da P. Crivelli, che ebbe modo di manifestare anche in queste occasioni la sua non comune cultura, più scientifica che non erudita, come per esempio "Dell'utilità delle lettere", o "La forza dell'eloquenza", oppure sull'utilità che il seminarista attenda anche allo studio degli scrittori profani. Frequenti sono gli argomenti sullo studio della storia, quantunque qui si intenda prevalentemente lo studio della storia della Repubblica Veneta, la quale, come è detto nell'accademia del 1688, ha compiuto tali gesta da declassare ogni gloria che si siano potute acquistare le antiche città greche (1).

(1) In un Metodo di studio di autore ignoto, frammento di un programma scolastico del seminario Patriarcale nel secolo XVII (Venezia: Correr, Cod. Cicogna 3971/23) si suggerisce lo studio dei seguenti autori: "Per l'Historia, e primieramente per quella di Venetia, che è affatto necessaria, Paolo Morosini, il quale comincia dal principio della città, e finisce nel 1480. Pietro Bembo, il quale ha scritto di ordine pubblico dopo il detto tempo sino al 1513. Paolo Paruta e tutte le altre opere del medesimo; e Battista Nani, i quali abbracciano, con la serie continuata

Nell'accademia del 1751 si parte dal presupposto "Es-  
sere la storia uno studio della fanciullezza così proprio,  
che niun altro le sembra meglio convenire", tanto più che  
se tutte le altre scienze giovano al miglioramento del gio-  
vane, dalla storia "Prope infinita bona, velut ex quodam  
fonte derivantur"; due pregi ha lo studio della storia: di-  
letto ed utilità tale che Agatia la preponeva anche allo  
studio della civile filosofia; e altre cose di simile ge-  
nere. Seguono, dopo le erudite prose introduttive latine  
e italiane, saffiche latine, terzine italiane, canzoni, ca-  
pitoli, sonetti, elegie latine, epigrammi, egloghe pasto-  
rali. Grande sfoggio di cultura patristica si ha nella ac-  
cademia del 1752 "in cui si tratta se a un ecclesiastico  
convenga lo studio della eloquenza", la quale, dice un ar-  
gomentante, è necessaria perchè molte volte la verità non  
è gustata se non viene presentata con i lenocinii dell'ar-  
te: "Su via dunque, ad imitazione dei Santi Padri mettia-  
moci a bere alle fonti degli autori profani"

Ma fia possibile che tu abbracciare  
possa dei Padri la moltitudine,  
ch'ebbero altissimo il favellare?

Le parti poeticamente più belle sono qui dentro, e altro-  
ve, a mio giudizio almeno, quelle latine, soprattutto le  
odi saffiche; vi è però qualche spunto non disprezzabile  
anche in quelle in italiano, come l'uso classico del  
paragone:

---

Segue nota (1) come da pag. prec.:

dei tempi l'istoria veneta sino al 1670. Per l'histo-  
ria universale il P. Brietio distinto in vari piccoli  
tomi; o altro cronologo, ma cattolico, L'arcontologia  
cosmica; il Mondo del David in sei tomi".



Fanciullo al gioco inteso  
porrà difficilmente  
a le parole mente  
di chi vuole istruir;

se pria non viene preso  
con qualche guiderdone,  
che il travaglio al garzone  
far possa sofferir.

L'autore forse aveva sottomano una esperienza quotidiana della sua scuola. Si conclude l'accademia con questa affermazione, risultato trionfante sulle opposte sentenze: "Resti dunque fermamente stabilito essere l'umana facondia quel nobile e felice strumento, onde alla conversione delle anime vuol servirsi il Signore, il quale più che svelatamente suole in una maniera rimota dai sensi soavemente operare ed essere perciò nostro dovere l'applicarsi con serietà, e con tutte le forze all'acquisto di un'arte alla nostra vocazione utilissima e necessaria".

c) Le tesi e lo studio della filosofia

Alla fine degli studi gli alunni che avevano concluso il corso davano saggio del loro profitto difendendo tesi di filosofia, di cui troviamo ricordo dal 1633 in poi. A queste si aggiunsero le tesi di "casi di coscienza" per gli alunni che avevano atteso al corso di teologia morale. Queste conclusioni si tenevano con molto apparato generalmente in qualche chiesa di Venezia, alla presenza del Patriarca e di dignitari ecclesiastici e laici, i disertanti erano scelti sia fra i chierici che fra i convit

tori. Si comprendevano anche argomenti di fisica, qualche volta, certo con molto diletto degli uditori; nel settembre 1675, sotto la guida del lettore P. Ugoni Claudio, nella chiesa di S. Mojsé l'alunno Ursini Alberto dissertò "contra assertionem de mobilibus inequalis magnitudinis eadem velocitate decedentibus a P. Corregio allatam". Ogni tanto la monotia delle ardite elucubrazioni era interrotta da musici commenti (1).

Qui prendiamo l'occasione di ritornare ancora a parlare dello studio della filosofia nel Patriarcale: studio che non era richiesto solo per i chierici, ma in generale per tutta la gioventù che voleva conseguire un buon grado di istruzione. Era ancora quella aristotelica, che veniva esposta luculentamente nelle lezioni, condensata poi in proposizioni o tesi per le conclusioni: ecco qualche esempio e qualche testo: gli Atti del 1/VI/1657 ci dicono che sotto il lettore P. Chiesa Luigi l'alunno De Gasperis Giovanni sostenne "Hipomnemata Philosophica"; l'anno prima l'alunno Michiel Costantino aveva sostenuto il medesimo argomento, come ce ne fa fede invece una stampa della Biblioteca di Rovigo (2).

Dalla Metafisica alla Teodicea, come troviamo nella opera di P. Abbioso Camillo, un po' superata a dir la verità (3).

(1) Atti Sem.Patr., settembre 1665: "Intervalla disputationis musicam poesim excipiebant" - ibi 17/VI/1667: "Crebra musicae intervalla".

(2) Michael COSTANTINUS - Hipomnemata philophica publicae disputationi proposita Lazaro Mocenigo consecrata ... auspiciis PP. Congr. a Som., Ven. 1656 (Rovigo 95-6/19).

(3) P. C. ABBIOSO - Discorso in materia della sua filosofia, ovvero cognizione delle cose umane e divine, Venezia 1606 (Rovigo 94-5).

Humanarum Divinarumque rerum cognitio; e discendiamo fino alla filosofia Anfiscia di P. Caro (1) e alle opere di P. Alberghetti, esso pure maestro al Patriarcale, del quale trovo a Rovigo (38-1/29) una "Idea proutuarii sapientiae seu summae universalis", Venezia 1700 (2).

- (1) Nella lettera al Magliabecchi del 26/VII/1687 il Caro annuncia la composizione della sua opera con queste parole: "Già si è cominciata la stampa dell'opera sua filosofica, il di cui titolo sarà: Triples philosophia, rationis, naturae, ac metaphisices; ossia: Philosophia amphiscia rationis et naturae, ad mentem Aristotelis, et Democriti elaborata cui ad exactum doctrinae cursum accessit et metaphisica - ovvero altro titolo consimile, conforme mi verrà meglio fatto. Il titolo cambiò di poco nella pubblicazione. Altri testi del P. Caro in materia filosofica sono: a) Philosophia naturalis propugnata a Marco Bembo sub praesidio Franc. Cari, Venetiis 1667; b) Philosophia naturalis ad usum studiosae iuventutis propugnata a Marco Ongaretto, praeside Franc. Caro, Venetiis 1670: sono evidentemente "tesi", sostenute dai suoi alunni; non sono riuscite a trovarne copia (veducola notizia dalla prefazione della Clarorum venetorum epistolae, Florentiae 1746).
- (2) Sotto la sua guida il 15 settembre 1698 gli alunni sostennero tesi De Universa Filosofia. Scrisse pure gli Elementa sapientiae sotto lo pseudonimo di Gaetano Manfredi Papapisto, volume 6, Roma 1718.

Nella biblioteca comunale di Treviso (1) vi è una "Philosophiae totius institutio cum obiectionibus disputatis varioque problematum genere; ad usum studiosae iuventutis Sem. Patr. Muriani" che è nient'altro che un rifacimento di una prolusione di P. Petricelli Nicola. Nel dicembre 1679 si svolge il tema "Philosophiae et re toricae inter se identicas", eco di una accademia di P. Gambarà Pietro del 1676 "Orator non orator, nisi philoso phus"; precede il libretto di Treviso un foglietto in cui alla maniera di un albero porfiriano sono dipinte a penna tutte le proliferazioni delle discipline filosofiche: alla base vi è la logica (v. pag. seguente) (2).

d) Nuovi indirizzi nell'insegnamento della filosofia

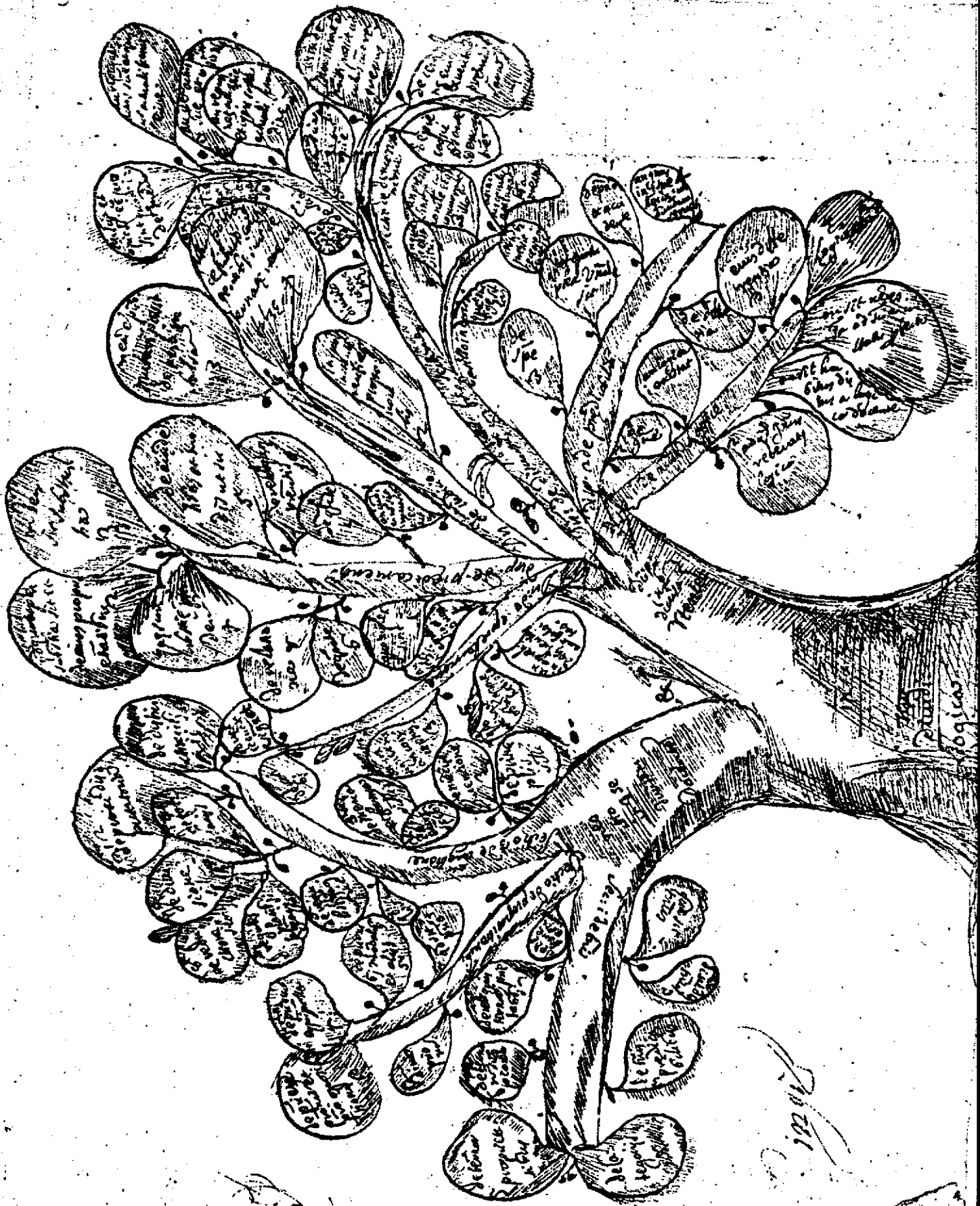
Il Prof. Gioacchino Sestini, che in un suo breve scritto (3) ha esaminato lo studio della filosofia presso le scuole dei Somaschi, dice: "La filosofia si trova rappresentata con largo criterio, piuttosto indipendente da determinati influssi di scuola; quanto, ben inteso, può essere consentita indipendenza nelle libere opinioni ... quindi, non esclusivi sistemi da seguire, ma prudente eclettismo inquadrato sempre nel fondo della filosofia classica tradizionale e perenne, tenuto conto della corrente del pensiero prevalente nel tempo in cui i vari maestri si seguirono".

E' una affermazione sana, ma un po' troppo spinta:

(1) Ms. 556.

(2) P. COSMI nella Istruzione pel figlio del Duca di Savoia (di cui infra) ha questa limitazione: "nella logica basterà che ben si informi dell'arte del sillogismo".

(3) Il culto della filosofia nell'ordine dei PP. Somaschi, Roma 1929.



1891

1891

l'Aristotelismo imperava. I secoli XVI e XVII segnano un periodo di accentuato naturalismo e di conseguente violenta reazione alla filosofia medioevale, reazione che travolge almeno in parte Aristotele e la Scolastica. A ciò contribuì anche il gusto letterario, che aveva in orrore le barbarie dell'antico linguaggio filosofico e lo spirito di indipendenza che si insinuava nel pensiero. Comparve in Italia l'atomismo mediante soprattutto l'opera di Piero Gassendi; e dall'empirismo filosofico si passò gradatamente al sensismo Lochiano, divulgato in Italia soprattutto dal Somasco P. Soave. Ma già l'atomismo opposto all'ilemorfismo, ossia al sistema aristotelico di materia e forma, minacciava di sconvolgere tutto il tradizionale insegnamento filosofico, tanto che un decreto del capitolo generale dei Somaschi del 1711 proibì che nelle scuole si insegnasse la filosofia degli atomi. Ma già prima P. Cosmi si era accinto a un tentativo di conciliazione della dottrina Democritea con la Peripatetica (1); a

(1) Credo opportuno riportare qui quello che dice il dotto P. PALTRINIERI nella sua biografia del Cosmi (op. cit., pag. 10): "nello studio della fisica erasi già accorto il Cosmi, come poco prima di lui qualche altro letterato di acuto ingegno, che non potevasi trattare delle cose naturali seguendo Aristotele, pieno di vuote e inutili sottigliezze. Ma Aristotele era un idolo troppo adorato, che niuno sino a quel tempo aveva arditto atterrare del tutto; e il Magneni stesso, come osserva il Brukeri (Iacobi BRUKERI - Historia critica philosophiae, Tomo IV, parte I, Lipsiae 1743. Ivi parla del libro di G. Grisost. MAGNENI, che nel 1646 stampò in Pavia: Democritum reviviscentem, sive de vita et philosophia Democriti; e dice che in esso "mira confusione Aristotelem cum Democrito miscuit"), se aveva nel 1646 risuscitato Democrito, l'aveva però non poco confuso con Aristotele. Niuno poi aveva unito quei due filosofi in un completo corso di fisica, e in modo che da un cristiano filosofo potesse abbracciarsi. Il Cosmi fu quello che ideò di farlo, e non riuscì senza buon successo ed applauso il suo divisamento". Il Paltrinieri segue parlando dell'opera

questo scopo aveva fatto sostenere a Venezia dai suoi scolari del Seminario Ducale una pubblica disputa a cui premise un trattato "De rerum natura generatim (2). Il tentativo fu accolto con ammirazione dai dotti e soprattutto dal celebre bibliotecario toscano Magliabecchi(3). Ma chiamato poi a più gravi incarichi fino all'Arcivescovo di Spalato non poté più coltivare questi suoi studi, di cui in parte lasciò eredi i suoi discepoli(4).

e) Lo studio della matematica

Lo studio della filosofia comprendeva anche argomenti di materie scientifiche. Fin dal 1670 un decreto del capitolo dei Somaschi aveva ordinato che "I lettori nè privatamente nè pubblicamente possono insegnare agli scolari materia estranea al programma di ciascuno, ma soltanto le scienze speculative" che era un incitamento a dedicarsi allo studio e all'insegnamento non solo della filosofia teoretica, ma anche delle scienze matematiche.

Segue nota (1) come da pag. prec.:

filosofica del Cosmi e del rinnovamento che egli cercò di introdurre nelle scuole circa gli studi fisico-filosofici. Il P. Laghi, suo successore sulla cattedra di Spalato, dedicando al Cosmi la sua edizione di Salviano nel 1696, dice di lui "praeclarum illud phisicae volumen scholarum omnium delictum, titius Europae studium, in quo Democritum ad meliorem vitam vocatum ex atheo fecisti pium, et non modo cum peripatetica, sed etiam cum christiana philosophia conciliasti".

- (2) L'opera che fu pubblicata, porta il seguente titolo: Fisica universalis, in qua de rerum natura generatim nova methodo disputatur, Venetiis 1659, pag. 609 senza la dedica e senza le tesi che occupano pag. 23.
- (3) Lettere di P. Cosmi ad A. Magliabecchi, in Epistolae clarorum virorum, Florentiae 1746.
- (4) Il MOSCHINI nella biografia di P. Pier Caterino Zeno (in: F. NEGRI - Vita di Apostolo Zeno, Venezia 1816) dice: "ai chierici e ai scolari del Sem. Patr. dettò filosofia, e fu uno dei più infervorati a scuotere il giogo peripatetico, sostituendovi il nuovo metodo".

che e fisiche (1). Nel medesimo tempo si richiese che ciascuno si attenesse "al metodo degli studi senza confondere il corso regolato di logica, fisica e metafisica".

Evidentemente avveniva che qualche lettore, troppo zelante cultore delle scienze positive, in un periodo in cui l'esperienza scientifica andava affermandosi trionfalmente a scapito della pura speculazione, pretendesse introdurre modifiche nel programma di insegnamento, o servirsi della scuola per instaurare polemiche contro opinioni e teoremi altrui, come nel nostro ambiente abbiamo visto nel caso di P. Ugoni. Ma le scienze per se stesse si imponevano oramai allo studio, e in modo particolare la matematica e la fisica vengono man mano acquistando credito e spazio nei programmi di insegnamento, fino a che ne verrà fatta una imposizione categorica nel Methodus studiorum dei Somaschi del 1741, imponendo lo studio della fisica, dell'aritmetica, dell'algebra e degli elementi geometrici di Euclide. Questi studi si accentuarono nel Patriarcale soprattutto nel tempo in cui fu prima lettore e poi rettore il P. Crivelli Gianfrancesco di varie opere di metafisica e di fisica. Questi, amico del Vallesnieri, per suo mezzo fu annoverato fra i primi membri dell'Accademia Clelia, che la Contessa Clelia Borromeo

(1) L'insegnamento della matematica e della fisica continuava ad essere una parte dello studio di filosofia: l'anonimo autore dell'Algorismo (Venezia 1739), che si dice "uscito di recente dall'insigne seminario patriarcale", vanta di avervi avuto maestro anche il P. Barcovich Venceslao (che nel libro degli Atti è sempre indicato come philosophiae lector) "sotto la cui istituzione le matematiche scienze, la morale filosofia e la naturale ha studiato". L'unione delle materie durerà fino alle riforme introdotte dopo il 1770 dal Senato nelle scuole di Venezia. (Per il Barcovich vedi: P.A. STOPPIGLIA - Statistica dei PP. Somaschi, Genova 1932, Vol. 2°, pag. 233 e segg.).



aveva eretto in Milano nel 1726, e il cui scopo era di attendere esclusivamente e a ricerche e a studi di erudizione, di scienze naturali e di fisica (1). Egli dedicando alla Borromeo gli Elementi di aritmetica numerica e letterale (2) pubblicati a Venezia il 1728 e composti per i suoi alunni del seminario Patriarcale, enuncia la divisione della materia seguita nell'insegnamento, e il criterio della composizione: "in questa picciola opera io non intendo, che di esporre i metodi primi fondamentali di questa scienza per rendere capace un giovane di intendere poi le dottrine più ardue. Moltissimi avidi di conoscere le scienze non trovano donde cominciare". Lo esame del testo sarebbe molto lungo, e a noi basta averlo indicato. E ci basti indicare anche un'operetta, ora quasi introvabile (se ne conserva copia in: AMG: 197-8) intitolata: Algoritmo ossia metodo per determinare le quantità espresse colle cifre numeriche e colle lettere dell'abbicì, Venezia 1739, composta da un anonimo, ex-alunno del Patriarcale, e dedicata al P. Crivelli, che fu suo maestro, e che veramente potrebbe dirsi l'autore del

(1) Vedi la storia dell'accademia e dell'opera di P. Crivelli in: P.M. TENTORIO - L'Accademia dei trasformati di Milano; cap. 2°: L'Accademia Ciclia, Genova 1962. P. ROBERTI G. - Le accademie d'Italia (Venezia Correr: Cod. Cicogna, Ms. 3010/1).

(2) Di quest'opera ho potuto vedere nell'Archivio dei PP. Somaschi di Genova (AMG: 19-13) anche la seconda edizione (Venezia 1740) in latino, che ha inserito ad ogni pagina fogli manoscritti del Crivelli, forse preparati per una ulteriore edizione, in cui vengono proposti e risolti problemi: è bene notare che questi problemi sono tratti, come nelle odierne scuole elementari e medie, da casi pratici della vita quotidiana, e alcuni sono proposti anche in ... distici latini. Da pag. 123 però le proposizioni e le soluzioni sono fatte in italiano. Il testo fu usato fino alla fine del secolo, perchè un maestro vi aggiunse, mss., problemi tratti da circostanze avvenute e verificabili nell'anno 1792 (v. pag. 226).

l'opera, perchè frutto del suo insegnamento: nella prefazione dello stampatore Bettinelli si dice: "A tanti titoli nei quali si fonda il diritto che Ella ha sopra questa opera aggiungasi lo splendore che V.P. R.ma ha portato al li matematici studi, e filosofici cogli scritti dati alla luce in queste difficilissime materie, quali sarebbero ecc."

Notevole è pure il testo degli "Elementi di fisica" (edizione 2<sup>a</sup>, anno 1744), in cui vengono proposti anche studi sulle leggi del moto della "estimazione delle forze vive" e problemi aritmetici di Diofanto Alessandrino, autore che fu molto studiato dal Crivelli; vi sono anche studi di quella materia che noi oggi chiamiamo "scienze naturali" e che nel secolo XVIII andarono acquistando sempre maggiormente vigore. Anche, in questa opera, come negli "elementi di aritmetica" il Crivelli fa precedere una breve storia delle singole discipline cominciando dai Greci, fino ai tempi suoi (1).

Ultimo insegnante di scienze matematiche al Patriarcale che ci interessa è il P. Lucchese Valentino, autore esso pure di operette matematiche. In mezzo dobbiamo porre P. Vecelli Francesco, cultore di architettura, di cui mi fu dato rintracciare una Geometria pratica (2), che in

(1) In questa opera è premessa una nota biografica del Crivelli composta dal P. Santinelli, e già inserita nel tomo XXIX della Raccolta calogeriana. Uno degli argomenti scientifici che in quel momento destarono l'attenzione dei dotti fu quello di ritrovare la causa dell'aurore boreale (il problema era stato suscitato da un fenomeno verificatosi il 16/XII/1737): alla spiegazione data dal Crivelli, si oppose, o meglio aveva già sostenuto tesi in parte analoga a quella del Crivelli, la celebre Gaetana Agnesi (cfr. Lettera dell'Agnesi al Crivelli in: Venezia: Correr: Epistolario Moschini: s.n. Agnesi 13/VI/1741: n.b. il destinatario non è il P. Paitoni, come ivi detto dal raccoglitore, ma il P. Crivelli).

(2) Venezia: Correr, Ms. Cicogna 274; copia in AMG.

pratica è una manoductio per l'insegnamento e l'apprendimento di questa materia: di esso parlerò nel capitolo seguente.

f) Lo studio delle materie umanistiche

Circa lo studio delle altre materie umanistiche non dobbiamo credere che ci possa essere stata una fondamentale diversità dalle altre scuole della penisola. Qui mi limiterò ad annotare qualche cosa di particolare interesse per la scuola del nostro seminario (1).

Superato lo studio dei primi elementi, che al Seminario Patriarcale consistevano anche nell'imparare a leggere e a scrivere, gli alunni venivano decisamente introdotti allo studio del latino che costituiva sempre la pars magna dell'insegnamento. Però quell'acuto riformatore che fu P. Cosmi già più volte accennato, raccomandava (2) che prima dello studio del latino si desse importanza allo studio delle lingue moderne, e in modo particolare per un giovane nobile destinato alla carriera politica raccomandava lo studio del francese e dello spagnolo; mentre a riguardo della lingua latina diceva: "Non converrà prendersi pena se non l'impara nei teneri anni interamente, perchè dovrà continuarla nel corso dei suoi studi; anzi più volentieri il farà quando con le voci si unirà la cognizione delle cose".

(1) Faccio osservare una volta per sempre che quando nei nostri documenti si trova l'espressione Humaniores litterae si intendono le scuole di Umanità e Retorica, a differenza delle scuole di Grammatica che al Patriarcale erano divise in tre classi.

(2) P.S. COSMI - Istruzione pel figlio del Duca di Savoia, Venezia:Correr: Cod. Cicogna 3271/17.

Se noi volessimo tradurre in linguaggio moderno questi consigli del Cosmi dovremmo dire che egli ha anticipato alcune interpretazioni della scuola odierna, detta scuola media, con l'osservazione però che il latino non viene abolito, ma semplicemente rimandato ad uno studio più approfondito e più accessibile ad una età in cui il ragazzo si è già messo in grado di conoscere le cose per non ridurre lo studio a un semplice mnemonico apprendimento di voci latine.

P. Cosmi ribadisce questi suoi concetti in un altro scritto stampato (1): i giovani nelle scuole consumano troppo tempo nello studio del latino imparato "sola verborum cura, nulla rerum habita ratione". Lo studio del latino non deve costituire la meta, ma un mezzo per la formazione culturale del giovane; lo scopo invece è quello di farlo arrivare al possesso dell'eloquenza e delle materie sacre. Nella prima età, in cui è facile approfittare delle facoltà mnemoniche dell'alunno, si deve a lui insegnare la storia, con lezioni quotidiane; non solo però la storia degli avvenimenti, ma del comportamento dell'uomo negli avvenimenti. Poi deve seguire lo studio dell'eloquenza; e finalmente lo studio delle scienze: queste non devono essere insegnate "scholasticae disputationis tricis ingratisimo labore", e rimanda al suo testo di Phisica universalis, di cui qui presenta un riassunto: "corporis, ac naturam, ac proprietates generatim - particulares naturalium corporum spencies: cielum, astra, elementa mixta, animata - exacta sensuum atque affectuum de

(1) Delineatio studii adolescentis patritii veneti in Hermathena, Ferrara 1691.

scriptio - animi immortalis natura atque functiones". A questo programma si deve aggiungere il nobilissimo studio delle matematiche, senza delle quali non si può capire il mondo della natura. Questo studio deve formare la ultima classe del curriculum, preceduta dalla classe, a sè stante, della filosofia morale, in cui si studia etica e politica. Nelle classi di retorica e umanità e di grammatica il Cosmi non propone visibili novità, almeno per quanto riguarda gli autori da leggersi e commentare; ma insiste sempre su un punto: che gli alunni devono essere egualmente formati nelle lingue sia latina, che italiana; questo studio della lingua italiana deve essere coltivato fin dalle classi di grammatica, perciò l'alunno deve essere abituato, prima ancora che a comporre in latino, a un uso giusto ("religioso") della ortografia e della pronuncia italiana, a tradurre gli autori latini in italiano "atque in hac utilissima exercitatione nulla dies sine linea", insomma in tutto lo studio del latino deve accompagnarsi lo studio della lingua italiana "quo nihil facilius, verum si desit, nihil turpius" (1).

g) L'insegnamento "in italiano"

Alle notizie ed osservazioni presentate dai due autori citati, credo bene di far seguire ancora quest'altra: l'insegnamento "in italiano", tradizionale delle scuole

- (1) Riguardo a questo importantissimo punto dello studio della lingua italiana rimando al dotto articolo di P. G.B. PIGATO - La riforma dell'insegnamento del latino in "Rivista Ordine di PP. Somaschi", 1959, pag. 234 e segg. e ibi: P.M. TENTORIO - La prima grammatica in lingua italiana di P. Vasone C.R.S. della prima metà del seicento.

somasche, e che costituì una loro caratteristica, dovette forse risalire al cinquecento, data anche la particolare costituzione del loro Ordine di dare un insegnamento in veste più popolare e più consona ai bisogni del popolo. Deduco questo da un ritrovamento che ho fatto recentemente attendendo alla composizione di questa tesi. Nella biblioteca Marciana di Venezia c'è un libretto (Misc. 2335-2) intitolato Dialogo intitolato il Grammatico ovvero delle false esercitazioni nelle scuole edito nel 700; e invece trovai che era la pubblicazione, rinnovata, di un opuscolo di autore anonimo del cinquecento milanese, consegnato manoscritto al Moschenio dal somasco P. Primo del Conte, già compagno di S. Girolamo Miani. Nella preziosissima Vita del Conti scritta dal Paltrinieri (Notizie intorno alla vita di Primo Del Conte milanese della Congr. somasca teologo al Conc. di Trento, Roma 1805), non ho trovato nessuna indicazione: sappiamo che il Conti scrisse pochissimo, o meglio pubblicò molto poco, ma insegnò moltissimo. Dalla prefazione del Moschenio tutto mi induce a credere che il manoscritto era opera proprio del Conti. Dunque in più luoghi di questo Dialogo si insiste sul fatto che la lingua latina deve essere insegnata usando la lingua che è propria degli scolari, come si può leggere a pag. 52 e 64 (1).

- (1) Dialogo intitolato il Grammatico, ovvero delle false esercitazioni nelle scuole (Misc. 2335-2): Marciana-Ven.: Al Mag. Sig. M. Antonio Caimo senatore e giureconsulto dignissimo di Milano Francesco Moschenio.
- Se i tempi concedessero, che l'Ecc.mo Senato potesse dare quell'aiuto che desidera dalle buone lettere, qual sarebbe? Se in questi affanni pubblici è tale e tanto? Con sommo piacere di tutti gli studiosi si è inteso della commissione data all'E.V., che insieme coll'Ecc. dott. Lucio Cotta vicario delle provisioni, vegga che la gioventù non pigli detrimento per la licenza e varietà, che nell'insegnare tengono i grammatici, i quali per senatus consulto saranno costretti sotto certe

Segue nota (1) come da pag. prec.:

leggi, con grave pena, a servare l'ordine, ed obbedire all'editto di seguir la via, che loro sarà mostrata per condurre i giovanetti al puro fonte della lingua latina, la quale noi anche per giovare, poichè non possiamo colle nostre forze, ci sforziamo coll'altrui. Ci è venuto alle mani un Dialogo molto faceto, ma molto più utile, delle False esercitazioni nelle scuole dei grammatici, che per avventura ha il medesimo intento, e segue la medesima idea, che ha nella mente l'Ecc.mo Senato. Di chi sia non sappiamo. Addimandando il dottissimo uomo messer Primo, da cui l'abbiamo avuto, se è come noi stimavamo, dell'Aonio, non ce l'ha affermato, nè negato; ci assicura bene, che chiunque sia l'autore, se è desideroso, come mostra nel Dialogo, di giovare i buoni studi, che non avrà a male che si mandi fuori della nostra stampa all'E.V., acciò sotto l'onorato nome e protezione dell'EE.VV. si legga da ciascuno e si esami non solamente dai maestri di grammatica, ma ancora dai Padri di famiglia, i quali desiderano che i figlioli si indirizzino alle lettere per la buona via; il che sia bene, fausto e felice alla magnifica città di Milano. Bra avanti al Dialogo una epistoletta senza nome e cognome, alla quale non abbiamo aggiunta, nè tolta, nè mutata pure una lettera, sapendo che nella fede è posta tutta la laude dell'arte e dell'industria nostra.

Di: Milano 20 ottobre 1557.

nota 1) M. Ant. Caimo giureconsulto ecc. v. Piccinelli; Ateneo dei letterati.

nota 2) Primo del Conte milanese, nella filosofia, lettere umane, ed in ogni scienza non meno che nelle lingue latina, greca, ebraica, arabica, e caldea dottissimo. Egli da Pio IV chiamato al Conc. di Trento vi tenne il luogo del vescovo di Padova; amico del ven. Girolamo Miani institutore dei Somaschi per la somiglianza dei santi costumi, l'aiutò nella fondazione del collegio di Como. Di lui il Piccinelli nell'Ateneo milanese, e altri scrittori da questo citati.

Pag. 52: Fate voi adunque il medesimo, dichiarate le lezioni latine con la lingua volgare, e così esercitate i fanciulli, che repetano volgarmente, e non corrompete la lingua latina, ma in un medesimo tempo insegnerete loro la copia, e la proprietà di due lingue, di maniera che insieme potranno verissimamente scrivere coll'una e coll'altra, ed avendo imparato da voi, potranno i giovanetti esercitarsi in tradurre la epistole di M. Tullio, ed essendo loro mostro dal maestro le maniere ed i modi di dire diversi, scriveranno da loro stessi lettere e orazioni latine e toscane

h) L'insegnamento della geografia

Un'altra materia nella quale le scuole dei Soma-schi, soprattutto venete, si distinsero è quella della geografia (2): tutti i documenti sono concordi su questo punto. L'esempio veniva dal Seminario di Padova

Segue nota (1) come da pag.prec.:

leggiadrissimamente.

Pag. 64: Adunque si può dichiarare latinamente? Si può, ma non è impresa da grammatico; se vogliamo che il gram-matico sia quello che hoggi chiamiamo con questo nome, è più tosto cosa da retore o umanista che vogliam dire. L'ufficio del grammatico è insegnare la lingua che ha propria e che è comune a lui, ed agli scolari conoscere le parti dell'orazione, e variare, o declinare, come voi dite, le parti declinabili, e congiungere attamente le parole insieme, sempre avendo l'esempio avanti delli buoni autori, nè fidarsi mai di regole di gram-matico alcuno, e dichiarando gli scritti latini con la lingua volgare, insegnare la significazione propria di ciascuna parola, ed esercitare i giovani tuttavia in far loro tradurre qualche epistola, o altra cosa latina in volgare, e quella medesima dopo alcuni giorni scor-dati quasi se ne sono, farla ridurre in lingua latina, e confrontarla con quella di Tullio, e mostrare loro in che abbiano errato ... farà adunque mestiero che il re-tore usi la parafrasi netta, pura e chiara, di modo che i giovani intendano il senso di quello, che egli legge ed interpreta, o latino o greco, il che farà agevolmente se sarà tanto esercitato nello scrivere che abbia fatto lo stile fermo ... la principal cosa, che è di gran fatica, la qual quasi tutti fuggiamo: scrivere mol-to e molto.

- (2) M. PERLASCA - L'insegnamento della geografia nelle scuole somasche nei secoli XVII e XVIII: tesi di laurea, Milano 1968.



secondo le costituzioni del Beato Gregorio Barbarigo; e ne veniva anche il metodo di insegnare la geografia con l'uso delle carte o tavole geografiche come già era insinuato nel l'anonimo Metodo di studio sono di più necessarie le carte, e potrà farsi provizione di quelle o del Sansogno o del Du-  
vaglio (1). Per lo studio della geografia sono raccomandati i testi: Parallela geografica Geografiae Veteris et Novae del Brizio, "ma perchè non è così facile il ritrovarla, almeno si abbia il Cluverio (Compendio geografico) col commen-  
to del Brunone (2).

Per l'insegnamento della geografia nei seminari ve-  
neti credo ancora necessario significare uno scritto di P. Co-  
smi (3) inedito, in cui presenta nuovi validi motivi perchè  
i seminaristi debbano attendere allo studio della geografia  
(4).

Nel "Discorso sopra la propagazione della fede" (5),  
proponendo un rinnovamento e ammodernamento degli studi semi-  
naristici, soprattutto in vista di quella missione che la  
Repubblica Veneta deve tener presente nei riguardi delle po-  
polazioni dalmate, il Cosmi dice: "Recherà gran lume un pel-  
legrinaggio sopra il planisferio per riconoscere distintamen-  
te la religione di ciascun paese e prendere una piena idea

(1) Nei registri del Collegio di S. Zeno di Verona (Verona, Arch. Stato: S. Zeno, Somaschi, senza numerazione) sono registrati anno per anno gli acquisti delle carte geo-  
grafiche.

(2) P. Petricelli Nicola aveva già composto per le scuole del Patriarcale un Trattato geografico rimasto inedito (Moschini, Lett. ven., T. II, pag. 39).

(3) Discorso sulla propagazione della fede (Marciana: cod. it. classe 11, LXXXII, 7233).

(4) E' stato illustrato da P. M. TENTORIO in "Rivista del l'Ordine dei PP. Somaschi", fasc. 145, anno 1963.

(5) In AMG: 13-51.

delle religioni del mondo. Io già lessi due libri composti in Olanda, che trattano di proposito questo argomento, uno dei quali è tradotto, se ben mi sovviene) in lingua italiana. I geografi parlano della medesima separatamente nei particolari paesi. Questa breve e non grave fatica scoprirà quel che in terra possiede la fede cristiana e cattolica, e quel che non ha". Lo studio della geografia diviene quindi un elemento ausiliario agli studi teologici, ed è indirizzato alle conquiste che il cristianesimo deve fare nel suo impegno di propaganda, come altri lo possono indirizzare ad altri intenti economici, militari, ecc., non certo rimane più una semplice struttura di esibizionismo nozionistico. Però generalmente lo studio della geografia, accompagnato a quello della cronologia, era fatto come complemento dello studio della storia, il quale doveva precedere lo studio della politica ed essere ordinato a questa. Si incominciava perciò dalla lettura e commento della politica di Aristotele per giungere fino a quella del Lipsio; e anche gli stessi buoni storici italiani quali il Guicciardini, il Paruta, il Davila, il Bentivoglio erano studiati per imparare l'eloquenza che costituiva la meta maggiore a cui doveva tendere uno studente del seminario Patriarcale; per questo si proponeva anche come "utile e dilettevole" il leggere, ma con attenzione, l'opera del Card. Pallavicino, del Ciampoli e di Virgilio Malvezzi (1). Come si vede è decisamente escluso il Machiavelli, le cui opere allora erano in parte all'indice; e anche per la cronologia si raccomandava di adottare un autore cattolico.

---

(1) Metodo di studio citato.

i) Umanità e Retorica

Il "Metodo di studio" non dà, come altri testi precettivi contemporanei un arido elenco di autori latini da leggere, tradurre e imitare nelle scuole, ma nella sua concisione indica il motivo per cui si debbono scegliere alcuni autori latini, e lo scopo per cui si debbono studiare nelle classi delle Humaniores litterae.

"Gli antichi, cioè Aristotile per la morale; e per la retorica Salustio, Livio, Cornelio, Tacito tra gli Historici; Seneca per la morale, e per la sentenza. Quintiliano per li precetti oratori; e Cicerone specialmente nei libri aurei De oratore, e nelle sue orationi. Gli autori suddetti, dico, sono i fonti dell'eloquenza e della sapienza Humana".

Possono servire ancora di utile, anzi necessario, indirizzo a capire la forma e lo spirito dell'insegnamento delle lettere umane nel Patriarcale alcune operette che vennero fuori, per ragioni di scuola, dalle mani di quei maestri. Tra il 1672 e il 1674 i Padri Marino De Graziis e G.B. Airoidi scrissero una "Manus oratoria" (1), della quale posso dir poco; ma qualche cosa di più posso dire di una analoga operetta di P. Giacomo D'Amore: questi manoscritti sono frutto di lezioni scolastiche, redatte dagli alunni, perciò hanno tutti un medesimo carattere e conte-

---

(1) Manus oratoria sive artis oratoriae, libri V scripti a Camillo Ottellio in Sem. Patr. divi Cipriani aucto-ribus . . . ., di pagg. 79, manoscritto (Udine, Biblioteca Civica, Vol. 46, n° 27). (Cfr. copia in AMG).

nuto (1): l'operetta è divisa in tre libri che trattano rispettivamente: De Elocutione oratoria, seguita da una appendice: De affectibus tractatus; De inventione; De dispositione oratoria, seguita a sua volta da una appendice: De triplici orationis genere. Il carattere dell'operetta è di insegnare in breve tutto quello che è necessario che l'alunno sappia intorno a questa noiosissima materia, con una infinità di nomi tecnici, e di citazioni di autori poetici e prosastici latini: eppure l'autore dice di voler semplificare lo argomento, quae ingentia replent volumina praecepta, codificandosi quanto più è possibile sugli esempi.

Il perfetto oratore era l'ideale non solo ai tempi della repubblica di Cicerone, ma anche ai tempi della fiorente Repubblica Veneta: titoli delle prolusioni di molte accademie qui al Patriarcale stanno a dimostrare quanto interessasse al cittadino veneto, soprattutto nobile o ecclesiastico, eccellere in questa arte: l'eloquenza e lo studio della storia (2). I titoli delle altre prolusioni del P. D'Amore vertono tutti su questi argomenti (3).

- 
- (1) Retorica D. Jacobi De Amore Congr. Som. Auditore Dominico Contareno (Venezia: Correr: Cod. Cicogna, ms. 582) (cfr. copia in AMG).
- (2) Si può consultare con frutto anche l'operetta di P. Monticelli Lamberto "Praxis oratoriae apparatus", Venetiis 1658, in cui l'autore, già maestro nei seminari veneziani, si lusinga di aver composto "novum opus, et ad nova, nec adhuc post tot rhetoricas theorias ab ullis excogitata". Le novità si possono leggere, per es., al cap. XII e al cap. XIV, dove l'autore insegna come proporre e guidare i discepoli a comporre una diatriba oratoria.
- (3) Anno 1662: Historiae Clipeus (Rovigo, Bibl. Civ. 96-2/22)  
Anno 1655: Anagoge Aberrantis eloquentiae, seu prolusio in solemnibus studiorum repetitione habita (Rovigo, Bibl. Civ. 95-6/16).  
Anno 1657: Archetipus eloquentiae character in priscorum imitatione retinendus, prolusio (Rovigo, Bibl. Civ. 95-6/20).

1) Lo studio del greco

Circa lo studio del greco non abbiamo molte cose da dire. Rifacendoci agli "ordini da osservarsi dai chierici del Seminario" Patriarcale di Venezia (1) composti, come abbiamo già visto, da P. De Domis nel 1624 e pubblicati dal Patriarca, e che poi furono adottati anche per il Seminario di Vicenza, troviamo il seguente importante suggerimento: "Tutti gli grammatici, humanisti e retorici si applicheranno per quel tempo che a tale effetto sarà designato dal P. Rettore allo studio della lingua greca, che dà mirabile ornamento alla cognizione della latina". Due cose dobbiamo osservare: 1) che l'insegnamento del greco è esteso e obbligatorio per tutti gli alunni; 2) che lo studio del greco è giustamente inteso come una guida e un consolidamento dello studio del latino. Non siamo però in grado di specificare oltre come venisse condotto l'insegnamento. Non sono sufficienti indicazioni nè il fatto che noi troviamo anche nelle più antiche accademie piccole composizioni di greco, nè il fatto che nei successivi ordini, che abbiamo già esaminato, vengono tracciate sobrie norme per lo studio del greco. Non possiamo però tralasciare di accennare che questo insegnamento poggiava sopra una direttiva data dalle costituzioni dell'ordine (lib. III, cap. X, n° 10): "Nostri liberalibus disciplinis, sacris praesertim litteris, et canonibus excolantur, atque ut Deo optimo maximo, et Sanctae Ecclesiae suam operam praestare aliquando possint, Hebraica lingua, Chaldaea, Arabica, Graeca, Ilyrica erudiantur".

(1) ASV: Salute, cart. 34.

Un decreto del Capitolo Generale del 1640 disponeva: "giusta la mente del Sommo Pontefice i nostri giovani attendevano allo studio delle lingue e singolarmente della greca". Con questa disposizione si ribadiva quanto già era contenuto nelle Costituzioni dell'Ordine del 1626.

L'Ordine Somasco si allineava alla disposizione della Santa Sede, la quale era stata esplicita in più documenti nell'includere lo studio delle lingue orientali e greca. La Costituzione apostolica di Clemente XIII "Cum Scriptura" del 18/VIII/1760 (Enchiridion clericorum, pag. 247 e seguenti) sanzionandone ancora una volta lo studio, si appellava a precedenti documenti pontifici, fra cui è ricordata la Costituzione "Apostolicae servitutis" di Paolo V del 31/VII/1610; il decreto della Congreg. di Propaganda Fide. "Quoniam a Concilii Viennensis" del 16/X/1623; e le disposizioni date da S. Gregorio Barbarigo per il suo seminario di Padova.

Il greco era considerato una lingua orientale, e alla pari dell'ebraico e delle altre lingue bibliche, era studiato, nello spirito della Riforma Cattolica, non tanto in senso umanistico, come comunemente s'intende questo termine, quanto piuttosto con intento biblico; il che spiega come in particolar modo il suo studio venisse inculcato ai seminaristi, e quindi in quegli istituti somaschi che prendevano una formazione seminarista. Facciamo volentieri questa ammissione, che già è stata fatta da altri, non impegnanci però con questo ad ammettere anche quello che altri vorrebbero che si ammettesse, cioè che l'indirizzo dato dalla Chiesa allo studio del greco sia stato

una deviazione o una deturpazione (1); perchè la lettura e l'interpretazione dei testi Sacri e dei SS. Padri non è una faccenda meno "umanistica" di quella fatta su Euripide o Platone o Aristofane.

Raccogliendo quindi qua e là qualche documento indiziario, e riferendomi più particolarmente al settore che mi sono proposta di esaminare, rilevo che nel Seminario Patriarcale di Venezia era coltivato lo studio delle lingue orientali e greca (2). Ma, come il solito, questo studio serviva anche per le parate accademiche: era un uso del tempo, e non se ne poteva fare a meno: per esempio, in data V Kal. sept. 1704 nell'accademia tenuta sotto la guida di P. Stanislao Santinelli, maestro di eloquenza: ecco il testo: "In aula huius seminarii sericis atque etiam aureis convestita peristromatibus, illum ac rev. um Io. Ba<sup>u</sup>duarium Patriarcham; veneto stipatum clero, ad suorum studiorum specimen excipiunt clerici alumni. Actum ab iis est de Iudaeorum theocratia in Monarchiam commutata. Porro investigatae sunt causae, cur ille populus, qui uni suberat Deo, regem sibi hominem postulaverit. Inde ortam bene longam malorum iliadem ab unius fere Saulis regno derivaverit. Soluta oratione nihil fuit gravius, nihil melitius ligata, qua latinis, qua Graecis qua hebraicis verbis contexta. His adde eximiam in pronunciando venustatem, qua plerique om-

(1) A. CURIONE - Sullo studio del greco in Italia nei secoli XVII e XVIII, Roma 1941. L'autore, ancora impegolato nei pregiudizi storici di elaborazione laicisti, intende in modo parziale la cosiddetta Controriforma cattolica scaturita dal Concilio di Trento.

(2) Nel Sem. Ducale di Venezia, gli alunni dichiararono essi stessi di attendere allo studio del greco (AMG: Busta Ven. 46-B: Interrogatorio dei seminaristici, giugno 1608): "Il P. Bernardin che insegna la retorica insegna la lingua greca - imparo anco a legger greco".

nes excelluere".

All'inizio del secolo XVIII possiamo riferire una ripresa dello studio del greco soprattutto per merito di due insegnanti del Patriarcale, P. Alessandro Rota(1) che vi era maestro nel 1711, e P. Domenico Petricelli. Quest'ultimo, passato poi alle scuole della Salute, istituì un fondo per l'insegnamento sistematico del greco ai chierici della Congregazione(2); e P. Rota si può dire che attese tutta quanta la vita allo studio e all'insegnamento del greco; in data 1/IX/1718 leggiamo: "I miei scolari di lingua greca stimarono bene di dare un saggio del loro profitto fatto nel breve tempo della mia debole assistenza con dedicare al M.R.P. Petricelli una piccola accademia di lettere greche, come a promotore dello studio".

Come era condotto questo insegnamento del greco? Era uno studio che volgeva alla conoscenza della grammatica, in ordine alla interpretazione degli autori latini? Di ciò fanno fede i pochi lavori dati alle stampe dallo stesso P. Rota, dai quali ci è possibile ricavare, almeno in parte, l'indirizzo del suo insegnamento: il suo insegnamento dovette avere un indirizzo filologico, vertendo sul

(1) P. Rota Alessandro di Venezia, professò il 9/VI/1697. Insegnò negli istituti veneti, e soprattutto nel Seminario Ducale e alla Salute; dove morì il 1° luglio 1752 in età di 75 anni. Un suo epigramma greco-latino si ha anche nella "Vita di P. Stanislao Santinelli", composta da P. Paitoni. La lettera mortuaria ha tra l'altro queste parole di elogio: "Oltre il merito di aver lodevolmente servito la religione in diversi impieghi, contava anche quello di aver tra noi introdotto lo studio della lingua greca con profitto della nostra gioventù a cui la insegnò per inghissimo tratto di tempo".

(2) P. M. TENTORIO - Lo studio del greco nell'Ordine Somasco nel secolo XVIII in "Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi", anno 1961, fasc.135, pag. 24-34.



l'esame etimologico delle parole, il che era un prestito delle tradizionali scuole di retorica e di lettura degli autori latini, portando all'imitazione in componimenti in prosa e in poesia degli autori greci. Quindi questo studio della lingua greca non era più in funzione esclusivamente degli studi biblici, come era stato caratterizzato l'indirizzo nei tempi precedenti, ma era in funzione di un accostamento diretto ai classici sacri e profani; quindi un indirizzo prettamente umanistico. Ma, considerando bene, in ultima analisi, lo studio della lingua greca per gli alunni chierici nelle intenzioni di P. Rota era un avviamento verso un qualche cosa di più intimo, non un fine ad una esteriorità filologico-grammaticale (1). Fra le opere sue manoscritte che si conservano nella Biblioteca della Salute vi è un Lessico da lui composto nel 1722 "utilissimo specialmente per le persone addette al santuario, in cui nel linguaggio della Chiesa si spiega l'etimologia di tutti i nomi greco-latini dei Santi che si registrano nel Martirologio romano". Esaminando ancora partitamente le opere di P. Rota completiamo le informazioni su questo studio della lingua greca negli istituti somaschi di Venezia: 1) De graecarum syllabarum apud latinos denominatione. Libellus pro graecae linguae imperitis; Venetiis 1719, pag. 51. E'

(1) Del resto era ancora vivo l'indirizzo di unire insieme, dal lato filologico lo studio latino, del greco e delle lingue bibliche: Ars critica in qua ad studia linguarum latinae, graecae, et hebraicae via munitur, veterumque emendandorum, spurium scriptorum a genuinis dignoscendorum, et iudicandi de eorum libris ratio traditur. Amstelodami 1730. L'opera del Clericus è raccomandata anche nella Methodus studiorum dei Somaschi; dove, dopo aver insinuato le linee generali dello studio della lingua greca ("si graecam addi auperiorum deliberaretur consilio, metam pro certo in hoc studio currentes eloquentiae attigerent tirones") si educe l'effato del Cleric "latine doctus nemo haberi potest graecis litteris hospes est". Mentre per la grammatica greca continuava a far testo: CLENARDUS - Institutiones in graecam linguam: eiusdem meditationes graecanice in artem grammaticam, Venetiis 1593.

privo del nome dell'autore, ma ne siamo assicurati da una informazione contemporanea. Il Giornale dei Letterati d'Italia riferisce questo opuscolo nel tomo 33, pag. 535: il recensore P. Pier Caterino Zeno, confratello e collega di P. Rota alla Salute e redattore del Giornale, ci informa: "l'opera è di gran giovamento per imparare la buona pronuncia di quelle parole che dal linguaggio della Grecia sono passate in quello del Lazio, e principalmente per ben intendere e fondatamente esporre quei precetti di prosodia che si hanno in versi nella famosa grammatica dell'Alvaro, aspettanti alla quantità delle greche dizioni. Autore del libretto è P. D. Alessandro Rota somasco, lettor di lingua greca alla gioventù della sua Religione e ad altri ancora in S. Maria della Salute in Venezia sua patria". Questa, e l'opera manoscritta precedente, ci indicano il primario intento di P. Rota nel suo insegnamento; egli si tenne in una posizione intermedia tra quella che sarà additata dagli accesi entusiasmi dello scolopio P. Politi nel 1733 nell'orazione inaugurale all'Università di Pisa "de litterarum graecarum necessitate"; e quella oggettiva sostenuta da Giovanni Oldermann all'Università di Helmstadt nel 1717 "de graecarum litterarum dignitate ac praestantia" (1). Ambedue però questi autori indirizzarono lo studio del greco soprattutto alla lettura e alla interpretazione dei testi neotestamentari e patristici, pur non escludendo l'importanza che ha per accostarsi direttamente alle fonti del sapere e della cultura occidentale, ossia agli scrittori profani della greicità; ma analoga è la loro posizione nel contraddire all'indirizzo prevalente nelle scuole, cioè di attendere allo studio degli autori classici in funzio-

(1) P.M. TENTORIO - Lo studio del greco nell'Ordine Somasco nel secolo XVIII, in "Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi", gennaio 1961, pag. 28.

ne dell'eloquenza. D'altra parte come si poteva competente-  
mente parlare, come si faceva nei testi di retorica e uma-  
nità che viaggiavano per le scuole, dei generi letterari  
adducendo prima di tutto l'autorità degli scrittori greci,  
se questi erano conosciuti sia per quanto riguardava la formula-  
zione del loro pensiero, sia per la citazione dei loro ef-  
fati, solo indirettamente, attraverso gli autori latini?  
Questo era il pensiero del nostro P. Rota, formulato in  
qualche punto delle sue orazioni manoscritte, senza che e-  
gli assuma atteggiamenti di polemica, come saranno nelle  
Satire di Quinto Settano o nell'Ab. Domenico Lazzarini. Il  
libretto dell'Alvaro (I precetti dell'arte metrica, con  
trattato dei metri di Orazio Flacco) era molto in uso nel-  
le scuole non solo dei Gesuiti, ma anche dei Somaschi. Evi-  
dentemente P. Rota in questo punto aveva di mira una istru-  
zione parallela a quella che si dava nelle lettere latine  
ossia formare dei tecnici "versificatori", e forse questo  
non è il punto migliore del suo contributo nello studio  
del greco, quantunque egli per conto suo sia riuscito buon  
versificatore e qualche volta anche poeta, come attestano  
i suoi Carmina mss. che si conservano in un volume alla Sa-  
lute di Venezia.

Lo studio del greco però sembra non sia stato limi-  
tato solo alla conoscenza della grammatica e alle esibizio-  
ni accademiche; ma anche, almeno in parte a un simile stu-  
dio della storia letteraria e capacità di leggere qualche  
testo. Abbiamo già visto quell'epigramma di P. Caro, in cui  
scherzosamente prende in giro un alunno che aveva dimentica-  
to il testo di Omero in giardino, lasciandolo preda all'a-  
sinello del Collegio; ma passando a cose serie e scorrendo  
un po' di tempo, leggendo il titolo di una accademia che

fu tenuta nel settembre 1749 dai convittori: "utrum graeci an latini poetae fuerint praestantiores", si potrebbe dedurre che anche agli alunni veniva data una conoscenza della storia letteraria greca. E ci sembra anche di dover dedurre che almeno da parte dei maestri si procedeva a uno studio di carattere più profondamente filologico, i cui frutti dovevano necessariamente riversarsi sugli alunni: intendo parlare dell'esercizio delle traduzioni. Il nostro P. Rota compose "Gli avvertimenti di Isocrate a Demonito figliolo di Ipponico", stampato a Venezia nel 1749, e composto qualche anno prima, come l'autore stesso ci informa nella prefazione al lettore, dicendoci che è frutto del suo insegnamento ai chierici e convittori del Seminario. La traduzione del testo isocrateo è accompagnata da copiose note grammaticali "per facilitarne l'intelligenza agli studenti della greca favella"; il testo greco è corretto, la traduzione è ampia e solenne, tanto che per uno che non conoscesse l'originale greco, il testo italiano di squisita fattura potrebbe facilmente nascondere l'origine primitiva. Il libretto di P. Rota quindi è un testo scolastico, come oggi si direbbe, nella cui composizione l'Autore ebbe di mira tre cose: 1) l'esercitazione degli alunni nella lingua greca; 2) la retta composizione italiana; 3) l'intento pedagogico di offrire agli alunni "le nobilissime massime morali e civili delle quali il nostro oratore arricchì il suo testo.

Certo P. Rota non aveva intenzione di fornire una edizione critica del testo: si valse di quello del Facciolati (Monita isocratea, Padova 1747) l'unica edizione che si avesse avuto fino allora di Isocrate: la grande scuola del seminario di Padova ancora una volta tornava a farsi maestra.

Perciò nell'esame dell'operetta di P. Rota dobbiamo badare agli altri due punti: il gusto per la lingua italiana, in vista della quale egli imprende il suo volgarizzamento, quantunque conscio che altre traduzioni e volgarizzamenti siano stati fatti; perchè egli è anche conscio di aver seguito un criterio tutto nuovo: "quei preziosi ricordi sono da me volgarizzati o con parafrasi, o con riflessioni ... però mi troverete fedelissimo al sentimento dell'autore, ascrivendo la mia particolare massima lo stare attaccato, quanto mai posso, al greco testo in qualunque mia versione"; si ha quindi un felice esempio di traduzione in cui risalta con la fedeltà al testo la capacità di adattarlo alla lingua italiana; e per di più, oltre l'esegesi grammaticale, il saggio dell'interpretazione latina. E' vero che già fin dal 1543 si erano avute in Venezia diverse versioni latine delle orazioni ed epistole di Isocrate, ma questa del P. Rota è fatta con intento prettamente scolastico; non l'intera versione latina, ma l'interpretazione latina di vocaboli e costrutti particolarmente presi in esame "in grazia dei principianti studenti". P. Rota ha voluto poi illustrare il suo intento pedagogico in un epigramma greco, di cui fece anche la traduzione latina, e che qui si riporta:

Hic liber, o Juvenes, animum nisi taedeat, offert  
multiplici vobis utilitate frui.

Ingenuae vitam instituit, moresque iuventae,  
et menti vestrae luminis instar adest.

Quid magis optandum vobis, quam vivere honeste,  
et studiis vestris consulere eximiis?

Isocrates, fateor, vobis hoc praestat utrumque;  
verum quid praetii hoc et mihi constat opus.

Tali sono le linee dell'insegnamento della lingua greca nella scuola del Patriarcale di Venezia nella prima metà del secolo XVIII. Ma per completare la mia ricerca debbo ancora fare cenno di un altro illustre insegnante, P. Barcovich Venceslao, che insegnò al Patriarcale dal 1726 per una ventina d'anni. Questi tradusse le "Arringhe di Demostene per eccitare gli ateniesi contro Filippo Re di Macedonia" (1767). Ma oramai siamo in un altro campo e in un altro ordine di idee. Tralasciando di esaminare le dotte disquisizioni del Barcovich, premesse alla sua traduzione, che vertono su temi letterari e storici del periodo interessante l'attività politica di Demostene e l'analisi che egli fa dell'arte di Demostene e Eschine, il Barcovich proclama che le orazioni di Demostene sono un inno alla libertà: "chi avesse il gusto convenientemente formato ad assaporare la semplicità e le vere grazie virili, avrebbe grande disavvantaggio nella lettura di Demostene, se non conoscesse punto la natura delle dispute libere e franche. La libertà, ha per così dire, le idee sue proprie e il suo proprio linguaggio, la cui forza non può essere sentita sempre, e il cui significato non può essere direttamente inteso da chi trovasi in nicchia diversa". Ma di quale libertà intendeva parlare il Barcovich? Di quella che gli forniva la Repubblica di Venezia? Si sentiva egli "informato dei sentimenti e del linguaggio della libertà", come si augurava che fossero i suoi lettori? Ma anche se il Barcovich avesse voluto dire di più, non lo avrebbe potuto in quell'opera e in quel luogo.

Le note che accompagnano la sua traduzione sono tutte di carattere storico ed estetico: molta erudizione quindi, d'altra parte necessaria per ben intendere un te

sto difficile come quello di Demostene.

Ma oramai siamo entrati in una nuova età di studi, che può essere significata anche dai nomi di ex-alunni del Patriarcale che si diedero agli studi di erudizione, di filologia nella seconda metà del secolo XVIII e in seguito, alla maniera del Gallicciolli, che aveva appreso il greco alla scuola di P. Carlo Zola discepolo di P. Alessandro Rota.

I Somaschi avevano contribuito, efficacemente a sgombrare il terreno da pregiudizi, osando introdurre lo insegnamento metodico del greco perfino nelle scuole inferiori, e additando il compito che doveva e poteva spettare allo studioso di lingua e letteratura greca: "il linguaggio della libertà".

Da ultimo dobbiamo fare parola di due importantissimi documenti che non possono essere ignorati per la storia della scuola nel seminario: 1) "Ordine da tenersi nelle nostre scuole" di P. Santinelli; 2) "Regole da osservarsi dai convittori" di P. Leonarducci.

m) Gli ordini del P. Santinelli

P. Santinelli è autore di un "Ordine da tenersi nelle nostre scuole" (1) che egli compose nel primo decennio del secolo XVIII, e di cui poi si servì per l'elaborazione di quella "Methodus studiorum", alla cui estensione si attese per vari anni fino alla pubblicazione che avvenne nel 1741, e che fu il frutto degli studi coordinati di

(1) AMG: Ms. 31-2 (a. 1707 c.).

vari religiosi. Il suo ordine risale precisamente al periodo in cui egli fu professore nelle scuole dell'Ordine, cioè nel seminario Patriarcale (1700-1706) e al Clementino di Roma. Infatti è contenuto in un suo zibaldone manoscritto, di provenienza dalla biblioteca Patriarcale, che contiene altre produzioni di vario genere risalenti tutte a quel periodo.

Nel suo Ordine il Santinelli dispone un curriculum di studi, indicando gli autori che si devono leggere e commentare, per ogni singola scuola: dalla grammatica alla retorica. Niente di nuovo quindi sotto questo aspetto; ma si può riscontrare qualche novità nell'insistenza che il Santinelli pone nel creare quella che al giorno d'oggi si potrebbe chiamare la collaborazione tra maestro e scolaro: il testo da leggersi in scuola deve essere integrato "dalla viva voce del maestro"; tocca al maestro far rilevare "la bellezza" dei testi classici, tocca a lui aggiungere "quella erudizione che sarà necessaria per ben intendere il sentimento dell'autore", informando l'alunno di tutte le cognizioni tratte dalla storia, dai riti sacri, dai costumi pubblici e privati dei romani. Il maestro non deve limitarsi ad assegnare il tema agli alunni, ma "deve suggerire i fonti onde prendere la materia per trattarlo". La parte più delicata della scuola è la correzione degli elaborati, nella quale il maestro deve porre "maggiore diligenza e attenzione che in qualunque altro esercizio della scuola"; e non basta che dica agli alunni: hai sbagliato qui e là, ma deve indicare perchè e come ha sbagliato e suggerire la forma giusta; "in questa forma il giovane resterà sempre più illuminato, imparerà certi artifici pratici che non si impa-



rano dai libri"; però pedagogicamente il Santinelli suggerisce, affinché la correzione non rimanga campata in aria, che il maestro esiga che la correzione venga scritta "sulla propria copia". Nella scuola della mattina si attenda alla lettura e allo studio dei prosatori, in quella del pomeriggio dei poeti, guidando gli alunni a riscontrare sull'arte poetica di Orazio le dottrine insegnate dal maestro, il quale però non deve pretendere che tutti i suoi alunni diventino ... poeti, ma solamente che acquistino "il gusto della poesia", perchè non tutti sono "portati dal genio a voler essere poeti". Il corso di retorica deve durare due anni, e nel secondo anno il maestro deve dettare un sunto di storia letteraria, accompagnato dalla lettura diretta e commentata di vari autori; il commento critico è affidato non solo al giudizio del maestro, il quale "confermerà il proprio parere col giudizio dei migliori critici", ma anche a giudizio degli alunni, i quali devono essere abituati e invogliati a manifestarlo con libertà, "volendo che ognuno giudichi del di lui merito". Si ha un inizio di scuola attiva, quantunque fondamentalmente sia ancora, soprattutto per i programmi, basata sulla traduzione. Le traduzioni latine, da assegnarsi nelle classi inferiori, vertano sempre su qualche soggetto, che serva di istruzione ai costumi, o illumini l'intelletto, ed in qualche maniera addottrini i fanciulli". E come il solito, l'interesse per la lingua italiana, perchè fin dal primo anno della scuola il maestro deve cominciare "ad insegnare agli scolari a parlare bene la nostra lingua volgare, della quale in tutte le scuole sia nel tradurre a voce gli autori latini in italiano, sia in ciò che gli scolari comporranno da sè, ed in ogni altra occasione, dovranno correggersi dal maestro gli errori, insinuando di volta

in volta le regole più necessarie per schivare i difetti più notevoli della nostra favella", e credo che con questa ultima frase il Santinelli abbia voluto mettere in guardia dai difetti della pronuncia e della grafia influenzata dal dialetto veneziano.

n) Gli ordini di P. Leonarducci

P. Leonarducci Gaspare nel Cap. "Dello studio" delle sue "Regole da osservarsi dai convittori" (1), incomincia col dire dell'obbligo naturale che i giovani hanno di acquistare le scienze quando sono forniti di capacità, per nessun altro fine però che non sia onesto, cioè "la gloria di Dio, e poi per aiutare ancora se stessi e gli altri col mezzo delle scienze medesime". Ma quelli che non sono inclinati allo studio, per onestà devono essere "consigliati" ad uscire dal collegio, informandone i parenti. Il passaggio da una scuola all'altra deve avvenire in base ai risultati degli esami. E siccome anche allora a scuola ci si stava più o meno come si usa starci adesso, perciò il Leonarducci consiglia che i giovani non abbiano a dormire, a chiaccherare, ma invece attendano a prendere appunti, e soprattutto si interessino della materia e delle questioni preposte, porgendo domande ai maestri e annotando le soluzioni che vengono date. I compiti devono essere eseguiti con i segni anche esteriori della diligenza, come è per esempio quello di usare una bella calligrafia. Oltre ai libri prescritti per la scuola, gli alunni potranno avere e leggere anche altri libri "consi

(1) AMG: Ms. 31-1, pagg. 1-10: Il manoscritto contiene anche un ampio commento dell'arte retorica di Orazio.

gliati e approvati dai Padri maestri", ai quali pure dovranno rivolgersi nelle ore di studio per farsi illustrare quelle difficoltà che incontrano, non domandando ai compagni, perchè questi possono più facilmente dare interpretazioni sbagliate o spiegazioni insufficienti.

In mezzo alla moltitudine delle norme educative, disciplinari e scolastiche che nel secolo XIX furono composte dai PP. Somaschi per i loro istituti, e che per la maggior parte rimasero inedite, ho pensato bene di scegliere le due precedenti, perchè contengono qualche nota di novità, che ho cercato di far risaltare, e soprattutto perchè sono direttamente collegate all'ambiente del seminario Patriarcale di cui ci interessiamo.

CAPITOLO. VI

CRITERI PEDAGOGICI E DIDATTICI NEL PATRIARCALE (1624-1769)

Intendo raccogliere da alcuni documenti specifici quanto è opportuno far conoscere circa la materia della educazione, nel periodo di tempo, lungo più di un secolo, che va dal 1624 al 1769, che possiamo dire l'età dell'oro della storia del nostro seminario. Dico "documenti specifici", perchè se volessimo prendere in considerazione tutti quelli che riguardano collegi e istituti di educazione diretti dai Somaschi, il materiale aumenterebbe troppo; per ciò atteniamoci a quelli che hanno diretta attinenza col seminario Patriarcale.

a) Educazione alla pietà

Non deve far meraviglia che la prima cosa, a cui gli educatori somaschi tendevano, assieme allo studio, sia stata la formazione alla pietà: quindi le solite pratiche di devozione, mattutine e vespertine, prescritte dalle Costituzioni dell'Ordine, compresa la meditazione alla sera, che gli alunni dovevano fare assieme alla comunità dei Padri (1).

Non posso qui elencare tutti i libri di devozione, che furono in uso nel seminario e che, almeno in parte, possono darci un'idea dello spirito religioso con cui venivano educati gli alunni sia convittori che secolari; da

"Orationi mentali (religiosi) incumbent, cui, occidentale sole in ecclesia cum adolescentibus operam darent" (Ordini del Rettore P. Cosmi, 27/V/1677, in "Atti Sem.Patr.", Vol 1°, pag. 74).

qualcuno possiamo ritrarre utili elementi di esemplificazione. La meditazione che era molto raccomandata, in modo particolare era suggerita nei giorni precedenti la S. Comunione, che in quei tempi, come si sa, non era frequente: perciò il giorno precedente la S. Comunione si abituavano gli alunni ad un maggior raccoglimento: lo possiamo dedurre da un libretto composto da P. Leonarducci ad uso dei convittori "Pratica di comunicarsi" (1), in cui l'autore suggerisce pensieri di riflessione prima della confessione e della comunione: "pochi minuti la sera per leggere con attenzione la verità proposta, e una mezz'ora la mattina prima di far l'atto di dolore". Le meditazioni ivi composte si dividono in: a) preparazione alla confessione; b) atto di dolore; c) preparazione alla Comunione; d) ringraziamento; sono una trentina di schemi, i cui argomenti sono tratti dalle verità di fede, dai fatti del Vangelo, e dalle principali virtù morali. Fra gli altri suggerimenti pratici che il Leonarducci dà ai suoi alunni vi è quello di accostarsi ai Sacramenti "ogni otto giorni" (pag. 122), il che era già una conquista per quei tempi.

Le feste religiose erano celebrate con particolare solennità, soprattutto nelle ricorrenze più salienti; come quella del 1669, in cui ricorse il I° centenario della elevazione dei Somaschi a Ordine regolare; per otto giorni alternatamente convittori e chierici, sotto la gui-

(1) Pratica di comunicarsi per i convittori dei PP. della Congregazione Somasca: raccolta dalle opere del P.D. Gasparo Leonarducci della detta Congregazione, Venezia 1752. P. Leonarducci fu maestro e rettore di molti collegi veneti da Venezia al Friuli nella prima metà del secolo XVIII: è autore del poema "La Provvidenza".

da dei rispettivi maestri di retorica, recitarono "sermoni" commemorativi, celebrando "religionis encomia" (1).

Mi piace qui riportare, fra le tante notizie di cronaca edificante, la celebrazione del funerale di un convittore, secondo la narrazione che ne fece il Rettore P. Caro, avvenuta nel 1679 (2): "Martedì è morto in seminario Lorenzo Meneghetti trevigiano. Una postema in testa l'ha ucciso dopo sei giorni d'infermità. Nè io, nè i Padri, nè i convittori habbiamo omesso cura alcuna in assisterlo di tutto. Hebbe visite dal Pruini, e Florio: cioè da un'Apolline giovine, da un Ippocrate vecchio. I medicamenti furono a tempo, e conditi con amore continuo da questo P. Vicerettore Polacco. Divozioni non posso dire quante mai se ne fecero. Tanta gioventù si confessò tutta, e comunicò. Si esposè (il SS. Sacramento); si cantarono vesperi, messe, si fece tutto. Però morì, e come un garzone di S. Paolo, con morire predicò fruttuoso. Suo padre chiamato qui con diligenza, rimase più morto di suo figlio. Tuttavia trattato con affetto, civiltà e buon esempio, n'andò rattivato. Le Madri vicine (del monastero di S. Maria degli Angeli), use a stare con angeli, s'unirno ben anche a questo. Ristori e soccorsi non mancarono mai da sì pio monastero. Fece ro esse la corona, che usasi metter a vergini: onde con questa, e vestito in habito di S. Antonio, riuscì il nostro morto un oggetto di tenerezza. Se ne mossero i primi convittori, facendo a contesa in portar essi la bara. Fu posto in chiesa mercoledì mattina su'n palco ben aggiustato. Si dissero

(1) Atti Sem. Patr., Vol. 1°, pag. 31.

(2) Lettere di P. Francesco Caro, centuria 1<sup>a</sup>, Venezia 1680, pag. 170.

i tre notturni a canto fermo; e così messa in terzo. Fatte l'esequie, si sotterrò in sito, che morto corrisponde a se stesso, mentre vi orava da vivo. In somma s'è fatta ogni cosa con attenzione, per ancor dar contento a S. Riv. (il P. Generale P. Gregorio Ferrari) che ama tutto ben fatto in questo suo seminario".

Altre feste non meno edificanti si avevano quando qualche alunno assumeva l'abito dei Somaschi, o emetteva la professione religiosa: furono parecchi, e bei nomi, che si distinsero nel campo degli studi, delle virtù, e delle cariche ecclesiastiche (1). In quelle circostanze la chiesa maggiore del collegio veniva parata a festa, e la presenza dei superiori maggiori dell'Ordine contribuiva a dare maggiore decoro alla solennità. Per non dire poi quando qualche ex-alunno vi ritornava come Preposito Generale dell'Ordine, o come Vescovo novellamente nominato.

b) Le Congregazioni mariane

Per gli esercizi quotidiani di pietà il collegio disponeva di una cappella o oratorio interno dedicato alla Madonna Assunta; e come negli altri collegi somaschi anche qui al Patriarcale fiorivano due congregazioni mariane, una consacrata alla Madonna del Rosario per i convittori secolari, l'altra per i chierici dedicata a S. Giovanni B. (2).

(1) Riporto quanto si riferisce a P. Strata, futuro rettore e vescovo (Atti, pag. 9): "XVI Kal.sept. 1664: R.P.D. Paulus Gregorius Ferrari rector ..... solemniter in hac ecclesia S.Cipriani insignivit clericalibus indumentis novitiatus Congr.Som.Franciscum Stratam venetum; ad quem etiam praeclaram ac temporali conservientem habuit dissertationem de studio asceticae perfectionis, collacrimantibus prae voluptuariae pietatis sensu tum ipso religionis tirone, tum fere ceteris, qui aderant, adolescentibus".

(2) AMG: Buste Ven.: 1933-1944-1945-1946-1947-1948-1952-1953.

Ambedue le congregazioni avevano i loro "ufficiali" eletti fra i membri stessi; erano assistite spiritualmente dal rispettivo P. Maestro di retorica; partecipavano a funzioni culturali; redigevano in un proprio libro gli Atti dei verbali delle loro adunanze; e tenevano una amministrazione, vigilata dai Superiori, perchè era loro compito quello di provvedere alla manutenzione dei due oratori: per questo ogni anno gli iscritti dovevano pagare una modica "tanza"; ogni domenica dovevano radunarsi per recitare "l'Uffizio e preci", per sentire un discorso esortatorio del P. Maestro, e leggere, come lettura edificante, il libro edificante "Esercizi ecclesiastici per gli seminaristi". (1).

- (1) Si tratta dell'opera di M. BEUVELET, Vescovo francese, che il P. Cosmi aveva fatto tradurre in italiano, e messa in uso per il Seminario di Spalato, della cui diocesi era diventato arcivescovo. Il Paltrinieri, biografo del Cosmi (Vite di quattro arcivescovi di Spalato della Congr. Somasca, Roma 1829, pag. 44) lo dice "aureo libro". Di questo libro non sono riuscita a trovare la edizione curata dal Cosmi, ma quella procurata dal Sac. Veneto G.E. Micheli, alunno del Seminario Patriarcale di Murano; dalle informazioni qui raccolte si arguisce che l'opera del Beuvelet continuò ad essere in uso nel Patr. per tutto il secolo XVIII: BEUVELET - Meditation sur les verités chrétiennes, 2<sup>a</sup> ed., Paris 1836, voll. 2 (Marc. 432C 81-82).

Meditazioni sopra le verità cristiane ed ecclesiastiche tratte dall'epistole e dai Vangeli che si leggono nella Santa Messa, per servir di disposizione a celebrarla, o a comunicarsi degnamente; e fare delle istruzioni utili agli ecclesiastici, e al popolo e a far santamente le altre funzioni annesse al sacro ministero degli altari; per tutti li giorni e principali feste dell'anno. Composte da un curato della diocesi di Lione - divise in sei tomi - traduzione dal francese - Venezia 1775.

Tomo I: dall'Avvento fino al mercoledì delle Ceneri. All'Ill.mo Rev.mo Mons. Bartolomeo Gradenigo arciv. e letto di Udine: "non è volta che pensi ai nostri maggiori, che con tanto decoro e zelo hanno illustrate e rette non solo altre, ma questa nostra diocesi anco



c) Noterelle di vita scolastica

La durata dell'anno scolastico è già nota: da novembre ad agosto inoltrato; però gli alunni si recavano presso le famiglie a passare le vacanze di Natale, e a fare il carnevale: prima partivano dal collegio i convittori e il giorno dopo i chierici. Invece la villeggiatura di settembre la passavano in una località di Mirano (2), che non sono riuscita ad individuare, in compagnia dei loro maestri, in modo che potevano ancora attendere sia pure in modo ridotto alla scuola. Prima però di partire per la villeggiatura si teneva l'Accademia conclusiva dello anno scolastico; trascorse le ferie autunnali, si ritornava bene animati alla scuola (3). Nei giorni ultimi di

Segue nota (1) come da pag.prec.:

ra, che non pensi alla persone di V.S.Ill.ma e Rev.ma, che da quelli provenendo ha in uno col sangue anche le loro virtù ereditate. E' vero che io una sola volta ho avuto la bella sorte di umiliarvi li miei profondi ossequi in occasione che mi portai a soddisfare al mio dovere verso l'Ecc.mo Sig. Carlo vostro fratello, con cui per somma mia fortuna contrassi servitù coll'occasione dei miei studi in S. Cipriano di Murano; ma appunto in quella sol volta, benchè in pochi momenti scoprii in voi quell'indole generosa e grande, che aveva sino dalla mia gioventù ammirato in vostro fratello, per cui anche senza conoscervi mi accorsi subito che eravate un prelado, che provenir doveva da una famiglia non men illustre, che virtuosa della vostra ..." di G.B. MICHELI.

Tomo 2: Dalle Ceneri alla Domenica della SS.Trinità.

Tomo 3: Dalla Domenica della SS.Trinità alla XII post-Pentecoste.

Tomo 4: Dalla XII post-Pentecoste fino alla XXIV.

Tomo 5: Per la XXIV post-Pentecoste, per le feste della SS.Vergine, degli Apostoli e di alcuni altri Santi.

Tomo 6: Meditazioni e pratiche di pietà per aiutare i fedeli a riflettere sulla vita e misteri di N.S.G.C., a dorarlo nel SS.Sacramento dell'altare, e pensare ogni giorno alla sua Passione e alla sua morte, e prepararsi così ad una buona morte. (Venezia, Marciana: 67C 176-181).

(2) P. Ricci ha una orazione, la XXVII, intesa a dimostrare la necessità della villeggiatura autunnale per gli

carnevale si solevano tenere, come è registrato negli Atti, rappresentazioni drammatiche, sia da parte dei chierici che dei convittori: "Dramata tragica et comica"; le rappresentazioni duravano anche sette giorni; qualche volta, come nel 1666 sotto la guida di P. Gregorio Ferrari, si tennero "Poeticae exercitationes" aventi per tema "Regia Salomonis inauguratio" e "Spectaculum iudicti": sono specie di brani sacri, alla maniera di quelli del P. Granelli; una volta ci è notificata questa curiosa osservazione, cioè che furono recitate Dramata tragica et comica "licet sine veteri clausola spectatores dimitterentur", che è alquanto sibillino. La scena veniva "excitata" nell'aula magna del collegio. Le rappresentazioni cessarono coll'anno 1755.

Perchè certo non è da prendersi alla lettera l'entusiastica descrizione che ce ne fa il P. Ricci nella sua orazione al Card. Corner del 1632 (veramente per me gli squarci oratori dei declamatori del seicento, quando sono troppo affettati, perchè dettati da occasioni di circostanza, non costituiscono documenti storici se non alla lontana, per approssimativa indicazione): gli alunni attendono allo studio indefessamente fin dalle ore antelucane; non vi è nessun squilibrio nè da parte degli alunni, nè da parte dei maestri, tutto è disciplina e candore; sentiamolo: "nam sive in ludis antelucanis, aut pomeridianis horis sint

Seguono note (2) e (3) come da pag.prec.:

- (2) studenti: "de laboris studiorum bono, deque eorum remissione".
- (3) Atti Sem. Patr.: 12/XI/1748: "Relaxato tantisper animo patres ed fratres nostri relicto rure ad sua quisque munia impigre obeunda sedulo revertuntur. Iam litterarii ludi recluduntur; iam pulvis, quo libri obducebantur, excutitur; iam omnia docentium et discentium vocibus resonant". Così pressapoco viene notato all'inizio di ogni anno scolastico.

gymnica exercitamenta conficienda, ne mutire quidem audent prasente praefecto; si in ludo litteras edocendi, intentis simis auribus praecepturis voces docentis excipiunt; si prandendum, non tam dapibus corpus, quam animus honesta lectione reficitur; si genio indulgendum, civili aliqui relaxatione remittuntur animi puerorum ... necdum enim purpurecente aurora, hic carmina pangit, ille elucubrat orationem, iste lemmata scribit, hic lectiones ediscit; et quotidie studium cum ipsis fabrilibus operibus et malleorum ictibus auspicantur". Veramente è un po' troppo ... idillico e riposante questo quadro di vita collegiale: molti professori odierni vorrebbero sottoscrivere a un simile metodo; ma il P. Ricci doveva oratoriamente calcare la mano per mettere in contrapposizione il passato prossimo col presente.

Certo gli scolaretti di quel tempo, anche al Patriarcale, non erano differenti da quelli dei nostri giorni: se ci fosse possibile entrare in una loro scuola vi troveremmo gli stessi fenomeni riscontrabili ai giorni nostri: giovani volenterosi o intelligenti mescolati a quelli meno dotati; alunni desiderosi di fare bella mostra di sé, legittimamente, e alunni vanitosi e di poca sostanza; scolari che preferiscono fare versi piuttosto che studiare i problemi di geometria, ecc. Possiamo raccogliere qualche macchietta nei "lusus carminum"(1): Composti e pubblicati da un maestro del Patriarcale; il P. Francesco Caro, che si divertiva a comporre epigrammi, alla maniera di Marziale,

(1) P.F.CARO - Poetici lusus progenialibus gymnasii sui diebus editi, Venezia 1681 (Rovigo 109-1) (Correr 534-I)  
P.F.CARO - Lusus carminum (Rovigo 95-1) (Correr: opuscoli P.D. 245), Venezia 1693

cogliendo e fotografando dal vivo l'ambiente e i tipi della sua scolaresca: *Hominem pagina nostra sapit*. Ecco per esempio un tipo, piuttosto distratto, che ha dimenticato tra i pruni il poema di Omero, e allora lo Asellus del collegio "*paginas glutivit homerico carmine scriptas*". E così diventò più grecista dell'alunno possessore del libretto. Un altro era di così sottile ingegno che nonostante tutti gli sforzi del maestro per fargli imparare un po' le declinazioni, in capo ad un mese non è riuscito ad imparare a declinare neppure l'indeclinabile Adam. Un altro, che gode dello pseudonimo di Ornus, si picca di essere capace di fare tutto: filosofia, cavallerizza, pittura, canto e musica: che bel giovane promettente! Ma in realtà chi troppo abbraccia, nulla stringe: "*Omnia vis fieri, sic eris orne nihil*". Un altro è un bel tipo di arrogante, per lui non valgono nè riprensioni nè lodi a stimolarlo a compiere il suo dovere: un mulo o un bue sarebbero più docili e arrendevoli di lui, ma lui alza le spalle e se ne fa un baffo, e proclama "*haud metus, haud flagrum, mucrove, lausve movent*".

E da ultimo, un tale che ... dormiva di giorno perchè diceva che studiava di notte: ma si dubita forte: bello è l'epigramma del Caro "*Noctu ... diu*" messo in bocca ad un condiscipolo: "*Te solum dicis noctu studuisse, sodalis. Ergo te dicam non studuisse diu*".

d) Per agevolare lo studio della matematica

La materia che presentava, come al solito, un po' di difficoltà e di noia agli studenti era la matematica e la geometria; P. Crivelli lamenta in una sua lettera

al Card. Querini che l'algebra era troppo sconosciuta nelle scuole e che era insegnata male (1); P. Vecelli Francesco, l'abbiamo già visto, dovette ricorrere ad espedienti ingegnosi per facilitare l'apprendimento della geometria ai suoi piccoli alunni: il metodo migliore è quello di procedere dal più facile al meno facile: "proporgli prima alcuni problemi più facili e più ameni, perchè invaghiti di quelli con avidità centrino poscia le loro dimostrazioni, non curando più quelle aspre difficoltà che pria ributtanvangli" (2); perciò prima di tutto li addestrava all'uso "del più necessario degli strumenti geometrici, il compasso" insegnando loro un modo facile e spedito di fare le costruzioni di ben duecentotrentanove problemi: il testo manoscritto redatto da un suo scolaro con nitidissima calligrafia, anche nella sua strutturazione manifesta un evidente criterio didattico: ogni problema è presentato sulla pagina sinistra, sulla destra vi è la costruzione delle figure corrispondenti che sono 346, delineati con grandissima esattezza, precisione e chiarezza. A questo studio preliminare doveva poi seguire la spiegazione degli "Elementi di Euclide e delle altre parti più necessarie".

Non ebbe differenti criteri per l'insegnamento della matematica P. Lucchese Valentino, che ne fu maestro per 22 an

---

(1) Rispondendo al Querini, che gli aveva mandato alcuni fogli con dimostrazioni matematiche, il 19/IX/1738 dice: "Sarebbe desiderabile che Ella vi avesse preso la pena di esporre con tali metodi tutti li libri di Euclide, in cui egli tratta dei Razionali e irrazionali, che per la loro oscurità sono da lungo tempo nelle scuole abbandonati, sebbene il P. Mario si scusi se non li tratta algebricamente, perchè ai suoi tempi l'algebra era peggiore della lingua arabica, con tutto ciò dovea farlo" (Brescia: Queriniana: Epistolario Queriniano: E-IV-5).

(2) P. F. VECELLI - Geometria pratica ... ecc. (Venezia: Correr: Ms. Cicogna 279).

ni nel seminario Patriarcale (1), il quale come dice nella prefazione ha intenzione solo di agevolare lo studio degli scolari semplificando gli argomenti. Ecco le sue stesse parole:

P. LUCCHESI Valentino: (Prefazione) ... l'autore non ebbe il pensiero di provvedere a dotte persone, le quali abbiano in questo studio fatta grande strada; ma solo la mira ho indirizzato a quei giovani, i quali nelle nostre scuole vogliono a questa sorta di studio l'opera loro prestare. Il desiderio del loro avanzamento colla maggiore facilità mi spinse a dar mano a questo, qualunque siasi per esser fatica mia, di cui lo scopo principale si fu, che ritrovassero quasi in uno raccolto tutto ciò che di migliore mendicare dovessero di libro in libro da varii autori. E perciò la mia principale a questo è diretta, di esporre colla maggiore chiarezza il primo calcolo aritmetico-specioso coll'applicazione al numerico, onde si possa concludere, che l'aritmetica non è, se non un caso particolare dell'algebra, potendosi ad calcolo analitico qualunque dato finito applicare ...

Se alcuno dall'universo levasse l'aritmetica, assieme con ella leverebbe eziandio ogni prudenza, ogni umanità, e tanto i pubblici, che i privati affari si vedrebbero andare alla peggio.

(1) G.A. MOSCHINI - Della letteratura veneziana, Tomo III, pag. 116: "Mattio Lucchesi ebbe un figlio somasco morto a Murano nel 1781 ove insegnava filosofia nel Sem. Patriarcale. Stampò a Venezia (1763): Elementi di aritmetica speciosa e numerica raccolta da varii autori da un religioso della Congregazione dei Somaschi ad uso delle scuole. Ne viene egli disvelato autore dal Giornale la Minerva, ove se ne dice il metodo facile e piano". Anche nella Biblioteca Civica di Padova è elencato sotto il nome di P. Lucchese.

... perciò questa scienza (aritmetica) non a torto si può chiamare come la porta di tutte. Che se la cosa è così, sempre più deve manifestarsi lo scopo mio di aver voluto col caso particolare dell'aritmetica dall'algebra dedotto aprire questa porta, e questa strada spianare a quei giovani, che alla nostra cura sono affidati.

L'aritmetica per altro non tanto è utile, ma diletta ancora, ed unisce l'utile al dilettevole.

... Il metodo, che io ho seguito in questa Raccolta mi parve il più facile, che si potesse seguire per spianare la strada alla nostra gioventù. Io ho in primo luogo trattato delle prime aritmetiche operazioni, poi unisco il calcolo delle potestà, e delle radici. In secondo luogo espongo il calcolo delle frazioni con la costruzione delle decimali conforme l'uso moderno. In terzo luogo parlo delle costruzioni delle radicali tanto semplici, quanto composte, universali, ed immaginarie. In quarto luogo accenno la ragione e proporzione tanto aritmetica che geometrica. Quindi fo parola delle serie solo aritmetiche e geometriche e dei logaritmi. Poi espongo le regole più facili per la soluzione dei problemi di primo e secondo grado col metodo di sciogliere i problemi geometrici per via di analisi. Finalmente tutte queste regole le applico alla pratica colla soluzione di 60 problemi di Diofanto per algebra, coll'applicazione al particolare dell'aritmetica.

e) Criteri pedagogici: convittori e seminaristi; poveri e nobili

Non basta un curriculum studiorum, più o meno razionalmente distribuito; non basta un orario scolastico e la scelta e distribuzione delle materie; bisogna formare pri

di tutto l'uomo, affinché l'alunno possa uscire dalle scuole non solamente fornito di erudizione, ma dotato di carattere e pronto ad affrontare la vita. Nel seminario Patriarcale vi erano due categorie di alunni: una, meno numerosa, formata dai chierici, provenienti per la maggior parte da posizioni sociali poco elevate; l'altra di convittori nobili, più o meno ricchi, categoria verso la quale la Repubblica tenne sempre gli occhi vigili e aperti, perchè da essa dovevano uscire i futuri dirigenti e interpreti della politica veneziana; e vi potevano capitare anche avventurieri, tipo Casanova, i quali dopo breve esperimento non potevano che essere messi alla porta.

Fu una caratteristica dei collegi Somaschi quella di unire insieme alunni di differente ceto sociale nei loro istituti, sin da quando aprirono nel 1540 in Somasca l'Accademia, o nel 1596 istituirono l'Accademia di S. Benedetto di Salò, dove accanto ai poveri, dotati dalla beneficenza del nobile Sebastiano di Lodrone, si educavano anche i figli delle più nobili famiglie veneziane. Questa situazione imponeva agli educatori criteri di particolare avvedutezza; gli educatori stessi appartenevano alle più illustri famiglie veneziane, ma avendo abbracciato la regola dei figli di S. Girolamo, avevano adottato anche una forma di vita umile e semplice e acquisito una facilità nell'accostarsi e nel sentire i bisogni della povera gente. Data la forma dell'istituto che avevano abbracciato, i Somaschi veneziani, guidati dall'obbedienza, passavano facilmente nel corso della loro carriera dall'assistenza agli orfani negli orfanotrofi agli ammalati negli ospedali, alla assistenza e all'insegnamento nei seminari e nei collegi; nel giro



di pochi anni si trovavano, in necessità di accostare differenti categorie di persone, e di temprarsi all'umiltà secondo lo spirito del Vangelo e la necessità del momentaneo loro ministero.

Queste considerazioni devono essere tenute presenti se vogliamo comprendere tutto lo spirito che informò l'educazione data dai Somaschi nel seminario Patriarcale.

f) Il trattatello pedagogico di P. Caresana

E in modo particolare dobbiamo tenere presente un libretto pedagogico scritto da uno di loro, e del quale giudico necessario parlare. P. Paolo Caresana fu maestro nel seminario Patriarcale circa gli anni 1660-70, e compose, divenuto poi superiore dell'Ordine, un trattatello, di poche pagine, intitolato "Consigli ad un maestro", finora inedito (1). Lo scopo che si prefigge il Caresana è di fornire alcuni utili insegnamenti ad un maestro somasco, insegnante in un collegio di nobili, perchè possa assolvere degnamente il suo compito di insegnare non solo la scienza umana, ma di formare anche l'uomo nell'animo dei suoi discepoli. La "Morale" prima di essere insegnata come materia specifica sulla cattedra di Filosofia, deve essere inculcata continuamente, ad ogni occasione, a mano a mano che si leggono gli autori in scuola, che si spiegano gli esempi della storia spronando alla imitazione del bene e ispirando

---

(1) Venezia: Correr, Ms. 3271-25 (Copia in AMG).

odio per le azioni cattive (1). E' più "ammaestrato" un giovane che sappia fare giudizi sopra ciò che legge, che non quello che "sappia meglio fare una traduzione, o meglio spiegare Virgilio"; "Ma purtroppo molti maestri identificano invece simili "bagatelle" con la vera istruzione del giovane". (Se noi sostituissimo la celebre moderna parola "maturità a quella di "formare il giudizio" usato dal Caresana, se noi sostituissimo "nozionismo" allo "spiegare Virgilio", ci accorgeremmo che siamo già col Caresana in anticipo sulle posizioni moderne). Egli richiede non tanto la molteplicità delle materie, delle nozioni, dell'insegnamento ("Historia, cronologia, geografia, o altre scienze"), ma che il maestro sappia "ordinare il tutto al fine di formar loro ottimo giudizio e costume". In che cosa consiste questa maturità del giovane? Risponde il Caresana: "Formare il giuditio di una persona non è altro che darli allo spirito il gusto e il conoscimento del vero, renderlo accorto a conoscere li falsi discorsi, a non lasciarsi portar dallo strepito di parole vane e vuote di senso, a non restar mai soddisfatto se non penetra sino al fondo delle cose, a prendere il punto ne le materie intricate, a discernere gli inganni degli altri, a riempir di principi di verità, che gli servono a ritrovarla in tutte le cose, e specialmente in ciò, che gli è più bisognevole".

(1) Il metodo era proprio caratteristico della scuola del Patriarcale, perchè leggiamo a proposito di P. Santinelli, che vi fu maestro dal 1700 al 1706 questo che dice il suo biografo P. PAITONI (Memorie storiche per la vita del P. S. Santinelli, Venezia 1749, pag.19): "quello però che rendette più degna di imitazione la maniera per lui tenuta nell'insegnare, e quella altresì che non rifinì mai di inculcare ai novelli maestri; si è di non lasciare mai passare occasione alcuna delle frequentissime che succedono, di inserire istruzioni di morale cristiana, brevi, ma forti, e con un certo spirito nel porgerle, che mostrando il cuore di chi le dava, più altamente si imprimevano nel cuore di chi le riceveva; cosicchè gli scolari venivano ad apprendere ad esser buoni nel tempo stesso che apprendevano ad esser dotti.

Giunto a questo punto il Caresana giudica opportuno mettere sull'avviso il maestro di prevenire nei giovani al lievi il formarsi di un falso spirito, che potrebbe derivare in loro da quella "falsa" società nobiliare a cui appartengono (1): non devono inavvertitamente andar dietro alla moda del dire e del pensare altrui, ma in un certo senso devono essere contestatori, e "considerare il tutto per non prendere una cosa per l'altra". Circa questo argomento, cioè di mettere il guardia il giovine contro i falsi orpel li della nobiltà, ma di guidarlo a riconoscere e a sviluppare in sé i germi della vera virtù, mi sembra che si debba ricordare l'argomento di una accademia recitata nel Patriarcale proprio in questo periodo di tempo, ossia il 3/IX/1668 (2): "Unde incalescant magis ad virtutis amorem nobilium adolescentum animi, quos alioquin ignava nobilitas extinguit".

Venendo poi più direttamente il Caresana a parlare dell'insegnamento della morale che deve essere sparso in ogni scuola, senza aspettare che si venga al corso specifico di filosofia, insinua che si deve far vedere la coincidenza fra ciò che è imposto dalla legge di Dio e ciò che è richiesto dalla natura umana; naturalmente questo insegnamento deve essere "proporzionato alla diversa età dei figlio

(1) A questo proposito il Caresana ha parole molto forti: "Il tempo della gioventù è quasi quel solo, in cui si rappresenta ai suoi occhi nuda la verità. In ogni altro, massime se è nobile, e di gran nascita, resta circondata dallo inganno, dalla frode, dall'adulazione. Quello adunque a cui tocca per debito l'ammaestrarla, niente tralasci di dirgli, o di imprimergli nel cuore di ciò, che stimerà necessario per ben condurre la vita senza inciampo tra le tenebre d'una notte sì caliginosa".

(2) Atti Sem. Patr., sub data.

li", ma sempre fatto in maniera che l'alunno impari senza quasi accorgersene: qui sta la "destrezza del maestro", perchè è facile, dice il Caresana, fare una lezione di morale ex cattedra per un'ora, ma è difficile "servirsi ad ogni momento di tutte le cose per insegnarla ad un giovane, senza che se ne avveda, o se ne disgusti". Il tempo della scuola è tempo dedicato al culto della verità, non solo conosciuta, ma anche amata: se il maestro si limita al primo punto, combina nulla; il maestro deve procurare di infondere nei giovani "una brama ardente di trovare la verità in tutte le cose", e qui si ha ancora un'altra tirata del Caresana contro i pericoli che il giovane nobile ha di essere ingannato.

I difetti degli alunni: il maestro li deve conoscere, ma deve nel medesimo tempo saper distinguere "quelli accidentali e propri dell'età da quelli che hanno radice nella natura"; e poi prevenire prima ancora che reprimere, e qui sta bene una insinuazione sui principi di fede. E poi più lungamente il Caresana passa a parlare del corpo "poichè essendo composti gli uomini di anima e di corpo, la cattiva piega che nella gioventù si permette a questo, nel corso della vita diviene un grande ostacolo dell'anima ad esercitare la virtù". Bisogna capire perchè i giovani si entusiasmano o si scoraggiano, perchè sono impulsivi o renitenti ecc. ... capirli, perchè questi difetti non sono solamente dello spirito, ma "altresi dentro il corpo": bisogna impedire che si formino nei giovani le cocenti passioni, perchè diventano poi una irresistibile attrazione del corpo: e questo valga soprattutto per i divertimenti: qui vi è una pagina sui giochi che è bene riportare inte-

gralmente: "Nè per la stessa ragione meno diligente riguardo deve havere dei giochi chi si trova obbligato all'importante ufficio di educare la gioventù, poichè essendovene alcuni, che primamente risguardano la ricreatione dello spirito; et altri essendo inventati principalmente per l'esercizio del corpo, in tutti essi necessariamente è la moderazione, non potendo ben spesso meno render languide le forze del corpo e il troppo stancare la mente, per es. nel gioco dei scacchi o dello sbaraglino; che dissipare quelle dell'animo, una lunga fatica del corpo nel gioco della palla o nel maneggio dell'armi.

E perchè il gioco può dirsi riposo dell'animo, mentre da esso ristorato acquista nuovo vigore per ritornare al travaglio delle serie occupationi e dello studio; facciasi conoscere ai giovani che utilissimi tra tutti gli altri riusciranno sempre loro quei giochi che al piacere accoppiano l'utile di varie cognitioni, quali sono le contenute nelle carte francesi e tedesche, di storia, di morale, di mitologia, di astronomia, di geografia, etc. nei quali giochi, come in tutti gli altri, non dovendo mai haver per fine un vile e sordido guadagno, ma una honesta ricreatione, una vittoria d'honore, e la sola gloria di haver vinto".

Ultimo punto, a mo' di conclusione, spingere e guidare i giovani alla lettura dei libri, ottimi maestri (il concetto è già noto).

Dall'esame di questo breve opuscolo si rileva facilmente che il Caresana aveva davanti agli occhi la particolare categoria degli studenti figli della nobiltà veneziana, che nell'ambiente e nella formazione del collegio avrebbero potuto e dovuto trovare un correttivo o un preservativo

dalle falsità della società. Non si fa nessuna menzione di mezzi educativi di coercizione o di punizione; ma invece si insegna al maestro a sfruttare gli stimoli alla bontà che sono posti naturalmente nell'animo del giovane; si insiste sul concetto di maturità; è in un'epoca nella quale ci si sarebbe potuto aspettare in un trattatello pedagogico per un istitutore religioso che si facesse molta leva sullo spiritualismo, il Caresana invece si attiene a un sano naturalismo (anima - corpo) che risente di idee di pensatori contemporanei, e prelude a formulazioni posteriori. Per questo credo che il trattatello del Caresana abbia una qualche importanza per la storia della pedagogia del 600.

g) Pedagogia di Mons. Cosmi

Tanto per tenerci nei medesimi limiti di tempo credo opportuno rendere noto un altro trattatello pedagogico, che è una delle molte operette ancora inedite di Mons. Stefano Cosmi, che pur meriterebbero di essere pubblicate. P. Cosmi, ex-alunno del Patriarcale, poi maestro di filosofia e di teologia e rettore del medesimo, poi preposito generale dell'Ordine, e arcivescovo di Spalato (1), scrisse a vantaggio di un suo ex-alunno che usciva di collegio ad istruzione compiuta e rientrava nella società, un trattatello intitolato "Avvertimenti ad un giovane che mette veste" (2). Evidentemente il giovane appartiene all'alta nobiltà, e

(1) P. O. PALTRINIERI - Vite di quattro arcivescovi di Spalato della Congregazione Somasca, Roma 1804.

(2) Venezia: Correr: Cod. Cicogna 3271/15.

l'insegnamento che il suo maestro gli dà tiene a mantenere nel suo animo quelle virtù che si era cercato di inculcargli durante gli anni di educazione in collegio. Sembra che questi avvertimenti siano frutto di istruzioni orali che, come sappiamo, il Cosmi era solito impartire sia ai religiosi che agli alunni; e qui sono stati ridotti a sistema. Ne dò una breve informazione, riserbandomi di fare infine osservazioni di carattere generale.

Il Cosmi divide le virtù in due categorie: 1°) quelle che conciliano la benevolenza, 2°) quelle che conciliano la stima. Le prime sono divise in 7 parti, cioè: affabilità e beneficenza, intese a conciliarsi l'affetto altrui; la compiacenza, cioè l'aggiustarsi all'umore e genio degli altri; la mansuetudine, la quale è moderazione della collera e raffrena l'appetito della vendetta; la modestia la quale è una veste o piuttosto indice della virtù; l'umiltà il cui scopo è di moderare il comportamento del giovane nei gesti e nelle parole e renderlo vigile nella scelta delle sue azioni; ultime le virtù che regolano la civile conversazione, e che sono: eulalia, veracità, taciturnità. Le seconde, ossia le virtù che conciliano la stima, si dividono in virtù intellettive e in virtù morali, il tutto accompagnato da una convenienza di portamenti esteriori. Le virtù morali sono: giustizia e integrità, prudenza, pietà. Non sto a sottolineare che il Cosmi raccomanda al suo discepolo di continuare anche fuori collegio a coltivare quelle pratiche di pietà che gli erano state insegnate, come la recita quotidiana dell'ufficio della Madonna, l'assistenza alla Santa Messa, ecc. ...; e raccomanda di esercitare adesso piuttosto, giacchè ne è in grado,

l'esercizio della elemosina, e di interessarsi alle varie forme di soccorrere i poveri. Ma mi sembra di poter osservare come da tutto questo libretto traspiri un qualche cosa di alquanto diverso da quello che abbiamo visto essere nel libretto del Caresana: la pecca maggiore dei consigli del Cosmi sta nel non sapere nettamente dividere tra la esigenza della sincerità interiore e la necessità del ben comparire nella società nobiliare. Non sono sufficienti quei consigli riguardo alla elemosina per annullare la distanza tra due ordini sociali, che anzi risultano ancora troppo divisi e distanti, ponendo il nobile in un atteggiamento da giovin signore che si degna per convenienze sociali di stendere la mano qualche volta al povero. Ma più ancora è una cosa assai discutibile che il giovine signore del Cosmi riceva consigli di non affettare ostentazioni, ma piuttosto cerchi di dissimulare. Molta parte di questa moralità si riduce ad una veste di bella apparenza da indossarsi in determinate occasioni della "civil conversazione". A quale scopo per esempio il giovane ha studiato le scienze? Perchè nella Repubblica servono assai; però il giovane ancora inesperto non deve ostentare il suo studio, ma nel medesimo tempo non deve abbassarsi così troppo che "lasci opinione di non sapere". Deve sapere scrivere e parlare bene, perchè gli "strumenti della sua stima" saranno gli amici suoi secondo le relazioni che di lui faranno nelle private conversazioni. Nelle quali private conversazioni si parlerà di storia e di geografia e degli affari correnti e degli interessi dei principi, e il giovin signore può cogliere qui l'occasione di mostrarsi informato, e così potrà conciliarsi credito, ma non dica di più di quello che sa ecc. ...



E' un bel ritratto dei salotti veneziani del 600. Certo dovette risultare assai difficile al Cosmi saper conciliare la vera genuina virtù interiore con le esigenze di una tipica aristocratica società (1).

h) Pedagogia di P. Donati

Di un'altra operetta, uscita dall'ambiente delle scuole di Venezia tenute dai PP. Somaschi, devo far parola, sia pur brevemente, per comprendere sempre meglio lo spirito che informava l'insegnamento, soprattutto quello diretto alla nobiltà, che veniva educata nei seminari Ducale e Patriarcale e nelle scuole pubbliche della Salute: ossia "Il Mercurio dei Trivi" del P. Felice Donati, professore di retorica (2). L'intento è di richiamare la nobiltà ad un maggior senso di responsabilità verso la cultura, cosa necessaria per un nobile, perchè molte volte i nobili si vantano solamente del proprio albero familiare, ed a molti può darsi il titolo "vir trium litterarum, perchè altre lettere non sanno che le tre prima de lor nome, cognome, et agnome usate nel sottoscrivere". Bisogna che il giovane nobile si preoccupi invece di acquistare una cultura per corrispondere meglio alle sue naturali esigenze di uomo prima di tutto: "questo è l'albero più fiorito della famiglia, l'albero

- (1) Si potrebbero vedere e confrontare con frutto un altro trattatello manoscritto del COSMI - Istruzione pel figlio del Duca di Savoia (Venezia: Correr: Cod. Cicogna 3251/17), che però è prevalentemente una stesura di un metodo di studio come frequentemente se ne pubblicarono in Italia e fuori in questo tempo.
- (2) Il Mercurio dei Trivi richiamato alle case dei grandi, nelle scuole pubbliche dei PP. Somaschi, sotto la direzione del P. Felice DONATI, Venezia 1663.

della scienza". Nel trattatello vengono esaminati alcuni fattori che impediscono che il giovane si formi una buona cultura, come per es. "l'imperitia d'institutore", il quale non sa scegliere bene il suo materiale di studio e di insegnamento, o non sa presentarlo con efficacia agli studenti, mentre avrebbe a sua disposizione molte buone fonti di informazione e di formazione: "hanno di bisogno i giovani, che nascono specialmente al governo, di molta erudizione, d'esempi, di heroicche attioni, di gravi detti d'istoria, d'etica, di politica". Altro fattore negativo è la "licenza dell'età giovanile", "l'eccessivo rigore di disciplina": qui il Donati assume un tono vigoroso, denunciando quei metodi di "autoritarismo" con cui i maestri si presentavano boriosi nelle scuole, armati di bacchetta, invece che di allettare con la soavità allo studio i giovani, e destare in loro l'amore al bello e al buono, e il sano spirito di emulazione, togliendo e sopprimendo qualunque forma di costrizione ingiustificata; "cessi per tanto il rigore eccessivo, e saranno più amati gli studi da generosi spiriti, che vogliono essere con parole di seta trattati" (1). In seguito il Donati passa a condannare i difetti degli alunni, quali la voglia di imparare troppo in fretta, la lettura di libri inutili, i quali sono "i Romanzi, che come lusingano il senso, così non

(1) E' bene che qui richiami che questa fu una norma su cui si insistette molto da parte dei Somaschi: nelle loro Costituzioni (Cap. XIX: "De convictorum regimine", n°10) si legge: "dum vitia puniunt, erranti compatiantur, atque a mansuetudine et clementia, quae propriae sunt religiosi hominis virtutes, numquam recedant". In una lettera pastorale del P. Generale Valtorta del 28 maggio 1638 si insisteva su questo consiglio ai maestri: "siano facili nell'insegnare, e quello che si può ottenere colla piacevolezza non ottengano con rigidità e castighi".

erudiscono la mente, e son'poco buoni ai costumi"; insomma, per concludere, bisogna che il giovane sia educato a tenere a freno le proprie passioni; per educare sanamente la gioventù affinché possa col sapere e colla virtù prepararsi a sostenere le cariche responsabilmente nella gloriosa civiltà veneta, tendono tutti gli sforzi degli educatori: "a questo fine furono indirizzati particolari esercitii di lettere proportionati alla conditione di chi apprende, et alla capacità dell'apprendere. A questo scopo mirarono le industrie degli institutori, a questo i privati congressi, a questo le pubbliche letterarie comparse": le quali cose tutte allora erano giudicate come elementi indispensabili per abituare il giovane ad esporre egli stesso davanti a tutti quei concetti di cui doveva essere imbevuto per la sua formazione, e non limitarsi a sentirseli solo dire nella scuola.

CAPITOLO. VII

IL PERIODO DELLE RIFORME: 1769-1796

a) La controversia giurisdizionale col Vescovo di Torcello

L'inizio di questo periodo coincide con una questione di competenza sulla giurisdizione tra il Vescovo di Torcello e il Patriarca di Venezia. Capitò nel maggio 1769 che un Padre del Seminario Patriarcale amministrò gli ultimi Sacramenti a un servitore moribondo del collegio: l'isola di Murano apparteneva alla Diocesi di Torcello, e il sacerdote era approvato alle confessioni dal Patriarca di Venezia, non dal Vescovo di Torcello; da qui incominciò la lite per le competenze di giurisdizione tra i due vescovi. La questione non era nuova, ma già si era presentata nell'aprile 1745 quando i Somaschi del Patriarcale non vollero ricevere la bolla del giubileo dal Vescovo di Torcello: allora il Senato, sentito il consultore ecclesiastico P. Celotti, diede ragione al Patriarca di Venezia. Dopo molte discussioni, portata la questione davanti al Senato, il quale si arrogava il diritto di decidere in temporalibus tutto quanto si riferisse a questioni di confini di diocesi e di parrocchie e di giuspatronato, fu deciso di riconoscere ancora una volta le ragioni del Patriarca; vi è una scrittura del consultore teologo Wranchien, del 3/IX/1770 (1), in cui si fa un lungo dettagliato esame della bolla di Sisto V del 15/III/1587 (1588), piena di profonda sottigliezza giuridica: dall'esame istituito sopra la bolla risulta che il papa "conferì

(1) AMG: Busta Venezia 1954-C.

alli Veneti Patriarchi autorità plenaria non già nel semplice economico, ma nel regime intiero di tutto il governo spirituale; cosicchè egli solo e da per se, non richiesto l'assenso di chi si sia, possa nominare .... ecc. E S. Cipriano dai primordi del suo stabilimento non fu mai chiesa diocesa na di Torcello".

Ma la questione capitava bene a proposito per poter affermare i diritti del principe in materia ecclesiastica: è questo il punto principale di cui ci dobbiamo interessare d'ora in poi. La citata scrittura del Wranchien terminava con espressioni dedotte dalla dottrina di Fra Paolo Sarpi, che da un altro consultore Fra Enrico Fanzio, sono giudicate un po' troppo spinte. "Parendo a me che nei tempi presenti potrebbe accrescere la rottura colla Corte Romana" (1).

Questo punto di questione era così delicato che il Fanzio, che già aveva sostenuto la "repristinazione del diritto patriarcale sopra la chiesa del Levante", temendo adesso che possa tornar nocivo ad un "principe che è già in rottura nella Corte Romana" consiglia di far porre sotto silenzio la questione della giurisdizione patriarcale sopra il Seminario di Murano (2). Più conforme alle esigenze del diritto canonico è la consulta presentata da Natale Dalle Laste (3), anche questa in favore del Patriarca, in cui dimostra sempre in virtù e in dipendenza dalla bolla di Sisto V che il Patriarca aveva sempre esercitato giurisdizio

(1) Lettera di Fra Fanzio a Wranchien del 19/XII/1770 (AMG: Busta Ven. 1955).

(2) Lettera di Fra Fanzio a Wranchien del 9/I/1771 (AMG: Busta Ven. 1957).

(3) Il 28/I/1770 (=1771): AMG: Busta Venezia 1957-B.

ne. nel territorio del Seminario di Murano, sia localiter che personaliter, celebrando visite pastorali, conferendo sacramenti e ordinazioni sacerdotali, concedendo facoltà di confessare ai religiosi Somaschi ivi degenti.

Il 21/II/1771 un decreto del Senato, imponendo silenzio al Vescovo di Torcello, decise la questione in favore del Patriarca, rivendicando però ancora una volta, e prima di ogni altra cosa "il sublime diritto di giuspatronato della Repubblica acquistato con l'erezione e dotazione di quella abbazia, e con successivi dispendi (1).

Come conferma dei riconosciuti suoi diritti il Patriarca Giovanni Bragadino nel marzo 1771 compì la visita pastorale al Seminario, seguendo il cerimoniale che dal 1769 era stato imposto ai Vescovi dalla Repubblica nel visitare anche le case religiose, già prima esenti, ma che adesso non lo sono più dalla giurisdizione vescovile; e il seminario non lo era più per doppio titolo. In questa occasione il Patriarca fece consacrare l'altare maggiore della basilica dal Vescovo di Caorle, Benedetto Civrano. La visita pastorale durò due giorni: nel secondo il presule visitò le scuole, interrogò gli alunni sulla dottrina cristiana e tenne un discorso ai medesimi "Quo convictores tum ad studia litterarum, cum ad pietate excolendam vi summa ortatus est clericos quoque accendit inflammavitque verbis gravissimis, ut cum litterarum scientia morum innocentiam integritatemque nonnumquam coniungerent" (2). Poi a conferma ancora dei diritti della sua

(1) Decreto dell'Ecc.mo Senato a favore di Mons. Patriarca di Venezia circa la di lui total giurisdizione sopra la abbazia e seminario di S. Cipriano di Murano (AMG: Busta Ven. 1958-E).

(2) Atti Sem.Patr., vol. II°, sub data VIII id mart 1771.

giurisdizione accordò a due parroci della diocesi di Torcello la facoltà di udire le confessioni degli alunni dentro il Seminario. Nel settembre dello stesso anno il Provicario generale della diocesi di Venezia accompagnato da due convissitori fece la visita alle scuole, interrogò gli alunni, e trovò che tutte le faccende sotto l'aspetto didattico andavano bene.

b) Leggi venete della seconda metà del 1700 in materia ecclesiastica e di ordini religiosi

E' necessario ora che prendiamo visione, almeno parzialmente, di quelle leggi emanate dal Senato veneziano in materia ecclesiastica, che interessano il nostro argomento. Siamo nell'età dell'illuminismo riformatore, del quale è partecipe anche la Repubblica veneta, attuando legislazioni analoghe a quella di Maria Teresa negli Stati della Lombardia austriaca (1). Caratteristica importante fu che nella legislazione della Serenissima non si attaccò mai la Chiesa nella parte dogmatica. Ma lo spirito del tempo non impedì che anche a Venezia moltissimi provvedimenti ledessero i diritti della Chiesa.

In materia di ordini regolari si incomincia col decreto del Senato in data 10/IX/1767 e colla legge del Maggior Consiglio del 20/IX/1767, che vennero riprese nella legge, che possiamo dire definitiva e categorica in materia di Ordini

(1) Prima di procedere alle riforme nel campo ecclesiastico, specialmente per quello che riguardava il problema delle scuole, il Mag. competente tenne presente tutta la legislazione contemporanea degli Stati europei: ne vediamo la raccolta delle leggi in: ASV: Rif. St. Pad., cart. 391.

regolari, del 7/IX/1768, di cui il punto più interessante è la sottrazione degli ordini religiosi alla dipendenza dei PP. Generali forestieri, e la loro riduzione sotto l'autorità dei vescovi: "che restino esortati in pubblico nome li R.mi Patriarchi, arcivescovi e vescovi di questo dominio di rientrare nel libero e pieno esercizio della loro podestà sopra i regolari tutti, in tutto ciò che riguarda l'amministrazione dei Sacramenti, l'uso delle censure, il ministero della predicazione, e la visita delle loro chiese e sagrestie, per quel che concerne le suddette cose spirituali; poichè pubblica risoluta volontà è di non ammettere nel nostro Dominio nella detta materia esenzione alcuna della ordinaria loro giurisdizione". Art. V: "Per osservare la compita osservanza delle molteplici leggi nostre, inibitive della superiorità forestiera, e per importanti riflessi altresì di economia interna li monasteri e famiglie suddite dovranno sempre avere superiori, economi e Provinciali parimenti sudditi, nativi e dimoranti in Stato; dovendo a tal fine separarsi da ogni unione e promiscuità con famiglie forastiere, e riunirsi alle nostre, ovvero stabilirsi in Congregazioni separate, come fosse trovato più espediente". Altre disposizioni riguardavano la soppressione dei "conventini", la limitazione delle professioni religiose, e la osservanza regolare, della quale lo Stato voleva interessarsi come se fosse suo dovere. Il Papa protestò contro tutte queste ingerenze, appellandosi al Concilio di Trento, che Venezia aveva accettato prima di ogni altro Stato, e riservando alla Sede Apostolica il diritto e il dovere della riforma dei religiosi. Gli Atti della Proc. Generale dei Somaschi (pag. 405) ci conservano il biglietto che il Card. Traietto Carafa, Segretario della Congregazione dei VV. e RR., spedì al P. Genera



le per ordine del Papa in data 7/IX/1768: "La S.tà di N.S. avendo avuto notizia di una certa legge della podestà secolare pubblicata nel dominio veneto li 7 del passato sett. circa lo stato e la disciplina dei Regolari, e volendo riparare a quei pregiudizi, che con essa si pretendono inferire al primato del Pont. romano, a cui sono i regolari immediatamente soggetti, in vigore dei privilegi apostolici approvati fin anche in molti concili generali e specialmente nel Concilio di Trento; perciò la S.Sede si è degnata di comandare alla Congr. dei VV. e RR. che facesse intendere a V.P. R.ma come a tutti gli altri capi delle religioni di ammonire tutte le religiose famiglie del suo Ordine, commoranti in quel Dominio, richiamando loro a memoria l'obbligo contratto da ciascun religioso nella sua professione di osservare l'istituto professato, che nella obbedienza al superiore regolare include il voto di maggior obbedienza alla S. Sede, cui i Superiori med. sono immediatamente soggetti; e che essi individui nella sua Religione continuino a riconoscere come esenti ed immediatamente soggetti alla S. Sede come finora lo sono stati e però non debbano assoggettarsi, salvo li casi eccettuati nel S. Conc. di Trento, ad altra giurisdizione che a quella dei medesimi Superiori e della Sede Apostolica. Nel partecipare adunque a V.P. R.ma la notizia di tali pontificii comandamenti, perchè voglia con tutta prontezza esattamente eseguirli, con accluderle a suo lume una copia del decreto spedito a tutti i Vescovi del Dominio veneto ...".

Il Superiore Generale dell'Ordine in quel momento era proprio un suddito veneto: P. Antonio Panizza. La separazione della provincia veneta dal corpo dell'Ordine si attuò nel Cap. Gen. del 1769; dopo che i PP. veneti tentarono ogni via

presso il Senato per ridurre al minimo la portata delle nuove legislazioni. Presentarono numerosi "memoriali" con fidando in una comprensione dei legislatori nei loro ri- guardi perchè il tenore degli editti colpiva di preferen- za quegli Ordini che erano chiamati "Mendicanti", mentre sapevano che la Repubblica aveva bisogno dell'opera dei Somaschi impegnati in tante istituzioni educative ed as- sistenziali, sia in Venezia che nelle città della terra- ferma, nelle quali non avrebbero potuto essere tanto fa- cilmente sostituiti; ma la Repubblica tarderà a fare qual- che concessione ai Somaschi, esigendo per intanto che an- ch'essi si uniformassero alle nuove leggi e celebrassero i loro Capitoli provinciali.

Intanto il Patriarca prende occasione da queste cir- costanze per intensificare ancora maggiormente i suoi di- ritti sopra il seminario Patriarcale, il cui rettore vie- ne d'ora innanzi nominato direttamente e accettato dai So- maschi.

In modo particolare risultava gravosa la limitazio- ne delle nuove professioni, perchè per decreto del 19 mar- zo 1774 i Somaschi veneti avrebbero dovuto ridursi al nu- mero di 150: questo numero non poteva risultare sufficien- te a mantenere tutte le opere affidate ai Somaschi, i qua- li non tardarono di fare presente a chi di dovere questi riflessi. Il 31/I/1777 il Senato, riconoscendo "che con- venga per gli oggetti singolari del proprio istituto di questi religiosi interessare il bene comune della Nazio- ne per il duplice oggetto di ammaestrare l'educazione dei laici, e di servire agli Ospedali", prese provvedimenti circa un alleggerimento finanziario in loro favore, e nel

medesimo tempo promettendo che il numero fissato si sarebbe potuto riaprire "se congiuntamente agli altri requisiti prescritti dai pubblici decreti verrà anche di volta in volta comprovata la sussistenza delle scuole medesime". Però la riapertura delle vestizioni si ebbe un po' tardi; dopo molte analisi, consulte, proposte e controproposte, che qui sarebbe troppo lungo enumerare, il P. Provinciale Franceschini potè riaprire il noviziato nel 1785, ottenendo il seguente decreto del Provveditore sopra i monasteri: "visto e letto il devoto memoriale al di loro Mag. prodotto dal P.D. Domenico Franceschini, attualmente Preposito Provinciale dei CRS con cui umilmente espone essere stato col decreto dell'Ecc.mo Senato 11/III/1774 tassato alla di lui Congregazione il numero di 108 tra sacerdoti e chierici e di 42 laici umilmente implora che ridotta essendo al di d'oggi al tenue numero di 76 sacerdoti e 39 laici gli sia concesso in ordine agli altri decreti 22/I/1779 e 13/III/1784 permissivi le vestizioni dei giovani ... hanno terminato e terminando concessa facoltà al suddetto P. Provinciale di poter vestire dell'abito religioso in qualità di chierici ....". E così si poterono ristorare i danni che la Provincia aveva sofferti negli anni precedenti a causa delle ritardate professioni. Questo anche spiega perchè nel seminario Patriarcale per diversi anni si verificò la diminuita presenza di maestri somaschi, che si dovettero sostituire con preti secolari, o con somaschi fatti venire da altre provincie dell'Ordine.

c) Leggi venete della seconda metà del 1700 in materia di scuole

La Repubblica intanto continuava ad emanare con buon zelo leggi, fra le molte altre, riguardanti il clero vene-

to, e la educazione del medesimo. Prendiamo visione di alcune più importanti. Tutta questa legislazione, di cui ci interessiamo nel presente capitolo, rientra nella organizzazione delle scuole, attuata dalla Repubblica sia prima che dopo la soppressione dei Gesuiti (1774):

- a) 20/IX/1770: Decreto del Senato per nuovo metodo di educazione e di studi specialmente della gioventù patrizia (1).

(1) Cfr. ASV: Rif. Studio Padova, cart. 392: 3) Indice di documenti per la educazione patrizia; 4) Indice di documenti per l'educazione della gioventù nobile e patrizia, 1768-1789.

Il decreto del 20/IX/1770 fa seguito a una consulta del Rif.St. Padova, redatta dal Gozzi, del 18/IX/1770, nella quale è fatta una storia, breve ma efficace di tutte le provvidenze attuate nei secoli fin più lontani dalla Repubblica Veneta per il progresso dei buoni studi nello Stato, ed esamina: 1) i correnti metodi degli ammaestramenti; 2) il metodo tenuto dai maggiori in materia di studi e di educazione della gioventù; 3) si suggerisce un abbozzo di regolamento per le pubbliche scuole di Venezia "che potrà riuscire il più proficuo e lodevole alle viste della Religione e del Governo". Scegliamo alcuni punti di questa assennata relazione che più direttamente riguardano il nostro argomento. Circa i metodi correnti il Gozzi dice: "due sono i modi con li quali si procede alla educazione della gioventù, l'una è quella delle scuole famigliari, l'altra è quella delli seminari e collegi"; contro le prime il Gozzi è addirittura feroce, e forse ne aveva ben donde; contro le seconde non è meno benevolo, avendo di mira soprattutto le scuole dei Gesuiti, che intendeva che assolutamente fossero banditi dallo Stato, soprattutto perchè introducevano metodi forestieri, mentre egli afferma che "tutti gli autori politici concordano in questo punto, che non vi debbano essere collegi di educazione in uno Stato ben regolato, le leggi del quale non siano dettate dalla Maestà dell'impero indirizzate al fine comune della Repubblica, e accomodate alla forma, e costituzione del governo, e che non vi è niente di più assurdo che questi collegi, alcuni democratici, altri dispotici, altri sottomessi a potenze straniere con opinioni e pre-

Segue nota (1) come da pag.prec.:

giudizi pubblici fra loro opposti e divisi". Con le quali parole viene riaffermato il principio che tocca allo Stato provvedere alla istruzione dei sudditi istituendo e riformando scuole già esistenti, secondo un metodo giurisdizionalistico, per cui ci si fa alla dottrina di Fra Paolo Sarpi, con cui si attribuisce al Governo anche la ispezione dei seminari e la cura e il sistema degli studi per la formazione del clero; ma "i Prelati, tanto per sfuggire la spesa, quanto per dimostrarsi pieni di zelo, commisero la custodia dei medesimi ai PP. Gesuiti onde grandissima fu la mutazione delle cose". Non sappiamo se il Gozzi per Gesuiti intendesse in generale tutti gli Ordini regolari insegnanti, ma dal contesto non sembra così; però continua: "Questi collegi, che prima erano preparati per i soli chierici, a poco a poco senza diversificare i metodi e le dottrine, furono stimati a proposito anche per i laici, e proseguendo i Gesuiti gagliardamente colle loro scuole cominciò verso la fine del secolo (XVI) a raffreddarsi l'affluenza delle pubbliche lezioni". Fatto un esame di quanto è superfluo, sorpassato nei metodi e programmi e sistemi scolastici vigenti, e dopo aver deprecato il troppo poco peso che si dà allo studio delle materie scientifiche, che assolutamente devono essere portate in auge, il Gozzi concluse con queste drastiche parole: "Noi dunque (Rif.St.Padova) per ora non crediamo di dover suggerire cosa alcuna positiva, se prima l'Ecc.mo Senato non stabilisce le seguenti massime, cioè: 1) che ella prescrivere che il Mag. nostro con particolari dettagli suggerisca li modi, onde formar si possa la nostra gioventù con insegnamenti utili allo Stato, atta a ben essere impiegata nelle rispettive sue incombenze; 2) che Ella voglia che sia ad essa insegnato con quei metodi, che si troveranno convenienti, li santi precetti, ed esercizi della Religione istituiti dal Vangelo e dalla Chiesa, e che servir devono da base e di fondamento alle operazioni degli uomini; 3) che si appresa la Morale, la grammatica volgare, e la latina, le lingue, che sono in uso presentemente appresso le colte nazioni, l'umanità, l'arte retorica, la logica, la geometria, la giurisprudenza, l'istoria non solo degli altri paesi, ma specialmente anche quella della propria nazione, le parti più essenziali della matematica, la fisica, la metafisica, e tutte insomma possibilmente quelle scienze, che atte sono a formare il cuore e lo spirito degli uomini, e che furono nei tempi passati l'oggetto degli studi dei nostri maggiori". Parole che costituirono l'orientamento di tut

- b) 3/IX/1772: Decreto del Senato che vuole sia dato riflesso alla educazione della gioventù specialmente patrizia, e ne rimette il pensiero alla Conferenza.
- La Conferenza è incaricata di formare un Piano anche per la formazione del clero secolare "nelle esigenze di una provvidenza che operi l'educazione e gli ammaestramenti necessari alla professione abbracciata, giusta anche alle canoniche sanzioni, e la mente dei SS. Pontefici".
- c) 12/VIII/1775: Per procurare migliore educazione al clero veneto, e preservarlo dalla indigenza, si eccita la Dep. ad *pias causas* di "impiegare una qualche porzione della cassa abbazie e commende anche in questa provvidenza".
- d) 3/II/1776: Si rinnova il decreto 3/IX/1772 "per la formazione del Piano e relativi dettagli".
- e) 8/IV/1780: Decreto di convocare in conferenza la Dep. ad *pias causas* ed Agg. sopra monasteri per esaminare "il generale proposto regolamento dei chierici, onde conciliare con gli ecclesiastici doveri suoi quei pure necessari dei loro ammaestramenti nelle scuole pubbliche".
- f) 30/IV/1781: Decreto dei Magg. Cons.: "si delibera che al li 20 chierici attualmente esistenti nel seminario Patriarcale vengano aggiunti altri quaranta con le stesse condizioni di scelta, requisiti prescritti dalla sua istituzione, tutti pur essi del numero di quelli, che sono a-

Segue nota (1) come da pag. prec.:

t le riforme che il Governo veneto istituirà d'ora in poi in materia scolastica. Mi sembra però di vedere nelle parole del Gozzi, che si richiama agli studi dei nostri maggiori, un accenno a quei metodi e programmi di studi che egli aveva già personalmente sperimentati e di cui aveva approfittato frequentando le scuole del Patriarcale per molti anni. Cfr. L. ZENONI - L'Accademia dei Nobili della Giudecca, Venezia 1916, pag. 101 e segg.; G. GOZZI - Per l'educazione della gioventù patrizia: un piano di studi del 1773 (74), Verona 1916.

scritti al servizio delle chiese parrocchiali di questa città soggette alla diocesi del Patriarca. Per gli alimenti poi di questi, come per aggiungere il supplemento, che manca alle pensioni degli altri 20, che vengono corrisposte dal seminario, il Senato farà le assegnazioni necessarie nelle misure, che corrono per questa classe di alunni; onde con tal mezzo preparandosi un fondo continuato di clero secolare formato con le doti uniformi di sana dottrina, e di costume esemplare, si trovino anche pronti in ogni tempo li soggetti occorrenti alli ministeri più necessari della cura delle anime, all'ufficiatura di tante chiese, al servizio molteplice di altre pietose essenzialissime istituzioni, ed all'ammaestramento comune". - Seguono disposizioni per le scuole dei sestieri.

- g) 30/IV/1781: Parte presa dal Magg. Cons. per l'aggregazione dei 40 chierici in educazione nel seminario Patriarcale.
- h) 12/V/1781: Decreto del Senato perchè entro due anni al più siano realizzate e perfezionate le massime già fissate per la buona educazione della gioventù specialmente patrizia. - Vi è anche un articolo circa gli alunni chierici che devono essere collocati nel seminario Patriarcale: "quanto poi alli poveri chierici ascritti al servizio delle chiese parrocchiali di questa città soggette alla spirituale giurisdizione di Mons. Patriarca darà opera il Mag. stesso dei Rif. Studio Padova, che nei limiti prefissi di numero e di condizioni resti adempito con equo riparto la caritatevole intenzione del Principe, onde all'apertura dell'anno letterario siano

li medesimi collocati nel seminario Patriarcale, dove abbiano a far acquisto delle doti uniformi di sana dottrina e di costume esemplare per rendersi degni ministri del santuario, ed abilitarsi all'ammaestramento comune. Al qual fine s'indirizza l'ufficio corrispondente a Mons. Patriarca, e si impartisce al Mag. la facoltà di trarne egualmente sulla Cassa Opere Pie alli tempi opportuni mandati così per gli alimenti di 40 chierici stabiliti, come per il supplemento, che manca alla pensione degli altri 20, che vengono corrisposte dal seminario medesimo, sempre però dentro le misure, che corrono per questa classe di alunni, e che nel loro totale si darà il merito di portare a pubblica cognizione". - Seguono le solite disposizioni per le scuole dei sestieri.

- i) 18/XI/1781: Scrittura che ragguaglia lo stato delle scuole dei sestieri, l'accademia dei Nobili, il seminario di S. Cipriano.
- l) 22/XI/1781: Decreto che commette al Mag. Rif. Studio Padova di verificare la legge del Magg. Cons. 30/IV/1781, e del decreto 12/V successivo rapporto al collocamento dei 40 chierici diocesani nel seminario e al pagamento delle pensioni. - Si decreta anche di prendere in esame le scuole dei sestieri e quelle del clero.
- m) 7/XII/1781: Decreto del Senato con cui si impone ai Vescovi di costituire il seminario nelle proprie diocesi "seguir dovendo le norme sante e scienze prescritte dal Concilio di Trento (eccettuandone Mons. Patriarca cui rapporto al suo seminario di Murano furono con ufficio espresso del giorno 10 maggio p.p. incaminate le opportune provvidenze)".



- n) 27/XII/1781: Assegno dalla Cassa Opere Pie ai chierici aggiunti e attuali del seminario Patriarcale. - Terminazione che commette di riscuoter di sei in sei mesi, principiando dal 1 gennaio pr. effettivi ducati 30 annui per cadauno dei 40 chierici, ed effettivi ducati 40 per cadauno dei 20 chierici, da contarsi all'economista del seminario Patriarcale ritraendone le necessarie ricevute(1).
- o) 1/II/1782: Entrano nel seminario "i 40 chierici aggiunti alli 22 di antica istituzione, per i quali il Senato paga duc. 80 cad.". - In realtà il Rettore fu convenzionato ad accettare soli duc. 75 per i 40 chierici aggiunti, e duc. 37 per ognuno delli altri 20 (2).

In ossequio alle disposizioni del Senato, si riprese in seminario l'insegnamento della teologia morale, e si fece venire dalla Provincia di Milano il P. Camillo Varisco come Lettore, il quale incominciò il suo insegnamento il 13/II/1782.

d) Le scuole dei sestieri

Nel vasto riordinamento delle scuole, che la Repubblica aveva lodevolmente intrapreso e che portò soprattutto alla fondazione delle scuole popolari dei sestieri, con programmi e metodi analoghi a quelli delle scuole normali fondate in Lombardia dal P. Francesco Soave CRS, non potevano essere dimenticate le scuole già organizzate, gestite dagli Ordini religiosi o nei seminari diocesani. Le scuole pubbli

(1) Le "necessarie ricevute" sono tutte in ASV: Rif. Studio Padova, cart. 542.

(2) Atti Sem.Patr., Volume 2°, pag. 155.

che, inaugurate dal Senato il 20/I/1774, dovevano venire incontro non solo a una esigenza di ordine popolare, ma anche dovevano sostituire le molte scuole dei Gesuiti soppressi (1774), dei cui beni locali il Senato si valse per organizzarle, come pure si valse di quanto proveniva dalle soppressioni dei "Conventini". Fu un'ottima iniziativa per se stessa; ma nel medesimo tempo imponeva una esigenza: la uniformità degli studi nelle diverse scuole sia preesistenti, sia nuove. Per creare questa uniformità furono emanate molte disposizioni attraverso il Mag. Rif. Studio Padova, come furono incaricati i rappresentanti nelle città di Terraferma per loro organizzazione nelle singole parti del Dominio: ecco un programma emanato in Brescia, e che ricalca fedelmente le disposizioni superiori del Senato (1): "In esecuzione del decreto dell'Ecc.mo Senato del 20/I/1773 - Le scuole pubbliche saranno aperte nuovamente nello stesso luogo e nelle ore di prima in questa Dominante nel giorno 26 aprile corrente susseguente alla festa del glorioso S. Marco. Gli scolari così nelle cose spirituali come negli ammaestramenti letterari avranno la medesima assistenza dei sacerdoti sudditi secolari stipendiati dalla carità dell'Ecc.mo Senato. Vi saranno un Rettore, due Vice rettori, e due Prefetti oltre i maestri e confessori occorrenti. Qualunque giovane si presenterà alle dette scuole, dovrà aver ricevuto le prime istruzioni del leggere, scrivere e formare i numeri, come si praticava per l'innanzi; sopra di che saranno esaminati dal Rettore medesimo. Otto poi saranno le classi dello studio nelle quali si insegneranno le cose seguenti:

(1) Brescia: Biblioteca Queriniana; Arch. Reg. DD (G. IX 1550, pag. 32).

1^ Classe: Maestri due:

leggere con buona pronuncia;  
scrivere con buon carattere e correttamente;  
principi della grammatica italiana congiunti a quelli della latina;  
principi di aritmetica pratica;  
alcuni scolari negli elementi del disegno.

2^ Classe: Maestri due:

grammatica latina unita alla lingua italiana;  
aritmetica numerale sotto il maestro particolare nell'ora assegnata;  
elementi della cronologia;  
continuazione del disegno.

3^ Classe: Maestri 1:

grammatica latina detta superiore unita alla prosodia;  
geometria sotto lo stesso maestro di aritmetica della classe pred. nell'ora assegnata;  
principi di geografia;  
continuazione del disegno.

4^ Classe: Maestri 1:

umanità;  
mitologia ossia storia favolosa;  
istoria veneta, romana e di altre nazioni;  
logica sotto il maestro particolare, sotto il maestro assegnato;  
continuazione del disegno come sopra.

5^ Classe: Maestri 1:

figure retoriche ossia buone lettere;  
continuazione della storia;  
elementi della morale civile e dell'economia familiare.

6^ Classe: Maestri 1:

l'arte oratoria sopra i migliori esemplari sacri e profani.

7^ Classe: Maestri 1:

filosofia, cioè elementi di metafisica nella seconda ora, poichè questo maestro deve nella prima ora insegnare la Logica a quelli della quarta classe.

8^ Classe: Maestri 1:

teologia dogmatica e morale sopra gli autori approvati; la prolusione per la suddetta apertura delle scuole seguirà nella mattina dello stesso giorno 26 aprile corrente.

Osservazioni: In questo programma di studi si ha ancora come apice la teologia; non si è ancora portato nessuna notevole innovazione nello studio della lingua italiana, che maturerà più tardi, e si continua anche a studiare il latino e l'italiano secondo lo schema della "grammatica ragionata delle due lingue italiana e latina" del Soave. - Le materie sono ancora prettamente umanistiche, sullo stampo delle scuole dei Gesuiti: solo si è introdotto il disegno e la calligrafia, ma è rimasta la cronologia, come elemento indispensabile per lo studio della storia.

e) Riflesso delle leggi venete sull'andamento del seminario

A riguardo dei seminari, dove già esistevano corsi di studi organizzati, la questione si imponeva in una forma delicata: introducendovi riforme, vi era pericolo di urtare non solo contro le tradizioni invalse, ma anche contro i diritti giurisdizionali dei vescovi, o almeno contro le esigenze e i metodi didattici degli ordini religiosi. Per

questo, per quanto riguarda il nostro seminario Patriarcale, il Senato, attraverso gli organi subalterni, indirizzò le sue consulte su duplice via: a) natura giuridica del seminario sotto la giurisdizione spirituale del Patriarca, e il giuspatronato della Repubblica; b) educazione amministrata dai Somaschi. Riguardo al primo punto, la Dep. ad pias causas fece un ampio esposto, in cui viene considerata la storia della istituzione e formazione del clero nella Chiesa cattolica dalle origini fino al Concilio di Trento, e conclude: "appartenere al vescovo la direzione e l'educazione spirituale dei seminaristi, la cura del seminario e l'autorità del suo governo affidata principalmente al vescovo Tridentino"; ma nel medesimo tempo si afferma "che la provvidenza del Principe non si è mai occupata nel coattare la scelta dei candidati, ma nel far osservare le buone discipline e gli obblighi incombenti a questi pii ricettacoli della pubblica educazione" (1). Ecco quindi trovato il bandolo per autorizzare e legittimare le iniziative del governo a legiferare sui seminari, sempre però d'intesa col Patriarca.

Il secondo punto fu risolto invitando i Somaschi a presentare all'esame dei Magistrati il testo delle loro Costituzioni, e a redigere un esposto sulla storia delle loro istituzioni educative della Repubblica veneta: in base a questi documenti, il Magistrato presentò a sua volta un esposto sulla situazione generale e particolare dei collegi somaschi veneti, allegando i documenti probatori (2): gli i-

(1) AMG: V-314: "tra sunto della Dep. ad pias causas sui collegi, seminari etc."

(2) AMG: V-313: "Educazione amministrata dai Somaschi", 1781.

stituti e i collegi esaminati sono i seguenti:

- VENEZIA: - Seminario Ducale di Castello  
- Seminario Patriarcale di Murano  
- Accademia dei Nobili alla Giudecca  
- Scuole pubbliche alla Salute.
- BERGAMO: - Scuole pubbliche in S. Leonardo.
- VERONA: - Collegio dei Nobili in S. Zeno in monte.
- BRESCIA: - Collegio dei Nobili a S. Bartolomeo.
- PADOVA: - Collegio dei Nobili a S. Croce.
- TREVISO: - Collegio a S. Agostino (e seminario).
- CIVIDALE DEL FRIULI:  
- Collegio della città a S. Spirito.

Tutti questi istituti vennero confermati nella loro sussistenza dietro il parere favorevole della Deputazione.

In particolare per il seminario di Murano si impose la nuova disciplina di studi per i seminaristi, affinché si avesse conformità con quelli delle scuole e dei chierici dei sestieri; e data la presenza dei convittori appartenenti al patriziato, i quali nel seminario ricevevano l'educazione per libera iniziativa dei somaschi, questi alunni venivano a cadere sotto le disposizioni del Senato in virtù delle leggi 20/IX/1770, mandate finalmente in esecuzione con decreto 12/V/1781/

Come fosse disposta la nuova scuola al Patriarcale, lo vedremo nel capitolo apposito. Per intanto aggiungiamo che ottima fu l'iniziativa del Senato di incrementare la popo-

lazione scolastica, e addossandosi l'obbligo di mantenere 40 chierici, (1), si era indirizzato non solo a favorire il clero povero, aiutandolo, ma anche ad eliminare le "scuole private" e favorire le "scuole pubbliche" sopra le quali il Governo poteva esercitare, intervenendo, i suoi controlli. Nel periodo delle molte consulte che in materia si fecero circa gli anni 30, abbiamo questa letta a SS.EE. il 4/III/1781, intitolata "Educazione del clero veneto" da un consultore, in cui con molta chiarezza troviamo linearmente esposta la storia delle "tre provvidenze stabilite in più tempi per l'educazione del veneto clero di questa città": una è il seminario Ducale, affidato ai Somaschi; il secondo è il seminario Patriarcale pure affidato ai Somaschi, di cui si presenta anche la situazione economica tratta dall'esame di tutte le fondazioni, convenzioni, maneggio di entrata e uscita, e si conclude: "con tali dispendi e con alcuni altri appartenenti all'azienda predetta risulta dal piano esibito, che supplito al mantenimento ed educazione dei due chierici nominati (quelli del legato Tommasucci) non rimane a pareggio a capo di cadauno anno che il solo sopravanzo di L. 95.8" (2). La terza è la scuola dei sestieri "talvolta anche nominate col titolo di seminari erette per li principali studi dei chierici delle rispettive chiese e disciplinate nel 1613 dal Patriarca di quel tempo Mons. Francesco Vendramin". Si prosegue dando un sunto dei provvedimenti presi dai Patriarchi negli anni 1653, 1686, 1714, 1741, fino alla costituzione del Patriarca Bragadin(2/I/1775), che è riportata per intero. Ma a questo

(1) Vedremo che invece di contrario parere sarà il Milesi nella sua relazione al governo provvisorio nel 1797.

(2) AMG: Busta Ven. 1966.

si oppone il decreto del Senato (8/VI/1774) ,notificato pu  
re al Patriarca "acciò li chierici delle parrocchiali ap-  
profittassero delle scuole opportunamente erette nel luogo  
della soppressa Compagnia di Gesù"; in seguito a ciò il Pa  
triarca riconfermò "la proibizione ai chierici di dedicar-  
si a qualunque scuola fuor di quella del rispettivo sestie  
re senza precisa licenza dei Visitatori, lasciando ciascu  
no nella piena libertà di adattarsi e frequentare le nuove  
pubbliche scuole coll'incarico di produrre al momento degli  
esami le fedi di due maestri sotto li quali si avessero e-  
sercitati". La conclusione è però sfavorevole sotto l'a-  
spetto economico: "le quali altre rendite non hanno per la  
lor sussistenza che le tasse indicate, e qualche tenue cor  
responsione dalle Congregazioni del clero non sufficienti  
certamente per la varietà dei tempi ad incontrar le viste  
del suo Istitutore, e che possono anche in gran parte chia  
marsi aggravio degli stessi studenti". Il rimedio, come ab  
biamo visto, fu di immettere 40 di questi chierici nel se  
minario Patriarcale con decreto del 30/IV/1781, con il qua  
le si davano disposizioni anche per le scuole dei sestie  
ri: "le scuole pure dei chierici diocesani stabilite dalla  
sollecitudine dei Patriarchi nei sestieri della Dominante  
e amministrate dal cler nostro secolare, occorrendo siano  
dal Senato suffragate in discreti modi, onde risorga anche  
questa opportunità alla educazione ecclesiastica oltre quel  
le che amministrano li seminari e le scuole pubbliche".

Sia il Senato, sia il Patriarca vigilavano intensamen  
te per il buon andamento delle scuole dei sestieri, come  
possiamo constatare nella legislazione del Mag. Rif. Studio  
Padova negli editti del Patriarca. Nel 1785 venne decreta-



ta una nuova erezione di scuole di chierici nei sestieri, e con decreto dell'8/VI/1785 venne fissata la scelta dei maestri, i locali, i premi, ecc. Il 21/VII/1785 si ha un importante editto del Patriarca a proposito delle nuove scuole, ossia le "maggiori" appartenenti a sestieri di S. Marco e di S. Polo: queste dovevano comprendere i seguenti studi: logica e metafisica, sacra eloquenza, teologia dogmatica e morale (dette: le due teologie). Facendo poi riferimento al decreto del Senato dell'8 giugno, ne loda l'iniziativa, uniformandosi "alle sue giuste e lodevoli intenzioni" intese a procurare "l'uniformità riconosciuta sempre utilissima in ogni ceto, e massime nel clericale", criterio che doveva estendersi e applicarsi al seminario Patriarcale; ecco le parole del Patriarca (1): "invigilaremo certo quanto è da noi che vi sia (l'uniformità) e si mantenga anche nel nostro seminario di S. Cipriano, unendo in ciò pure le nostre alle zelanti premure del Principe, dalla cui sola provvida munificenza il medesimo seminario, siccome ha potuto aver modo di crescere nel numero degli alunni, così può sperare quegli ulteriori mezzi, onde vieppù stabilirsi e perfezionarsi". L'editto del Patriarca prosegue dando precise norme circa gli studi e gli esami dei chierici "non patrimoniat<sup>2</sup>", prescrivendo i doveri dei maestri e quelli degli scolari, il corso degli studi e i libri di testo, dalla grammatica alla teologia.

(1) Nella lettera con cui il Senato accompagnava il decreto dell'8 giugno al Patriarca, si faceva questa delicata insinuazione: "e vieppù verranno da noi con sensi di distinto aggradimento accolte ed applaudite le pastorali sue cure se promossa sarà dal di lei vigilantissimo zelo anche nel seminario di S. Cipriano a lei soggetto una uniformità di educazione, così necessaria ed utile al ceto clericale, ed opportuna per somministrare al tempo delle promozioni agli Ordini sacri fondamenti sicuri del profitto dei chierici negli studi e nel costume".

f) Si accresce il numero dei seminaristi

L'attuazione di queste ottime iniziative del seminario Patriarcale richiedeva un aumento di scuole, di maestri e di personale dirigente e inserviente. Ciò era riconosciuto, ed era facile riconoscerlo, dal relatore del decreto dell'8 giugno, il quale faceva osservare (1) che nel Seminario di S. Cipriano sarebbero occorse altre quattro scuole per un importo di L. 1400; che sarebbe abbisognato un "accrescimento di premi per un importo di L. 160 (2). Basti qui riprodurre lo specchietto presentato dai Somaschi (3): "Nel seminario Patriarcale pel piccolo numero di 20 chierici sono accordate sette persone, che si impegnano nell'intiera educazione di quelli:

- 1 Rettore che li governa, ed insegna la teologia morale
- 1 Lettore di filosofia
- 1 Maestro di retorica
- 1 Maestro di umanità
- 1 Maestro di grammatica superiore
- 1 Maestro di grammatica inferiore
- 1 Prefetto che convive con essi.

Riducendosi ora il numero dei chierici a 60 per ben ordinare la loro educazione civile ed ecclesiastica si rendono necessari più maestri, e più altre persone. Bisognerà dunque che vi sia:

- 1 Rettore, che moderi e conservi la buona disciplina dei

(1) AMG: Busta Ven. 1973-B.

(2) Relazione "Il promuovere nel seminario una conformità di educazione è lo stesso che offrire il pagamento di 4 scuole superiori, che ivi mancano, e per le quali forse li PP. Somaschi non hanno soggetti idonei da somministrare".

(3) AMG: Busta Ven. 1973.

chierici

- 1 Vicerettore, che li assista nelle pratiche dei loro doveri
- 1 Confessore e maestro di spirito
- 1 Lettore di teologia dogmatica
- 1 Lettore di teologia morale e Sacra Scrittura
- 1 Lettore di legge canonica e sacra storia
- 1 Lettore di filosofia
- 1 Maestro di retorica e sacra eloquenza
- 1 Maestro di umane lettere
- 1 Maestro di grammatica
- 1 Maestro dei primi rudimenti grammaticali
- 1 Prefetto dei studi pegli esami, e per le pubbliche azioni
- 3 Prefetti, che convivano giorno e notte con i chierici, i quali per lo meno devono essere divisi in tre camerate per l'oggetto importantissimo della divisione delle persone di servizio:  
1 spenditore, 1 cuoco ed 1 famiglia di cucina, 1 fornaro pel forno-bucato e custodia del pane, 1 refettoriere, 2 servitori, 1 portinaio, 1 medico chirurgo - medicine, barbiere, lavandaia, e barca e mantenimento di chiesa".

Fatte le debite considerazioni, e insistendo sul concetto della uniformità degli studi e dell'educazione del clero, mentre approvava l'elezione dei maestri con decreto 19/VIII /1785, decretava l'annuo soccorso al seminario di S. Cipriano "per l'uniforme studio colà esistente (1); in osse

(1) Vediamo però che per l'uniformità degli studi e dei sistemi in questo anno vengono allontanati dal seminario di Murano i maestri somaschi forestieri, fra cui il lettore di teologia P. Camillo Varisco, che fu sostituito dal Sac. Giovanni Toso titolato della Chiesa di S. Donato di Murano, per uniformarsi agli studi "all'occasione che sono state erette in Venezia le pubbliche scuole per i chierici" (Atti Sem. Patr., sub die 12/IX/1786).

quio alle disposizioni del Senato il Mag. Rif. Studio Padova il 3/IX/1785 emanò il seguente decreto: "Avendo l'Ecc.mo Senato con suo decreto 18/VIII p.p. stabilito che convenga assegnarsi un discreto annuo soccorso al seminario di S. Cipriano, onde facilitarli i mezzi di poter, a seconda delle pubbliche massime, educare i chierici che in numero di 60 vi sono raccolti, con quell'uniforme istituzione, discipline e metodi di studi, che fu prescritto per le scuole dei sestieri; quindi è che gli Ill.mi ed Ecc.mi SS. Rif. Studio Padova dovendo relativamente alle pubbliche intenzioni fissare le misure dell'annuo assegnamento, che dovrà essere a tale effetto fatto passare a disposizione di Mons. Patriarca, determinato che dal corpo dei ducati 9 m.v.p., decretati e stabiliti per l'educazione del clero veneto, abbiano ad essere corrisposte annualmente L. 7750 per conto del seminario di S. Cipriano, pagabili anticipatamente, previo mandato del Mag. nostro, dalla cassa educazione e soccorsi al clero veneto, colle forme e nei tempi assegnati al pagamento dei maestri delle scuole per li chierici colla terminazione nostra 20/VIII p.p. al quale effetto sarà rilasciata copia della presente al Ragioniere dell'ufficio del N.H. Aggiunto sopra monastori, ed a quello del Mag. nostro per rispettivo lume e per il dovuto adempimento" (1).

L'assegno venne fedelmente corrisposto e riscosso dal 18/VIII/1785 all'1/VIII/1796 (2).

g) Permesso di introdurre Somaschi esteri

La nuova situazione scolastica, congiunta al fatto che

(1) ASV: Rif. Studio Padova, cart. 541.

(2) V. le quietanze in: ASV: Rif. Studio Padova, cart. 542.

per molti anni i Somaschi, come per gli altri Ordini religiosi, non avevano potuto vestire nuovi soggetti, richiese che si ricorresse ancora all'aiuto di altri religiosi somaschi fatti venire da altre provincie dell'Ordine, e di sacerdoti secolari. Il permesso di introdurre religiosi da altre provincie dell'Ordine era stato chiesto dal P. Provinciale il 5/IX/1778 con la seguente petizione (1), di cui riportiamo alcune espressioni più significative al nostro scopo; si dice che il mezzo più opportuno per rimediare all'inconveniente di mancanza di soggetti disponibili per le scuole è di "accordare per ora l'introduzione nello Stato di qualche estero individuo dell'istituto medesimo, non ad altro oggetto, nè ad altra ispezione che di servire la veneta provincia nei luoghi di maggiore e più pressante indigenza, nell'ufficio della scuola; ufficio che non contiene in se stesso la minima urgenza di governo, che possa derogare in modo alcuno alle veneratissime leggi"; soprattutto perchè servendosi di individui del medesimo Ordine, i collegi veneti "saranno ripristinati in quella forma di vero governo, la quale non solo si conforma al miglior regolamento delle cose, ma alle pubbliche sapientissime massime, replicatamente inculcate dei sovrani decreti". Ma il Senato credeva di poter ovviare alla faccenda del personale scolastico istituendo nuove forme di scuole e foggiando nuovi programmi, e confidando nella presenza e nell'aiuto dei preti secolari, sempre timoroso che avesse ad aumentare troppo il ceto dei regolari; quantunque in seguito, ristabilita la facoltà delle nuove vestizioni, il Senato stesso confermando i decreti precedenti del 1783 e del 1785, a-

(1) Atti Cap.Prov. Veneti: in AMG: Provincia veneta.

vesse prescritto l'8 giugno 1788 le seguenti limitazioni: "Importando egualmente che resti preservata anche nella occasione di tali traslati la quiete claustrale, si prescrive fermamente che salve le prescrizioni finora corse, non possano d'ora innanzi gli individui provenienti da altre provincie o monasteri esteri usare nella nuova provincia o monastero nel quale fossero trasfigliati, delle prerogative e diritti annessi ai titoli e gradi personali, non dovendo esser loro computata l'anzianità se non dal giorno del grazioso decreto che gli verrà accordato l'accoglimento" (1). Per questo noi troviamo che in questi anni insegnano nel Patriarcale il P. Giovanni Sartirana venuto dalla provincia di Milano come lettore di filosofia e matematica (1784-1788); il P. Antonio Porta venuto dalla provincia di Napoli; il P. G.B. Ghirardelli venuto da Lugano; il P. Domenico Bortoloni venuto dalla provincia di Ferrara, incaricati dell'insegnamento nelle varie classi di grammatica, umanità e retorica. Dei sacerdoti secolari che insegnano in questo periodo nel seminario Patriarcale ricordiamo soprattutto Angelo Dal Mistro, maestro di retorica dal 1786 al 1789, "con molto profitto dei suoi scolari, e con piena soddisfazione della sua savia e religiosa condotta" (2): il suo nome è già consacrato nella storia delle lettere, soprattutto veneziane.

h) Gli ultimi anni prima dell'invasione francese

La vita di collegio e le scuole si svolgevano regolarmente, e regolarmente anche gli esami di fine d'anno,

(1) AMG: Atti Salute, pag. 223.

(2) Atti Sem. Patr., Vol. 2°, pag. 160, sub die 8/IX/1789.

istituiti solo nel 1791 dal Rettore P. Celestino Volpi, secondo le prescrizioni superiori; nel medesimo tempo si erano ripristinate costumanze antiche, passate da un po' di tempo in disuso, come le accademie, le prolusioni, e le conclusioni di filosofia e di matematica. Però nel 1790 leggiamo che è stata temporaneamente sospesa la scuola di filosofia "per mancanza di uditori" (1).

All'inizio dell'ultimo anno scolastico della libertà veneta l'insegnamento era così distribuito:

- R.mo P. Celestino Volpi: Rettore
- P. Giuseppe Ponti: Vicerettore
- P. Giacomo Antoniazzi: Lettore di teologia due giorni per settimana
- P. Ermanno Barnaba: Lettore di filosofia
- P. Giannantonio Moschini: Maestro di retorica
- P. Nicolò Pasqualigo: Maestro di grammatica superiore
- P. Giovanni Betteloni: Maestro di umanità
- P. Gaetano Seminati: Maestro di grammatica inferiore
- D. Fiorino Venerassi: Maestro di grammatica infima.

L'ultima relazione fatta dal Magistrato al Senato sull'andamento delle scuole concludeva con queste parole di triste presagio (2): "Non possiamo non riflettere a VV.EE. quanto in ogni tempo abbia interessato la vigilanza pubblica che in fatto di educazione e di studi non solo nella parte essenziale dei ministri del santuario, ma sul complesso dell'educazione dei giovani di tutto lo Stato abbianvi ad essere diversità di dottrine e di principi,

(1) Atti Sem.Patr., Vol. 2°, pag. 166, sub die 13/XI/1790.

(2) Relazione sulle scuole dei chierici al Mag. Cons., 1796 (AMG: Busta Ven. 1975).

ma che il tutto sia uniforme alle costanti massime del Go  
verno, onde allontanare possibilmente qualunque seme di dis  
sonanza e di equivoci purtroppo soggette a sinistre inter-  
pretazioni nelle attuali circostanze dei tempi. Questa mas  
sima sempre protetta e coltivata dal religioso animo dello  
Ecc.mo Senato anche nei tempi più rimoti, la somma penetra-  
zione di VV.EE. riconoscerà agevolmente a quali delicate  
conseguenze sarebbe esposta qualora mai con nuovo esempio  
nell'educazione del veneto clero aver potessero ingerenza  
i religiosi claustrali, i quali si trovano in tali angu-  
stie di addottrinati maestri, che per gli ammaestramenti  
dei loro novizi più volte è condiscesa V.S. ad accordare  
loro degli esteri". Questo era detto con particolare rife-  
rimento alle scuole dei sestieri o dei conventi, non cer-  
to per la scuola del seminario di S. Cipriano, dove reli-  
giosi esteri non esistevano più, essendo riuscita la Con-  
gregazione somasca a fare occupare tutti i posti da reli-  
giosi veneti entrati in Congregazione dopo la riapertura  
delle vestizioni.



CAPITOLO VIII

STORIA: 1797 - 1817

a) Le riforme del Governo provvisorio (1797-1798)

Costituitosi il Governo provvisorio in Venezia il 12 maggio 1797, nel vasto programma di riforme e di revisione, entrò anche la questione delle scuole e della istruzione pubblica. Il 6/VII/1797 il Comitato di finanza e zecca inoltrò domanda alla Municip. provvisoria se si dovesse ancora mantenere il sussidio stabilito dalla Repubblica in favore del seminario Patriarcale, ed ancora domandava "se in avvenire continuar abbia un tal annuo dispendio per un istituto che sebbene abbracciar debba oggetti di disciplina e di pietà, noi però non possiamo conoscere se vi corrisponda l'effetto". Venne allora demandato alla Commissione di istruzione pubblica l'incarico di riferire in proposito(1). Fu nominato a ispezionare e a riferire il Sac. Milesi, parroco di San Silvestro, che in una sua scrittura dell'8/VII/1797 (2) espose il suo parere che fu poi abbracciato dal Governo provvisorio. Il Milesi fa una lunga storia della istituzione e degli scopi dei seminari, venendo infine a parlare del seminario veneziano, istituito secondo i canoni del Concilio di Trento per aiutare soprattutto i poveri, senza però escludere i ricchi, purchè questi si mantenessero a spese proprie. La storia dei primordi e dell'età successiva del Patriarcale mostra chiaramente quali sono i cespiti finanziari su cui si resse prima, e si reggeva al momento presente il seminario; per venire poi a

(1) AMG: Busta Ven. 1975-B.

(2) AMG: Busta Ven. 1975-C.

trarre una conclusione che, sa di ... repubblicano: abolizione della legge 30 aprile 1781 con cui erano stati introdotti in seminario altri 40 chierici da mantenersi a spese pubbliche, e riportar le cose come erano ai tempi della fondazione; cioè mantenimento di soli 22 chierici: se una volta così poco numero era sufficiente a provvedere tutte le chiese di Venezia, perchè adesso si deve fare tanto spreco di danaro pubblico ed aumentare il numero del clero? E passa ad illustrare i vantaggi che si otterrebbero riducendo il numero dei seminaristi a soli 22: e primieramente le naturali rendite del seminario sarebbero bastanti a mantenere un numero più scarso di maestri, giacchè se ora vi sono due scuole di grammatica, una sarebbe sufficiente; l'umanità e retorica sostenuta da due di quei Padri Somaschi, potrebbero da un solo maestro supplirsi, e così delle maggiori; e quando poi per difetto di sufficienti rendite non si potessero alimentarli, la legge conciliare ne dà l'opportuno mezzo nella tassa che impone ai vescovi, di beneficiati tutti, alli regolari ed alle monache, senza aggravare i capitali della Nazione".

Il Milesi passa poi ad esaminare se è buona e degna di essere mantenuta la "educazione" che si dà al seminario. Fa prima di tutto un elogio del passato; ecco le sue parole: "cosa si debba sperare da questa educazione? Se io vi invitassi a dedurla dal passato, sarei in dovere di esibirvene i frutti. Dovrei dirvi che quelli, li quali nel clero si distinguono in esemplarità, dottrina, e attività sono piante cresciute, nutrite, coltivate in quel suolo; dovrei dirvi, che i parroci tutti anelano di vedere i loro alunni ammessi all'eletto numero, e fra quelle beate mura;

dovrei mostrare che pochi sono coloro li quali ivi tralignano, che il costume e la condotta degli alunni del seminario educati meritano la laude dei buoni, e formino la speranza della veneta chiesa e della Patria; ma ommettendo tutto ciò, che sarebbe facile da per voi stessi di ravvisare, senza che io tentassi con volo troppo ardito e che mi farebbe critico censore di chi merita per ogni titolo la mia, non che la comune estimazione, di slancio vi accennerò alcuni abusi" i quali si verificano al presente, e che secondo il Milesi, opportunamente, devono essere tolti e sono: a) la frequenza con cui gli alunni escono di seminario durante l'anno scolastico; si raccomandi al cittadino Patriarca che d'accordo col rettore si interrompa questo abuso "per evitare i pericoli nei quali facilmente inciampa la sconsigliata gioventù"; b) "l'istituzione dei Deputati voluta dal Concilio di Trento, per attuare una regolare e costante disciplina" (1).

(1) Riporto qui le discussioni e le delibere che si attuarono in seno alla Municipalità provvisoria in questo mese a Venezia, essendo questi documenti molto eloquenti e chiari, e di sicura fonte (Verbali delle sedute della Municipalità provvisoria di Venezia, 1797, Vol. 1<sup>o</sup>, parte 1<sup>a</sup>, a cura dell'Accademia dei Licei, Bologna 1926) alle date segnate. Già il 15 giugno 1797 dal cittadino Carminati si era denunciato il troppo numero delle scuole per i chierici; propose quindi che le scuole ad uso dei chierici venissero soppresse; maestri ed altri inservienti cessassero il loro ufficio entro tre mesi; case ad uso delle scuole messi in libertà, ecc., ma si trattava delle scuole dei sestieri; ad ogni modo il cammino era iniziato, e a questo processo di revisione non potevano sottrarsi i seminari, di cui si delibererà nella sessione del 26 luglio 1797, quando già era stato presentato il rapporto Milesi: "Relatore del comitato di istruzione pubblica: il cittadino Rota legge rapporto acciò il numero dei chierici del seminario Patriarcale in Murano sia ristretto a soli 22, i più indigenti ed esonerato di tanto peso l'erario nazionale; le rendite patriarcali, i monaci, i beneficiati e le

Segue nota (1) come da pag. prec.:

monache contribuiscano ciò che al seminario di Murano potrà mancare per il sostentamento dei 22 chierici". La proposta, accolta con gran battimano, fu aggiornata a quattro giorni. E difatti il 30 luglio 1797 "il cittadino Rota legge rapporto e decreto, perchè il numero dei chierici nel seminario Patriarcale di Murano sia ridotto al numero di 22, i più indigenti, scelti dal citt. Patriarca, e che le rendite patriarcali, i beneficiati, le monache ed i monaci contribuiscano a ciò che le rendite annuali del seminario non bastassero al mantenimento dei suddetti 22 chierici. Osserva il cittadino Marconi essere vaga l'enunciativa che abbiano a supplire la mensa patriarcale ed i monasteri. Fa quindi mozione che questo articolo sia rimesso al Comitato di istruzione pubblica, perchè ne porti un rapporto più dettagliato e de le rendite del seminario, e quali monasteri, e di quanta somma devono essere contribuenti.

Sulla mozione Marconi il primo e secondo articolo sono presi; il terzo e l'ultimo demandati al Comitato di pubblica istruzione. "Il decreto venne fatto pervenire al Patriarca, incaricandolo di darvi esecuzione, e che provvedesse a che entro il 1° settembre venissero licenziati i chierici superiori al numero 22. Riguardo alla accettazione dei 22, il cittadino Benini fece osservare che si doveva stabilire a chi spettasse la scelta dei chierici poveri da aggregarsi nel seminario, e fu risposto che questa scelta era di pertinenza del Patriarca. Finalmente il 2 agosto 1797 "il cittadino Rota, relatore del Comitato di istruzione pubblica, legge l'articolo 3 del suo rapporto e decreto sulla limitazione dei chierici nel seminario Patriarcale di Murano, e dettagliate le rendite, lo dimostra capace probabilmente del mantenimento dei 22 chierici, senza l'aggravio della mensa patriarcale e dei ... Approvato".

La Municipalità, visto il rapporto del Comitato di istruzione pubblica, decretò il 2/VIII/1797: 1) che il numero dei chierici esistenti nel seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano debba essere ristretto all'antico numero di soli 22 chierici per la fine del prossimo 20 settembre, tempo fino al quale fu già fatto pagare lo anticipato trimestre da questa Municipalità; 2) che siano prescelti per ivi rimanere tra li 62 seminaristi quelli che sono più bisognosi di un tale soccorso, licenziando gli altri, che potranno rivolgersi alle rispettive parrocchie, che qualora continuar volessero nella loro inclinazione al sacerdozio, e siano adorni di moral carattere e di sufficiente sapere, saranno accolti dai loro parroci, ed impiegati al servizio della chiesa".

Così il seminario fu preservato nella sua sussistenza, mentre veniva soppressa, invece, l'Accademia dei Nobili alla Giudecca; l'attuario di S. Cipriano, P. Ermanno Barnaba commentò il fatto concernente il suo seminario con questa annotazione: 5 ottobre 1797: - Da quella ciurma di birbi eretti in Municipalità provvisoria di Venezia si emanò giorni sono un decreto per cui restò annullata quella parte del Ser.mo Magg. Cons. 1782 in vigor della quale erano in questo seminario dalla pubblica munificenza gratis mantenuti 40 chierici in aggiunta ai 22 di antica istituzione" (1).

(1) La Municipalità provvisoria con decreto del 18/IX/1797 aveva già esentato i Somaschi dall'espulsione da Venezia, perchè dediti all'educazione: Verbale delle sedute della Municipalità provvisoria, 18/IX/1797: Relatore del Comitato di salute pubblica, il cittadino Fontana legge rapporto e decreto, con cui a nuova redazione del 2° articolo del decreto del Comitato di istruzione pubblica, eccettua dall'espulsione da Venezia tutti quei regolari, che vi fossero domiciliati da

b) Sotto il dominio austriaco

Però non sembra che si siano introdotte altre innovazioni(2), sia pure quelle proposte dal Milesi, perchè all'inizio dell'anno scolastico 1797-98 troviamo ancora un numero di maestri uguale ai precedenti, ossia tre maestri e tre scuole di grammatica, oltre le solite di umanità, retorica e filosofia; e continuiamo a trovar presenti i convittori. Con l'anno 1798 si ha aggiunta e distinta dalla scuola di filosofia anche la scuola di matematica ricoperta dal P. Brignardelli, venuto esule dal Collegio di Novi in Piemonte, scuola che durò anche quando l'anno seguente vennero a mancare gli alunni di filosofia, la quale fu riaperta con l'anno scolastico 1800 e affidata al P. Nicolò Pasqualigo.

Il 10 gennaio 1800 fu giorno di lutto per il seminario: morte del Patriarca Giovannelli di cui furono celebrati solenni funerali in S. Cipriano, con razione funebre tessuta dal benemerito P. Moschini, il quale, attuario della casa, così ne parla sul libro degli Atti: "Non si può registrare epoca per noi più fatale di quella di questo giorno, in cui spirò in odore di santità S.E.R.ma Mons. Federico ... Giovannelli ... Egli si prese una cura particolare di questo suo luogo, ne amò teneramente ogni

Segue nota (1) come da pag.prec.:

15 anni, e per ora i Somaschi, che si occupano dell'educazione. Viene discusso l'argomento, e fa mozione il cittadino Giuliani, che, sospendendosi per ora le deliberazioni della Municipalità sul proposto decreto, il Comitato di istruzione pubblica riconosca quanti regolari partir dovrebbero da questo Comune, eccezionati li soli dagli anni 60 in giù, e ne faccia nel più breve tempo possibile rapporto - Preso.

(2) Eccetto quella del ridotto numero degli alunni, che aumentò invece, con la riammissione anche dei convittori secolari, col ritorno degli austriaci; a questo allude il Moschini nel citato elogio di P. Volpi, riportato dal Cicogna: "intanto ritornate a quiete le cose

membro; ed è stato frutto del credito di sue forti virtù, se al tempo del democratico governo questo seminario fu rispettato e non soggiacque alla più lieve di quelle molestie, cui incontrò ogni altro luogo religioso. Egli riguardò sempre con occhio di predilezione la nostra Congregazione, per i cui bisogni fu sempre pronto ad usare con riuscita costante dell'autorità, che gli procurarono presso i troni la sua pietà e carità; sicchè la nostra Congregazione ha perduto in lui il suo più grande difensore, padrone, amico e protettore" (3).

Dopo il dolore, la gioia: celebratosi il famoso conclave nel monastero di S. Giorgio, in cui fu eletto Papa Pio VII, questi il 16 aprile 1800 venne a far visita al seminario "accompagnato da molti prelati. Appena sceso a terra si recò nella chiesa all'adorazione del SS. Sacramento, ove ammise al bacio del piede la religiosa famiglia, i convittori ed ogni altro appartenente al nostro collegio; poscia girò per vari luoghi del nostro seminario, e finalmente si portò a passeggiare per l'orto, ove accordò allo affollato popolo di baciarle il piede; e pella riva dello orto è infine partita Sua Santità, lasciando tutti compresi di tenera gratitudine e di dolce devozione", così annota ancora il diligente P. Moschini sul libro degli Atti del Seminario.

Segue nota (2) come da pag.prec.:

per la venuta dell'austriaco imperatore tra noi, il Volpi dié solenni pubbliche prove della sua esultazione; le quali furono sì splendidi, che i Giornali ne dissero, lodando i politici principi del degno Rettore. Allora il seminario, già fatto povero di chierici, divenne collegio fiorentissimo per nobile gioventù, e nostra e straniera; e s'è diceva beato chi poteaci trovare posto pei propri figlioli".

(3) Cfr. P. G.A. MOSCHINI - Orazione funebre del ... Giovannielli Patriarca di Venezia recitata in Murano, Venezia 1800 (op. Cicogna 467.17).

Altra festa solenne si ebbe per l'ingresso a Venezia del nuovo Patriarca Flangini il 1° dicembre 1803 (morto poco dopo), già eletto da due anni, e che proveniva da Vienna: "abbiamo esternata la nostra esultazione con avere per tre sere illuminato il seminario al momento che nell'incominciare dell'anno si recò da Vienna a Venezia, e questa sera pure, per quanto l'orridezza della notte lo permise, abbiamo illuminato ogni parte di questo luogo. I tre religiosi più vecchi di professione questa mattina accompagnano il nuovo prelado dalla sua casa fino alla patriarcale residenza" annota il sempre diligentissimo P. Moschini (1). Più modesto è invece nell'annotare la visita compiuta il 2 maggio 1804 dall'arciduca Giovanni, fratello dell'Imperatore Francesco II; dice: "fu incontrato alla riva da tutti i membri di questo collegio, ed uno dei nostri convittori lo complimentò a nome di tutti"(2).

Ritornata Venezia sotto il dominio austriaco si poté credere che anche il seminario avesse a riprendere nuova vita, se non altro per la abolizione delle leggi instaurate dal governo democratico. Un rapporto di Grimani al Conte Mailat diceva: "Giovar potrebbe moltissimo in un seminario saviamente instituito onde formare il clero nella

(1) Il TRAMONTIN (La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia, 1803, Roma 1969, pag. XXXIII) dice che il Flangini ebbe "preoccupazioni per il buon andamento del seminario diocesano, che si trovava allora a Murano". Il Flangini attese a restaurare gli studi nel suo clero, istituendo accademie sacerdotali per la discussione di questioni dogmatiche, morali e giuridiche, ed esortando i religiosi, oltre che allo studio delle lettere, anche a quello della "sana filosofia" e delle lingue classiche.

(2) Le precedenti notizie, tratte dagli atti del seminario Patriarcale, sono registrate sotto le date citate.



scienza del pari che nella morale e contegno proprio della loro vocazione, e che moltiplicando in tal modo i buoni sacerdoti verrebbero in breve ad ottenere dei grandi e soliti vantaggi". In tal senso si orientarono le preoccupazioni del nuovo Patriarca Flangini e del governo, ottenendo la riapertura delle scuole che erano state chiuse dalla municipalità democratica. Nonostante le opposizioni di Sante Della Valentina (1) che riteneva poco utile il seminario di San Cipriano perchè lontano dalla basilica patriarcale di S. Pietro a Castello e perchè in mano dei Somaschi "occupati assai più dei numerosi convittori ... e quel che è peggio, odoranti di giansenismo". Il Della Valentina, considerando lo stato poco elevato del clero veneto soprattutto in base alla cultura, proponeva nuove riforme, dato che la maggior parte dei preti uscivano non dalle scuole del seminario, ma da quelle dei sestieri, dove l'insegnamento era stato abbastanza ridotto; e dava questo suggerimento al nuovo Patriarca: "Terrà qualche inquisizione sulla vita e sui costumi dei circa 200 chierici, che le pubbliche leggi permettono a servizio della Chiesa veneta; con discreto rigore nei loro esami farà che gli ordini sia minori che sacri siano un premio degli studi fatti; correggerà occorrendo i più discoli e i più negligenti, e vedrà rifiorire nella gioventù clericale la buona disciplina e gli studi ecclesiastici". Il nuovo Patriarca Flangini non accolse i suggerimenti del Della Valentina e consolidò il seminario di Murano ridotto ad un'ombra, assicurandosi l'impegno governativo per il mantenimento di 50 alunni (2). Ai

(1) Lettera sullo stato del clero veneto: Arch. Museo Correr: Ms. 2978-XXII.

(2) BRIGUGLIO - Patriarcato di Venezia e Governo austriaco in "Nova historia", 1961, n° 2, pag.25 e segg.

quali si aggiunsero i convittori che ritornarono a frequentare le scuole del seminario.

Come si vede, non tutti erano soddisfatti in questi anni dell'andamento del seminario Patriarcale di Murano: prima il Milesi, severo parroco di S. Silvestro e futuro Patriarca di Venezia, poi il Della Valentina, sebbene per differenti motivi: un po' di rilassamento della disciplina, una infiltrazione di spirito giansenistico, che del resto non dispiaceva del tutto al restante clero veneziano, una riattivazione degli studi; le cause erano facilmente ravvisabili nella tristezza dei tempi, di grande scompigli intellettuale e morale, e non solamente politico. Ma a poco a poco si vanno riprendendo le forze: i Somaschi ritrovano la loro unit , e sperano di poterla anche legalmente favorire con il nuovo governo, e tentano vie di giungere alla realizzazione di questa forma di vita, che li renderebbe pi  capaci di assolvere il loro compito educativo. Fu con grande gioia che i Somaschi veneti ricevettero la lettera pastorale del novello P. Generale dell'Ordine, P. Girolamo Pongelli, mandata da Roma, e giunta a Venezia senza che nessuna censura la inceppasse nel suo cammino l'anno 1804. Il P. Provinciale veneto, Celestino Volpi la trasmise a tutte le case dell'Ordine, e anche nel seminario Patriarcale di Murano fu ricevuta e letta con ammirazione e devozione: ce ne   testimonianza l'attuario P. Moschini (1) che trascrive fedelmente la lettera accompagnatoria di P. Volpi, con cui se ne dava "un ristretto a lume degli individui di questo seminario ingiungendone la pi  rispettosa e puntuale osservanza". E ne riporta soprattutto quanto si

(1) Atti Sem. Patr. , vol. 2°, pag. 207.

riferisce "alla retta e legittima educazione della gioventù", "trascurata la quale, continuava P. Pongelli, ne derivano ingenti conseguenze e danno della patria; come ce lo dimostra la recente esperienza in Italia e fuori d'Italia, nel generale sovvertimento di ogni ordine. Per impedire che la gioventù che si viene formando, purtroppo molte volte già viziata dalla cattiva educazione ricevuta in famiglia, non abbia a produrre frutti di vizi, bisogna che mettiamo ogni nostro impegno nell'esercitare quel ministero che ci è stato specificamente affidato da Dio, avendo di mira la maggiore sua gloria. Perciò tutti i nostri religiosi, maestri ed educatori, destinati all'insegnamento nei collegi, seminari, accademie, orfanotrofi, curino che i nostri figlioli mentre apprendono le lettere profane, imparino prima di tutto la Dottrina cristiana e la Religione (1) e si imbevano di costumi degni di un cristiano, che non solo coltivino e arricchiscano la mente di cognizioni letterarie, ma soprattutto informino l'animo alle più belle virtù; e riescano tali che essi, destinati a formare tra breve il nuovo ceto sociale, corrispondendo alle cure diligenti dei loro educatori, siano a suo tempo di decoro alla Chiesa, di utilità alla Patria, di ornamento alla civile società".

---

(1) Mi piace qui fare un'osservazione, cioè che nonostante che il Della Valentina reclamasse che i maestri del seminario erano tutti intinti di giansenismo, e quindi erano piuttosto rigoristi, non sembra però che il pietismo fosse troppo acceso, come del resto nella maggior parte del clero e della gioventù studiosa. Nelle pubblicazioni scolastiche di questi anni difficilmente si trova una esortazione e un ideale superiore, come invece lo era stato fino a non molto tempo prima quando si pubblicavano testi di filosofia o di scienze, in cui l'autore non mancava mai di mettere nella prefazione il rilievo soprannaturale: basti guardare adesso invece quanto assenteismo vi è in questo senso nell'opera del P. Moratelli, per es.: si è introdotto una specie di na

c) Sotto il Regno d'Italia

Oramai la situazione politica è cambiata; ma non sono cambiati i metodi che i governanti sempre adottano, soprattutto in regimi più o meno assolutistici, di sorvegliare l'educazione della gioventù: creatosi il Regno Lombardo veneto, una nuova storia si prepara anche per le case della ex-provincia veneta dei PP. Somaschi.

Era prefetto degli studi nel Regno d'Italia il consigliere Pietro Moscati, il quale nel suo vasto lavoro di ammodernamento delle scuole, che fu una delle principali iniziative del regime napoleonico, visitò molti istituti e scuole tenute dai religiosi, per rendersi conto personalmente della situazione; il 16 luglio 1806 capitò anche al seminario Patriarcale "ad esaminare gli alunni delle nostre scuole, e se egli ha mostrato della favorevole propensione pei nostri metodi, noi siamo rimasti ammiratori e della molta sua dottrina e della somma di lui umanità" (2).

Con la costituzione del Regno d'Italia, anche gli Ordini religiosi dovettero conformarsi a darsi una fisionomia richiesta dalla nuova sistemazione politica e dalle leggi. Perciò le due provincie lombarda e veneta furono costrette a riunirsi per formarne una sola, il che avvenne con la celebrazione del Cap. Provinciale a Milano del 25/V/1807,

Segue nota (1) come da pag.prec.:

turalismo, contro cui reclamava il Bonifacio (Riflessioni da premettersi allo studio della fisica moderna con una allocuzione alla gioventù che studia, Venezia 1805) che lamentando la crisi del senso religioso esortava a prendere in considerazione che "la fisica è uno studio che deve confermarci nella religione, non allontanarcene".

(2) P. MOSCHINI in: Atti Sem. Patr., sub data.

in cui risultò eletto Preposito Provinciale il P. Baldas-  
sare Formenti, il quale ebbe come suo Vice Preposito Pro-  
vinciale per il Veneto il P. Giovanni Rado. Questi prima  
di partire per il Cap. di Milano, essendo già Preposito  
Provinciale della Provincia veneta che sta per estinguer-  
si, compì dietro ordine superiore la visita al seminario  
di Murano il 16/IV/1807 (1).

Nel Cap. Prov. di Milano venne stabilito anche il se-  
guente punto: "Per ciò che riguarda la disciplina dei col-  
legi, istituzione di gioventù studiosa, cura d'orfanotro-  
fi, avranno luogo con le pubbliche leggi tutti i preceden-  
ti decreti capitolari, che si richiameranno alla pienissi-  
ma loro attività ed autorità"; il che equivaleva a dire  
che si doveva ritornare integralmente ad osservare a que-  
sto proposito quanto stabilito nelle Costituzioni dei So-  
maschi nei capi appositi, abrogando eventuali novità che  
si erano introdotte in seguito ai mutamenti di regimi po-  
litici.

Il nuovo anno scolastico 1807-08 cominciò felicemente  
con ancora tutte quante le sue scuole, senza più però la  
scuola di matematica distinta, soppressa con la partenza  
di P. Brignardelli, ma con ancora la scuola di filosofia,  
a ricoprire la cui cattedra venne chiamato dal collegio di  
Lugano il P. Luigi Quarti, essendo partito il P. Nicola  
Pasqualigo che la ricopriva per il collegio di Como. Il nu-  
mero di alunni era di 21 chierici e 29 convittori: per il  
mantenimento dei primi si pagavano colle rendite del semi-  
nario annui ducati 35, corrispondenti a Lit. 111 per cad.;

(1) Atti Sem. Patr. , pag. 211, vol. 2°. L'attuario P. Mo-  
schini ci dà (ibi) un felice sunto degli atti del Cap.  
Prov. di Milano del 1807.

per i secondi si pagavano dalle rispettive famiglie ducati 220 corrispondenti a Lit. 697.

Nuovi pericoli però incombevano per la sopravvivenza del seminario: le scuole militari di Pavia e di Modena erano poco frequentate, e qualcuno voleva attribuire la causa nel fatto che molta gioventù si iscrivesse alle scuole dei seminari per sfuggire la leva militare. Per cui il Ministro della Guerra diramò ai Prefetti dei Dipartimenti una circolare-quesito domandando informazioni sui seminari, numero, popolazione scolastica, metodi di iscrizioni, e da ultimo "crede Ella Signor Prefetto, che il numero dei seminaristi influisca sensibilmente a scemare la concorrenza alle R. scuole militari?". Il Prefetto rispose in data 31/VII/1807, dando informazione sui quattro seminari del Dipartimento, cioè il seminario ex-Ducale di Castello, gestito dai Somaschi, il seminario Patriarcale, quello di Chioggia, e il seminario Flangini; esclusi i due seminari Flangini e quello di Chioggia, che non meritavano di essere presi in considerazione, per quello che riguardava i due seminari di Venezia il Prefetto Serbelloni concludeva: "fatto da me riflesso all'indicato discreto numero degli individui chierici nelli due seminari di Venezia e di Murano, io non saprei persuadermi che questo potesse essere un motivo atto a minorare la concorrenza alle predette scuole militari" (1). Venne soppresso in seguito il collegio di Castello per dar luogo ai giardini pubblici nella località che fu già di S. Nicolò di Castello, decretata da Napoleone con decreto del 7/XII/1807; ma il seminario di Murano continuò a vivere, per affrontare nuove prove.

(1) ASV: Pref. Adriatico, Busta 94-Misc.

d) Sotto il Patriarca Gamboni

Il nuovo Patriarca N.S. Gamboni era venuto in Venezia pieno di buoni e grandiosi propositi, soprattutto in ordine alla riorganizzazione della formazione ecclesiastica. Egli si rese conto de visu dello stato del suo seminario con visita compiuta personalmente, poi progettò di fondare un unico seminario, sopprimendo quello di Castello, e riunendo tutti i seminaristi di Castello e di Murano in un solo locale per assottigliare le spese di manutenzione e di mantenimento. A questo scopo voleva sfruttare la munificenza sovrana che gli aveva concesso lire annue milanesi 12 mila per creare qualche cosa di nuovo e più rispondente ai bisogni attuali. Ecco una sua disamina della situazione, che egli prospetta in una supplica a Napoleone in data 1/XII/1807 (1): "nello stato attuale e nelle savie viste di V.M. di non volere moltiplicato il numero dei preti in Venezia (attualmente ascendente a circa mille) quasi tutti poverissimi e senza patrimonio, io considerando che tanti ragazzi che ora sono in questi seminari potrebbero di buon'ora prendere altro stato, ed altra professione, e nell'atto stesso trovandosi in Venezia, prima della mia venuta, ordinati Diaconi e Suddiaconi circa 36 poveri chierici, li quali nè hanno patrimonio, nè hanno fatto buoni studi, credo opportuno di riunirsi questi due seminari in un locale... ed ivi ordinare che tutti questi ordinati in sacris siano alimentati ed istruiti nei buoni studi sino a che non sarà giudicato l'andarli ordinando di mano in mano secondo il bisogno".

Notevoli furono gli sforzi che Mons. Gamboni fece per

(1) ASM: Studi p.mod. cart. 1135.

attuare, con la cooperazione del Governo, il suo progetto: colto egli dalla morte in Milano, dove si era recato per trattare di persona la questione, l'affare fu ripreso e continuato, sede vacante, dal Vicario Capitolare Bortolatti, sempre con l'intento di "creare un seminario per adattare gli studi sacri e della teologia ad uso e comodo del clero". Nel medesimo tempo si sarebbe risolta anche la questione dell'unione delle rendite del seminario della soppressa diocesi di Torcello, che pure esisteva in Murano e che era governato dagli Scolopi. Ventilati con i Ministri competenti vari progetti, si era venuti ormai nella decisione di trasferire il seminario ai Carmini di Venezia: ma fecero difficoltà due fatti di ordine burocratico: il locale dei Carmini era demaniale, dopo la soppressione del convento ivi esistente la Municipalità di Venezia, avrebbe ricevuto il locale dei Carmini dal Demanio, il quale avrebbe avuto in compenso il locale di S. Cipriano; ma la Municipalità non lo voleva cedere, perchè in S. Cipriano risiedeva, oltre al seminario, anche il convitto "sopra il quale essa Municipalità crede avere una ragione". L'intenso carteggio fra la Curia di Venezia, il prefetto Serbelloni e il ministro Bovara durò per tutto l'anno 1808-09, e non si concluse niente: il seminario continuò per il momento a stare a Murano (1). L'iniziativa di Mons. Gamboni, unita alle "leggi vigenti", e l'usufrutto dei fondi di mantenimento del soppresso seminario di Castello permisero che

(1) Ricavo le notizie dall'incartamento giacente in ASV: Prefettura Adriatico: Busta 201 - Ecclesiastica: Seminari; e da ASM: Studi P. Mod.: Cartella 1135 (dove tra l'altro vi è l'approvazione al progetto del Principe Eugenio).



già con l'anno scolastico 1808-09 si aumentasse il numero dei chierici compresi alcuni di grande età; si istituì una lettura di Teologia sia dogmatica che Morale, affidata al P. Abate Bonifacio De Luca del Monastero di S. Mattia che vi tenne insegnamento due volte al giorno; fu restituito l'insegnamento di matematica al mattino affidato al Vicerettore P. Seffer mentre al pomeriggio venne fissata la lezione di logica e metafisica affidata al P. Benedetto Pagani del Monastero di S. Michele. Gli altri insegnamenti umanistici rimasero come al solito (1).

e) Riforma degli studi sotto il Patriarca Gamboni

Il bisogno di ampliare la ricettività del seminario e di darvi un più deciso carattere di insegnamento di studi sacri doveva venire incontro anche al bisogno di ovviare ad un altro pericolo, cioè quello della coscrizione militare. Il Principe Eugenio con circolare 15 settembre 1808 (esecutiva della legge di Napoleone 6/IV/1808), aveva concesso l'esenzione dal servizio militare ad un determinato numero di seminaristi in base ad un censimento da effettuarsi per ogni diocesi. Il Vicario Capitolare Bortolatti il 4 luglio 1809 indicò che stante il numero di Parrocchie, 50 in diocesi di Venezia e 15 in quella soppressa di Torcello, domandava l'immatricolazione di due chierici per parrocchia, esentabili dalla coscrizione: ossia 130 seminaristi. Dato il numero elevato, tutti questi non avrebbero potuto essere mantenuti dal Seminario di Murano, e perciò chiese ed ottenne che alcuni di questi chierici, sia pure minoristi, venissero affidati alla educazione di preti fuori dal Seminario. Questa situazione però rendeva (1) Atti Sem. Patr.: 12/XI/1808.

ancora più urgente il problema di creare in Venezia un seminario di più ampie possibilità e ricettività, "trattandosi dell'importante affare della educazione del clero, poichè continuar dovendosi coi metodi in corso, ora che mancano i maestri pubblici per gli studi sacri, la disciplina ecclesiastica va mancandosi" (1).

L'esempio del E. Barbarigo (2) poteva essere significativo e influenzante nelle diocesi vicine a quelle di Padova; ma non sempre vi era la disponibilità o la possibilità di mezzi finanziari per istituire e mantenere le cattedre. Tanto per citare un esempio, nel seminario di Vigevano fu lo stesso Pontefice Benedetto XIV che pensò ad istituire una cattedra di teologia,

Un vero e proprio e sistematico cursus di teologia mancava al clero di Venezia: Mons. Gamboni intendeva ovviare a questo inconveniente: nel suo nuovo seminario egli avrebbe radunato tutti i chierici ordinati in sacris, in attesa del sacerdozio, per dare loro la possibilità di attendere a questo studio, e nel medesimo tempo, attuando la separazione dei chierici dai convittori, avrebbe costituito un seminario indirizzato a un compimento di studi non solamente umanistici, ma specificamente ecclesiastici. Questo come vedremo si realizzerà però tra breve, anche se il Gamboni non riuscì ad attuare in pieno il suo progetto,

(1) ASM: Studi: P. Mod.: Cartella 1135: Lettera di Bortolatti a Serbelloni, 4 luglio 1809. Il maestro che fino allora aveva insegnato teologia nelle scuole pubbliche di Venezia era l'Abate Prosdocimo Zabeo. Si sa che cattedre di Teologia erano già da tempo soppresse alla Università di Padova.

(2) S. SERENA - S. Gregorio Barbarigo e la vita spirituale e culturale nel suo seminario di Padova: lettere e saggi, Padova 1963, 2 Volumi.

mediante la legislazione Napoleonica.

Si incominciò con un censimento delle scuole dei seminari, come si fece per tutte le altre scuole del Regno d'Italia, con ordine trasmesso per incarico superiore dal Prefetto Serbelloni il 31/XII/1807 ai Rettori dei Seminari di Castello e di Murano: burocraticamente si dovevano redigere cartelle e prospetti (tabelle in cui tutto doveva risultare: numero di docenti e discenti, metodi, libri di testo, profitto degli alunni, ecc.) (1).

L'intento riformistico di Mons. Gamboni era veramente ottimo: quello di procurare una formazione più fondatamente teologica al clero, come disse egli stesso "io mi impegnerei a dare a questo vero seminario una pipiniera di giovani ecclesiastici, quei studi e quell'educazione che sinora il clero di Venezia non ha ricevuto che per azzardo" (2). Difatti lo studio teologico nel seminario finora era stato molto limitato. Osserviamolo in brevi linee. La formazione del clero in generale e di quello veneziano in particolare, era prettamente umanistica: solamente nei primi anni del 1600 troviamo, quasi casualmente, nel seminario Patriarcale l'insegnamento dei "casi di morale"; poi bisogna attendere il secolo XVIII per vedervi eretta la cattedra di Teologia morale in base al legato Tommasucci.

Con le riforme della legge 1782 e con l'istituzione delle scuole "maggiori" dei sestieri si ha un incremento di studi teologici, ma non corsi completi come si sarebbe potuto attendere. I seminaristi di S. Cipriano erano in

(1) ASV: Prefettura Adriatico: Busta 167: Studi: Scuole.

(2) Ibi.

obbligo di stare in seminario non fino alla ordinazione sacerdotale, ma fino alla vigilia del conferimento degli Ordini maggiori: la scienza teologica, chi poteva o ne aveva voglia, se la procurava con studi particolari presso qualche sacerdote o all'Università (1). In seminario si entrava ricevuti o ricevendo la Tonsura e gli Ordini Minori, che venivano conferiti quindi anche ai ragazzi per essere ascritti al clero, e perchè così essi dessero un attestato di vocazione: poi in seminario si percorreva tutto il curriculum degli studi letterari fino alla filosofia, come in qualsiasi altro collegio. Nel secolo XVIII si incominciò più seriamente a pensare ad uno studio teologico, che venne realizzato più o meno efficacemente in base piuttosto ad iniziative particolari che non ad un programma ben definito, o presso le comunità religiose. Per esempio i Somaschi nei loro studentati già fin dal 1648 tenevano un corso di tre anni di teologia dogmatica, con lezioni di teologia morale e di Sacra Scrittura.

f) Relazione scolastica del 1808

La relazione del 6/II/1808 è la seguente per il seminario di Murano:

Prima Scuola:

In questa il maestro D. Girolamo Visentini passato al collegio di S. Croce di Padova nel principio di questo nuovo anno scolastico, a cui successe il P. D. Filippo Manganot

(1) G. MOSCHINI - Dei seminari: Dissertazione, 1811: "Le scienze sacre si insegnavano un tempo nei chiostri, che or più non vi sono; queste si dettavano nelle Università da cui le si sbandirono".

ti veronese, ebbe la cura di istruire nei principi delle due lingue italiana e latina i suoi scolari. Per la lingua italiana si valse dell'operetta dell'Abate Soresi, e per la latina di un'altra del P. Soave. Cercò di istruirli nelle cose generali della geografia, non che della storia, per la quale usò del catechismo del Fleury, a cui in seguito ha sostituito quello che fu suggerito dal Governo e che si adopra in tutte queste nostre scuole. Il successore fin dal principio di questo nuovo anno scolastico va tenendo lo stesso metodo. Li scolari di questa classe furono ... (seguono i nomi di cinque persone).

Seconda Scuola:

Il maestro di questa scuola D. Francesco Bortolotti veneto occupò i suoi scolari nel far loro apprendere le regole della grammatica latina e italiana colla continua applicazione della medesima negli autori latini e italiani, Cornelio Nepote, Fedro, Novello dell'Albergati e Capacelli, e nei vari temi dati da estendere; per cui acquistarono un più pronto conoscimento della costruzione delle due lingue. La prosodia pure, le dimensioni dei versi elegiaci, e finalmente la geografia, gli elementi della cronologia formarono il restante dello scolastico esercizio. Li scolari furono ... (seguono i nomi di sei persone).

Terza Scuola:

Il maestro di questa scuola detta anche di umanità D. G.B. Toniolo veneto dettò ai suoi scolari, e deve loro mandare a memoria li precetti della elocuzione. Gli occupò nello spiegare e tradurre la storia di Q. Curzio, le lettere di Plinio, e le Egloghe di Virgilio. Gli esercitò continuamente nello scrivere italiano e di tratto in tratto anche

in latino. Gli trattenne bene spesso colla lettura di al  
cuni classici prosatori italiani, ed unì a tutto questo  
lo studio della geografia. Nel presente anno che il se-  
condo del suo corso, prosegue col metodo medesimo, occu-  
pandosi però principalmente nell'instradarli a comporre  
in poesia. Li scolari furono ... (seguono i nomi di die-  
ci persone).

Quarta Scuola:

D. Gianantonio Moschini veneto maestro di questa scuola  
detta di retorica esercitò i suoi scolari nel corso di  
Belle Lettere del Rollin, che loro spiegava, e di cui gli  
incaricava d'andar facendo l'estratto, per poi ripeterlo  
a memoria, onde conformarli al buon gusto in ogni ramo  
della letteratura; e poichè il Rollin non tratta di alcu  
na sorta di poesia, che sono proprie della poesia italia  
na, a tale soggetto egli ebbe ricorso all'operetta, che  
ne scrisse l'Abate Mazzoleni. Perchè più valgono però gli  
esempi, che non i precetti, ad ottenere il buon gusto; co-  
sì gli occupò dello spiegare, esaminare e tradurre in pro  
sa le orazioni di Cicerone, e verso sciolto la Eneide di  
Virgilio, e in versi di vario metro le Odi di Orazio. Vi  
unì lo studio di tutta la geografia, specialmente per ren-  
derli appieno istruiti dei cambiamenti, che vi portarono  
le imprese dell'Augusto nostro Sovrano; si occupò di una  
posata lettura di alcuni dei nostri classici autori del  
secolo XVI in verso e in prosa; non omise di andargli te  
nendo informati delle opere letterarie che vanno alla  
giornata uscendo; e nel presente anno che è il secondo  
del corso, va proseguendo nel metodo incominciato. Li sco-  
lari furono ... (seguono i nomi di quattro persone).

Quinta Scuola o sia Filosofia

D. Nicolò Pasqualigo lettore in questa scuola, a cui successe D. Luigi Quarti pavese, ha istruito nell'anno scolastico scorso i suoi scolari nell'analisi delle idee, nell'aritmetica, nell'algebra, nella geometria, esercitandoli inoltre nella soluzione di vari problemi algebrici e geometrici. Gli autori che hanno servito di guida, furono il P. Soave, il Mako, il Tacquet e il Bossuet. Il suo successore gli va occupando la mattina e la sera nello studio della fisica. Darà loro nel presente anno scolastico che è l'ultimo del corso, gli elementi di meccanica, dell'idrodinamica, dell'aerometria, dell'acustica, dell'ottica, il trattato dei gas, dell'elettricità, delle meteore, ecc. spargendo di mano in mano quelle notizie di chimica moderna che possono gettare una maggiore luce sopra le lezioni, specialmente di fisica sperimentale; e così rendere ragione di una quantità di fenomeni, per spiegare i quali indarno si accingevano gli antichi filosofi. Li scolari dell'anno scorso furono .... (seguono i nomi di sei persone).

Evvi anche un maestro di disegno nella persona del Sig. Guarana il figlio; ed in questa scuola particolarmente 2 meritano premio singolare, e furono ... (seguono i nomi delle due persone) (1).

Osservazioni:

- 1) Prima Scuola è quella della grammatica inferiore.
- 2) Seconda Scuola è quella della grammatica superiore.

(1) ASV: Prefettura Adriatico, Busta 167: Studi. Il Rettore del collegio di S. Cipriano in Murano D. Antonio Simonetti espone quanto segue: giuste le insinuazioni avute dal Sig. Cav. Prefetto d'Ordine del Sig. Cons. Dir. Generale di istruzione pubblica.

- 3) Terza Scuola è quella di umanità.
- 4) Quarta Scuola è quella di retorica.
- 5) Quinta Scuola è quella di filosofia.
- 6) Manca l'informazione sulle scuole di teologia perchè queste informazioni riguardano solamente le scuole dei convittori.
- 7) I convittori, per la maggior parte appartenenti ancora a famiglie della vecchia nobiltà, sono in parte veneti (di Venezia), ma per la maggior parte delle città di terraferma e anche della Romagna e della Dalmazia.
- 8) L'adozione dei testi del Soave (2) dipende dal fatto che in Venezia, con decreto del Prefetto 7/XII/1808 (1) si rese definitivamente esecutiva la trasformazione delle scuole dei sestieri in scuole normali.

g) Situazione economica sotto il Regno d'Italia

Continuando la storia del nostro seminario dobbiamo far conoscere che, nella situazione maturatasi nel nuovo ordine di cose, come in parte abbiamo già accennato, al seminario di Murano erano stati uniti i proventi e gli obblighi delle sopresse diocesi di Torcello e di Caorle. L'unione di Caorle era già stata attuata sotto il governo della Serenissima il 23/II/1792 a causa della mancanza di maestri e dello infelice onorario, con conseguente "vendita dei beni tutti sul pubblico incanto per farne poi la investita nei pubblici depositi" e con i proventi mantenere gli alunni nel seminario di Murano (3). Per quanto riguarda la dioce

(1) AMG: Venezia Patriarcale, Busta Ven. 1984-C.

(2) In Venezia in questi anni si ebbero molte edizioni dei testi normali del Soave

(3) AMG: Ven.Patr., Busta Ven. 1961: Allegazione ai Riformatori Studio Padova sulle Scuole di Caorle.



si di Torcello "nel 1797 quel seminario fu chiuso sconsigliatamente dall'ultimo Vescovo di Torcello Mons. Nicolò Sagredo, sostituendovi due maestri per i chierici della diocesi, uno in Murano, e in Burano l'altro", mantenuti coi fondi di una confraternita eretta nella parrocchiale di S. Donato di Murano. Venuta l'amministrazione della diocesi di Torcello in mano alla Curia Patriarcale di Venezia, anche i chierici torcelliani dovettero essere aggregati al seminario di S. Cipriano che venne così a disporre della rendita di lire V.M.7440 dall'anno 1806 (1). Si erano poi aggiunti anche i proventi del soppresso seminario di Castello. Anche se non si era riusciti a trasferire il seminario da Murano a Venezia, si era però riusciti a dargli una possibilità di più assicurata sussistenza finanziaria, essendo stata aggiunta anche la gratificazione di annue lire 11.000 concesse dal governo del Vicerè Eugenio. Perciò da questo momento non riscontreremo che il seminario abbia ad incontrare difficoltà per il suo mantenimento, anzi diverrà capace di sempre più sviluppare le sue iniziative.

Il Patriarca Gamboni aveva cercato di realizzare anche un altro suo progetto: quello di trasferire la sede del Patriarcato da S. Pietro di Castello nel centro di Venezia, ponendo gli occhi in un primo momento sul locale dei Somaschi alla Salute, facendone della Basilica la Chiesa Cattedrale di Venezia; il progetto si verificherà poi in seguito con il trasportare la sede del Patriarcale in

---

(1) Lettera del Bortolatti a Serbelloni, 28/IX/1809. AMG: Venezia Patriarcale, Busta Ven. 1986-F.

San Marco (1).

h) Tentativi di costituire una biblioteca

Intanto, avvenute le molte soppressioni di conventi, sia gli oggetti d'arte come le librerie erano state inventariate dal Demanio per essere messe a disposizione del pubblico; anche la libreria Patriarcale soggiacque a questa disposizione. Ce ne parla anche il Moschini nel suo libro "La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute" (2): "Era il seminario in San Cipriano di Murano, allorquando l'anno 1810 abolito ogni regolare comunità, se ne disciolsero, divenute proprietà del governo, le biblioteche. Piacque in quel momento al dotto Mons. Luciano Luciani, che Vicario Capitolare reggeva la nostra vedova Chiesa, primo a ricorrere al governo per ottenere al suo seminario una qualche copia di libri per darci principio ad una biblioteca, che ne sarebbe tornata vantaggiosa sì ai maestri, sì agli alunni".

Bisogna però che distinguiamo: alla Salute, sede dello studentato dei Padri Somaschi, esisteva già dal 1600 una grandiosa biblioteca che fu costantemente regolata dalle disposizioni capitolari dell'ordine che vi presiedeva(3).

- (1) AMG: Busta Venezia 1476 (Il Patriarca ricerca il locale della Salute per sua abitazione e per il seminario: incartamento 1808): "Oltre di ciò il seminario Patriarcale esistente a Murano è tanto scarso di rendita che senza questo corso che riceve per clemenza di S.A.I. non potrebbe sussistere; quindi l'impossibilità di poter compensare gli Padri Somaschi di tutte le spese di traslocazione e adattamenti di locali che venisse da essi prescelto".
- (2) Venezia 1842, pag. 129 - idem: Letteratura veneziana, tomo 1°, cap. 1°: Librerie e bibliotecari.
- (3) Erano stati bibliotecari successivamente il P. Piercaterino Zeno, fratello di Apostolo, P. Domenico Petricelli, P. Jacopo Paitoni autore della biblioteca dei volgarizzatori, P. Marco Poletti, P. Bernardo Paolo, P. P. Franceschini, P. Girolamo Berzatti, P. Luigi Fabris (Atti S. Maria della Salute, in AMG: Moschini: O.O.C.C.)

Anche questa soggiacque in parte alla dispersione causata dall'indemania al momento della soppressione; però ancora sussiste nel suo maggior fondo, notevole soprattutto per i manoscritti (1).

Invece il seminario di S. Cipriano era poco rifornito; e si dovette alla iniziativa prima ancora di Mons. Luciani, del Rettore P. Pietro Seffer, se potè costruirsi una biblioteca di opere stampate da aggiungersi a quella dei manoscritti, opere prevalentemente di maestri che vi avevano insegnato. Il Seffer inoltrò domanda il 28/2/1810 attraverso la Curia al Prefetto Serbelloni per avere in dotazione una parte della libreria patriarcale, al fine di conseguire due oggetti: "procurare agli alunni il modo di meglio istruirsi data la loro impossibilità di provvedersi di libri, giacchè sono di povera condizione; l'altra che verrebbe con ciò tolto il pericolo di deperimento di libri".

Ma il Ministro Bovara non acconsentì alla richiesta "per non regalare il seminario della spesa di inventario e di trasporto" (2).

Avvenuta la soppressione generale degli ordini religiosi nel maggio del 1810, moltiplicatosi il numero dei conven

- (1) Il Catalogo della Libreria Antica della Salute si ha in Marciana, classe XI: Codici italiani.  
293-310 (7255-7271): Catalogo dei libri a stampa della Biblioteca dei C.R. Somaschi in Venezia, Vol. XVII.  
Classe XI, Codice 286 (7117): Indice dei codici manoscritti già posseduti dai C.R. Somaschi.  
Classe XI, Codice 294-310: Catalogo biblioteche PP. Somaschi.  
Classe X, Codice LVII: M. POLETI - Libri del secolo XV esistenti nella biblioteca della Salute.  
Venezia Correr: Cod. Cicogna 3018: Catalogo manoscritti della biblioteca della Salute (Minuta del P. Moschini).  
In Atti Salute, anni 1807-1809 sono registrati i volumi manoscritti ceduti per ordine superiore alla Marciana.
- (2) ASV: Prefettura Adriatico, Busta 279: Ecclesiastica.

ti, comunità religiose e colleghi soppressi, il Demanio venne automaticamente a trovarsi in possesso di rilevanti e ben fornite biblioteche, le quali per disposizione superiore dovevano confluire nelle biblioteche ed archivi a disposizione del pubblico, o cedute ad enti di istruzione sussistenti. Il seminario di Murano continuò a sussistere, sempre sotto la direzione dei Somaschi oramai però ridotti a preti diocesani. Non si tardò ad approfittare della circostanza per formare finalmente una biblioteca; il Vicario Capitolare Bortolatti ne presentò richiesta l'1/XII/1810, ottenendo risposta favorevole dal solito Ministro Bovara (1). Fu incaricato il bibliotecario Morelli di fare la consegna delle opere richieste secondo una nota presentata dal Vicario Capitolare (2).

E' il fondo incorporato in questa circostanza che, di spettanza al seminario Patriarcale, venne poi trasferito alla Salute e conglobato con quella Biblioteca quando vi fu trasferito nel 1817 il seminario stesso. Vi si aggiunsero poi diversi fondi di opere manoscritte e stampate di cui fa cenno il Moschini nelle opere citate.

E giacchè la biblioteca detta comunemente della Salute, e che abbiamo visto risultante nel suo processo storico dalle indicate parti componenti, è di notevole importanza per la storia della cultura in Venezia, giudico opportuno rendere note ancora le seguenti informazioni: già il 29/XII/1789 una circolare di Jacopo Morelli per incarico del magistrato aveva imposto norme per la custodia dei manoscritti della Salute e la loro conservazione (3). Il

(1) AMG: Busta Ven. 1986-I.

(2) ASM: Studi, parte moderna: cartella 1135.

ASV: Prefettura Adriatico: Busta 362: Biblioteche.

(3) Atti Salute (A-119) sub data.

23/IV/1810, appena avvenuta la soppressione degli ordini religiosi, il governo procedette alla confisca della biblioteca, che venne sigillata e lasciata in loco sotto la custodia e responsabilità di P. Paolo Murari deputato custode della Basilica e del locale già dei Somaschi; venne deputato il Cicognara, presidente dell'Accademia delle Belle Arti, a prenderne cognizione: questi ne stese al Prefetto la seguente relazione (1): "Soggiacque questa biblioteca a uno spoglio delle rarità più esime nel tempo in cui per l'invasione francese lo stesso accadde alle più insigni biblioteche delle città primarie d'Italia; ma facile sarebbe stato il novero di queste ove non ne fosse arrivato un altro assai più grande, ed esteso quasi contemporaneamente, in una forma più arbitraria, e con una violenza mista di scaltrezza e di minaccia. Alcuni Commissarii, fra i quali il Sig.Can. Bossi di Milano, fecero per conto loro uno spoglio immenso sottraendo il più bel fiore dei mss. e delle rare edizioni, delle quali caricarono barche senza farne alcuna ricevuta, e alcun elenco. La qual condotta portò il risultato fatale e indispensabile di coprire sotto il pretesto di questo o secondo spoglio tutte le dispersioni, che posteriormente possono essere state fatte da qualunque mano e con qualunque mezzo.

Rimasta non pertanto la biblioteca oltremodo ricca ancora di preziosi libri ne vennero in questi due ultimi anni fatte tre vendite particolarmente ai librai Salvi di Milano, e Adolfo Cesare di Venezia, che spogliarono la libreria di quanto eravi rimasto di buono levandovi segnata mente tutti i preziosi libri di antichità, belle arti, Crusca e letteratura. Esistono i cataloghi di quasi tutto ciò,

(1) ASV: Prefettura Adriatico: Busta 277: Comunità religiose: La trascrivo come documento inedito dell'importante autore che la scrisse.

che è stato venduto in queste tre riprese, dalle quali ri scontra i essersi all'incirca incassata dai Padri la somma di L. 30 mila venete, che a un di presso giudico essere il terzo del valore reperibile dei libri venduti, o che poteva realizzarsi se si fossero tenute altre discipline.

Rimangono circa 20 mila volumi, fra i quali ve ne ha una quantità di buoni, ma di edizioni inferiori, e privi delle gemme, di cui se pur ve ne fosse alcuna, non può lu singarsi che per altro motivo si trovi che per essere sfuggita a coloro, che l'hanno perlustrata con tanta comodità, e sicurezza di un guadagno importante. Fra i mss. io penso che possanvi essere rimaste antiche memorie patrie, interessanti, e forse alcune altre cose, che per rottura accidentale d'una chiave non ho potuto vedere,

Comunque sia però io reputo opportuno che venga da Lei, Sig. Prefetto, rigorosamente ingiunta la custodia e conservazione di tutto ciò che attualmente si serba in detta biblioteca per preservare almeno i resti e assicurarsi che con uno spoglio ulteriore non rimanga poi la semplice carta valutabile a peso".

Però neppure la biblioteca della Salute rimase nella sua integrità, perchè anch'essa dovette pagare il suo contributo alla biblioteca di Brera di Milano secondo le disposizioni governative: lo spoglio e la trasmissione da Venezia a Milano avvenne il 10/II/1812, secondo una nota del bibliotecario della Marciana Bettio Pietro (1).

(1) ASM: Autografi uomini celebri; Cart. 113: "Portatisi a gli monasteri degli ... Somaschi alla Salute ... gli Signori Francesco Saverio Volpi economo demaniale e Sig. Fucs come incaricato della commissione e imballaggio dei libri descritti nei tre annessi elenchi marcati XI, XIII, XIV, ne fu fatta, dopo esatto incontro, la espressa consegna in mano del Sig. Fucs ad oggetto di tra smetterli a Milano alla Dir. Gen. della Pubblica Istruzione".

i) Gli ultimi anni: il patriarcato di Mons. Bonsignore

La sede di Venezia, rimasta vacante con la morte del Mons. Gamboni, non fu coperta se non nominalmente nel 1811 con la nomina fatta da Napoleone nella persona di Mons. Stefano Bonsignore, già bibliotecario di Brera, prevosto di Busto Arsizio e Vescovo di Faenza, uomo impregnato di principi giurisdizionalistici e semigiansenistici, soprattutto nella discussa materia di impedimenti matrimoniali, per cui non potè mai ottenere il beneplacito pontificio per la promozione alla sede di Venezia: personalità molto discussa, ma fundamentalmente bene intenzionata a promuovere il bene religioso del suo clero e della sua diocesi. Una delle sue prime particolari premure, come era naturale, fu rivolta al seminario, della cui situazione era stato informato in direttamente da P. Moschini, maestro di retorica, che da questo momento fino alla morte (1840) diventa il maggiore patrocinatore degli interessi del seminario, da lui portato a quel grado di splendore che ebbe poi sempre in seguito. Riporto qui la lettera (1) (inedita) di Bonsignore a Moschini in proposito: "Stimatissimo Signore - Il seminario ecclesiastico è un oggetto troppo importante per chiunque è destinato a governare una Chiesa perchè non abbia io ad interessarmi vivamente a quanto lo riguarda. Vivamente a- dunque mi interessa il cenno che V.E. stimatissima si com- piace di farmi su cotesto sì utile stabilimento, sul qua-

(1) Venezia: Correr: Epistolario Moschini: sub nomine Bon- signore. In questo epistolario ricco di migliaia di lettere ve ne sono diverse da cui si possono raccoglie re elementi circa la situazione del seminario e i suoi alunni: l'elenco sarebbe troppo lungo.

le mi propongo fin d'ora di vegliare colla maggiore possibile premura. Ed Ella, spero, contribuirà principalmente alle spirituali mie viste regolando con ogni zelo e con ogni prudenza una gioventù che allevare si vorrebbe il meglio possibile al servizio e al bene della Chiesa. Aspetto con desiderio il momento di recarmi personalmente al seminario, e protestare a V.S. Stimatissima siccome la mia riconoscenza per le favorevoli di Lei disposizioni a mio riguardo, così la stima singolare e la considerazione con cui sono - Milano 6/III/1811 - Dev. Serv. Stefano Vescovo di Faenza, Nominato Patriarca di Venezia".

La diocesi continuava ad essere governata dal Vic.Gen. Bortolatti, il quale periodicamente doveva presentare al governo relazioni sullo stato disciplinare, economico, culturale, dato il regime poliziesco che Napoleone attraverso i suoi ministeri esercitava su ogni settore della vita anche ecclesiastica. Si dovevano ogni tanto mandare certificati che "nel seminario non vengano ricevuti che i giovani iniziati veramente al sacerdozio" (1) con la attestazione giurata dei loro padri e parroci. Veniamo così a sapere che nel 1811 i seminaristi che godevano dell'annuo assegno imperiale erano 24. Non si manda la nota e le attestazioni riguardanti i convittori secolari, perchè questi nel 1810 erano stati esclusi dai seminari vescovili (2).

(1) Nota del 24/VII/1811 in ASV: Prefettura Adriatico, Busta 362: Istruzione pubblica nei seminari.

(2) Il Moschini il 19/VIII/1811 pronunciò, alla conclusione degli studi, una Dissertazione sull'origine, i progressi e lo stato presente del seminario Patriarcale di San Cipriano in Murano (AMG: Ms. 54) che è tutta un elogio a Napoleone, restauratore degli studi nei seminari: "sa egli il monarca nostro che l'uomo della chiesa vuole si al levare con idee tutte sue, e che nulla odore delle secolari profanità; ed eccolo quindi intimare e volere che in uno stesso nido a educarsi non abbia e chi la talar veste e chi la profana toga indossa".



Importante è la relazione sullo stato economico che la Curia presentò al governo in ossequio a una circolare ministeriale del 12/VIII/1811. La relazione, che è del 27/II/1812, dopo un breve riassunto della origine del seminario e dei suoi primi fondi di sussistenza (cose che già conosciamo) presenta la situazione come si è venuta formando dopo le leggi del 1810 in seguito della soppressione dei Somaschi ed alla esclusione dei convittori. Gli alunni sono divisi in cinque classi in ordine al mantenimento: da quelli completamente graziati a quelli che pagano annue Lit. 380; si era dovuto venire a questa soluzione perchè con l'anno scolastico 1810-1811 era stato sospeso l'annuo assegno imperiale di lire 12.000; ma in tal modo si era potuto aprire il nuovo anno scolastico con 18 chierici che aumentarono subito al numero di 42. A dimostrazione di questa buona amministrazione si presentano i registri di introito di esso, augurandosi che con l'ingresso del nuovo Patriarca eletto si possa verificare il piano da lui ideato, cioè che tutti i chierici della diocesi dovessero venire educati in seminario (1). Questo del resto era già stato l'intento di Mons. Gamboni, il quale non aveva esentato neppure i chierici della nascente Congregazione dei Fratelli Cavanis dal frequentare le scuole del seminario, nel quale fecero il primo ingresso nel novembre del 1808 favoriti dall'allora Rettore P. Simonetti (2). Mons. Bonsignore insistette in questa prescrizione; il 4 giugno 1814 si ebbero le prime ordinazioni dei

(1) AMG: Venezia Patriarcale, Busta Ven. 1989-C.

(2) P.F.S.ZANON - I servi di Dio: P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Cavanis, Venezia 1925, Volume 1°, pag. 425.

chierici dell'Istituto Cavanis educati nel seminario Patriarcale, di cui abbiamo le relazioni sul profitto negli studi: Zaros Giovanni: teologia: sottile dell'ingegno e zelante dello studio siccome rispose alla aspettazione nell'esame, così deve ricevere il premio. - Simoncin Pietro: teologia: fornito di non comune ingegno e della migliore volontà e ritrasse gran profitto e si diportò con gloria nell'esame, che perciò ad ogni titolo gli è dovuto il premio. - Contro Giuseppe: retorica: anche questi sostenne un buon esame qual meritava per attenzione usata allo studio (1).

1) Anno 1817: Trasferimento del seminario da S.Cipriano alla Salute

Intanto si andava delineando sempre più decisamente la soluzione già prospettata dal Patriarca Gamboni del trasporto definitivo del seminario da Murano a Venezia. Il Patriarca Bonsignore, dietro le insistenze del Rettore P. Seffer e di P. Moschini Prefetto degli studi, aveva già cominciato a parlarne a Milano con il Ministro Bovara, avanzando pri-

(1) AMG: Venezia Patriarcale, Ven. 1997. Altre relazioni "Ibi: Busta Venezia 1939". Simoncin Pietro: A buon criterio unì una indefessa fatica, onde ebbe a riuscire ottimamente siccome nella scuola così nell'esame. - Zaros Giovanni: dolorose vicende, per cui perdette chi gli diè la vita, non permisero a questo ottimo giovane di aprire lo spirito a questi studi di teologia dogmatica e morale siccome avrebbe desiderato, e per altre già date prove potuto; ma il posero in grado di diportarsi all'esame e di avere il suo premio; - Contro Giuseppe: si diportò molto bene nell'esame di umane lettere, e ciò egli deve più alla infaticabilità nello studio che alla larghezza della natura; - Altre informazioni sui medesimi in, ibi Venezia Patriarcale, Ven. 1939-B.

ma l'idea di trasferirlo nel locale di S. Andrea, lasciato libero dal collegio che l'ex-somasco P. Ermanno Barnaba vi aveva posto dopo la soppressione del seminario di S. Nicolò di Castello, e che ora aveva trasferito in S. Giustina di Padova unendolo con quello soppresso di S. Croce. Il Bonsignore scrivendo a P. Seffer manifestava questa sua speranza di concludere il 4/IX/1812 rivolgendosi direttamente al Vicerè. Bisognerà attendere invece fino al 1817 per il trasloco del seminario definitivamente nei locali della Salute: fu opera del Patriarca Milesi, già parroco di San Silvestro, entrato in diocesi il 2/III/1817, in collaborazione con il Moschini e con il Rettore P. Pietro Seffer (1).

---

(1) G.C. PAROLARI in: Della Vita e degli scritti di G.A. Moschini (Moschini: La Chiesa e il seminario di S. Maria della Salute, pag. VII).

Dell'opera del Milesi il Moschini fu oltremodo ammiratore (si veda l'elogio che ne fa in: La chiesa e il seminario di S. Maria della Salute ecc., pag. 140) e nell'occasione del trasferimento del seminario alla Salute ne tenne un elogio che è un inno di ringraziamento al Pastore e una felice rievocazione dell'opera dei Somaschi nell'istituto. Ignazio Savi, il dotto bibliotecario di Vicenza amico del Moschini, così gli scriveva il 18/I/1818: "col mezzo del comune amico Sig. Can. De Rossi mi trovo favorito e onorato del l'erudito discorso suo intorno al patriarcale seminario di S. Cipriano. Questo fa molto onore a chi lo e stese con l'apparato di tante notizie, e rende più noti i meriti singolari dell'istituto, e della Congr. Somasca, cui era sì da gran tempo affidato. Mi piace assai l'opportunità della dedica al novello Patriarca cui certamente interessar deve non poco l'interessante oggetto" (Venezia: Correr: Epistolario Moschini, sub nomine Savi). L'orazione ebbe titolo: L'origine, i progressi e lo stato presente del seminario Patriarcale di S. Cipriano in Murano (Venezia: Correr: op. Cignogna P.D. 4447).

CAPITOLO IX

LA SCUOLA: 1769 - 1817

a) Spiriti nuovi nel campo dell'istruzione: insegnamento della teologia

L'ultimo periodo della storia del seminario è fecondo di iniziative e di risultati nel campo didattico e disciplinare, prima per opera del governo della repubblica, poi per opera dei governi che le vicende politiche fecero succedere in Venezia. Fu proprio uno dei punti su cui maggiormente si volse l'attività riformistica dei principi, quello della scuola, il problema della educazione della gioventù patrizia, e l'estensione della cultura a un settore maggiore della popolazione, cioè ai poveri.

Sotto il governo veneto era stato incaricato della riforma in questo campo il Magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova, la cui opera fu assai vasta: veramente quando proprio la repubblica veneta stava vivendo i suoi ultimi faticosi anni di vita sembra che ritrovi e ri desti in sè spiriti nuovi, attingendo alla secolare esperienza, e nel medesimo tempo sollecitata dall'esempio di quanto avveniva negli altri stati (1), per attuare un programma di vaste riforme nel campo dell'educazione, che presenta molti aspetti ancora oggi positivamente valutabili.

Si parte da quella che è la legge fondamentale della repubblica veneta in questo settore di politica interna nel periodo delle riforme, ossia il decreto del sena-

(1) ASV: Rif. Studio Padova: Cart. 391: Legislazioni scolastiche italiane ed estere.

to 20/IX/1770, che stabilisce un nuovo metodo di educazione e di studi specialmente per la gioventù patrizia; decreto che venne ribadito e specificato nei suoi concetti essenziali col decreto 3/IX/1772, con cui si istituì una "conferenza" o commissione composta di membri di varie magistrature. Il Magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova, il Magistrato Sopra Monasteri, il Magistrato ad Pias Causas, ciascuno nel proprio campo, e quando era il caso riuniti in conferenza dovevano attuare i dispositivi di legge, provvedere al finanziamento delle nuove scuole, reperire locali e maestri soprattutto per quanto riguardava le scuole dei sestieri istituite nella Dominante, e a suo esempio anche nelle città di terraferma. Col decreto 12/V/1781 si impose che entro il termine di due anni venissero completamente realizzate le massime già fissate, fra le quali vi erano anche quelle relative ai seminari. Da questo anno in poi le leggi e le relazioni degli organi preposti alla sorveglianza delle scuole si moltiplicano fino al cessare della Repubblica. E si moltiplicano le proposte di programmi suggeriti da privati cittadini per le nuove scuole da istituirsi, molti dei quali sono rimasti inediti, e che pure meriterebbero di essere presi in considerazione da chi volesse fare una storia della scuola veneta di questo periodo. Mi limito a fare osservare, per quanto riguarda il presente mio studio, che non mancano in questi progetti i suggerimenti di adozione di testi di teologia che sarebbero stati volentieri adottati da maestri semigiansenisti (1); per esempio il prete Stg

(1) Anche il Patriarca, come vedremo, suggerirà per i testi dei due autori seguenti: P.G. ANTOINE, gesuita 1679-1743: autore di una Theologia dogmatica e di una Theologia moralis. Egli si allontana nella decisione dei casi di coscienza dalle opinioni troppo lasse

Segue nota (1) come da pag. prec.:

di alcuni membri della sua società, e però i Gianse-  
nisti dicono che essa società non lo riconosce per  
uno dei suoi. Si trovano alcune delle sue proposizio-  
ni nelle "Asserzioni dei Gesuiti" condannate nel 1763  
dal Parlamento di Parigi, ma la maggior parte sono su-  
scettibili di interpretazioni favorevoli.

L. HABERT scrisse: Theologia scholastica et moralis  
ad usum seminarii Catalaunensis, 1751: Si pretendeva  
di dimostrare che quest'opera fosse infetta di gian-  
senismo. Fenelon la condannò come opera che rinnova  
il sistema di Giansenio sotto un linguaggio tanto più  
contagioso quanto più lusinghevole, e che somministra  
va al partito i modi di parere antigiansenista, pur  
sostenendo in tutto Giansenio. Appellante contro la  
Bolla Unigenitus. Morì nel 1718. Sul problema del con-  
tributo del giansenismo e delle sue implicazioni nel-  
la vita politica vedi: E. CODIGNOLA - Illuministi, gia-  
cobini e giansenisti nell'Italia del Settecento, Firen-  
ze.

Vedo adesso che questo mio pensiero è condiviso da un  
illustre storico veneziano, il Bertoli, che riferendo  
queste disposizioni del Patriarca si domanda: "se e  
quale influsso abbia esercitato su questo clero una  
formazione teologica formata per la dogmatica su te-  
sti del filogiansenista L. Habert, e per la morale sul  
rigorista Paolo Gabriele Antoine (La visita pastorale  
di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia nel 1803,  
Venezia 1969, pag. LVII). Se il Puiati biasimò il pia-  
no di studi del Patriarca non fu certo perchè conte-  
nesse troppo rigorismo, ma perchè non era sufficiente-  
mente orientato verso i suoi principi filogianseni-  
sti: "Il nuovo piano degli studi per il clero di Venezia  
è meschino e cattivo; nè i nuovi maestri eletti da  
M. Patriarca, uomo dabbene senza alcun lume e tutto  
dominato dagli ex-gesuiti, e dal Savio Barbarigo pro-  
mettono alcun serio vantaggio" (riportato da op.cit.,  
pag. LXXII); del resto si veda il pensiero del Puiati  
in più punti nel suo Epistolario (in AMG).

fano Giovanni in un suo progetto del 1773 (1) consigliava lo studio della storia ecclesiastica e le istituzioni canoniche sulle tracce del Fleury, o "la morale e la dogmatica si detteranno secondo lo spirito e i metodi ricevuti e approvati dei P. Berti, Antoine e Natal ab Alexandro" (2). Una ricca messe di tesi teologiche di stampo giansenistico vengono difese nelle scuole venete alla fine del secolo XVIII (3); il che indica che a Venezia non si era proprio alieni da questa inclinazione teologica: anche al seminario Patriarcale abbiamo visto che il primo professore di teologia introdotto dopo la riforma degli studi fu proprio il P. Camillo Varisco, uno dei più convinti rappresentanti del semigiansenismo lombardo, amico del Puiati (4), del Tosi, ecc. e le cui opere sono un indice della forma della sua cultura teologica. Era stato alunno del seminario Patriarcale anche l'abate Giovanni Cadonici, che fu uno dei maggiori esponenti del semigiansenismo nell'ambiente di Piacenza (5).

Come si rileva dalle relazioni al governo, il catechismo nelle scuole continuò ad essere quello del del Fleu-

- (1) G. STEFANO - Abbozzo di un piano di educazione (ASV:Dep. ad Pias Causas, cart. 50).
- (2) Il Gozzi aveva espresso parere sfavorevole per l'edizione dell'opera dell'Alexandro (ASV: Rif. Studio di Padova, cart. 43).
- (3) ASV: Dep. ad Pias Causas, cart. 75.
- (4) Nella vicina Padova pontificava sulla cattedra di Sacra Scrittura il celebre P. Puiati, il più significativo rappresentante del giansenismo veneto, intimamente legato ai circoli di Scipione de Ricci, del Tamburini e dello Zola (v. suo ampio Epistolario in AMG). I suoi manoscritti stanno nella Biblioteca della Salute.
- (5) G. MOSCHINI - Letteratura veneziana, Tomo IV, pag.133;V. Lettere sue al Puiati e del Puiati a lui in:AMG: Epistolario Puiati.

ry (1); quello del Bellarmino era stato eliminato dalle scuole di Venezia nell'anno 1776 ed era stato sostituito con una compilazione tradotta del catechismo romano; con la caduta della repubblica il Patriarca Giovannelli ripubblicò l'antica "Dottrina Cristiana" divisa in tre parti "da insegnarsi nelle città e diocesi di Venezia" compilato dal Patriarca Lorenzo Priuli alla fine del 1500: questa, a domande e risposte, doveva essere imparata a memoria dagli alunni.

Un altro fondo di materiale giansenistico manoscritto proveniente dalle scuole venete si ha nel grosso volume cartaceo Cicogna 2625, dove fra l'altro vi sono materiali riguardanti il Guadagnini e la celebre questione sulla Via Crucis.

La legge dell' 8/VI/1785, con cui si decretò una nuova erezione delle scuole dei chierici nei sestieri della Dominante e se ne stabilirono i metodi e le discipline, fissò un corso di 10 anni per i giovani destinati al sacerdozio; di questi gli ultimi quattro dovevano essere impiegati nello studio della teologia morale e dogmatica; si sollecitò il Patriarca ad applicare questo metodo anche nel seminario di San Cipriano. Il Patriarca attuò la volontà del Senato con suo editto 21/IX/1785: nell'articolo V e VI sono pro

(1) Con decreto 14/III/1807 Napoleone dichiarò "Catechismo nazionale" e lo impose a tutte le scuole del Regno d'Italia quello approvato dal Cardinale Caprara Arcivescovo di Milano. Il Prefetto Serbelloni notificò il decreto imperiale alle scuole di Venezia. con circolare 29 aprile 1807.



grammati gli studi di teologia, in cui è imposto l'uso dei testi dello Habert Luigi e dell'Antoine Paolo G., pure precisando che "nella spiegazione di ciascun trattato teologico il primo dovere dei maestri sarà di attenersi costantemente alla più sana dottrina approvata dalla Cattolica Chiesa". Si noti però che la pratica degli esami degli studenti di teologia alla fine del corso per essere promossi agli ordini sacri, nonostante le imposizioni della legge del 1785, non fu introdotta in seminario che nel 1791 ad opera del P. Rettore Celestino Volpi (1), il quale esaminava direttamente gli alunni per delega del Patriarca; solo una volta troviamo registrata una eccezione, che annoto a titolo di cronaca (2): "Questa mattina da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Patriarca sono stati tenuti gli esami di questi chierici per gli ordini minori con l'assistenza del Padre Rettore e di alcuni di questi Padri, e perchè il numero degli esaminandi non permise che tutti sottostassero agli esami Sua Eccellenza Rev.ma ha incaricato questo P. Rettore che da sè solo continui l'esame di quelli che non hanno potuto sostenerlo alla sua presenza".

Con la caduta della repubblica veneta l'instaurazione del governo provvisorio, si ebbe anche la soppressione della scuola di teologia. Questo insegnamento sarà rimesso in San Cipriano nel 1810, quando in seguito alla legge di Napoleone sui seminari questo istituto venne restituito ad

(1) Del Volpi che diresse il seminario nel turbolento periodo 1790-1803 v. l'elogio scritto dal Moschini e riportato da Cicogna "Inscrizioni veneziane", fasc. 8, pag. 360. Ivi si dice: "In su la fine dello scolastico anno 1790-1791 aveva introdotto gli esami di studio, onde tanto vantaggio ne è derivato".

(2) Atti Seminario Patriarcale: 25/VI/1794.

essere semplicemente seminario diocesano per l'educazione dei candidati al sacerdozio, e ne vennero esclusi i convittori secolari. Conserviamo la relazione mandata al Ministero sull'insegnamento svolto nel primo anno di questi studi restaurati (1) in cui si dice che si incominciò a leggere il corso del Gazzaniga per la teologia, che si fecero gli esami e che un alunno difese le tesi che vengono allegate: "De fundamentis religionis revelatae", che costituisce il programma del primo anno di teologia.

b) Studi umanistici

Siccome ogni anno per decreto governativo del 31 dicembre 1807 (2) anche i seminari dovevano mandare al governo la relazione sugli studi, è facile per noi ricavare d'ora in poi le notizie che ci interessano sia presso gli archivi di stato di Milano che di Venezia, oltre che presso l'archivio dei PP. Somaschi. Il 24/VIII/1811 il Vicario Generale Bortolatti accompagna la relazione con una sua lettera, in cui dà ragguaglio dello "Stato teologico" e della condotta degli esami finali celebrati con l'assistenza del Dr. Prodocimo Zabeo, del Dr. Chelli ispettore delle scuole cantonali, e di G.E. Bravin maestro approvato per gli studi sacri dei chierici; vi assisteva anche il famoso Puiati che abbiamo già nominato, il quale, soppressi i benedettini di Praglia, si era ritirato a vivere monasticamente in casa di suo fratello a San Polo di Venezia, ed era intimamente legato coi suoi antichi confratelli Somaschi ed in modo particolare col P. Moschini. Degno di nota è il fatto che

(1) AMG: Busta Venezia 1936-M.

(2) ASV: Prefettura Adriatico, Busta 167: Studi:Scuole.

in queste relazioni non solamente si informa sui trattati teologici svolti nell'anno, ma anche di ogni alunno si dà un profilo morale e culturale, come si usa adesso per gli esami di maturità (1).

Diamo qualche informazione sugli studi umanistici nel seminario in questo ultimo periodo di tempo. Il decreto del Senato del 1772, reso obbligatorio con successivi decreti dei magistrati negli anni seguenti, prescriveva un corso di studi che andava dai primi elementi fino alle scuole di filosofia e di teologia. Si deve tenere presente che soprattutto per quello che riguarda le scuole dei sestieri, quelle rurali e quelle popolari nelle singole città e borghi dove si dovette provvedere alla sostituzione delle scuole dei gesuiti soppressi, si tese ad impartire un insegnamento che tendenzialmente doveva avere uno scopo di diffusione della cultura in seno al popolo, ma non ancora così decisamente caratteristico come lo saranno tra breve le scuole normali di stampo austriaco stabilite nel Trentino dal Felbigher e nella Lombardia da P. Soave (2). Difatti per accedere a queste scuole pubbliche veneziane il giovane deve già "aver ricevuto le prime istruzioni del leggere, scrivere e formar i numeri" (3); però già si hanno delle novità riguardo alle materie di insegnamento, perchè, per esempio, fin dalla prima classe gli alunni devono essere esercitati nel disegno, la cui scuola durerà per 4 anni,

(1) Altre relazioni per gli anni successivi in AMG: Busta Venezia 1989-B, 1997. Altre notizie di programmi e studi teologici in: ASM: Studi parte moderna: Seminari.

(2) E. CHINEA - La riforma scolastica Teresio-Giuseppina nello Stato di Milano e le prime scuole elementari d'Italia, Milano 1939; e dello stesso autore: Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alla prime scuole industriali e commerciali in Lombardia in Archivio Storico Lombardo, 1 marzo 1933.

(3) Brescia: Biblioteca Queriniana Arch.Reg. DD G-IX-1550, pag. 32.

e debbono apprendere nozioni di economia familiare. Altri punti caratteristici: l'insegnamento della calligrafia e molta aritmetica pratica (1).

c) Scuola di matematica

L'insegnamento dell'aritmetica e della matematica viene ad acquistare sempre maggiore posto nella formazione del giovane, tanto che alcune proposte di riforme degli studi in Venezia tendono ad orientare quasi completamente le discipline di insegnamento a questo scopo: mettere in grado i giovani di giungere all'acquisto delle scienze(2). Del resto questo era un lamento diffuso in tutta Italia, e di cui si fece eco il "Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia" proprio in questi anni 1788-1789; l'anonimo autore del "Colpo d'occhio sullo stato presente della letteratura italiana" fra le altre cose dice: "che l'Italia sia stata la maestra di tutte le altre nazioni è un pezzo di vecchia erudizione; che nel secolo scorso abbia perduto il primato nel regno scientifico, è una verità per noi dura, ma che non cessa però di essere una verità. Nelle matematiche però è dove ci siamo, se non altro, mantenuti all'uguaglianza", e cita esempi illustri quali la Agnesi, l'Orgna, il Nicolai, ma avrebbe potuto aggiungerne anche dei migliori cominciando dal Poleni. Qui però si tratta non tanto di for

(1) L'orientamento nel senso delle scuole normali si ha in Venezia con la Terminazione del 22/VIII/1786; e da questo anno si incominciano a pubblicare anche a Venezia i testi delle scuole normali del Soave cominciando dal l'Abecedario, dagli Elementi di calligrafia, ecc.

(2) AMG: Venezia Patriarcale: Busta 1972: Sopra i metodi scolastici, dissertazione di Giovanni Provini, Ms.

mare degli specialisti, ma di diffondere lo studio delle necessarie e fondamentali posizioni matematiche. Prendo in esame il programma di studio formulato da un maestro del Patriarcale, il Provini, il quale pure accettando e partendo dalla assoluta necessità che gli alunni abbiano ad acquistare una "purgata latinità", sostiene nel medesimo tempo la necessità dello studio della matematica "perchè tali studi hanno un grande rapporto di somiglianza alle operazioni dell'intelletto umano, onde sino dall'età tenera si avvezzi il giovane a farne il retto uso; si perchè tali discipline vertono intorno alle cose più semplici e principali, e la ragione comincia dai numeri e si dilata per via delle estensioni". La novità sta in questo, a mio giudizio, che mentre nei tempi precedenti lo studio delle matematiche e scienze esatte era una parte del programma di filosofia, e quindi riservate a giovani già maturi, adesso si afferma l'idea che questi studi debbano incominciare dalle forme più semplici della numerazione e della aritmetica nell'età più tenera ed essere sviluppati successivamente con un programma organico nei seguenti anni di studio.

Perciò il Provini, partendo dalle operazioni più semplici e dai concetti più elementari della geometria, conduce il giovane fino allo studio della trigonometria piana e sferica e delle sezioni coniche e alle istituzioni analitiche ossia algebra", per cui suggerisce il testo della Agnesi (1). Giunto a questo punto lo studente deve passare allo studio della fisica, data "la necessaria relazione che hanno le scienze fisiche con le matematiche". Tutto questo in-

(1) L. ANZOLETTI - Maria Gaetana Agnesi, Milano 1900, pag. 67.

segnamento deve essere fatto servendosi più dell'intelletto "che non della immaginazione, ossia darsi ragione di ogni formula e di ogni verità", e siccome l'apice di ogni studio è la teologia ne avverrà, secondo il Provini, "che se la mente di un teologo fosse prima formata dallo studio delle matematiche, e corrotta dalle sofistiche sottigliezze della scuola, non si perderebbe tanto inchiostro in esporre vane questioni".

Forse anche in ossequio a questi principi noi abbiamo visto che nel Patriarcale per diversi anni si teneva scuola apposita di matematica e anche di fisica, affidata al P. Brignardelli che prima di tutto era un buon teologo (1). A lui era succeduto il P. Nicolò Pasqualigo, che tenne la cattedra di matematica fino al 1803, quanto fu trasferito al Collegio Gallio di Como; del cui insegnamento abbiamo testimonianza in un libretto, che contiene le conclusioni per pubblico esercizio da sostenersi dagli alunni alla fine dell'anno scolastico 1804: sono pubblicate: "Proposizioni di fisica e matematica" che per pubblico esercizio de' suoi studi si propongono dal nobile uomo Domenico Michiel, studente della filosofia nel Seminario e Collegio Patriarcale di S. Cipriano in Murano diretto da' C.R.S. e chiunque favorirà dopo il terzo di ricercarne la dimostrazione: assistendo Niccolò Pasqualigo C.R.S. Lettor di filosofia e matematica, Venezia 1804 (2).

(1) G. COSSA - Dei discorsi sacri del P. Clemente Brignardelli CRS; in "L'amico cattolico", 8/I/1844, pp.13-18.

(2) In AMG 15-73: Per altre questioni matematiche vedi sue lettere a P. Barca, professore nell'Università di Padova, in AMG 202-59.

d) Insegnamento delle scienze

Purtroppo invece non abbiamo nessun accenno allo studio delle scienze nel programma scolastico pubblicato dal Patriarca nell'editto del 21/VII/1785. Mentre invece possiamo documentarci per gli anni dal 1803 in poi sulle relazioni mandate al governo (1). In quella del 6/II/1803 (2) troviamo che l'insegnamento delle scienze è ancora relegato nella scuola di filosofia; il programma è il seguente: "aritmetica, algebra, geometria con soluzione di vari problemi algebrici e geometrici; studio della fisica: elementi della meccanica, dell'idrodinamica, dell'aereometria, dell'acustica, dell'ottica, il trattato dei gas, dell'elettricità, delle meteore, spargendo di mano in mano quelle notizie di fisica moderna che possono gettare una maggiore luce sopra le lezioni specialmente di fisica sperimentale, e così rendere ragione di una quantità di fenomeni per spiegare i quali indarno si accingevano gli antichi filosofi". Ci sembra di riscontrare delineato il programma come è nell'opera citata di P. Moratelli, il quale aveva preposto al suo trattato il detto del Boerhaave "In physicis nil desperandum duce chymia". Il corso si svolgeva in due anni, ed era

(1) A meno che non vogliamo tenere presente che il somasco P. Barbarigo Girolamo, professore nell'Università di Padova aveva pubblicato testi di Fisica e di scienze naturali; e che il P. Moratelli Giambattista, professore di Fisica a Ferrara aveva pubblicato a Venezia nel 1803 le "Lezioni di fisica moderna ad uso della gioventù" in cui la maggior parte della materia verte sulla mineralogia, la chimica e le altre scienze naturali, chiamate allora fisico-chimiche, e che sono frutto delle sue lezioni nei collegi somaschi, come egli stesso dice nella prefazione. Lo stesso P. Moratelli pubblicò a Venezia nel 1805 le "Memorie fisico-chimiche": "Presento agli amatori delle scienze fisico-chimiche che queste mie Memorie che riguardano alcune delle materie delle più interessanti, che dalla natura e dall'arte vengono presentate ai nostri sensi, delle quali troppo compendiosamente ho dovuto trattare nelle mie lezioni di fisica moderna pubblicate in quattro volumi nel 1803 a Venezia".

(2) AMG: Busta Venezia 1983-F.

stato chiamato a tenerlo il P. Luigi Quarti pavese, che già aveva insegnato nelle scuole di Como e Lugano, e che era stato alunno di filosofia e di fisica sperimentale nella celebre università di Pavia. Testi usati per questo studio sono il Mako, il Bossut, il Ximenes; "per esercizio degli scolari si diedero loro alcuni teoremi tratti dai migliori autori dell'antica Grecia, come Archimede" dice la relazione del 1809 (1).

Nella relazione dell'agosto 1811 (2) invece si legge che furono studiati "i sei primi libri di Euclide con le giunte del Winston, i principi della trigonometria, l'intero corso della fisica" perchè già nell'anno precedente era stato svolto il corso di algebra. Da questo si vede che il programma era lasciato ad una libera scelta ed iniziativa degli insegnanti, come pure la scelta dei libri di testo; e i maestri distribuivano la materia secondo loro particolari vedute insistendo sui diversi punti con maggiore o minore intensità.

e) Insegnamento della filosofia

Circa l'insegnamento della filosofia faccio presenti le seguenti note, quasi a forma di appunti, perchè ormai non si hanno specialità di nuovi ordinamenti al di là di quello che è prescritto dalle pubbliche leggi; e solo si hanno le variabili compiacenze dei diversi maestri, più o meno ancorati a tradizionali sistemi o aspiranti a timide innovazioni.

---

(1) AMG: Busta Venezia 1986-N.

(2) AMG: Busta Venezia 1989.



Lo Stefani (1) nel suo programma del 1773 inculcava che la logica dovesse essere "brevemente insegnata giusta il metodo del Genovesi (2) e la metafisica molto più succinta da ogni superfluità sullo scrittore. Si suggeriva pure un corso di storia e filosofia, usando la storia critica della filosofia del Deslandes "Opera di un prezzo inestimabile".

Nel programma per le scuole pubbliche, essendo tutto l'insegnamento diviso in otto classi, lo studio della filosofia è fissato per la settima classe, "cioè elementi di metafisica nella seconda ora", poichè l'unico maestro di filosofia deve insegnare la logica nella prima ora agli alunni della quarta classe, dato che la logica deve accompagnare

(1) AMG: Busta Venezia 1963.

(2) La Logica per i giovanetti del GENOVESI fu stampata a Bassano solo nel 1783. Sull'opera del Genovesi e sulla diffusione dei suoi scritti anche fuori d'Italia vedi F. VENTURI - Settecento riformatore, pag. 523 ss. Circa la sua "Logica per gli giovanetti" vedi id. pag. 599. Ivi si insiste anche nel mettere in luce il carattere pedagogico che ebbero le opere del Genovesi, e il suo programma di studi, rinnovabili piuttosto dall'intimo che non nella proposta di nuovi corsi di materie. E soprattutto si sottolinei questa osservazione del Venturi (pag. 599): "La logica tendeva ad essere unicamente metodo delle scienze". Una osservazione mi sembra qui opportuno far notare dietro le indicazioni del Venturi (ib. pag. 527), cioè che il Genovesi fu aiutato "a scegliere la sua strada" fra gli altri anche dal P. Giammaria Della Torre" newtoniano convinto e animatore d'un vero e proprio laboratorio". Il Della Torre era somasco e aveva studiato a Venezia, nella casa della Salute sotto la guida di P. Stellini il celebre maestro di filosofia all'Università di Padova (Cfr. P. STOPPIGLIA - Statistica sui PP. Somaschi, Vol. 1°, Genova 1931, pag. 131 e seguenti).

lo studio dell'eloquenza, e non faceva parte della filosofia propriamente detta.

Nella "Dissertazione" del Provini (1) viene suggerito che gli alunni, appena abbiano raggiunto una mediocre conoscenza del latino, debbano imparare "una logica secondo il vero e buon gusto del secolo corrente, cioè quella del celebre Einecio, da tutti non bene conosciuto". Dopo l'intervallo di altri studi, soprattutto di geometria, l'alunno dovrà "passare alla metafisica, ossia ontologia ridotta in poco volume, acciocchè i giovani non siano ignari delle generali nozioni dell'essere e delle sue proprietà", per poi passare alla etica razionale ancora dell'Einecio, "per cui dalla cognizione della natura dell'uomo e del bene, cui hanno una naturale presenza, si accendano i giovani di adoperare i mezzi per conseguirlo". Da ultimo compiuti gli studi di trigonometria i giovani si dedicheranno all'eloquenza; e così viene in parte sconvolto il tradizionale curriculum degli studi. Questo del resto era la traccia degli studi proposti dal piano governativo dell'8/V/1785, in cui si prescriveva che agli studi di latinità "seguitar dovranno quegli della logica, unitamente alle principali parti della metafisica", venendo da ultimo "l'arte retorica" conveniente ai sacerdoti, che è quella che insegna a trattare utilmente la divina parola, e si denomina sacra eloquenza".

L'editto del Patriarca del 21/VI/1785 se la sbriga con poche parole in merito allo studio della filosofia, che sta di mezzo fra lo studio della latinità e quello della sacra eloquenza e della teologia. Per la logica è fissato un corso di sei mesi fino a febbraio; e per il secondo se-

(1) AMG: Busta Venezia 1972: E' anch'essa tutta ispirata al pensiero del Genovesi.

mestre è fissato lo studio della metafisica "lasciando sempre da parte sì nell'uno che nell'altro studio le sottigliezze secche e inutili". E' suggerito il testo dello Jacquier "Istituzioni di logica e metafisica" (1). L'insegnamento della filosofia, secondo i suggerimenti del Patriarca, doveva farsi dividendo il tempo metà in una esposizione del maestro, e metà in una disputa tra scolari e maestro "o a modo di pubblica conclusione sempre tra gli scolari, presente sempre il maestro come direttore e giudice della disputa".

Dal libro degli Atti del Seminario Patriarcale non possiamo ricavare molte informazioni sull'insegnamento della filosofia in questo periodo, senonchè si ripresero le dispute e le conclusioni di fine anno, variandosi l'argomento ora di filosofia ora di matematica ora di fisica. Si tenga presente che se le conclusioni ora sono diventate più rare è perchè si dovette sottostare a una censura preventiva da parte del governo, che evidentemente limitava la facilità delle esibizioni (2). Nel settembre 1784 il

(1) Le istituzioni di logica metafisica ed etica del SOAVE vennero introdotte in Venezia solo nel 1795, di cui lo stampatore Graziosi disse: "tra le logiche più accreditate quella del P. Soave gode di una particolare celebrità; ed è quella che più frequentemente si adopera nelle istruzioni dei giovanetti".

(2) Riporto il decreto ricavato dagli Atti della Salute (AMG: A-118) in data 6/VI/1770: Il M.R.P. Prep. D. Mauriani ... ha fatto sapere ai Padri di essersi recato il dì 2 del corr. giorno al Mf.Ecc.s.mons. chiamatovi dall'Ecc.mo Aggiunto e dopo di avervi dato in scritto ad un ministro di esso Mag. i nomi e cognomi dei Padri Lettori di Teologia e filosofia, che abbiamo e qui alla Salute e nell'Accademia dei Nobili di questa città, e nei seminari Ducale e Patriarcale, con la disciplina distintamente, che ciascheduno professa e insegna, avere da esso Ecc.mo Aggiunto ricevuto espresso risoluto ordine di far intendere ai Padri in legittimo Cap.congregati la sovrana volontà del Ser.mo Principe dichiarata con

lettore P. Sartirana Giovanni fece tenere "un pubblico esercizio di logica metafisica e analisi"; mentre l'anno seguente l'argomento dell'esercizio fu di matematica. Così pure troviamo registrata la conclusione del 1804 fatta tenere dal P. Pasqualigo all'alunno Michel Domenico "nell'una e nella altra lingua", e questa era di fisica e matematica; mentre l'anno seguente 1805 il medesimo lettore fece tenere una "pubblica conclusione di metafisica" agli alunni da Mula Antonio e Zen Vettore.

Conosciamo pure i maestri di questi anni che si succedettero nell'insegnamento, e furono:

- P. Lucchese Valentino che insegnò per 22 anni filosofia e matematica e morì nel 1781. E' autore di qualche opuscolo di matematica.
- P. Sartirana Giovanni dal 1782 al 1788 insegnò anche matematica. Apparteneva alla provincia lombarda e aveva frequentato l'Università di Pavia.
- Don Sperti Giovanni sacerdote secolare di Udine ricoprì per pochi mesi la cattedra di filosofia nel 1788.
- P. Rado Giovanni dal 1788 al 1793 insegnò matematica e filosofia e tenne anche dei corsi di fisica. Fu anche professore nell'accademia dei Nobili alla Giudecca, poi

Segue nota (2) come da pag.prec.:

suo ven. decreto 5/V/1770 in Pregadi, cioè che da qui appresso niuno dei nostri Padri Lettori ardisca mai di esporre a pubblica disputa tesi di qualsivoglia genere possano essere, se non siano stampate nè di metterle alle stampe, se i fogli che lo contengono non siano prima assoggettati alla revisione e al licenziamento dell'Eccellentissimo Collegio nelle forme etc.

preposito provinciale di Venezia, e avvenuta la soppressione degli ordini religiosi nel 1810 divenne parroco di San Ermagora. Si distinse come sacro oratore (Cfr. Moschini: In morte del Parroco dei Santi Ermagora e Fortunato: Don Giovanni Rado, Venezia 1836 - e una bella biografia si ha nel fascicolo 37 del Giornale Omnibus; Venezia 1836, sottoscritto da Fontana).

- P. Barnaba Ermanno: dal 1793 al 1799 insegnò con molta lode filosofia. Fondò il Collegio di S. Giustina di Padova (De Vivo Francesco - Il Collegio padovano di S. Giustina nel primo ottocento, Padova 1958).
- P. Brignardelli Clemente: dal 1798 al 1802 insegnò matematica.
- P. Pasqualigo Nicolò: dal 1800 al 1807 insegnò filosofia e matematica. Ex-alunno del Patriarcale.
- P. Quarti Luigi: pavese, insegnò filosofia nell'anno scolastico 1807-1808, forse secondo il suo testo di metafisica. Poi avvenuta la riforma degli studi "credendo nella regolazione che stava per succedere inutile la sua persona in questo luogo, con l'ubbidienza del P. Rev.mo Provinciale si determinò ad insegnare la filosofia per quest'anno nel seminario di Pavia (1).
- P. Seffer Pietro: di origine armena, era stato scolaro del P. Rado al Patriarcale; dal 1808 in poi fu professore di matematica al mattino.
- Don Pagani Benedetto del Monastero di S. Michele, dal 1808 fu professore di logica e metafisica al pomeriggio.

---

(1) Atti Seminario Patriarcale, Vol. 2°, pag. 215.

f) La metafisica di P. Quarti

Circa l'insegnamento della filosofia nell'età Napoleonica, noi sappiamo, dalla relazione mandata al governo nel 1808, che si era dato luogo prevalentemente allo studio della matematica e fisica; solo una piccola parte era stata data allo studio della "analisi delle idee" (1). Nello anno 1809 si lessero da un professore le istituzioni di logica e metafisica del Soave, mentre l'altro professore insegnava la matematica (2). Nell'anno scolastico 1810-11 si lesse solamente matematica (3); mentre nell'anno scolastico 1812-13 si studiarono, oltre Euclide, i trattati di ontologia, psicologia, teologia naturale (4).

La scuola di filosofia era in quei tempi in cattive condizioni, non solamente al Patriarcale; basterebbe leggere, per averne un'idea, le prime pagine dell'introduzione alla filosofia del Gioberti. Nè certamente era valso il testo di metafisica di P. Quarti (5) a rimettere in sesto questo importantissimo studio: il sensismo di Locke mediante il Condillac e la divulgazione del Soave domina nell'insegnamento, con qualche tinta di empirismo, e con accostamento al D'Allambert e allo Hume. Quanto poi sia significativo il parlare di D'Allambert in questo testo scolastico risulta evidente di per sè. Ma vi si trova, sia nel libro del Quarti,

(1) AMG: Busta Venezia 1983-F.

(2) AMG: Busta Venezia 1986-N.

(3) AMG: Busta Venezia 1989.

(4) AMG: Busta Venezia 1997.

(5) A. QUARTI CRS - Methaphisicae institutiones, Lugani 1806. Cfr. A. ROSSINO - Un testo di filosofia del P. Quarti, in "Rivista della Congregazione Somasca", aprile 1946, fascicolo 103, pag. 95-100.

sia nell'insegnamento in generale, una insoddisfazione dei sistemi; le scuole religiose non avevano più un pensiero proprio: scolastica, nell'accezione nostra del termine, an cora non c'era; i primi barlumi non eccitavano certo la mente degli insegnanti. Il Quarti ad esempio batte con parole calde contro la problematica delle scuole; ma forse voleva rivolgersi più precisamente contro certa casistica, contro le sexcentas questiones quae circa libertatem potissimum instituntur. E quest'ultimo accento della libertà ci mette con ogni probabilità sulla via esatta. L'anticonformismo di fronte alla scolastica, l'abbiamo già sentito dire, è di predicazione vecchia (risale fino al Cosmi e ai suoi discepoli) nelle scuole venete; ma neppure le nuove scuole soddisfacevano in tutto nonostante i tentativi fatti per recuperare in senso cristiano Democrito al principio del secolo precedente, o di affidarsi al sensismo lockiano dietro la guida del Soave; il quale però non era riuscito a trovare validi argomenti per confutare Kant, non perchè fosse inconfutabile, ma perchè non aveva capito (1). Ci sono anche altre limitazioni nel testo di P. Quarti, soprattutto per quanto riguarda l'esame delle passioni o lo studio dei fenomeni naturali; per esempio a pag. 51 si legge della osservazione fatta da un fisico che poté certificare la velocità del fluido elettrico in 500 piedi al minuto secondo, avendo controllato che appunto in questo tempo, in un filo di ferro di 500 piedi è presente il fluido da un capo all'altro. Il fluido elettrico ha una velocità pari a quella della luce; come mai costoro non hanno pensato che dal momento che in un secondo il fluido è presente

(1) La filosofia di Kant esposta ed esaminata dal SOAVE (sotto lo pseudonimo di Glice Ceresiano) ebbe la prima edizione veneta nel 1804. Cfr. L. CREDARO - Alfonso Testa e i primordi del kantismo in Italia, Catania 1913.

in tutti e due i capi del filo, avrebbe potute ancora percorrere un breve tempo di distanze maggiori! Ad ogni modo il libro del Quarti fu certamente superiore alla media dei libri scolastici del suo tempo, ma nacque in un'epoca di profondo cambiamento e di difficile orientamento filosofico.

g) Le Accademie dell'Ab. Dal Mistro

Riguardo all'insegnamento delle lettere umane non si hanno novità nè differenziazioni da quanto è stato prescritto negli ordini del magistrato o del Patriarca già più volte ricordati. Continuarono le accademie, che si tenevano di solito alla fine dell'anno scolastico; gli argomenti però vengono ad essere più decisamente sostanziosi, riflettendo le novità culturali apportate dallo spirito della riforma in ogni settore dello studio. Fra queste accademie sono degne di essere ricordate quelle composte dal Dal Mistro e da P. Moschini, di cui intendo ora parlare.

Il celebre abate Angelo Dal Mistro insegnò retorica al Patriarcale negli anni 1786-89. La sua figura è abbastanza nota presso i cultori della letteratura veneziana; i suoi orientamenti letterari erano di indirizzo già garbatamente romantico o pre-romantico, continuando però a tenere un piede ancora nell'Arcadia e nel vezzeggiare la poesia latina. Conscio della sua capacità e cultura, egli si presentava alla scuola pettoruto e attillato, proloquiava con tono magistrale fulminando gli scolari con terribili occhiate e declamava le sue lezioni dall'alto di un pulpito con compiac



ciuta ostentazione (1).

Compose due accademie, la prima fatta recitare dai chierici il 25/XI/1786, e la seconda, pure fatta recitare dai chierici, il 31/VIII/1789 (2)

La prima versa sulle arti liberali, trattando il problema "Quale più delle belle arti alla felicità confluisca, se la natura o l'educazione"; la seconda fa vedere quali danni apportati alle belle lettere "il moderno spirito filosofico". Prendo queste indicazioni dalle note che Giovanni Veludo premise al manoscritto delle due accademie che si trovano al Correr, e delle quali il Veludo mostra di non aver capito molto; difatti dice: "Non è mia intenzione di aggiungerle alle cose inedite che possediamo del Dal Mistro, perchè ella sarebbe cosa di poca utilità, non essendo il codice meritevole gran fatto di vedere la luce" (3).

- (1) Vita di Francesco M. Grimani P.V.: sta a pag. 21 dell'Almanacco per i cacciatori per l'anno 1828, Venezia 1828, compilato da Pietro Cecchetti, già alunno del Dal Mistro, padre del Comm. Bartolomeo (Venezia: Marciana: Cod.it. classe X, 6669). Migliore giudizio ne dà il Nani Mocenigo in: Della letteratura veneziana del secolo XIX, Venezia 1891, pag. 74.
- (2) Ricavo questi dati dal libro degli Atti del Seminario Patriarcale: Il Bettio, che ne ha depositato il manoscritto al Correr (Cod. Cicogna 1885, e che fu uno degli alunni che recitò le poesie, poco fidandosi della memoria le dice rispettivamente del 1787 e 1788).
- (3) Il Moschini (Letteratura Veneziana, Tomo 2°, pag.149) dice: "Insegnò per qualche anno le belle lettere agli alunni del seminario del collegio onde io mi iscrivo, e nel quale ottenne grandi applausi per le sue accademie che recitar vi fece".

Invece a mio giudizio le due accademie, o almeno alcune parti di esse meriterebbero di essere pubblicate, perchè rivelano già l'atteggiamento pre-romantico in alcune questioni letterarie, e perchè ormai siamo su diverse posizioni nel giudicare il "moderno spirito filosofico" che traeva in inganno il Veludo.

Nella prima accademia in modo particolare sono notevoli i punti in cui, rigettandosi i canoni della precettistica e della imitazione, si esalta la libertà della ispirazione, additando come un felice esempio la tragedia del Corneille. Si sente l'influsso della poetica del grande Cesarotti dove il Dal Mistro addita come monumenti di eccellente poesia Omero per i greci e Ossian per i celti (1); e si continua sul concetto di questa poesia, che i romantici chiameranno primitiva e aurorale, illustrando la forza delle passioni gagliarde, del sentimento e della immaginazione che rendono eloquente anche chi è privo di ogni precettistica retorica. Un atteggiamento pre-foscoliano si ha laddove, nella prima accademia, il Dal Mistro interpreta il mito delle muse immaginate dagli antichi

(1) Nel componimento a pag. 58 della prima accademia il Dal Mistro tocca i personaggi ossianici che in quel periodo di tempo prestavano argomento alla nuova poesia tragica, tema che fu proposto dall'Accademia di Parma. (Se le leggende dei popoli barbari e primitivi, esclusi i greci e i latini, o le passioni dei martiri cristiani potessero offrire argomento di poesia tragica). Nel fondo Palatino della Biblioteca di Parma si hanno manoscritti di molte tragedie e di concorrenti che risposero al quesito, fra cui "Il calto" del P. G. SALVI, che meritò la pubblicazione (Cfr. P.M.TENTORIO - Il Padre Giuseppe Salvi dei Somaschi, in "No vinostra", agosto 1965.

greci come il genio nativo o il dono degli dei all'animo degli uomini per il culto delle belle arti che sono guida alla civiltà; e laddove, nella seconda accademia, presenta il concetto della Bellezza non come frutto di astrazioni filosofiche, ma come impeto di sentimento "che sceglie le bellezze e le unisce", illustrando il mito di Elena ritratto simbolicamente da Zeusi, il quale unendovi le Grazie ne fece un ideale di civiltà e progresso. E' facile qui scorgere che il mito delle Grazie precede la interpretazione che ne darà il Foscolo, non certamente l'interpretazione del Cesari. E' bene ricordare che nel clima di questo insegnamento tra pochi mesi frequenterà la scuola del Patriarcale proprio Ugo Foscolo.

#### h) Altre accademie

Era finito il tempo, o meglio stava per finire, della poesia dilettesca che si compiaceva di produrre componimenti occasionali privi di vita e carenti di ispirazioni, ossia le raccolte, di cui parla eruditamente il Colagrosso (1), che in una nota a pag. 167 riporta una informazione tratta dal Morelli (Operette, III) nella narrazione intorno all'Abate Natale Lastesio: "Lascio gli poetici componimenti volgari e latini, che sovente faceva a cagione di nozze, ecc.". Il Lastesio dirigeva a Venezia l'Accademia di Casa Giustinian alle Zattere, una di quelle accademie nelle quali, come dice il Romanin in Storia documentata di Venezia, Vol. 9, pag. 17: "il giovane patrizio, compiuti d'ordinario i suoi studi nell'Accademia dei No-

(1) F. COLAGROSSO - Un'usanza letteraria in gran voga nel settecento, Firenze 1908.

bili alla Giudecca, nel collegio di S. Marco a Padova, a San Cipriano di Murano, o in esteri collegi a Modena o a Roma, veniva poi iniziato all'eloquenza". La notizia ci può essere confermata da una nota che troviamo sul libro degli Atti (1) che riporto integralmente: "In quest'anno al termine degli studi si fecero tre pubbliche azioni ... si trattò una pubblica causa da quattro convittori e l'azione fu dedicata all'Accademia Giustian, la quale intervenne col suo presidente S.E. Gerolamo Giustinian, seguito da 17 patrizi soci di detta accademia, che udiroño le cause, e diedero sentenza con voti segreti, qual sentenza fu sul momento pubblicata dall'Eccellentissimo Presidente ed accompagnata da una onorevole allocuzione". Dal che ricaviamo che l'eloquenza costituiva il sommo studio per questi convittori, come abbiamo già rilevato nei programmi precedenti.

Però oramai l'interesse delle accademie si rivolgeva ad altri argomenti, ossia a questioni letterarie o scientifiche, come possiamo dedurre attingendo ad altre fonti, come per esempio in quello che avveniva nel vicino collegio di Padova sotto la guida di P. Ilario Casarotti, compagno e collega di P. Moschini (2).

Notevoli quindi per argomento sono anche le accademie composte da P. Moschini ogni anno dal 1797 in poi come maestro di retorica e fatte recitare ora dai convittori ora dai chierici. Ecco il tema di alcune (3):

- (1) Atti Seminario Patriarcale, Vol.2°, pag.155, in data 22/III/1783.
- (2) Cfr. V.FONTANA - Un letterato poeta veronese amico di Ippolito Pindemonte, Ilario Casarotti, Verona 1923.  
L.M.ZINI - Della poesia didascalica di Verona nel settecento, Verona 1907.
- (3) Ricavo le notizie dagli Atti Sem.Patr., Vol.2°, agli anni indicati.

- 1801: In che consista il Bello
- 1801: Traduzione in poesia di vario metro del libro primo delle Metamorfosi di Ovidio
- 1803: La pittura, o meglio storia della pittura veneziana
- 1799: Essere necessario lo studio della lingua italiana specialmente in questi nostri tempi
- 1800: I pregiudizi con cui si ha costume di applicarsi alla lettura dei libri.

Alcune di queste furono il seme di studi a cui il Moschini si dedicherà poi in seguito nell'illustrare le origini e le vicende delle belle arti in Venezia e nel Veneto e componendo svariate monografie su artisti. E' bello sapere che l'argomento dell'accademia del 23/VIII/1803 era: "La letteratura veneziana del secolo XVIII"; ma, come ci racconta e gli stesso nel libro degli Atti, successe un inconveniente di ordine politico, cioè il manoscritto presentato alla censura non ottenne l'approvazione e fu confiscato per ordine del plenipotenziario Bissingen "con ordine di attendere le sovrane deliberazioni", perchè fu creduto che non fosse adatto alle circostanze un tale argomento. Noi sappiamo che l'argomento censurato divenne oggetto di una grandiosa pubblicazione del Moschini "Storia della letteratura veneziana nel secolo XVIII" che fu pubblicata a Venezia nel 1806, quando gli austriaci non c'erano più, e che destò molto scalpore non per ragioni politiche, ma perchè alcuni vi videro delle interpretazioni un po' troppo campanilistiche in favore di Venezia a scapito delle altre città vene-

te (1). Ma la censura del Bissingen aveva impedito la produzione dell'accademia nel 1803 perchè da tutte le pagine dell'opera del Moschini spirava un fremito di amore, libertà e indipendenza nel ricordo nostalgico delle glorie della spenta repubblica veneta.

i) Le proluzioni

Con l'anno 1794 si riprese anche l'uso delle proluzioni all'anno scolastico con una del P. Giacomo Antoniazzi, maestro del Foscolo, dal titolo "Essere più utile l'educazione pubblica della privata": questi termini scolastici non sono da intendersi equivalenti nell'uso a quello odierno, ma come educazione pubblica si intende quella impartita nelle "scuole pubbliche" della Repubblica cioè le scuole dei sestieri, cantonali, dei collegi, ossia le scuole le quali erano regolate dalle leggi e sorvegliate dai magistrati; mentre per educazione privata si intendeva quella impartita a domicilio da maestri per libera iniziativa, ecclesiastici o laici, e a limitare le quali già molti decreti del Senato e terminazioni del magistrato erano uscite sin dal 1787. Certo non è da negare l'influenza della scuola lockiana attraverso il Genovesi che afferma il valore della educazione impartita dalle scuole di stato con finalità eminentemente pratiche.

(1) Molti contestatori si possono leggere nell'Epistolario Moschini presso la Correr di Venezia. Il più acerbo fu il P. Federici Domenico autore della Letteratura trevigiana del secolo XVIII sino ai nostri giorni, esposta dall'autore "Della Letteratura Veneziana" nel primo volume e nel secondo: esame critico apologetico, Treviso 1807.

Altra prolusione importante è quella del Moschini recitata l'anno 1799, il cui tema, svolto anche in un'academia, impregnato di spirito patriottico fu "Essere necessario lo studio della lingua italiana specialmente in questi nostri tempi", e in quei tempi Venezia in forza del trattato di Campoformio era stata regalata all'imperatore di Austria.

Nell'anno 1811 il Moschini recitò il discorso italiano (1) che abbiamo già avuto occasione di ricordare sulla storia del seminario Patriarcale, inneggiando a Napoleone che aveva disposto che i chierici incamminati al sacerdozio dovessero essere tutti educati nei seminari con esclusione di convittori secolari, e tracciando un profilo dell'istruzione che in questo seminario impartiva.

Nell'anno 1812 il Moschini recitò l'elogio del P. Gianfrancesco Crivelli somasco di cui noi abbiamo parlato in un capitolo precedente; "questi oltre che aveva avuto la benemerenza di ristorare nell'Italia la filosofia coi suoi amici l'abate Conti e il Marchese Poleni (2), era

(1) Osservo che la Orazione funebre del Patriarca Giovannielli recitata in Murano dal Moschini in occasione dei funerali di detto era in latino; quantunque sia stata pubblicata con la traduzione italiana a fronte del testo latino nel 1800 (Venezia: Correr, op. Cicogna 46717). Per un indice quasi completo delle opere edite e inedite di P. Moschini posso indicare quello compilato dal Cicogna che sta in: Venezia: Correr: Ms. Cicogna 3424).

(2) Il celebre scienziato Giovanni Poleni di Padova aveva studiato presso i Somaschi della Salute la Fisica e la Astronomia frequentando la Scuola dello Studentato interno dei chierici Somaschi e vi aveva atteso poi allo studio della teologia sotto il P. Caro. Uno di quegli esempi che, in conferma di quanto abbiamo detto prima, ci mostra che gli alunni che dopo gli studi umanistici volevano attendere agli studi specifici di teologia, dovevano ricorrere o alla università di Padova o agli Studentati degli Ordini religiosi (Cfr. P.M. TENTORIO

stato oltre a ciò maestro della retorica; professore della filosofia e rettore del seminario" (3).

1) Studio della lingua italiana

Devo ancora dire una parola sul rinnovato studio della lingua italiana, che va sempre più accentuandosi nelle scuole del seminario; non si impara solamente, come si faceva in passato, a trarre dalla lettura degli autori esempi di bello scrivere, ma passando attraverso alle lezioni di retorica e poesia del Blair compendiate dal P. Soave si arriva allo studio della storia della letteratura italiana (4), comprendendovi anche lo studio della letteratura latina sia pure brevemente esposta. Probabilmente lo "uomo alquanto versato in questa maniera di studi" autore delle note della edizione veneta accennata è lo stesso P. Moschini, per la conformità che riscontro con un'altra sua operetta a cui già da due anni stava attendendo per agevolare l'insegnamento in questa materia nel seminario Patriarcale: l'estratto del Landi, oltre la particolare amicizia che egli aveva con il confratello P. Soave, al quale dimo-

Segue nota (2) come da pag.prec.:

Lo scienziato Giovanni Poleni ex-alunno dei PP. Somaschi e la vendita della sua biblioteca attuata da P. Stellini in "Rivista dell'Ordine dei PP.Somaschi", anni 1963-64, fascicolo 146-147.

(3) AMG: Busta Venezia 1989-B.

(4) AMG: Busta Venezia 1989-B. Le "Lezioni di retorica e delle lettere tratte dalle lezioni di Ugo Blair" ebbero in Venezia quattro edizioni dal 1803 al 1811, per opera del Bettinelli, il quale nella presentazione avverte: "nella mia edizione mi sono servito di alcune note favoritemi di un uomo alquanto versato in questa maniera di studi. Rade, precise, e sole ove l'uopo il doman di innestate, o particolareggiano qualche passo astratto, o temperano il laconismo di alcune dottrine, o mostrano il problematico di certe opinioni, o aggiungono qualche tratto di erudizione all'italiana letteratura spettante, quanto intempestivo per un professore di Edimburgo (il Blair) altrettanto per noi indispensabile" e afferma che il testo a giudizio del pubblico è stato riscontrato giovevole.



mostra molto stima parlandone in molte sue lettere. Possiamo considerare il Moschini come il vero e deciso riformatore dell'insegnamento dell'italiano nel seminario Patriarcale; appena promosso alla carica di retorica egli inaugurò il corso di storia della letteratura italiana: ce lo dice egli stesso in una lettera al Pozzetti del 28/IX/1801 (1) dice: "sommò desiderio di far conoscere ai miei alunni e chierici e nobili del seminario Patriarcale di Murano, di cui ho l'onore di insegnare le belle lettere, la storia della letteratura italiana, e nel modo più breve, come ricerca la scuola, mi fece non restio a tradurre nella nostra lingua lo estratto che il Landi ne fece nella francese, come ne venne richiesto. Come si può vedere dalla prefazione vi feci varie aggiunte, di cui parte credei necessarie, parte non inopportune". Il lavoro del Moschini riuscì di soddisfazione, se non a tutti almeno al Pozzetti, il quale un giorno scrisse da Modena al Moschini (2); "ai primi del prossimo dicembre io le invierò quattro scarabocchi in elogio del Tiraboschi, da premettersi al tomo V del Landi volgarizzato. Tosto che io abbia il volume promessomi dello stesso compendio, lo farò annunziare dall'Ape Fiorentino, e renderò giustizia all'abbreviatore francese e al traduttore italiano". Ma sappiamo dal carteggio che il tentativo del Moschini non riuscì di gradimento a molti, per cui sembra che egli sia ripiegato sull'opera del Blair presentata dal Soave.

Nella relazione del 6/II/1808 veniamo a sapere che lo studio della lingua italiana incominciava nelle prime classi di grammatica, condotta sull'operetta di Domenico

(1) Bologna: Biblioteca Universitaria: Ms. 2087.

(2) Venezia: Correr: Epistolario Moschini, sub nomine Pozzetti, in data 18/IX/1804.

Soresi, che possiamo considerare un antesignano e un riformatore dei metodi di insegnamento legati alle iniziative dei circoli milanesi della seconda metà del secolo XVIII (1). Continuava poi con il corso di belle lettere del Blair, del Soave, del Rollin, testi già noti e comunemente usati oramai nelle scuole di tutta l'Italia. Ecco come il P. Moschini svolgeva il suo insegnamento nella classe di retorica(2): "Esercitò i suoi scolari nel corso di belle lettere del Rollin, che loro spiegava, e di cui gli incaricava di andar facendo l'estratto per poi ripeterlo a memoria onde conformarli al buon gusto in ogni ramo della letteratura; e poichè il Rollin non tratta di alcuna sorte dei generi che sono propri della poesia italiana, a tale oggetto egli ebbe ricorso all'operetta che ne scrisse l'abato Mazzoleni. Perchè però valgono maggiormente gli esempi che non i precetti ad ottenere il buon gusto, così gli occupò nello spiegare, esaminare e tradurre in prosa le orazioni di Cicerone; si occupò di una posata lettura di alcuni dei nostri classici autori del secolo XVI in verso e in prosa; non omise di andarli tenendo informati delle opere letterarie che vanno alla giornata uscendo; e nel presente anno che è il secondo del corso va proseguendo nel metodo in

- (1) P.D. SORESI - I rudimenti della lingua italiana. Il Soresi propugnò che nell'insegnamento e nella composizione dei testi scolastici di qualunque materia si dovesse usare la lingua italiana e non più quella latina; però ci si doveva preoccupare che anche trattando le materie scientifiche o pratiche si doveva scrivere in buon italiano, anche senza esigere che questo fosse controllato dalla Crusca, perchè più volentieri si legge e si impara quando un libro è scritto bene. (SORESI D. - Dalle lettere al Parini in polemica antibandierana, 1756; Cfr. P.M. TENTORIO - L'accademia dei trasformati in Milano, Genova 1962).
- (2) Riportiamo le sue stesse parole dalla relazione presentata al governo (AMG:Busta Venezia 1983-F).

cominciato, per portarlo al suo compimento". Queste sono le parole del Moschini, dalle quali deduciamo che il corso di retorica durava ancora due anni; che gli autori latini non si leggevano più per essere imitati con composizioni più o meno felicemente adeguate, ma per farsene guida a costruirsi un buon stile italiano; che gli autori classici italiani sono visti in funzione di una storia della letteratura, e sono scelti in base ad un criterio valutativo dei secoli migliori della nostra storia letteraria; e da ultimo, cosa molto importante, il maestro si impegna non solo a far conoscere agli alunni le opere antiche, ma anche i prodotti moderni; e noi ci immaginiamo quale dibattito di idee ci dovette essere in quell'anno 1808 quando si dovette parlare o di Foscolo o di Cesari, o di Monti o di Manzoni, con tutte le questioni che incominciavano a sorgere nel campo del purismo e degli orientamenti romantici.

m) Studio della letteratura italiana: raccolta di orazio-  
ni del 1796-1798

Per agevolare lo studio della letteratura i Somaschi di Venezia avevano curato una edizione della Gerusalemme Liberata del Tasso, e una Antologia di classici italiani curata dal P. Carlo Locatelli, e una scelta di orazioni italiane di vari autori dei secoli XV e XVI, curata dal P. Antonio Evangelini. Riguardo a quest'ultimo ricavo alcune notizie che il Moschini ci dà nell'elogio del P. Volpi Celestino riportato dal Cicogna: "Voleva che buoni libri ita-liani si avessero a stampare ad uso del seminario nostro (egli era lieto qualora vedeva i giovanetti trattare le

prose fiorentine, le lettere del Caro e del Tasso, le versioni praticate dal Nardi e dal Davanzati). Questi incominciò dal pubblicare in Padova un volume intitolato "Scelta di orazioni italiane di vari autori dei secoli XV e XVI fatta per uso della studiosa gioventù", ma al P. Volpi che gliene aveva data l'incombenza non piacque e che - per uso della studiosa gioventù - anzichè - per uso delle scuole del seminario Patriarcale di San Cipriano di Murano - quel libro recasse in fronte, e che la prefazione mirasse a innamorare della latina, anzichè della italiana lingua. Perciò nell'anno 1798 al momento di pubblicare qui il secondo volume presso Pietro Zerletti si il frontespizio, si la prefazione si mutarono; che quello fu ridotto al modo che il Volpi voleva; questa si aggirava intorno alle lodi della lingua italiana e il buon uso che poteva farsi delle orazioni qui raccolte. Siccome con questi due volumi i secolari giovani desiderò il Volpi provveduti di ciò massimamente che riguarda l'eloquenza profana; così all'altra parte, al santuario destinata, amava che proposti fossero dei luminosi esemplari di nobile e sacra eloquenza; la quale raccolta seconda non potè condursi, come altre opere di già meditate, per le avvenute politiche vicende". Qui si tratta di un programma abbastanza vasto di compilazione di testi scolastici, che non potè essere attuata se non in parte, di cui fu promotore P. Volpi Celestino rettore del Patriarcale il quale ebbe come esecutore e collaboratori P. Moschini e P. Carlo Locatelli; il quale Locatelli che fu discepolo ed ammiratore del Volpi come ci è attestato in diversi punti degli Atti, veramente cercò di completare la pubblicazione delle orazioni, ma non vi potè mettere: "ad uso del seminario". Raccolgo la notizia da un plico di let

tere del Locatelli all'editore Fortunato Stella di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Como (1). Nel 1815 il Locatelli, che era rettore del collegio di Como manda allo Stella per essere smerciato una "Raccolta di orazioni" già compilate dal Locatelli stesso un vent'anni prima: "Le dirò ingenuamente e con tutta riservatezza che queste orazioni furono stampate da 20 anni circa a spese di un nostro collegio per uso particolare del medesimo, e che rimasero sepolte ... io le ho acquistate ora per uso del mio collegio. La posso poi accertare che nè in Milano nè in nessuna altra città è conosciuta questa raccolta, eccetto che in Venezia dove ne sono state dispensate alcune copie al momento della pubblicazione". Ma dovettero allora essere ritirate dalla circolazione per cause politiche, che non sappiamo bene precisare quali. Quindi alla scelta di orazioni italiane dell'Evangelii si sarebbe dovuto sostituire la "Raccolta di italiane orazioni" con le quali si sarebbe potuto meglio accompagnare lo insegnamento della letteratura italiana. Non possediamo la prefazione originale del Locatelli, che probabilmente conteneva gli elementi incriminati dalla censura politica; ad essa fu sostituita nella edizione del 1815, un'altra dell'editore Stella, in cui in parte è ripreso il tema che ha determinato la scelta delle orazioni (2). Dice lo Stella, quasi sotto dettatura del Locatelli: "Non è certamente un portar legne al bosco il far ora una novella

(1) Inventario Ex-Museo: Busta 73: Como, Archivio di Stato.

(2) Nella Biblioteca del Collegio Gallio se ne conservano ancora copie, è in AMG l'edizione in 2 volumi catalogata 16,37-38.

raccolta di italiane orazioni. Se ne son fatte delle altre, ma se vogliasi far ragione alla verità, e dar delle cose uno spassionato giudizio, dovrà ciascuno confessare, che questa preferirsi debba d'assai a qualunque altra delle anteriori e per la scelta, che si è con tutta accuratezza procurato di farne, e pel copioso numero di esse. Perciocchè non ad un secolo è ristretta questa raccolta (1), ma quando di migliore nel genere di profane orazioni fu scritto, dacchè eliminata la rozza barbarie, rialzò finalmente il capo il buon gusto, e recuperò l'antico suo dominio sulle belle arti. A questa opera vantaggiosissima diede efficace impulso quella considerazione, che all'acquisto dell'eloquenza, ove manchi la scorta di luminosi esemplari, poca utilità sogliono apportare i precetti". E difatti la raccolta doveva accompagnare la spiegazione teoretica dei precetti di eloquenza, perchè le orazioni sono distribuite secondo i vari generi: dimostrativo, deliberativo, giudiziale, panegiriche, funebri, ecc. e gli autori vanno da Cristoforo Landini fino a Gaspare Gozzi e a Giambattista Roberti, comprendendovi alcuni al giorno d'oggi poco valutati, trascurandone altri al giorno d'oggi meglio valutati, e dando largo posto ai rappresentanti della letteratura veneziana.

Se la raccolta di orazioni del Locatelli non potè circolare allora in Venezia, lo potè invece quella di P. Evangelini, che vediamo distribuita come premio di esame agli alunni ancora negli anni 1810 e seguenti (2).

(1) Quella del P. Evangelini si limitava ai secoli XV e XVI; questa si estende fino all'ultimo settecento.

(2) Ho rintracciato presso la Biblioteca Civica di Padova una copia della edizione del 1798 (E-281), che presenta la prefazione rinnovata dell'Evangelini secondo i dettami di P. Volpi; dalla quale prefazione si può cogliere questo pensiero che a quei maestri stava in cima

Segue nota (2) come da pag.prec.:

ad ogni pensiero lo studio e la formazione degli alunni all'eloquenza, sia forense sia sacra. Dato che il documento è rarissimo credo opportuno riportarla qui quasi per intero nelle sue parti essenziali. L'edizione di Como toglierà solo le parti che si riferivano al seminario Patriarcale. Mi sembra che nella compilazione di questa prefazione abbia avuto mano anche P. Moschini, da quanto posso inferire da ciò che egli stesso dice in: "Letteratura Veneziana" (Tomo III, pag.25), e considerato quanto studio e amore il Moschini pose nello studio e nella storia dell'eloquenza sacra (idea poi in seguito una raccolta di oratori sacri; e rimane manoscritto in AMG un suo studio sugli oratori sacri veneziani dei secoli XVII e XVIII), che a lui sembrava decaduta ai suoi tempi (Letteratura Veneziana, pag. 3 e 13): "quanto grandi, osserva il Moschini riferendosi al secolo XVIII, riescir si videro i veneziani parlando e nel Senato e nel foro, altrettanto, generalmente parlando, meschinissimi si trovano quando gli si odono perorar dal sacro pergamo ... Venezia non può fra i sacri suoi oratori vantarne pur uno solo valoroso così, che valga a servire di modello, e per cui possa andarsene gloriosa". Il Moschini attribuiva la responsabilità di questa decadenza alla mancanza nel clero di studi seri, e al fatto che quelli usciti dalle scuole del seminario o dei sestieri dovevano consumare gli anni nel provvedersi il necessario sostentamento, sacrificando così il tempo allo studio. Nè migliore è la situazione nei riguardi degli oratori sacri appartenenti agli Ordini regolari.

MOSCHINI - Letteratura Veneziana, Tomo III, pag. 25:

Il Ch.mo Sig. Arciprete Dal Mistro

All'oggetto di ottenere quello che dall'Andres si desidera giustamente nell'italiana eloquenza parmi che darsi non si potesse consiglio migliore di quello che venne in pensiero al P. Celestino Volpi quando era benemerito rettore di questo seminario e collegio, di far eseguire una "scelta di orazioni italiane di vari autori" dal di lui valoroso amico e confratello P. Antonio Evangelini. Vi si applicò questi, e l'anno 1796 dalla stamperia Panada ne uscì in Padova il primo volume, che le orazioni comprendeva degli scrittori dei secoli XV e XVI. Egli vi mise in fronte una lunga prefazione nella quale contro l'opinione del pur altro dottissimo e della letteratura italiana sommamente benemerito Galeani Napione di Cocconato, opinione da questo avanzata nella sua bell'opera "dell'uso e dei pregi della lingua italiana", egli prende a mostrare che all'oggetto di

Segue nota (2) come da pag.prec.:

vie più promuovere la nostra lingua non conviene che ci astenghiamo dallo scrivere la latina, il che gli a perse la via a formare un elogio della seconda; ma, poi ché poche copie corse ne erano con questa prefazione, non persuaso il Volpi che ad una scelta di orazioni i taliane, stampate ad oggetto del vantaggio della i-taliana lingua; bene stesse in fronte un elogio alla lingua latina, gli fece alla prima un'altra prefazione sostituire. Con questa perciò di presente corrono tutte col titolo "Scelta ...

Siccome la caduta dell'aristocratico governo ha spogliato il seminario Patriarcale di gran numero di chierici, così non mai venne in luce il III volume nella prefazione 2<sup>a</sup>, il quale doveva contenere le Orazioni sacre. E siccome il volume I contiene orazioni di vari autori dei secoli XV e XVI, così il II quelle arreca di vari autori dei secoli XVII e XVIII.

Il P. Evangelini nella prima prefazione dice che il suo disegno è in parte diverso da quello del Tagliazucchi, poichè questi nella sua scelta anche a volgarizzamenti diè luogo, mentre egli valse solo di orazioni originali; pur ei si ingannò così dicendo, giacchè la I orazione di C. Landini in morte di Donato Acciaiuoli fu da quello scritta in lingua latina (v. Specimen litt.florentinae).

Scelta di orazioni ....(Padova: Biblioteca Civica E-281) (alla prefazione di Como era aggiunto): "il metodo che dovranno essi tenere in tal cosa, per sempre più addentrarsi alla pratica dell'eloquenza, può ridursi a due modi, l'uno dei quali sarà analitico, e l'altro imitativo. Consisterà il primo nell'ingiungere ai giovani di far un'analisi di qualche orazione, e sulla base poi della detta orazione riprodurre a un di presso la medesima orazione. L'altra maniera poi sarà di fare che letta e riletta che abbia uno studente una qualche orazione, cerchi di adattarvi un soggetto diverso bensì, ma che abbia però in generale dell'affinità e della somiglianza con esso. Ambidue questi modi hanno la loro utilità, e però di tutti e due si potrà valersi egualmente con frutto.

Con tal disciplina io sono d'avviso che in più breve tempo potranno i giovani giungere al possesso di quest'arte nobilissima, e che si renderanno, secondo la natural loro propensione, abili a trattar chi le cose forensi, chi a prestare un util servizio alla Religione, da pergami tonando sui vizi, o le laudi celebrando dei sacri eroi del cristianesimo, onde infervorar



Riguardo al Tasso, che assieme al Caro ed altri maggiori del cinquecento escluso l'Arioso formava oggetto di compiaciuto studio nelle scuole del Patriarcale ai tempi di P. Moschini e di P. Volpi, noi conserviamo ancora la edizione della Gerusalemme allora fatta stampare. Ma importante è osservare il criterio romantico con cui veniva interpretata la poesia del Tasso. Ricorro ad un documento inedito, cioè alle note manoscritte che P. Ilario Casarotti, già nominato, appose al testo del poema e che si conserva in AMG e vi è nota di decisa polemica, che dipende dalla scuola del Cesarotti e, per quanto riguarda noi, da quella del Dal Mistro. Riporto integralmente: "M. Boileau pretende che la religione cristiana non possa aver parte nell'epopea. Questa poesia è la confutazione del suo bizzarro pensare. Anche il Batteaux benchè passionato ammiratore delle opere del Boileau non si accorda su questo punto

Segue nota (2) come da pag. prec.:

sempre più il popolo fedele ad emulare gli splendidi esempi in ogni maniera di virtù. Avvi perciò tutto il fondamento di sperare, che il venerabile per ogni titolo ed illustre Prelato, sotto cui faustissimi auspici s'alleva in Murano e nelle lettere e nei buoni costumi una bennata schiera di preclari giovani, che sono il più dolce e tenero oggetto delle amoroze sue cure, sia per degnare della sua autorevole approvazione queste idee dirette a far in modo che questo picciolo, ma eletto gregge, cresca all'ornamento delle proprie famiglie, e ciò, che più di tutto rileva, all'onore dell'Altissimo.

A questa nobilissima opera diede un efficace impulso chi da più anni dirige il Patriarcale seminario, e si industria di promuovere, siccome gli altri studi della illustre gioventù appoggiata alla di lui vigilanza, così massimamente l'eloquenza, che nelle divine ed umane cose è di sì grand'uso e ornamento. Perciò siccome coi due primi volumi i secolari giovani desiderò egli provveduti di ciò massimamente, che riguarda l'eloquenza profana; così all'altra parte al santuario destinata amò che proposte fossero dei luminosi esemplari di nobile sacra eloquenza. (Imprimatur della R. Commissione Camerale, Venezia 24/VII/1798).

con lui e dice che se venisse al mondo un altro Omero prenderebbe forse a cantare la liberazione di Gerusalemme. Il maligno francese per altro vorrebbe dar a intendere, che il Tasso non cantò degnamente la conquista di Gerusalemme, se Omero al parer suo prenderebbe a trattare un tal argomento. No, Omero si maraviglierebbe piuttosto come abbia il Tasso migliorato e rettificato parecchie invenzioni omeriche, e usato degnamento della Religione cristiana e del buon senso, più che del buon senso e della stessa religione pagana non abbia usato egli, dico il Meonio autore. Il Mercier più giustamente asserì che il Tasso riesce vario, eguale, toccante più di Omero, e che lo supera nell'arte di unir il mirabile del suo tempo alle verità auguste de la religione.

Il Blair nella "Dissertazione critica sopra Ossian" afferma che la rappresentazione naturale degli umani caratteri è la parte più essenziale al merito d'un poeta epico; e che a questo riguardo non vi può essere dubbio, che Omero non abbia superato tutti i poeti eroici, che hanno mai scritto. Ma il Casarotti nota ivi, che questa seconda sentenza è troppo assoluta; e che, se Virgilio, a dir vero, nel rappresentar i caratteri è troppo scarso e digiuno, molti sono assai lontani dal meritarsi un tal rimprovero.

"Il Tasso, dice l'Abate Casarotti, è il poeta, per cui possiamo francamente gareggiare nell'antichità". I punti della polemica sono enunciati abbastanza evidentemente: non viene screditato Omero di fronte al Tasso, ma si afferma l'idea che il vero classico è colui il quale comporrebbe con quello spirito con cui Omero compose ai tempi

suoi; e la affermazione della possibilità o necessità di costruire una letteratura cristiana e moderna indipendentemente dalla mitologia pagana.

Nella relazione dell'anno scolastico 1809-10 (1) si ha un ritorno all'insegnamento della lingua italiana e latina contemporaneamente usando i testi del Soave, come erano stati imposti dall'ordinanza prefettizia del 7 dicembre 1808, che stabiliva la formazione delle scuole normali come erano in vigore in Lombardia. Perciò siccome i ragazzi non entravano in seminario se non a 12 anni compiuti, l'insegnamento incominciava con la grammatica inferiore e quindi con la sintassi della lingua italiana, mentre qui incominciavano a dare le prime nozioni di lingua latina; si continuava poi nella grammatica superiore usando i testi del Soave (2): "qui cominciano a conoscere la sintassi figurata, ad applicarne le regole. E' in questa scuola in cui i giovani incominciano a far uso delle proprie facoltà scrivendo essi racconti, dei quali il maestro non dà loro che gli argomenti, e poche tracce". Si proseguiva nella scuola di umanità leggendo i classici italiani e latini prosatori e poeti e si addestravano i discepoli a scrivere per imitazione sia in prosa che in verso; e qui permaneva una traccia dell'antico errore che stentava ad essere eliminato. Nella scuola di retorica poi si insegnava l'eloquenza profana secondo le lezioni Blair e la Sacra secondo le nozioni del Noghera.

(1) AMG: Busta Venezia 1986-N.

(2) Grammatica delle due lingue italiana e latina - Istradamento dell'esercizio della traduzione in seguito alla grammatica delle due lingue italiana e latina. La prima edizione in Venezia si ebbe nel 1802, e seguirono poi quelle del 1807 e 1809.

Così pressapoco continua l'insegnamento come rileviamo dalle relazioni degli anni successivi; senonchè troviamo che viene man mano formandosi il principio di insegnare, sia pure partendo dalle lezioni di retorica e della poesia del Blair compendiate dal P. Soave, la storia della letteratura italiana divisa per secoli (1). Un altro criterio va man mano affermandosi, che del resto abbiamo già visto affermato nelle età precedenti, cioè di dare molto peso alla esattezza della lingua italiana nelle traduzioni dal latino. Secondo i precetti del Soave i fanciulli non debbono essere tanto occupati nella traduzione dall'italiano in latino se non nei primi anni per l'applicazione delle principali regole della grammatica; invece debbono attendere maggiormente a tradurre dal latino "quando abbiano già potuto formarsi un'idea sufficiente dell'indole di ambedue le lingue e della differenza che tra loro passa". Però i maestri non debbono assegnare per queste traduzioni dei brani a capriccio "i quali ben di rado sono suscettibili di una conveniente traduzione latina" ma debbono assegnare delle retroversioni; così il Soave, precedendo di più di 150 anni per certe legislazioni moderne, prescriveva in un suo testo adottato nel seminario Patriarcale (2). E nell'instradamento lo stesso Soave ammoniva: "cura deve essere dei maestri il far sì che mentre i fanciulli si addestrano all'intelligenza della lingua latina, osservino poi anche esattamente nelle traduzioni le regole della lingua italiana così

(1) Metodo di studi per l'anno 1811-12, in due punti AMG: Busta Venezia 1989-B.

(2) Grammatica ragionata della lingua italiana, Venezia 1798; altra edizione ad uso delle scuole, ibi, 1802.

rispetto all'etimologia e alla sintassi, come rispetto al l'ortografia. "Delle traduzioni dall'italiano in latino oc cupar non si debbano se non tardi" (1). Per queste norme di saggezza quanto pratica ed sperimentata il governo di Milano impose i testi di P. Soave con preferenza su quelli di altri autori; il culto della lingua italiana da essere insinuato fin dai primi momenti della scuola (2). L'uso della lingua italiana, la quale negli studi poteva essere affiancata da quella francese, fu oggetto anche di una prescrizione del Prefetto dell'Adriatico notificata al Rettore del seminario con lettera del Patriarca Bonsignore in data 11/XII/1812: "Vedrà V.S.M. quali siano le intenzioni e quali gli ordini del governo riguardo alla lingua che deve assolutamente usarsi dai giovani allievi dei collegi e dei seminari. Sono persuaso che Ella vorrà prestarsi con tutta la premura a quanto con tanto impegno si aggiunge, ed io pure prenderà da questo culto tutte le misure perchè non abbia da apporsi alla nostra educazione la traccia di qualche negligenza".

---

(1) Instradamento all'esercizio delle traduzioni ecc., Venezia 1802, 1807, 1809.

(2) In AMG (S-d-1224 ss.) si hanno le disposizioni prese dal governo d'Italia per l'adozione ufficiale dei testi di P. Soave.

insomma, fu la "Gioiosa" che nel 1425 Vittorino da Feltre aprì a Mantova, associando all'istruzione anche l'educazione morale e fisica dei due figli di Francesco Gonzaga affidati alle sue cure, impartendo le sue lezioni coadiuvato da molti celebri maestri del tempo, non solo ai figli del Marchese, ma anche a molti altri giovani che da ogni parte a lui accorrevano (1). L'idea di collegio fu ripresa da S. Girolamo Em., il quale, raccolta quella particolare categoria di fanciulli che erano privi di genitori, per formarli alla vita cristiana, non tralasciava di far loro apprendere, assieme alle arti meccaniche, anche i rudimenti della grammatica (2). L'esempio fu imitato e continuato nella sua Congregazione, la quale in ogni orfanotrofio teneva un sacerdote incaricato di insegnare le lettere ai fanciulli, tanto che l'orfanotrofio di S. Giovanni B. di Genova era detto la "schola", e quello di S. Stefano di Piacenza era detto "gymnasium". Appzi l'orfanotrofio di Roma avviava tutti i suoi ricoverati alla carriera dello studio; e già negli anni 1561 e 1566 per opera del P. Gambarana si fondarono in Milano, come dipendenze dell'orfanotrofio di S. Martino, le due sedi della Colombara e di S. Croce di Triulzio per educarvi alcuni orfanelli nello studio preparatorio delle discipline ecclesiastiche. A Somasca, nell'accademia istituita per iniziativa di Girolamo Calchi, non erano educati solo i candidati alla vita ecclesiastica, ma anche i figlioli dei gentiluomini. Questi esempi precedono gli statuti del Concilio di Trento; e io ho voluto an

(1) G. TIRABOSCHI - Storia della letteratura italiana, Vol. VI, parte I, pag. 272 e Volume II, pag. 36.

(2) Si rileva dai Processi inediti del 1610 (ASM) e da quelli pubblicati nel 1624.

cora una volta ripresentarli all'attenzione del lettore, per insinuare l'idea che il programma che farà proprio il Tridentino non fu del tutto una novità, ma una consacrazione ufficiale di iniziative che si erano svolte nella Chiesa degli ultimi tempi; e mi riferisco in modo particolare o esclusivo ai Somaschi (potrei parlare anche dei Gesuiti e Barnabiti), perchè questi più direttamente interessano il nostro studio.

E quindi veniamo al secondo punto:

b) Se il collegio generale, almeno nell'ambito dei Padri Somaschi, era indirizzato soprattutto per sovvenire alle necessità della gioventù studiosa e povera; tanto più lo fu il seminario. E si consideri che nelle origini molto più numerosi furono i seminari che non i collegi istituiti esclusivamente per i giovani secolari. Furono più numerosi, perchè i vescovi erano tenuti a provvedere alla loro fondazione; mentre la fondazione dei collegi era lasciata alla libera iniziativa o degli Ordini religiosi o delle comunità cittadine. Da questo consegue che soprattutto nei primi tempi si ebbe confluenza di interessi e di sfruttamento di circostanze in senso reciproco: ossia il seminario servì anche per i giovani secolari, e il collegio secolare servì anche per i seminari: e non sto a citare gli esempi perchè sono molti; oltre il caso del nostro seminario di San Cipriano, si può vedere il caso del Collegio Gallio di Como, o il più celebre del Collegio Clementino di Roma. Pensiamo e riflettiamo che questa confluenza di interessi e di partecipazioni, e reciproca influenza continuò a verificarsi ancora in istituzioni fondate in pieno secolo XVII,

### CONCLUSIONE

La storia di una istituzione scolastica derivata dalle formulazioni del Concilio di Trento implica sempre un rapporto necessario con la vita e l'ambiente in cui si evolve, dopo di essere nata specificamente intonata a certi principi. La storia del nostro collegio-seminario di San Cipriano di Murano può essere una manifestazione di quanto abbiamo osservato, e ci sarà ancora più facile coglierne gli aspetti facendone un breve riepilogo conclusivo.

La storia va dal 1579 al 1817, in cui si possono distinguere, senza però che venga implicata una soluzione di continuità, alcuni periodi.

a) Le origini. Il seminario-collegio nasce in ossequio alle direttive del Concilio di Trento, il cui primo intento fu sì quello di erigere un "perpetuum ministrorum Dei seminarium", ma nel medesimo tempo di provvedere alla educazione e formazione della gioventù anche secolare, soprattutto per prevenire che entrasse nell'animo dei giovani la eresia. Il concetto di "collegio" non era nuovo nel secolo XVI, come di luogo ove si verificava una unione di giovani appositamente radunati sotto la guida di educatori e maestri, per la loro formazione culturale e spirituale. Scuole di istruzione non erano mai mancate nei tempi anteriori, anche nei secoli del medioevo, sia per la formazione dei laici, come degli ecclesiastici, più o meno perfettamente organizzate. Ma il primo esempio di un luogo vero e proprio di educazione, di un collegio



come per esempio a Fossano, a Trento, a Biella, ecc. come ricavo dalla lettura della storia dei PP. Somaschi. Non ci deve quindi far meraviglia che questa situazione sia continuata ancora nei secoli successivi nel seminario di Venezia. Il quale è frutto non solo dell'iniziativa del Vescovo, ma anche è un effetto di quell'opera di restaurazione dei costumi, in cui prima e dopo il Concilio di Trento ebbe gran parte il laicato cattolico. Lo so che non sempre si è messo bene in luce questo aspetto nel fare la storia della vita della Chiesa nel secolo XVI, soprattutto perchè si è troppo trascurato sin qui di fare la storia metodica e sistematica delle istituzioni ospitaliere ed educative nel secolo XVI: E quando si parla di laicato cattolico, ci si limita su per giù a parlare delle Compagnie del Divino Amore, di S. Gaetano Thiene, ecc. sfruttando gli ottimi studi e ricerche compiute da Bianconi e da P. Cassiano da Langasco; ma oramai bisogna dare più ampio spazio alla trattazione di questo tema anche per i decenni che seguirono alla conclusione del Concilio di Trento. Venezia ebbe nei Contarini (e soprattutto in G.B. Contarini) una espressione di questa forma di apostolato; e forse senza l'abnegazione e lo spirito di sacrificio e le capacità di iniziativa di questo uomo il seminario non sarebbe sorto <sup>o sarebbe sorto</sup> più tardi. Il laicato cattolico riformatore tese alla riforma della Chiesa operando in seno alla Chiesa, non fuori nè contro, agevolò le iniziative dei vescovi, si sottopose ai canoni della Chiesa, operò nello spirito della carità cristiana attuandone le opere, che erano soprattutto dirette nella duplice direzione: la assistenza ai poveri sovvenendoli nelle loro necessità materiali, la educazione della gioventù nella

dottrina cristiana e nelle lettere.

d) Il secolo XVII è tutto pietistico. La cultura e l'educazione della gioventù risente fortemente di questo indirizzo e si conforma al clima che domina la vita spirituale. Sia gli statuti del seminario, sia le forme di educazione tendono a dare alla società uomini che siano capaci di vivere una vita spirituale, e di distinguersi anche in nome di questa formazione in mezzo all'anonimato della plebe e della minore nobiltà. La quale minore nobiltà, che già accusava i sintomi della decadenza soprattutto economica, aveva bisogno di crearsi un prestigio o di non perdere quello che le generazioni precedenti le avevano acquistato, mediante un ascendente nel campo culturale o ecclesiastico, dove era più facile provvedersi di un titolo che i natali non avevano prodigalmente elargito. Ecco allora che si manifestano le tendenze a creare il giovane nobile che sappia imporsi per una certa dirittura morale o per una elevatezza culturale come rimedio alla scarsa nomea sociale: i programmi educativi del Cosmi sono già su questo indirizzo. E Venezia vive tutta nell'aura del suo mito; crede la sua grandezza intramontabile; vuole che la gioventù si senta orgogliosa della sua tradizione, e si prepari a sostenere ancora nei tempi successivi le glorie passate, che in questo momento, alla fine del secolo XVII, è celebrata dalle guerre e vittorie sui Turchi: ne abbiamo sentita tanta eco nelle Accademie del tempo. Ma possiamo dire che questo sia l'ultimo splendore di Venezia: dopo la pace di Passarowitz (1718) Venezia si chiude nella sua neutralità, come in cerca di una salvaguardia di suoi valori faticosamente acquistati

e che non vuole siano disturbati. E veniamo al tormentato, ma per molti aspetti, più fruttuoso secolo XVIII.

d) L'illuminismo, le riforme da esso predicate, le nuove esigenze sociali, e quindi anche nuovi interessi culturali sono interessanti anche per Venezia, la quale si sente pressata da ogni parte sotto questo aspetto e accoglie, non potendo eliminarle, le ondate di nuova cultura e sente nel suo interno svilupparsi germi di innovazioni. Lo studio della storia e della giurisprudenza richiama schiere sempre più crescenti e animose di cultori i quali si affiancano agli studiosi della antichità, non come quelli guardando solo al passato proprio e altrui, ma mirando al futuro. Marco Foscarini in una lettera dell'11 giugno 1735 al Maffei (1), si rifà alla sua educazione umanistica, commentando meriti e demeriti degli storici che lo hanno preceduto; ma nel medesimo tempo rivela sia pure inconsciamente, la mentalità e i problemi della sua età. Lo studio del passato e l'attività diplomatica sono come due poli su cui sembra che debba volgere la vita di un giovane studente della Venezia del settecento. L'educazione è diventata a poco a poco aristocratica: nel Foscarini è interessante appunto vedere l'elenco dei luoghi comuni sul passato e sul presente di Venezia che venivano considerati come la base di ogni cultura aristocratica. Ecco: si parte dal passato e dal suo studio (storia, grammatica, antiquaria, lettura dei classici sulla cui imitazione si fanno componimenti di materia presente), e attraverso la oratoria o arte del dire si mira al futuro, nel senso di formare il cittadino impegnato col suo dire ornato e colla sua cultura a sostenere gli interessi dello Stato. E

(1) F. VENTURI - Settecento riformatore, pag. 278.

queste sono le direttive che nei programmi didattici e nei metodi di insegnamento noi troviamo applicati nel seminario di Venezia nella seconda metà del seicento e nella prima metà del settecento.

e) Al periodo dell'ultimo fiore della nobiltà e della conservazione dei suoi privilegi, si accompagna l'avvento e l'incremento della borghesia mercantile. Per tutto il periodo della guerra di successione austriaca, combattuta da parte di Vienna anche per riacquistare i suoi traffici nell'Adriatico, questo mare vide sempre più importanti carichi di merce partire dalle Puglie, transitare per Venezia e avviarsi verso le terre d'Oltralpe, così come maggiori divennero i carichi provenienti dal nord e avviati verso il napoletano. Soltanto verso la metà del secolo il commercio adriatico veneto-napoletano ricomincerà a contrarsi. Questa situazione di ordine economico favorisce il formarsi di quella classe "commerciale" che contraddistinse Venezia, e che la portò alla ribalta delle nuove rivendicazioni. Si richiede anche una cultura nuova: nozioni di commercio, nautica (questa disciplina venne introdotta nella Accademia dei Nobili e negli orfanotrofi), matematica con una maggiore capacità di far di conti, topografia, geografia, ecc. Un insegnamento più pratico e più aderente alla vita. Il seminario ne risente però solo parzialmente: egli è ancora troppo ancorato agli schemi del passato, e si sa che la Chiesa è piuttosto conservatrice anche nei suoi metodi di educazione e di istruzione. Però abbiamo visto che un qualche cosa di nuovo si verificò anche nel seminario, con un maggior incremento nello studio della matematica e della geometria elementare. Ma è proprio in questa età che si formano nel semi

nario uomini dalle idee almeno parzialmente nuove, come il Gozzi, il quale sarà poi il formulatore dei nuovi piani di educazione, sia per i patrizi, come non, che segneranno una radicale riforma e innovazione di metodi nell'ultimo periodo della nostra storia.

f) L'esempio delle altre nazioni, i principi riformistici dell'Illuminismo, la considerazione in cui si tiene in nuovo conto il ceto sociale già umile, ma ora importante, della popolazione anonima, il bisogno di adeguarsi agli altri inducono anche Venezia a riformare tutto il suo programma di educazione. La seconda metà del settecento è tutta involta a risolvere questo problema: le scuole dei sestieri, le scuole normali, le scuole cantonali, i seminari, sono soggetti a rinnovamento: ondate di semigiansenismo, sguardi abbastanza compiacenti a studiosi anche non veneziani, e forse non sempre ortodossi, come il Genovesi: idee nuove, quali il sensismo lockiano, entrano nel patrimonio culturale veneziano e vengono insegnate nelle scuole anche con il beneplacito della autorità ecclesiastica. Ma il segno più importante della novità è che la scuola, e conseguentemente la cultura mediante l'insegnamento ufficiale, si laicizza (perchè alla fine dei conti anche il programma del Gozzi è un programma laico, non privo però di religione) e lo Stato diventa l'interprete e l'arbitro della istruzione scolastica sia in favore dei patrizi, che dei poveri e dei seminaristi. Si discute su scuola pubblica e privata, si mette in discussione l'insegnamento del latino, come in passato si era messa in discussione l'insegnamento della filosofia aristotelica, cercando di sostituire altri sistemi, e si afferma sempre più la necessità dell'insegnamento della lingua italiana con

accenni alla sua storia letteraria, che soprattutto è storia della letteratura veneziana. Prendono incremento gli studi scientifici, pur continuandosi a leggere con passione i classici latini, che sono giudicati insostituibili per la formazione del giovane alunno sia ecclesiastico che laico. Ma noi vedemmo che nel 1796 il rettore P. Celestino Volpi sopprime la prefazione dell'Evangelii alla "Raccolta di orazioni italiane" perchè conteneva un elogio del latino e la fece sostituire con una che contenesse l'elogio dell'italiano. I temi nuovi o ossianici "entrano, e non timidamente, nell'insegnamento, e in questa scuola si formò il giovane Foscolo con atteggiamenti poetici, che in parte sanno di chiesastico (La Croce), ma soprattutto sanno di forme e di temi nuovi (mi riferiscono alle sue poesie dell'adolescenza) del 1794 (1).

g) Il governo democratico, poi la breve presenza austriaca, indi la presenza "francese" nel regno d'Italia arrecarono nell'ordinamento del collegio-seminario di Venezia non poche novità, che furono però nient'altro che una applicazione e una estensione di quella novità che già il governo "aristocratico" degli ultimi tempi della repubblica aveva apportato. Si diffonde sempre più la coscienza di un insegnamento popolare, si restringono le presenze dei convittori laici, almeno temporaneamente, fino alla definitiva esclusione nel 1810: il collegio viene trasformandosi sempre più decisamente in seminario destinato esclusivamente alla formazione dei candidati al sacerdozio. Per questo si ha l'introduzione definitiva degli studi teologici, i quali, come tutte le altre discipline di insegnamento, sono sotto l'ispezione dell'autorità governativa. Questo è il punto

---

(1) Recentemente ancora edite dalla UTET, 1966.

più saliente dell'ultimo periodo, ossia dell'ultimo decennio, il controllo assoluto che la potestà governativa ha sulla educazione e formazione della gioventù, a qualunque stato e professione appartenga. Lo Stato viene a conoscere, attraverso le relazioni degli insegnanti, la situazione morale, disciplinare, culturale di ogni alunno, mediante un rapporto in cui non solo viene specificato ciò che viene spiegato a scuola, ma anche viene notificata la posizione di ogni alunno. Lo Stato è a conoscenza di tutto, sa i risultati dei singoli, e impartisce le direttive da seguire: sono forme originali di concepire la libertà. Nel segno di questa "libertà" e di questa paterna vigilanza statale termina la storia del nostro istituto.

Il quale era nato per volontà della Chiesa, attraverso i suoi liberi organi, l'episcopato e il laicato cattolico; ritornerà dopo il 1817, come forma esclusivamente di seminario, in mani unicamente della Chiesa, dopo aver e sperimentato tutte le forme che le vicissitudini dei tempi gli imposero, e tutte superandole, quasi contenesse un fermento di immortalità.

